LA RELIGIOSA
Santamente occupata
VERSO DIO,
Verso il Prossimo, Verso sè stessa.
OPERA
DIVISA IN QUATTRO PARTI,
Vantaggiosa ancora à tutte quelle Vergini, che non obbligate à Clausura, vivono però con habito, e regola particolare.
DEDICATA
Alla Santità di nostro Signore
CLEMENTE XI.
DAL CONTE
ALDIGHERIO FONTANA
PARMIGIANO,
Canonico della Cattedrale in Patria.
PARTE PRIMA.
Come debba portarsi la Religiosa
VERSO DIO,
Che vale à dire, in tutte quelle occupazioni, che immediatamente spettano al Culto
DIVINO.
SECONDA IMPRESSIONE.

VENEZIA, MDCCX.
Presso Andrea Poletti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Beatiſs.mo Padre.

DEdico, Beatiſſimo Padre, alla Santità Voſtra queſto mio Libro, non perche egli ſia degno d'eſſer dedicato à così gran Monarca, ma perche Ella, gradendolo, il faccia degno di eſſerle dedicato, e con ciò il renda meritevole della ſtima del Mondo, alla cui luce l'hò deſtinato, perche hà queſto di

proprio l'amor de' Grandi, che ciò, che degnansi di gradire, il fà subito degno di essere aggradevole al Mondo tutto, che dal genio de' Grandi piglia il suo genio. Oltre, che questo Libro accorgendosi (dirò così) di esser tutto ad ammaestramento di quelle Vergini, che sposatesi à Cristo ne' sacri Chiostri, sono chiamate dal gran Vescovo, e Martire Cartaginese, *illustrior portio gregis Christi*, pare, che da sè stesso chiegga di esser consegrato al più illustre Pastore, che già da più secoli su'l Tro-

no

no Vaticano abbia ſeduto alla cuſtodia della Greggia di Criſto : e tale appunto è la Santità Voſtra, non ſolamente perche Ella fin dal ſuo primo ſalire al Pontificio Triregno, è andata tutt' ora più fomentando col calor del ſuo zelo per via di prudentiſſimi Decreti la immaculata fragranza di purità nelle Vergini clauſtrali, veri Gigli del giardino di Santa Chieſa, in quella guiſa, che il Sole, fin dal ſuo primo ſalire ſull' Orizonte, và ſempre più trà giorno, col ſuo benefico calore perfezionando ne'

gigli la loro odoroſa bianchezza : ma ancora perche Ella da quel dì ſteſſo, che fù eletta al Principato della Chieſa, ſi diporta da Principe tale, che ſembra unicamente nato à ſpoſar lo Scettro alla Virtù, ed à moſtrare quanto ſi accordino bene ad impreziosire il Pontificio Triregno la Maeſtà, e la Pietà.

E à dir vero, l'eroica Pietà, e le Virtù eccelſe di Voſtra Beatitudine ſpiccano ben chiare ora più che mai al Mondo tra i neri turbini della preſente Guerra, come trà le

nubi

zioni ecclesiastiche . Ella di fatto , quanto più accudisce in oggi alle inquietezze della Guerra , tanto meglio stà tutta nell' attenzione di sostenere , e propagare la Santa Fede infin colà ne' vasti Regni Cinesi .

Ma intanto , ecco per me un' altro titolo , sù cui mi lusingo farmisi lecito l'ardire di dedicare à Vostra Santità il mio Libro . Vien questo intitolato da me : *La Religiosa santamente occupata* . Dunque non può dedicarsi mai meglio ad altro Monarca , come à Nume suo Tute-

lare, questo mio Libro, che alla Santità Vostra, mercè che Ella pone giornalmente così bene in effetto il santamente occuparsi, che, come di Teodorico scrisse il suo Segretario, che *etiam in ludis res agere serias videbatur*; Ella, nè pur da tutte le sue presenti occupazioni marziali, che sono veri giuochi di quel gran Primo Motore, che *ludit in Orbe terrarum*, di cui Vostra Santità sostiene in Terra le veci, vien punto deviata dall' occuparsi tutta in quelle Azioni, che sono proprie non solo di

gran

nubi più foſche fan più riſalto i bei colori dell' Iride: mentre ogn'un vede, che Ella ſtima tanto i danni, e gli utili della Religione, che tutti gli reputa utili, e danni ſuoi; ogn' un ſi accorge, che Ella hà quel cuore, che degno è ſolo di ſtare in petto à i gran Monarchi, cioè dire, quello, che rende il Regnante ſuperiore ugualmente alla proſpera, che all'avverſa fortuna; ogn' un ſi accorge, che la ſua gran Pietà non le fà tener per glorioſa altra Guerra, che quella, che vien conſigliata dalla

neceſſità . Pare à prima giunta una gran diſgrazia, non tanto di Voſtra Santità, quanto del Criſtianeſimo, che un' Anima d'oro, quale è quella di Voſtra Beatitudine, debba oggi giorno aver penſieri di ferro : ma queſto (ſe io mal non mi avviſo) è un de' tiri più belli della Divina Providenza, la quale vuol far vedere à noi, e à tutti i ſecoli futuri, che una grande Anima può tutt' ora occuparſi ſantamente in mezzo eziandio ad affari i più di tutti diſtrattivi dalla pacifica ſantità di occupa-

zioni

gran Principe, e di gran Savio, ma di gran Santo ancora. Sicchè il conſegrarle io il mio Libro, diventa intereſſe non tanto mio, quanto di tutte quelle Religioſe, cui pretendo in eſſo ammaeſtrare nell' occuparſi ſantamente; perche il più bel documento di ſantamente occuparſi, che potrà mai leggerſi da quelle in queſto mio Libro, ſarà il glorioſo Nome della Santità Voſtra impreſſo nel frontiſpizio di lui.

A me dunque inchinato a' ſuoi Sacrati Piedi, inchini Voſtra Beatitudi-

ne

ne quella ſua magnanima condiſcendenza, con cui non è Ella ſtata mai ſolita ſdegnare i piccioli oſſequj, mentre Ella, co'l ſolo accettarli, li ingrandiſce, perche li fà ſuoi, ed io intanto pregando da Dio alla Santità Voſtra, per comun bene di Santa Chieſa, ogni più vera proſperità, mi ſoſcrivo

Della Santità Voſtra

Parma 9. Novembre 1708.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Aldigherio Fontana.

INDICE

De' Paragrafi, de' quali si tratta in questa Prima Parte.

Protesta dell'Autore. pag. 1

INTRODUZIONE.

In cui si mostra alla Monaca ciò che si ricerchi, per esser veramente tale. 5

§. PRIMO.

Di ciò, che debba, allorchè dal riposo della notte, sorge per portarsi al Coro. 9

§. SECONDO.

Dell'assistenza dovuta al Coro. 13

§. TERZO.

Dell'Orazione sì Vocale, come Mentale. 19

§. QUAR-

§. QUARTO.

Dell'Orazione da farsi nel tempo dell'infermità. pag. 29

§. QUINTO.

Dell'assistere al Sacrosanto Sacrificio della Messa. 35

§. SESTO.

Della pratica del Sacramento della Penitenza. 42

§. SETTIMO.

Dell'Esame necessario per la Confessione. 44

§. OTTAVO.

De' Libri, che ponno servire per esaminarsi. 46

§. NONO.

Della necessità d'un vero dolore, e fermo proposito. 47

§. DE-

§. DECIMO.

Della necessità d'un fermo proposito di levare l'occasione prossima del peccato. pag. 51

§. UNDECIMO.

Di ciò, che debba nel tempo, che aspetta per confessarsi. 55

§. DUODECIMO.

Di ciò, che debba giunta, che sia à piedi del Confessore. 57

§. DECIMOTERZO.

Del modo di Confessarsi nelle Confessioni ordinarie. 64

§. DECIMOQUARTO.

Di ciò, che debba, terminato che habbia di Confessarsi. 68

§. DECIMOQUINTO.

Della Confessione Generale, da farsi una volta l'Anno. 71

§. DE-

§. DECIMOSESTO.

Della necessità di fare la Confessione Generale. pag. 73

§. DECIMOSETTIMO.

Del non doversi replicare la Confessione dalle scrupolose. 75

§. DECIMOTTAVO.

Della Santissima Comunione. 81

§. DECIMONONO.

Della Visita del Santissimo Sacramento. 90

§. VIGESIMO.

Della necessità di leggere i Libri Spirituali. 97

§. VIGESIMOPRIMO.

Dell'obbligazione di discorrere di Dio. 105

§. VI-

§. VIGESIMOSECONDO.

Dell'Esame di Coscienza prima del riposo della notte. *pag.* 111

§. VIGESIMOTERZO.

Della Prattica d'un' Esame, che doverebbe farsi ogni mese, e di quell' Esame, che doverebbe farsi, sì generale, come particolare, ogni giorno. 120

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. Frà Vincenzo Maria Mazzoleni Inquiſitore nel Libro intitolato: *La Religioſa Santamente occupata verſo Dio, verſo il Proſſimo, verſo sè ſteſſa, &c. Opera diviſa in quattro Parti, del Co: Aldigherio Fontana Parmigiano*, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. 18. Aprile 1709.

Ferigo Marcello Proc. Ref.
Girolamo Venier K.r Pr. Ref.

Agoſtino Gadaldini Segret.

PRO-

PROTESTA
DELL' AUTORE.

Alle Religioſe, & à tutte quelle Vergini, che quantunque non ſiano Monache Profeſſe, vivono però in comunità, e con habito, e con regola propria.

QUeſta mia Opera, come vedete, contiene una inſtruzione diretta alle Religioſe, perchè pratichino con frutto ogni loro operazione, diretta sì verſo Dio, come verſo del Proſſimo, e di sè ſteſſe; e perche dubito, che tal' una di Voi nel legger queſta mia fatica (fatta più per mio profitto, che per voſtro, come più biſognoſo) non ſiate per querelarvi di me, ſentendovi ripreſa di

quei mancamenti, che nè pur si sognano dentro le vostre sante mura, giacchè vi si vive in perfetta comunità, lontane da Parlatorj, & in tutto rigore di povertà Religiosa; Converrà, che io contro le vostre sì giuste querele, adduca le mie scuse.

Voi ben conoscete, che da me non poteva formarsi un Libro, secondo l'instituto di ciascuno de' Monasterj, & adattato alle loro pratiche particolari, ma bensì in comune, non solo per ogni Monaca obligata à Claufura, e che viva totalmente ritirata dal Mondo; Ma per ogn' altra Religiosa, che non habbia comunità perfetta; delle quali ve ne sono tante, come le Vergini di Santa Francesca Romana, dette di Torre di Specchi in Roma, le Signore della Guastalla di Milano, le Signore Orsoline

ſoline di Parma, le Vergini Dimeſſe nello Stato Veneto, e tante altre, che ſotto il nome, ò d'Orſoline, ò di Figlie di Maria, ò di Vergini ritirate, e ſimili, tanto riſplendono nell' Europa Cattolica.

Se dunque dovevo io dirigere queſto mio Libro à tutti queſti inſtituti, conveniva, che io, non ſolo additaſſe le Virtù, ma riprendeſſe i mancamenti, Voi pertanto, che leggete, quando viviate tra' ſanti rigori delle Figlie di Tereſa, delle Capuccine, ò di Franceſco di Sales, ò in altro Monaſtero del tutto Oſſervante, e non habbiate biſogno di riſecare quei mancamenti, che quì ſi riprendono, tanto haverete paſcolo per voi, mentre v'addito le Virtù da praticarſi, e con perfezione.

Troverete in queſto mio Li-

bro varj esami per ciascheduna delle azioni; sappiate che sono parto della penna di quel celebre Missionario della Compagnia di Giesù il Padre Gio: Pietro Pinamonti, Religioso di tanto sapere, come bene appariſce dalle sue Opere, date alle Stampe, & insieme di singolar pietà.

Tanto dovevo dirvi per non appropriarmi ciò che non è mio; Dio vi feliciti, e fatevi Santa.

ALLA RELIGIOSA

Santamente occupata

INTRODUZIONE.

In cui si mostra ciò che si ricerchi, per esser veramente tale.

FIglia, voi ben sapete, & è trito il proverbio, che l'habito non fà la Monaca; ma bensì l'esser buona Religiosa; Dovete dunque, farvi conoscer per Monaca, à guisa delle piante, che mostrano, quali elle siano, dal frutto, che producono, e questo frutto da prodursi, e che vi faccia distinguere dall'apparente, per vera Religiosa, non solo stà nelle vostre mani; ma vi stà in modo tanto facile, onde non potrete scusarvi al Tribunale di Dio, se non vi farete fatta Santa.

Per prova di ciò, rispondete à me; Voi per verità non potete negare,

che ogni profitto, e perfezione, non in altro consiste, salvo che in due cose; la prima in fare ciò, che Dio vuole; la seconda nel farlo nel modo che egli vuole. Quanto alla prima, fortunata Voi, che consecrata nel Chiostro, già sapete, che Iddio, altro non vuole da Voi, se non che obbedendo a' Superiori, facciate quell' offizio, che da essi vi sarà imposto; e questo offizio, assicuratevi, che quanto sarà de' più umili, e bassi, sarà assai migliore (di quanti sciocamente si stimino nel vostro Monastero) per condurvi alla perfezione; Voi dunque ben vedete, che facendo quanto i Superiori v'impongono, e quanto le regole vi prescrivono, nelle operazioni ordinarie, fate senza dubio la volontà di Dio.

Circa poi alla seconda cosa, che è far l'offizio, e le operazioni ordinarie del Monastero, come Dio vuole, nè pure vi sarà difficile, se nel farle, riflettiate, che quella operazione ve l'hà ordinata Iddio; Che lo stesso Dio stà osservando, come

la fate, per castigarne la negligenza, e per premiarne l'applicazione; e che forse sarà l'ultima di vostra vita; Onde nel vostro operare, dite a Voi stessa, ò come m'applicherei a questo esercizio, se io dovessi (terminato che io l'habbia) morire.

Doppo tutte queste considerazioni, se bramaste d'haver quella certezza, che può haversi in terra d'haver fatta per Dio quella operazione, osservate, se l'havete fatta bene, non essendo possibile operar per Dio, e non operar bene; e di più riflettete, se sareste pronta, (colpita dalla Morte) a darne conto a Dio. La vostra Camerlenga, ò Scrivana, che chiamate, nulla teme, che gli siano riveduti i conti, allorchè tiene aggiustate le partite; non però, quando siano imbrogliate; così Voi non temerete di render conto a Dio delle vostre operazioni, allorchè l'haverete fatte, e bene, e per Lui.

Per ultimo, non vi vorrei nel numero di quelle Religiose, che, (per farsi Sante) si caricano di devozioni, e di penitenze, trascurando,

per adempire le proprie, quelle della regola; nè pur di tal'una, per cui tutta la Santità ſtà poſta in lunghe dimore al Coro, ancorchè l'offizio patiſca; e con inganno, trovi quiete nell'ozio, l'amor della poca fatica al lavoro.

Di grazia non v'affannate, e crediate, che per farvi Santa, nulla di più vi vuole, che l'oſſervanza di quanto vi preſcrivono col Monaſtero, le Regole.

Orchè v'hò moſtrato in generale, come per farvi Sante nulla di più vi vuole, ſalvo che praticar bene quanto vi preſcrive il voſtro Monaſtero; contentatevi, che io deſcendendo al particolare, v'inſinui, come dobbiate portarvi in ciaſcuna delle voſtre occupazioni, che ſpettano immediatamente al culto di Dio.

§. PRI-

§. PRIMO.

Di ciò, che debba, allorchè dal riposo della notte, sorge per portarsi al Coro.

FU' detto quanto savio, altrettanto vero, che, chi ben principia, hà la metà dell'opra, nè si principia ben, se non dal Cielo: Tanto voglio, che facciate voi, o Madre: subito dunque, che dal riposo della notte sete chiamata al Coro, non lasciate, che l'amor proprio, ò la cura smoderata di voi stessa chiami à consiglio i vostri pensieri, per decidere qual debba essere la vostra sollecitudine. Alzatevi prontamente, ricordandovi, che la Sposa ne' Sacri Cantici, non ritrovò il suo Sposo Iddio, allorchè lo cercava nel letto; *in lectulo quæsivi, quem diligit anima mea, & non inveni*. Se le Vergini pazze, non havessero dormito sì lungamente, come fecero, & havessero imitato le Savie, haverebbero anche esse ricevuto lo Sposo. Credetemi, che

dalla prontezza nel levarsi nascono le promesse, che Dio ci fà, di corone, e di glorie; onde Santa Chiesa c'invita ad esser solleciti nello scuotersi dal sonno. *Non sit vobis vanum, manè surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus.*

Alla vigilanza congiungete l'orazione; alzate la mente a Dio, & i vostri pensieri subito volino a Lui, sì perche tanto richiede, come ben conoscete, ogni ragione, & ogni convenienza, sì perche il danno, che ve ne risultarebbe, sarebbe grandissimo, se ciò non faceste. E' sentimento di San Nilo esservi alcuni Demonì, i quali non hanno altra incumbenza, salvo che torci i primi pensieri della mattina, acciò non siano di Dio, e si chiamano *Diavoli preventivi*, e quando a loro riesca, dice il Santo, di fare, che ogn'altro pensiero sia il primo, fuori di quello di Dio, facilmente ottengono tutta la giornata per loro. Sant' Ambrogio cerca qual sia la prima immagine, che rende lo specchio, e dice, che è quella della mano, e

del volto dell'Artefice. Or ſiccome, lo ſpecchio, rende ſubito, e prima d'ogn'altra immagine, l'immagine di chi lo formò; così noi dobbiamo co' noſtri primi penſieri riconoſcere quel Signore, che ci creò.

Doppo haver alzata la mente a Dio, riconoſcendolo per voſtro Creatore; ringraziatelo d'havervi conſervata in quella notte, baciate l'abito, che vi veſte, in ſegno di gratitudine alla grazia della vocazione; Nel veſtirvi habbiate riguardo alla modeſtia, che ſi richiede da una Vergine, e Vergine Spoſa di Chriſto, e ricordatevi, che ſe altri non vi vede, ſempre ſete veduta dal voſtro Angelo Cuſtode. Dopoi, recitate le voſtre ſolite orazioni, componete la voſtra Cella, nè partite da eſſa, ſe prima genufleſſa non vi ſarete umiliata avanti a Dio con l'offerta delle voſtre azioni; finalmente del tutto veſtita, aſpettate l'ultimo ſegno, per portarvi al Coro, e per andarvi tutta raccolta, imitate Suor Tereſa Margherita della Incarnazione, già Sereniſſima Principeſſa di

Parma, e poi Monaca Scalza, la quale se ne stava alla porta della Cella, in atto di orare, & al cenno d'esser chiamata al Coro, v'accorreva in silenzio, e del tutto sollecita. Ad un tale esempio dovreste arrossirvi, se, quasi dissi, mezzo vestita, vi portaste al Coro; nè punto vi curaste d'intervenirvi a' Salmi principiati.

O quanto gradisce Iddio questa sollecitudine. Riferisce il Padre Rodriguez d'una Religiosa, che favorita da Dio, teneva il Bambino Giesù trà le braccia, e con esso godeva d'un Paradiso, quando udì chiamarsi dalla Campana al Coro; & Ella depositato il Bambino, subito v'accorse, indi tornata, ritrovò Giesù, che gli disse: *si tu non deseruisses me, ego deseruissem te*; se tù non lasciavi me, per andare al Coro, io lasciavo te. Tremate dunque à queste parole di Christo, e se l'infermità, ò l'obbedienza non vi costringe à lasciare il Coro, non lo lasciate; perchè Iddio si protesta, che quando lo lasciate, Egli abbandonerà Voi. Quante

vol-

volte, ditemi, vi sete messa à rischio, che Iddio v'abbandoni, mentre ò per dormire di vantaggio, ò per vostra pigrizia non sete andata al Coro. Detestate il vostro errore, e sorgendo prontamente dal letto, andate sollecita al Coro.

§. SECONDO.

Dell'assistenza dovuta al Coro.

PArlo con Voi Monaca da Coro, che vale à dire, entrata nel Monastero à questo oggetto, di recitare l'Offizio Divino. Questa è la vostra principale incombenza, questo è il vostro distintivo, che vi costituisce in grado superiore alle Converse.

Vi prego dunque, non voler trascurare questo vostro Santo Esercizio di salmeggiare, & à praticarlo quanto più diligentemente si può, e per indurvi à farlo, riflettete, che non v'è cosa, di cui, quasi dissi, faccia più conto la Chiesa Cattolica, quanto del Divino Offizio, mentre si ve-

si vede, che ella impiega la Gerarchia tutta Ecclesiastica del Clero sì Secolare, come Regolare a recitarlo, e ciò hà voluto, non solo per confermare la memoria della nostra Redenzione; ma perche segua una continua armonia, e grata corrispondenza trà le lodi a Dio della Chiesa trionfante in Cielo, e quelle della nostra Militante in Terra.

Sappiate esser sentimento de' Santi, che quando da voi si recitano le Ore Canoniche, gl'Angeli v'assistono, offerendo a Dio le vostre preghiere. A questo proposito riferisce il Surio, come il Beato Ermanno, mentre stava nel Coro d'alcuni Religiosi, allorchè recitavano il Mattutino, vide molti Angeli, che con Turriboli d'oro alla mano, s'inchinavano, & incensavano quelli, che vi stavano più composti, e con disprezzo fuggivano da quelli, che scomposti v'assistevano. O quante volte haverete fugato gl'Angeli dalla vostra presenza, per assistere al Coro scomposta nell'Abito, scomposta nella persona, con occhi, che vagavano

per

per tutto il Coro, con la mente, forſe, fuori del Convento.

Figlia, ſtare in Coro ſalmeggiando, altro non è, che un parlar con Dio, & a Dio proporre ſuppliche per i voſtri biſogni. Ditemi, con quanta venerazione ſtareſte alla preſenza del voſtro Prelato, allorchè voleſte ſupplicarlo ò di grazie a voſtro benefizio, ò di perdono a' voſtri mancamenti? Con quanta maggiore dovete ſtare in Coro, allorchè parlate con Dio, proponendoli le voſtre neceſſità, e richiedendolo a condonarvi i voſtri errori.

Nel libro intitolato, Apparizioni diverſe, raccolte da un Religioſo di Santa Tereſa, ſi racconta di due Monache una Superiora, e l'altra Suddita, condannate ad acerbiſſimi tormenti nel Purgatorio, non per altro, che per poca applicazione nel recitare l'Offizio Divino. Che Purgatorio ſarà preparato per voi, che non ſolo vi ſtate volontariamente diſtratta, ma volete Compagne nel voſtro errore; e però, ſe non potete con la lingua, le diſtraete con

gl'oc-

gl'occhi, con sorrisi irreligiosi, e con cenni impropri di quel luogo santo, ove vi trovate.

Date, o Madre, per evitar pene sì acerbe, l'attenzione dovuta al Salmeggiare, e quando altra attenzione non potiate, ò non sappiate haver nè alle parole, nè al senso, basterà, che manteniate un buon pensiero in mente, e vi ricordiate, come di sopra v'hò detto, & or vi replico, che gl'Angeli v'assistono. San Bernardo allorchè stava à Mattutino vide molti Angeli, i quali notavano quanto facevano i Monaci in Coro, & in che modo lo facevano, & osservò, che d'alcuni scrivevano con oro, d'altri con argento, d'altri con inchiostro, e finalmente d'altri con acqua, secondo lo spirito di chi cantava, e d'altri niente, perchè sebene stavano ivi col corpo, nondimeno col cuore erano lungi; Voi in che numero sete? Il vostro canto, la vostra attenzione, si scrive dagl' Angeli con caratteri d'oro, ò da' Demonj con carboni d'Inferno? Ricordatevi della Visione

ne riferita da Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, nella quale si narra, che da un Santo Padre fù veduto nel Coro un Demonio, il quale poneva molte cose in un facco, & interrogato di ciò, che facesse, rispose, che in quel facco riponeva tutte le sillabe, e parole, le quali da' Monaci ò si lasciavano, ò s' inghiottivano fra' denti, ò pure incominciavano i versetti de' Salmi, prima, che dall' altra parte si terminasse, e che perciò li voleva presentar rei al Divino Giudizio. Siate dunque, per non rendervi rea di severo castigo all' Anima, diligente, attenta, e modesta al Divino Offizio, & anco siatelo, per non tirare le disgrazie dentro del vostro Chiostro. Scrive il Surio nella Vita di Santa Ludgarda, che Iddio mandò la Peste in un Monastero di Monache, non per altro, se non per la loro negligenza nel recitare le Ore Canoniche.

Per non esser dunque meritevole di castighi sì eterni, come temporali, contentatevi nell'andare al Co-

ro di raccogliere la voſtra mente in Dio, dichiarandovi di voler tutto fare a ſua maggior gloria; non vi turbate, ſe le diſtrazioni vi moleſtino, purchè ſiano involontarie; e ſubito ritornate con la mente a Dio, e per potervi ritornare, date d'occhio a qualche devota Immagine, e ſopra tutto non divertite gl' occhi altrove, ma teneteli fiſſi ſopra del Breviario, così quando Voi recitate l'Offizio, come quando le altre riſpondano.

Finiſco queſto Paragrafo, con raccomandarvi l'amore al Coro, che è l'unico voſtro diſtintivo in coteſto Monaſtero; ah, che ſe Voi haveſte la cognizione, che havevano i Santi d'un luogo sì ſacroſanto, quanto è quello del Coro, v'accorreresteallegra, quaſi al pari di Maria Maddalena de' Pazzi, la quale ſentendo ſuonare i Divini Offizj, ſi ſentiva tutta rallegrare, e laſciata ogni occupazione, ſubito v'accorreva. Arroſſitevi Voi, che forſe forſe non vi ſete andata, per ſpendere il tempo deſtinato al Coro, alle Grate.

La

La Beata Catarina da Bologna si protestò publicamente di non bramare altro, che di morir salmeggiando nel Coro; e voi forse stimate di morire perche salmeggiate.

Coro, vuol dir Paradiso, mentre ivi si parla con Dio, e come riferisce Santa Geltruda, la Vergine stessa si è fatta vedere salmeggiando alternativamente con le Monache.

§. TERZO.

Dell'Orazione sì Vocale, come Mentale.

OTtima è l'Orazione Vocale, perche oltre alle suppliche, che porgete alla Maestà Divina, ò per voi, ò per i vostri prossimi, gli consecrate nel medemo tempo la vostra lingua; v'esorto però per quanto potete à farla nel Coro, ove vi sarà più facile, raccorvi tutta in voi stessa, per parlare solamente con Dio; Et in questa pure, & in ogni altra delle Orazioni Vocali, prestate almeno quella attenzione, che nel

Pa-

Paragrafo precedente v'hò accennato, procurando d'haver sempre un buon pensiero in mente. Non vorrei però, che voi vi caricaste in modo di queste Orazioni, sicchè vi toglieste il modo dovuto al lavoro, all'obbligo del vostro offizio, ò pure v'obbligaste à diminuire il sonno per praticarle tutte. Tutte le Orazioni sono buone, ma non per questo dovete addossarvene un peso tale, sotto di cui soccombiate con scrupoli, se le lascierete.

Fate dunque, che habbiate quelle solite nel levarvi dal riposo della notte, e nel portarvi alla quiete della medema à nulla più v'esorterei, salvo, che à dire il Santissimo Rosario, con le Litanie di Nostra Signora una volta la settimana; e nel Venerdì la Corona del Signore, con l'intenzione d'acquistar l'Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, & alla visita del Santissimo Sacramento, almeno una volta il giorno. Molti sono quei Monasteri, i quali praticano ò per consuetudine, ò per obligo di regola varie Orazioni Vocali,

cali, non permettete mai, che il Demonio v'induca a lasciar queste, per praticar le vostre; poichè sareste in un grave inganno, stimando per voi più proficue le vostre, che quelle prescritte dalle Costituzioni.

Ottima è l'Orazione Vocale, molto più però stimabile, e proficua riesce la Mentale, essendo un' atto più nobile di Religione, con cui date tutta Voi stessa à Dio.

Non v'è Ordine Religioso, non v'è Monastero di Vergini, che non prescriva qualche tempo alla Orazione mentale, essendo impossibile, che un'Anima senza un tal pascolo si mantenga. Assicuratevi, che se sete buona Religiosa, senza l'Orazione diverrete cattiva, e se sarete cattiva con l'Orazione diverrete buona. Sapete come chiama San Filippo Neri una persona, che non faccia Orazione? *homo sine Oratione, est homo sine ratione;* Una persona senza Orazione, è à guisa d'una persona senza giudizio. Ditemi, che pazzie non può fare una persona, che sia fuori di sè! Così pure una Monaca

sen-

senza Orazione in quali scogli non può dare! A conoscere questa verità, voi, che leggete non havete di bisogno della mia autorità per indurvi à crederlo. Rispondetemi, quella vostra Religiosa tanto arrogante, tanto disubbidiente, e che ben vedete, che stà solamente col Corpo nel Monastero, mercè, che tutto dì alle Grate ò per spedir viglietti, ò per trasmetter regali, ò per trattenervisi, Dio sà con chi, e con quanto scredito del Monastero, e danno dell'Anima sua; Rispondetemi, dico, questa tale fà Orazione? voi subito mi direte che nò.

Or quanto è vero, che quella Religiosa, che non fà Orazione, anderà sempre di male in peggio; così pure siate certa, che se farà Orazione, di cattiva diverrà buona, di buona sempre migliore: Sovvengavi, che quando Dio chiamò Anania, dicendoli, che si portasse da Saulo. *Vade quære Saulum*. Anania rispose, Signore, che volete far di quest'Uomo sì perverso, giunto à tal segno di far gente contro de' vostri fedeli,

de' quali è fiero Perſecutore ? Nò Anania, replicò il Signore ; và pure, e non dubitare, *ecce enim orat*, lo troverai à far Orazione, e tanto ti baſti, per ſapere, che d'un Saulo ſi farà un Paulo, d'un perſecutore un difenſore, e ſi potrà dire : *Vas electionis eſt mihi iſte, ut portet nomen meum coram gentibus*, &c. Aſſicuratevi, che ſe quella Religioſa, che nulla cura l'obbedienza, e che con doni ò ricevuti, ò traſmeſſi intacca la povertà, e forſe appanna l'innocenza. Se queſta, dico, farà l'Orazione, voi la vedrete mutata di modo, che diverrà ſpecchio di Religioſità à quante ſono Monache, & à quante ſeco tratteranno ; Faccia Orazione, e la vedrete cambiare i Romanzi in Libri ſpirituali, romper lo ſpecchio, conſigliero delle ſue vanità ; & abbracciar pronta quanto l'obbedienza gli preſcriverà.

Madre, che l'Orazione vi ſia neceſſaria è una verità, che voi ſteſſa la conoſcete, e più volte l'havete aſſerita ; e non ſete Voi quella, che quando vi trovaſte alla Morte d'una del-

delle voſtre Religioſe, nel rimirar quel Cadavero diceſte à voi ſteſſa, e con le altre: Oh ſe ci ſi penſaſſe, ſaremmo Sante; Penſateci dunque, conſiderando l'eterne verità, che queſto appunto è fare orazione.

Voi adeſſo mi dite. Padre vedo la neceſſità di fare Orazione, la vorrei fare, ma non la sò fare; Oh Dio ſete pure in inganno; E che credete, che il fare Orazione conſiſta in diſcorſi, e ſpeculazione d'intelletto, ò pure in doni di tenerezze, di lacrime, e forſe d'eſtaſi; nò per verità, già che l'Orazione conſiſte più in umili conſiderazioni, in devoti affetti, & in riportar vittoria di voi ſteſſa, che in altro. Il Santo David vi dà un faciliſſimo modo di fare Orazione, onde non haverete la ſcuſa di non ſaperla fare; *Manè*, dice egli, *aſtabo tibi*. Signore io mi metterò la mattina alla preſenza voſtra, & *videbo*, e vedrò, non ſolo i benefizj, che m'havete fatti, ma il debito, che hò di corriſpondervi, vedrò la miſeria di queſta Vita, vedrò le pene preparate a' Rei. Eccovi il

modo facile di fare un'ottima Orazione; Mettetevi alla presenza Divina, e dite anche voi: Signore, eccomi a' Vostri Piedi, ben vedete le mie infermità, & i miei bisogni, confesso l'alterigia della mia Testa, vedo le mie disubbidienze, feci male à ricusare quell'offizio, fui troppo ardita nel rispondere. E da questo vostro confondervi avanti à Dio, che ne seguirà? ciò, che seguì nel Santo David, il quale soggiunge: *concaluit cor meum, & in meditatione mea exardescet ignis*, il vostro cuore s'accenderà di modo, che vi farà detestare i vostri mancamenti, & abbracciare le virtù.

Teodoreto nella sua Istoria religiosa riferisce, come un Santo Monaco era solito di dire, che i Medici guarivano le infermità de' corpi, ciascuna col suo proprio rimedio; ma che per tutte le infermità dell'Anima v'era un rimedio universale, qual'è l'Orazione; Abbracciate questo rimedio.

Nè vi scusate con dire, che per voi l'Orazione non è meritoria, perchè

vi ſtate con repugnanza, e come per forza, e da quando in quà la repugnanza toglie il merito? anzi, che l'aggiunge; e che ſarebbe forte poco frutto della voſtra Orazione, ſe uſciſte da eſſa col guadagno della mortificazione?

Nè pur dovete diſtorvi dalla Orazione, perche vi ſtate diſtratta; & in quel tempo dal Demonio vi ſi pongono in mente le riſpoſte, che dovete dare à quelle lettere; quelle perſone, che aſpettate; nò, non per queſto dovete laſciar l'Orazione, ma bensì aprir gl'occhi alle aſtuzie del Demonio, e comprendere i ſuoi inganni, dal vedere, che tutto vi laſcierà fare ſenza diſtrazione, fuorche l'Orazione.

Si racconta d'un Religioſo al tempo di San Benedetto, che era attentiſſimo à tutto, e ſalmeggiava meglio d'ogn'altro, ma quando veniva l'ora della Orazione, non trovava quiete, onde tanto ſi ſcontorceva, che finalmente ſe ne partiva; lo chiamò l'Abbate, lo ripreſe, ricordandogli, che *horrendum eſt diem ſine oratione tranſige-*

re,

re, promiſe il Religioſo, ma non mantenne, alla fine ſi ſcoprì, che un nero Diavoletto lo prendeva per la manica, e lo toglieva dalla Orazione.

Il Demonio, Madre mia, conoſce beniſſimo, che il mezzo, per il quale ci viene ogni bene, è l'Orazione, onde procura di diſtrarci, acciò levato queſto ſoccorſo, poſſa egli entrare in noi con le ſue frodi.

Se le diſtrazioni ſono involontarie, non vi turbate; ma ritornando in voi col penſiero à Dio, ritornate al voſtro propoſito. Se poi foſſero involontarie nel tempo della Orazione, ma provenute, perche poco havete cuſtoditi i voſtri ſenſi, e troppo vi ſete diſtratta, conviene rimediarvi. Certo è, che ſe Voi vi tratterrete ò mormorando entro il voſtro Chioſtro, ò alle Grate co' voſtri Parenti, impegnandovi ne' loro intereſſi, nelle loro allegrezze, ne' loro travagli, e forſe, (che Dio ve ne liberi) nel farvi mezzana de' loro matrimonj, certo è, torno à dire, che al tempo della Orazione poco haverà

di fatica il Demonio, per farvene distrarre. State dunque lontana da simili cose, che vi ponno cagionar distrazioni nella Orazione; E se voi mi diceste, che quantunque non diate occasione à simili distrazioni, tanto le havete, vi rispondo, che vi serviate del mezzo, di cui per diciannove Anni si prevalse Santa Teresa, e fù di tenere nelle mani un Libro, da cui (distratta, che fosse dall'Orazione) sorbiva qualche buon sentimento per raccorsi in Dio.

Per ultimo vi dico, che ò agitata, ò non agitata dalle distrazioni nella Orazione, non per questo dovete mai lasciarla; e fate à guisa di quei Cortigiani, i quali stanno nell' Anticamera per ossequio al loro Prencipe, e per aspettare i suoi ordini. Così voi, trà le vostre distrazioni, figuratevi di star nell' Anticamera del vostro Signore, e ditegli spesso *loquere Domine, quia audit Ancilla tua*, e vedrete, che il Signore vi parlerà, e v'insinuerà ciò, che dobbiate fare.

State

State dunque sempre all'Orazione, nè mai lasciate l'ora prescritta, salvo che ò per necessità, ò per obbedienza. Habbiamo nelle Vite de' Padri, come un Santo Vecchio vide un'Angelo, il quale incensava tutti quelli, che erano andati all'Orazione, & anche i luoghi vacanti di quelli, che mancavano ò per infermità, ò impediti dalla obbedienza, ma non già di quelli, che vi mancavano per propria negligenza, ò per altri motivi umani.

§. QUARTO.

Dell'Orazione da farsi nel tempo dell' infermità.

LAsciate una volta o Figlia di querelarvi allorchè sete inferma, perche aggravata dal male non potete nè portarvi al Coro per orare con le altre, nè raccorvi in Voi stessa per far orazione nel secreto del vostro cuore, & accertatevi esser indubitato, che *qui bene patitur, bene orat*; che chi con santa tolleranza soppor-

ta la malatia, paga à Dio il tributo d'un'ottima Orazione.

Crediate pure, che tra' beni maggiori, che seco porta l'infermità per disegno della Divina Providenza, uno de' più insigni è d'insegnare ad orare. Certo è, che quando sarete inferma, aprirete gl'occhi non solo per conoscere le vostre volpe, meritevoli di quel castigo, ma la miseria della vostra vita, e di più conoscerete, che ogni vostro sollievo vi deve venire da Dio, onde subito vi rivolterete à Lui per supplicarlo, e così verrete ad orare.

Voi ben saprete ciò, che si racconta del Rè Antioco nelle sacre carte; Era questi uno degl'huomini più abominevoli del Mondo, & allora solamente aprì gl'occhi per conoscer la propria miseria, e la potenza Divina, quando si vidde abbattuto da fiera infermità, e fece con l'orazione ricorso a Dio, dimandando perdono de' suoi peccati; e se le sue preghiere non furono esaudite, la colpa fù sua, giacchè le sue suppliche erano dirette al Tribunale Divino à solo

ogget-

oggetto d'esser guarito dalla malattia, e liberato da' castighi Divini.

E chi sà, figlia, che se Dio non vi mandava quella infermità, forse sareste continuata nella vostra tepidezza, e non havereste mai aperto gl'occhi per conoscere la vostra miseria, che sì lungamente vi teneva alle Grate, sì distratta al Coro, sì negligente all' Offizio; l' Infermità dunque v'hà insegnato ad orare con ricorrere a Dio, con conoscere i vostri mancamenti, & indurvi alla emendazione.

Allorchè sete inferma, e bramate la sanità, imitate il Rè Ezechia, il quale gravemente ammalato fatto del suo Letto un'Altare, e della sua Camera un'Oratorio, rivolto verso la muraglia orò con tante lacrime, riverenza, confidenza, & indifferenza, che meritò non solo si revocasse la sentenza di sua morte, ma se gli prolungasse la vita per quindeci Anni. Intendete dunque, o figlia, che l'infermità è risvegliatrice della Orazione, e se orerete con fiducia, ne vedrete il frutto.

E quando mai non foſte capace d'una tale Orazione, giacchè il voſtro corpo, che ſi diſcioglie, aggrava lo ſpirito, & i dolori intenſi v' involano l'attenzione del voſtro cuore, rivoltatevi almeno à Dio con le due Sorelle Marta, e Maddalena dicendoli: *Domine ecce quem amas infirmatur*; Signore io ſon quella, ſopra di cui volgeſte i voſtri occhi amoroſi, mi voleſte in caſa voſtra, e per voſtra Spoſa, paleſatemi il voſtro amore con dar ſollievo alle afflitte mie membra; ò pure ad imitazione del Centurione, inviate ancor voi al Signore, or l'Angelo voſtro Cuſtode, or tal' uno de' voſtri Santi Avvocati, e fate che à voſtro nome eſponghino la cognizione, che havete di non eſſer degna, che egli venga à viſitarvi per riſanarvi, ma che baſta una ſola delle ſue parole per rendervi totalmente ſana. E quando più vi ſentirete aggravata per i dolori di teſta, per gl'ardori della febre, per i tremori del freddo, per la ſete ardente, per le vene reciſe, per i veſciganti, che

vi tormentano ad imitazione del vostro Sposo Giesù, che *factus in agonia prolixiùs orabat*; sia più fervente la vostra orazione, la qual consista in una totale rassegnazione della vostra volontà à quella di Dio; Dite pure ancor voi, *Pater, si possibile est, transeat à me Calix iste*; Vi prego mio Giesù, date sollievo, date respiro, date tregua à questi dolori, à questi affanni, che mi cruciano; ma subito soggiungete: *veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat*; io non intendo però, che si faccia la mia volontà, ma la vostra, giacchè sò, che tutto havete ordinato per mia speciale salute, e che mandate l'infermità al corpo per restituire la sanità all' Anima; e se tutto questo mio male non basta per rendermi degna di Voi, aggiungete dolori à dolori, piaghe à piaghe, e lasciate che io vi dica con tutto lo spirito del mio cuore col Santo Giob, *hæc mihi consolatio, ut affligens me dolore non parcas*, questa sarà la mia consolazione, che senza riserva mi tormentiate nel tempo per non tormentar-

mi nella eternità ; Sì sì, mio Giesù, io vi dico con Sant'Agostino; e ve lo dico di cuore : *hìc ure, hìc seca, hìc non parcas, ut in æternum parcas*, aggravatemi il male, fate che si replichino le incisioni delle vene, i bottoni di fuoco, i vesciganti; son pronta ad ogni strazio della mia vita, purchè tormentata in questo Mondo, mi perdoniate i tormenti meritati nell'altro. Tutte queste mie espressioni però, mio Giesù, non valeranno à nulla, se voi con l'aggiungermi dolori, non m'accrescerete la pazienza ; Fate dunque, che vadino del pari, dolori, che mi tormentino, e pazienza, che mi sostenti, tanto vi dico col Beato Pio Quinto. *Auge dolorem ; sed adauge patientiam*.

Eccovi o figlia instruita nel modo di fare orazione, allorchè sete inferma, nè più v'angustiate per non potere andare al Coro, mentre con una tale orazione in letto, venendo in cognizione delle miserie della vostra vita, del castigo che si deve alle vostre colpe, con il ricorso che

fare-

farete à Dio, sarà ottimo il vostro orare, e facile l'ottener quanto bramate.

§. QUINTO.

Dell'assistere al Sacrosanto Sacrificio della Messa.

Giacchè doppo l'Orazione d'ordinario ne' Monasterj si celebra la Santa Messa per le Religiose. Contentatevi, che io sopra ciò v'insinui qualche sentimento, e perchè molti sono i Libri, da' quali potete imparare, qual debba essere la vostra assistenza, e quale l'attenzione ad un tanto Sacrificio, brevemente mi spedirò. Circa l'assistenza, che vale à dire, con quanta riverenza dobbiate assistervi, basta riflettere, che trà tutte le azioni morali, la maggiore è quella della Religione, e nella Religione non v'è cosa più Santa del Sacrosanto Sacrificio della Messa. Dovete sapere, che à i tanti Sacrificj dell'antica Legge, con i quali Iddio voleva essere onorato, e riconosciu-

to, è succeſſo nella Legge Evangelica queſto della Meſſa, che non ſolo li ſupera tutti, ma è infinitamente Superiore, mercè, che in eſſo s'offeriſce all'Eterno Padre il ſuo Divino Figliuolo.

E perche meglio potiate apprendere queſta verità, ditemi, ſe il Figliuolo di Dio ſtendeſſe la mano à fare un Sacrificio all'Altiſſimo; non v'hà dubbio, che queſto Sacrificio ſuperarebbe quanti mai foſſero ſtati fatti, ò ſi poteſſero fare per tutta l'Eternità, eſſendo d'infinito valore per la parte dell' Offerente. Quanto dunque ſarà maggiore il Sacrificio, che ſi fà nella Meſſa, mentre lo ſteſſo Figlio di Dio è l'Offerente, e l'Offerto: *Idem Sacerdos, & Victima.*

Se voi offeriſte à Dio, non ſolo tutti gl'oſſequj de' Buoni in Terra, tutte le adorazioni de' Santi in Cielo, e quelle della Vergine Santiſſima, e tutto queſto raddoppiaſte à milioni, e milioni di volte, tanto non giungereſte à dargli quella gloria, e quella lode, che gli ſi dà nella Meſſa, giacchè tutte le lodi delle Creature li-

re limitate, e finite, non ponno mai giungere al valore infinito del Figlio di Dio. Non è dunque da maravigliarsi, che gl' Angeli onorino talmente la Sacrosanta Eucaristia, e perciò, come asseriscono i Santi Giovanni Grisostomo, e Gregorio Papa, siano stati da loro veduti, mentre dicevano la Messa, assistervi con una riverenza tale, che gl' umiliava fino à terra. Paragonate un poco, o Figlia, la vostra assistenza ad un tanto Sacrificio, non solo à quella degl'Angeli, ma di tante Religiose, che quando stanno alla Messa vi stanno con una tale composizione esterna di corpo, che ben mostrano d'intendere la grandezza infinita del Sacrosanto Mistero; Voi all'opposto forse v'assistete del tutto vagabonda con gl' occhi; e per dar maggior licenza alla loro libertà curiosa, vi portate in luogo, da cui potiate vedere quanti secolari v'assistano, e forse tal'uno, che a voi vada à genio, con poco genio del vostro Angelo Custode, e qualche danno dell' Anima vostra. Di grazia nel tempo

della

della Messa fuggite quel luogo, che vi fà vedere quanti sono in Chiesa; E se la necessità di qualche vostra indisposizione non v'obliga, assistete del tutto inginocchioni al vostro luogo, e non scompostamente appoggiata à guisa di chi ò con noja, ò per forza vi si tratteneste.

Che se mai foste destinata da qualche solenne funzione ad accompagnar la Messa col canto d'un mottetto, ò col suono di qualche stromento, in tal caso vi ricordo tre cose, la prima à non farlo per vanità, nè per altri motivi, ma solo per maggiormente glorificare Iddio; la seconda ad udir prima, ò doppo un' altra Messa, alla quale senza disturbo v'applichiate con ogni raccoglimento; la terza à non profanare il canto, & il Santuario con canti, & ariette, che siano più da Teatri di Comedianti, che da Coro di Vergini, e Vergini Spose di Christo. Non mi stendo di vantaggio, voi ben m'intendete.

Per quello poi s'aspetta alla vostra attenzione interna, contentatevi, che

che io vi ricordi, come questo Sacrificio si chiama Sacrificio di ringraziamento, d'espiazione, e d'impetrazione; Voi dunque, quando state alla Messa, per esser Sacrifizio di ringraziamento, ringraziate in primo luogo Iddio de' tanti beneficj, che v'hà fatto, e numeratene qualcheduno à voi stessa, de' più singolari. Per esser poi Sacrificio d'espiazione, offerite à Dio il Sangue del suo Santissimo Figliuolo à sconto de' vostri peccati, che forse non saran pochi. Sapete perche, dicono i Teologi essere Iddio adesso più mite nel castigarci, non per altro se non à riguardo del Sagrificio, che egli ci fà del suo benedetto Figliuolo. Per esser finalmente Sacrificio d'impetrazione esponete à Dio i vostri bisogni, sì spirituali, come temporali, rappresentateli le malatie dell' Anima vostra, e del vostro Corpo, & è certo, che con offerire à Dio il suo benedetto Figliuolo, potete sperare ogni grazia.

Ditemi: non sete voi quella, che di continuo vi raccomandate à i Religio-

ligiosi, alle persone buone, perche v'impetrino da Dio delle grazie? certo che sì; & o quanto state allegra, allorchè sapete di certo, che tal'uno di questi pregano per voi; ma quanto maggiore sarebbe l'allegrezza vostra, se sapeste di certo, che un Santo, (che dissi un Santo) la Vergine Santissima porgesse preghiere à Dio per voi, & è pur vero, che nella Messa vi offerite il Figlio di Dio; per ottener grazie dal suo benedetto Padre. *Advocatum habemus apud Patrem*, che grazie dunque non potete impetrare!

Ma se voi, Madre mia, in vece di dimandar grazie, d'impetrar perdono de' vostri peccati, e di ringraziarlo de' benefizj, foste del tutto disapplicata nel vostro interno ad un tanto Sacrifizio, con la Festa al lavoro, alle Grate, se pur non debba dire col cuore, negl' affetti, sì trà le vostre mura, come fuori del Convento, certo chiamareste dal Cielo castighi à danno del Corpo, ò rovina dell' Anima.

Praticate dunque quanto v'hò in-

ſinuato, e ſe non vi foſte comunicata ſacramentalmente, fate la voſtra Comunione ſpirituale; la quale conſiſterà (fatto che haverete un'atto di contrizione) nel concepire un'ardentiſſimo deſiderio di comunicarvi; figurandovi vivamente di ricevere ancor voi col Sacerdote il Corpo del Signore. Indi direte con la Spoſa, *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam;* e giacchè v'immaginerete d'haver dentro di voi il Signore, offeriteli qualche dono gradito, e l'offerta ſia d'un buon propoſito d'emendarvi, ò della pratica di qualche virtù. In queſta guiſa aſcolterete la Meſſa con devozione, e con frutto.

Non vorrei per ultimo far torto alla voſtra Profeſſione di Monaca, eſortandovi à non laſciar mai la Meſſa ne' giorni di lavoro, con il preteſto di non haver tempo, che baſti per le voſtre occupazioni, poichè vi riſponderei, laſciate la frequenza delle Grate; laſciate di far la ſerva, nell'impaſtar quei dolci, che forſe regalati, portano amarezze all'Ani-

ma,

ma; lasciate tanto affetto a' Parenti, che vi fà impiegare il tempo dovuto alla Religione, nel lavorar per loro, e forse lavori, che dovendo servire per vano ornamento di Spose mondane, troppo dispiacciono al vostro Sposo Celeste.

Non perdete il tempo in tal guisa; e non vi mancherà tempo, dopo havere udita la Messa, di sodisfare alle vostre occupazioni. Chi più occupato, & à tanta gloria di Dio, di San Tomaso d'Aquino, e pur egli dopo haver celebrato, non era contento, se non udiva dopoi due Messe.

§. SESTO.

Della pratica del Sacramento della Penitenza.

NOn v'offendete o Madre, se io m'accingo à darvi una succinta instruzione, perchè ben pratichiate questo Sacramento della Penitenza. Ricordatevi, che Santa Teresa, Monaca, e Madre gloriosa di tante Religiose, inculcava à quanti seco

seco discorrevano Predicatori, che spesso parlassero della Confessione, mercè che una gran parte de' Cattolici rimaneva ne' suoi peccati, e si perdeva à causa delle Confessioni mal fatte.

Sappiate dunque, che la Sacra Confessione non è un negozio, che consista solamente sù la lingua, ò sù l'estremità delle labbra; sicchè nulla di più vi voglia, che dire i peccati. Nò Figlia, nò; ma sappiate, che molto più consiste nel profondo della volontà, onde siccome dovete dire tutti li peccati mortali, se gl'haverete commessi, che Dio ve ne liberi, così dovete accompagnarli con un vero dolore, e fermo proposito, di non volerli mai più commettere, altrimenti à nulla valerà, l'haverli detti, e con tutta l'assoluzione del Confessore, partireste dalla Confessione carica de' vostri peccati, come v'andaste, anzi con soma più pesante, perchè vi sarebbe l'aggiunta d'un Sacrilegio, quando, per vostra colpa mancasse in voi il dolore, & il proposito; dico di più, che quando anche

man-

mancassero in voi senza vostra colpa, tanto invalido, nè più, nè meno, & inutile affatto sarebbe per voi il Sacramento della Penitenza.

Posto ciò, contentatevi, che io vi esprima quanto si richiede à praticar bene questo Sacramento, dando principio dall'Esame.

§. SETTIMO.

Dell'Esame necessario per la Confessione.

NEl prepararvi alla Confessione, non imitate alcune Monache, le quali allora si dispongono, quando son chiamate dalle Sagrestane, per confessarsi al suo luogo, e perciò vi si portano, con la Testa piena di lavori, e di ciancie, se non di peggio, udite alle Grate, ò pure con le mani imbrattate di pasta; Una tal preparazione, ben vedete, che quanto è tumultuaria, altrettanto è dannosa. Disponetevi dunque con l'Esame, fatto ò la sera antecedente, ò la mattina per tempo;

e giacchè ſuppongo, che ſpeſſo frequentiate i Sacramenti, non accaderà, che il voſtro Eſame s'eſtenda molto, e la diligenza in trovare i peccati commeſſi, deve eſſere tale, quale la fareſte in un'affare di voſtra particolar premura; onde non mi ſtate mai più à ſcrupolizzare nè intorno al tempo da impiegarſi, nè intorno alla diligenza da farſi per trovare i peccati; E tanto meno dovete ſcrupolizzare, ſe il voſtro Eſame, come ſpero, dobbiate ſolamente farlo ſopra peccati veniali, ben ſapendo, che ſiccome non havete obligo di dirli, molto meno vi corre l'obligo di ritrovarli, per dirli al Confeſſore, nè pure di ricercarne le circoſtanze del dove, del quando, del come, & à che fine ſi ſian fatti; nè pur di ſcriverli per non ſcordarvene.

Se poi doveſte fare l'Eſame ſopra de' peccati mortali (che Dio ve ne liberi) nè pur dovreſte trattenervi molto tempo, eſaminandovi, mercechè queſti ſi paleſano ſubito da per sè con le loro circoſtanze notabil-

mente aggravanti, e ſpecie diverſe. Queſto ſia detto intorno all'Eſame della Confeſſione. Pure perchè forſe tal'una vorrebbe qualche mezzo per ben fare un tale Eſame, ſoggiungerò il ſeguente avvertimento prima di paſſare al dolore, e propoſito.

§. OTTAVO.

De' Libri, de' quali debba ſervirſi per far un buon' Eſame di Coſcienza.

SE voi vorrete, o Madre, Libri, che v'additino ciò che può commetterſi da voi con penſieri, parole, opere, & ommiſſioni, per poi confeſſarvene, non ve ne mancheranno. Io però ve ne propongo uno, che certo ſarà il migliore di tutti, da cui nè pur ſarete poſta trà confuſioni, e ſcrupoli, come è accaduto à tante altre, che ſi ſono prevalſe di ſimili letture. Il Libro, che vi propongo è ſtato ſcritto dal dito di Dio nel voſtro cuore, *Lex Dei ejus in corde ipſius*. Sappiate, che il Signore hà ſcritta nel voſtro cuore la ſua Leg-

ge,

ge, onde ogni qual volta la trasgredite, ò venialmente, ò mortalmente, il Libro della vostra coscienza ve lo manifesterà. Servitevi di questo Libro, e con servirvi solamente di questo, sete in tutta sicurezza, poichè nell' esaminarvi, vi suggerirà quanto sarà necessario à manifestarsi, per ben confessarvi.

§. NONO.

Della necessità d'un vero dolore, e fermo proposito.

SE il Cacciatore vuole morta la Fiera, conviene senza dubbio, che egli la trovi; ma scoperta che sia, se non l'ammazza, torna à casa senza frutto, e con le mani vuote; Figlia, con l'Esame additatovi vi riuscirà scoprire, e trovar quelle Fiere, che *demoliuntur vineas*; le quali rovinano le Anime; ma non basta, che habbiate scoperte queste Fiere de' peccati, conviene ucciderle; or sappiate, che per ucciderle vi vuole un vero dolore d'haver offeso Dio,

con

con un fermo propoſito di non offenderlo mai più; e con reſoluzione di levar (quando vi foſſe) l'occaſione proſſima del peccato.

Due ſono i dolori, de' quali potete valervi per uccidere i voſtri peccati, e queſti debbano eſſere ſopranaturali, l'uno ſi chiama dolore perfetto, che vale à dire di contrizione; l'altro dolore imperfetto, che è quanto à dire d'attrizione. Dolore perfetto vuol dire pentirſi de' ſuoi peccati, non per altro motivo, che per havere offeſo Dio Signore, che per la bontà ſua infinita merita d'eſſere infinitamente amato. Dolore imperfetto vuol dire dolerſi de' ſuoi peccati non ſolo per diſguſto, che havete dato à Dio, ma per il male, che ne è venuto à voi, con haver meritato l'Inferno, con haver perduto il Paradiſo. Uno di queſti due dolori, ò d'amore, ò di timore, è neceſſario nella Confeſſione; ò quello, che riguarda il voſtro intereſſe, e ſi chiama dolore imperfetto, ò quello, che riſguarda unicamente il diſguſto dato à

Dio,

Dio, e si chiama dolor perfetto. Eccitate dunque nel vostro cuore, prima di portarvi al Confessionario, con ruminare massime eterne, uno di questi due dolori; nè vi travagliate, se non saranno accompagnati, come pure desiderarestì, da lacrime, e sospiri; basta, che sia dolore di volontà, la quale detesti il peccato passato.

Non basta però detestare il peccato passato con il dolore sopradetto; ma bisogna altresì abbominare il futuro, che è quanto dire, haver un fermo proposito di non voler più peccare. Ecco dunque, che dopo havervi detto quanto spetta all' efficacia d'un vero dolore, convien, che vi dica ciò, che si richieda per il fermo proposito. Sappiate per tanto, che quantunque in un dolore efficace s'includa un vero proposito, ad ogni modo per render perfetto, & efficace questo proposito, anche nella esecuzione, sarà ottimamente fatto, se voi non solo proporrete di non volere più peccare, ma proporrete altresì di volere adoprare quei mezzi,

che ſtimarete vantaggioſi, per non più peccare; e perciò direte à voi ſteſſa, dunque per non cadere in queſto mancamento, farò la tal coſa, mi porterò nella tal forma, mi regolerò con le tali rifleſſioni, e cautele. Imitate la Beata Maria Veneziana, la quale, quantunque haveſſe concepito un propoſito efficace di non voler più quelle vanità, che gli apportavano pregiudizio all'Anima, volle aggiungervi un propoſito di porvi un mezzo vantaggioſo, per mantenere il propoſito di non peccare in queſta materia di vanità, & il mezzo, che propoſe l'eſeguì, onde giunta à caſa, ſubito ruppe, e quanti haveva vaſi d'acque odorifere, e quanti trovò Inſtrumenti di vanità, & alla Madre, che gli vietava il rompergli, riſpoſe, Madre mia, ſe non fò così, tornerò alle vanità. Fate ancor voi ſimili propoſiti, & eſeguiteli, e poi non dubitate, che non ſia qual deve eſſere il voſtro propoſito.

§. DE

§. DECIMO.

Della neceſſità d'un fermo propoſito di levar l'occaſione proſſima del peccato.

BEn m'imagino, o Figlia, che voi non vi troviate in un ſtato sì infelice d'occaſione proſſima di peccare, poiche queſto ſarebbe un ſtar ſempre in peccato; ad ogni modo perche può darſi il caſo, che tal'una delle Religioſe, vinta, ò dal Demonio, ò da qualche vehemente paſſione, ſi trovi in iſtato così miſerabile, conviene, che io quì v'eſprima ciò, che ſia occaſione proſſima, quali mezzi dobbiate praticare, per uſcire da un sì pericoloſo laberinto, e per fare quel propoſito, che ſi richiede ad effetto di ricevere la grazia nel Sacramento della Penitenza.

Sappiate dunque, che l'occaſione proſſima di peccato è quella occaſione, nella quale quando vi ci trovate, per lo più peccate mortalmente. Queſta occaſione proſſima di pec-

cato, si può havere dentro le mura del vostro Monastero, lungi dalle Grate, ò alle Grate del medesimo.

Se voi dunque per esempio haveste un'amica nel Monastero, e che dieci volte il Mese (per modo di dire) trovandovi con lei à sola, à sola, la maggior parte delle volte gravemente peccate, mormorando, ò della Superiora, ò di qualche altra Religiosa; Voi in tal caso per ben confessarvi, sete obligata, non solo à far proposito di non mormorare, ma di fuggire di trovarvi à sola, à sola con lei, perche sapete, che quando sete trà di voi due sole, gravemente offendete Dio.

Voi v. gr. havete qualche persona amica al secolo; questa viene, per modo di dire, dieci volte al Mese alle Grate, e raccontandovi i disgusti havuti da' suoi contrarj, fà, che voi per lo più v'accendiate d'odio verso i suoi nemici, di modo, che con un tal'odio pecchiate mortalmente. Or sappiate, che voi sete obligata, non solo à fare proposito di non voler più odiare il vostro prossi-

mo,

mo, ma altresì di ritirarvi da quella persona, che v'è occasione d'odiare gravemente.

E ciò, che vi dico intorno alla passione dell'odio, applicatela voi all' altre passioni, e se voi mi direte, che non sete obbligata à lasciar di trattare, giacchè, chi sapeva la domestichezza, se la vedrà resecata, giudicherà, che vi sia stato del male, vi rispondo, che sete in inganno, perche quanti vi vedevano trattar con tanta familiarità, tutti nel suo cuore non potevano à meno di creder altro, che male; e se vedranno troncata la corrispondenza, diranno, che havete conosciuto il vostro errore, e vi sete emendata, in tal forma rallegrarete tutto il Monastero, che pativa nel vedere denigrato il suo splendore dalla leggerezza delle vostre operazioni, sarete di sollievo alla Superiora, che spasimava, quando sapeva le vostre lunghe dimore alle Grate, alle Porte, e forse al Finestrino della Comunione; cesserà di piangere il Prelato, che tanto penava per le vostre frascherie; & i Pa-

renti giubileranno per vedersi tolto dal volto quel rossore prodotto da' vostri irreligiosi genj.

Dunque o Figlia, se mai foste in questa occasione prossima di peccato mortale, dovete fare il proposito non solo di non peccar mortalmente, ma di levare l'occasione prossima del peccato mortale, e se la vostra debolezza fosse sì grande, che nè pure un tal proposito di lasciar l'occasione prossima del peccato mortale, vi bastasse, per rimovervi, aggiungete al proposito qualche Devozione, ò qualche penitenza afflittiva, prescrivendovela per ogni qual volta non manterrete il sudetto proposito di lasciar la corrispondenza, che è à Voi occasione di peccato mortale, e di più servitevi di tutti quei mezzi, che dal savio Confessore vi saranno prescritti, e quando queste cose da Voi non si praticheranno, sarà segno, che non volete risorgere; onde per Voi la Confessione non valerà, ancorchè riceveste l'assoluzione, strappata dalle mani del Vescovo, non che del Confessore.

§. UN-

§. UNDECIMO.

Di ciò, che debba fare nel tempo, che aspetta per portarsi al Confessionario.

SIn quì sete stata instruita di quanto si ricerca per l'Esame, per il dolore, e per il proposito necessario ad una buona Confessione. Contentatevi ora, che io vi conduca vicino al Confessionario, per introdurvi dentro, allorche vi toccherà, secondo l'uso del vostro Monastero. Or dovete sapere, che mentre aspettate il vostro luogo per confessarvi, non dovete imitare quelle, che vi si trattengono ò ridendo, ò scherzando, o pure prorompendo in impazienze, e mormorazioni non solo contro di chi dimora al Confessionario, ma contro del Confessore, quasi trattenga la Religiosa, come parziale della medema.

Certo se in tal forma vi trattenete, potreste temere più danno, che frutto dal Sacramento della Peniten-

za ; Rovina però all'Anima voſtra dovreſte aſpettarvi, ſe ad imitazione di quanto praticarono alcune, aſpettaſte d'entrar nel Confeſſionario, non per accuſarvi, ma per accuſare; non per affetto alla Confeſſione, ma per genio al Confeſſore ; non per trattenervi con eſſo à piangere le voſtre colpe, ma per paſſar ſeco il tempo in diſcorſi inutili ; non per eſſere interrogata ſopra de' voſtri mancamenti, ma per fargli interrogazioni à fine di ſcavare i mancamenti delle altre ; non finalmente per ſtare a' ſuoi piedi umile, ma tal' ora ſuperba , riſentirvi come offeſa da Lui per i voſtri ſciocchi ſoſpetti ; V'è ſtata tal'una, che facendo della Teologheſſa , s'è portata dal Confeſſore con qualche dubbio, per ſcoprire ſe era dotto.

Nò Madre mia, queſto modo d'oprare non ſarebbe un diſporſi à ricevere il frutto ſpirituale nel Sacramento della Penitenza, per la ſalute eterna, ma bensì un procacciarſi l'eterna dannazione. Aſpettate dunque il voſtro luogo , come rea ,

qual

qual sete, e però fatevi conoscere umile nell' esterno, raccolta nell' interno, e godete se qualchuna vi domanda il vostro luogo, cedendoglielo, non solo per mortificarvi, ma per havere più tempo da ben disporvi à tanto Sacramento con l'aggiunta di quell' atto di Carità.

§. DUODECIMO.

Di ciò, che debba fare, giunta, che sia a' piedi del Confessore.

ECcovi al Confessionario, e perciò genuflessa a' Piedi di Christo, à cui (nel Confessore) dimandata la Benedizione, esponete, senza proferir parola non concernente al Sacramento, le vostre colpe, per riceverne il perdono; nè dubitate di non doverlo ricevere, purchè sinceramente manifestiate i vostri errori. Piango per verità, o Figlia, la cecità miserabile di quelle Monache, le quali sorprese da un sciocco timore, e rossore, per haver commesso un peccato mortale, lasciano di mani-

festarlo al Confessore, ò se pure lo scoprono, lo fanno à mezza bocca, procurando d'alleggerirlo con tacerne ò le specie, ò le circostanze notabilmente aggravanti; e però se mai (che Dio ve ne liberi) commetteste qualche peccato mortale, sollecita manifestatelo, e sappiate, che è sempre minore il peccato, che havete fatto, del peccato, che fareste nel tacerlo; E' pazzia di femina debole il credere, che il Confessore si scandalizzi, che non sia più per stimarvi, come prima; non è vero: anzi quanto più gli aprirete i secreti del vostro cuore, tanto più crescerete in una stima affettuosa presso di Lui.

Avvertite, che il Demonio, che vorrebbe la vostra dannazione, ben sà, che il vero sentiero, per condurvici, è questo, del farvi tacere il peccato commesso, perche tacendolo, voi vi lastricate la strada dell'Inferno con continui Sacrilegj, i quali v'indureranno talmente il cuore, che divenuta sorda, non udirete più le voci del vostro Sposo Dio.

Non mi state à dire, aspetterò lo

Stra-

Straordinario, & all'ora confeſſerò il peccato; ſareſte voi sì ſtolta, che aggravata da febre maligna, à chi vi diceſſe, che ſollecita chiamaſte il Medico per guarirvi, haveſte à riſpondere: Io chiamarò di quì à due Meſi. Nò per verità, mà bensì lo chiamareſte ſubito. Havete la febre del peccato mortale nell'Anima, che vi minaccia l'Inferno, e vi baſta l'ànimo di dire, aſpetterò lo Straordinario? Ma Padre (ecco la voſtra replica) con queſto Confeſſore non hò confidenza. E che parlare è mai queſto! vorrei ſapere qual confidenza ſia neceſſaria ad haverſi col Confeſſore, per dirgli all'orecchio: Padre, m'accuſo della tal coſa. Non dichiarereſte Voi per ſtolta quella Monaca, la quale havendo nella ſua Vita una piaga, che non curata gli darà la morte, riſpondeſſe à chi l'eſorta di chiamare il Cerufico, io non lo chiamo, perche non v'hò confidenza; appunto, ella ſteſſa direbbe preſto, ò confidente, ò non confidente, ſi chiami, perche ſe non lo chiamo, io muojo, e ſarete sì ſtolta, che non

vogliate dar falute all' Anima voſtra ſotto il preteſto di non haver confidenza col Confeſſore? Voi mi replicate: il Confeſſore ſe mi ſente rea di queſto errore, certo mi griderà; Prima vi riſpondo di nò; ma quando bene gridaſſe, non lo meritate? e vi par grave tollerare una ammonizione paterna, una reprenſione dovuta per un peccato mortale? E ſe Voi per ultima ſcuſa del voſtro tacere il peccato, mi diceſte ciò, che ſtoltamente ſi è ſentito proferire talvolta da altre, le quali ardivano dire: Non mi confeſſo, perche il Confeſſore non ritiene il ſigillo dovuto del Sacramento, vi riſponderei, arroſſitevi di parlare in queſta forma, perche torreſte la fama al Confeſſore, nè vi potreſte ſalvare ſenza reſtituirla. Udite; ſentii rascontare, che una Monaca una volta diceſſe: il noſtro Confeſſore ridice le noſtre Confeſſioni, ſcuopre i noſtri peccati. Non è poſſibile, gli fù riſpoſto, che peccati hà detto? Della tal Monaca hà detto queſto, e queſto; ma Figlia, gli fù replicato allora, il peccato di

que-

questa Monaca non solo è noto à tutte Voi altre Monache, ma à tutta la Città, che ne parla, e voi state à tacciare il buono, e savio Confessore, come di frattura del Sigillo Sacramentale. Lasciate pur da parte queste scuse mendicate, per non dire il vostro peccato, e piangete la vostra disgrazia, giacchè al Diavolo è riuscito di porvi in volto quella vergogna, per non dire il peccato, che vi tolse, perche lo faceste. Fù già veduto una volta il Demonio, il quale se ne stava ad un Confessionario, & interrogato ciò, che ivi facesse, rispose, fò un'atto di giustizia, tolsi à costei, che si confessa il rossore, acciò facesse il peccato, & ora glie lo restituisco, acciò non lo dica. Andate pure al Confessionario, per non dire il peccato, con certezza d'haver il Diavolo attaccato alla Tonaca. E se dal Confessionario, ove havete taciuto il peccato, passarete alla Comunione, raddoppiarete il sacrilegio, potrebbe intervenire à Voi, come ad un Religioso, il quale portatosi sacrilegamente per co-

mu-

municarsi, si vidde per tre volte sparire l'Ostia dalle mani del Sacerdote, onde ravveduto, si confessò intieramente, e così potè poi comunicarsi.

Rare però (grazie à Dio) sono le Monache, che, quasi dissi, scordate dell'Anima, la ponghino con tacere i peccati, nelle braccia de' Demoni. In maggior numero sono quelle, le quali predominate da qualche passione d'affetto, ò d'odio, overo di superbia, ò d'altro, sì nel pretender qualche uffizio, come in volere, ò non volere l'accettazione di qualche fanciulla, si lusingano, che non sia peccato, ciò, che veramente è tale, e quantunque la coscienza rimorda (allorchè, ex. gr. si dona la robba del Monastero a' Parenti, agl' Amici, si tengono denari, e si prendono senza licenza; si fanno regali di scudi, e scudi) si dice, eh, che non è peccato. Figlia mia, quando sentite, che la coscienza fà l'offizio suo, non bisogna fare da Teologhessa, ma bisogna ricorrere al Confessore, al vostro Prelato, à persone dotte.

San.

San Basilio se ne stava un giorno con lo scalco d'un gran Signore, e sentendo, che questi francamente decideva punti di coscienza, vinto da una santa impazienza, gli disse: *Tuum est de pulmentis cogitare, non dogmata divina decoquere.* Signore, à Voi spetta trinciare le vivande in tavola, e divise distribuirle; ma non già decider casi. Così dico io, Madre mia cara, à voi tocca il decidere, come debba portarsi la rocca, come si debba lavorar di punto Francese, come s'impastino, e si cuocino i vostri dolci; ma non già se sia, ò non sia peccato quella cosa, che fate, ò pensate, ò dite, allorchè la vostra coscienza richiama.

Se Voi dunque ò vinta dalla vergogna non direte il peccato mortale, che havete fatto, ò acciecata dalla passione vi lusingherete, che non sia peccato, e perciò tacerete, in vece di lavar l'Anima vostra nel Sangue di Giesù nella Confessione, l'imbrattarete maggiormente.

Diogene, nel vedere alle Terme uno di quei bagni pieno d'immondez-

dezze, disse: *qui hìc lavantur, ubi lavantur*, e voleva dire, quelli, che quì si lavano, escono tanto sporchi, che hanno bisogno d'altra lavanda; Così dico io à Voi, se anderete alla Confessione con tacere qualche peccato mortale, e con lusingarvi, che non sia peccato quello, che veramente è, & acciecata, non lo direte, uscirete da questo bagno assai più imbrattata, che non v'entraste. Quando in tal forma operaste, non havete à dire, mi son confessata, & hò lavata l'Anima mia nel bagno del Sangue di Giesù; ma dovete dire, mi sono imbrattata. Lavatevi il viso con l'inchiostro, e poi dite, se potete, mi son lavata; havete à dire mi son deformata.

§. DECIMOTERZO.

Del modo di Confessarsi nelle sue ordinarie Confessioni.

VOi, che leggete, certo non sarete in uno stato sì miserabile di coscienza gravemente macchiata, on-

onde converrà, che io v'instruisca sopra le Confessioni ordinarie, nelle quali v'accusate delle vostre colpe leggiere. Sappiate dunque, che anche nelle vostre Confessioni di soli peccati veniali sete obbligata à quel dolore, e proposito, nel quale v'hò di già instruita; non havete però l'obbligo di dirne le circostanze, &c. Onde, quando per modo d'esempio v'accusate d'haver detto una bugia, ò fatto altro peccato veniale, non sete obbligata à dire nè dove l'habbiate fatto, nè per qual motivo, nè come, nè quando, nè con quali persone l'havete fatto; basta dire, m'accuso delle Bugie, degl'atti d'impazienza, e se voi vorrete confessarvi diversamente, perderete il tempo, lo farete perdere al Confessore, e levarete à qualche Religiosa il comodo di sodisfare alla coscienza bisognosa d'ajuto. Perderete ancora il tempo, se v'accusarete di qualche cosa sotto nome di minor virtù, come sarebbe à dire, di non haver amato Dio come si deve, di non haver quel dolore, che si richiede, e cose simili. Ri-

flet-

flettete o Figlia, che se voi vi confessaste cento volte il giorno, sempre potreste dire lo stesso, e ben vedete, che queste formole son buttate nel Sacramento, giacchè il Confessore per mezzo di queste mai può venire in cognizione de' vostri peccati particolari.

Lasciate ancora certe altre formole di dire, usate da non poche Monache, le quali in vece di dire, hò portato odio al mio Prossimo, s'accusano di non havergli portato quell' amore, che dovevano, ò pure se sono state iraconde, impazienti, &c. in vece di dire il peccato, s'accusano con dire non hò havuta quella pazienza, che dovevo. Questo non è accusarsi con sincerità, mentre accusate il peccato, quasi dissi, sotto titolo di virtù; Ricordatevi di dire quello che è dubbio, per dubbio; e lasciate il pessimo costume d'alcune, le quali tratterranno un povero Confessore con dirgli, se io havessi fatto questo; se io havessi detto; Questo è un perdere il tempo, & un parlare spropositato; Nella Confessione non

do-

dovete dire, quello havereſte potuto fare, ma quello, che havete fatto.

Se Voi poi haveſte una formola ordinaria nel dire i voſtri peccati, ſicchè ſempre cantaſte al Confeſſore la medema canzona, avvertite che queſto indica traſcuraggine nell'Eſame, e può far temere mancanza di dolore, il qual dolore perche io temo, che non lo concepiate qual dovete ſopra le voſtre colpe ordinarie, ſiccome temo, che non habbiate vero propoſito di non dir quelle bugie, ò di laſciare quei mancamenti; Vi eſorto ad accuſarvi (ogni qual volta vi confeſſate) di qualche peccato, ò della vita paſſata, ò commeſſo nella Religione, del quale veramente concepiate vero dolore, e fermo propoſito, e poi con un dolore, e propoſito univerſale di tutti i peccati, de' quali vi accuſate, portatevi pure alla Confeſſione, & in tal'maniera il Sacramento della Confeſſione ſarà praticato, come ſi deve, altrimenti potrebbe eſſere invalido.

Non mi ſtate à ſcrupolizzare ſopra l'Eſame de' voſtri peccati veniali.

li. Insistete più nel concepir dolore, e nel pensare a' mezzi necessarj, per liberarvi con fermo proposito da quei mancamenti, e siccome dovete spender poco tempo nel cercare con l'Esame i peccati veniali, così pure dovete spedirvi nel dirgli al Confessore. Suor Orsola Benincasa Teatina, & in fama di gran pietà, era solita di dire alle sue Religiose. Siate brevi o Figlie nelle vostre Confessioni, e sbrigatevi, dicendo il solo peccato, e nulla di più.

§. DECIMOQUARTO.

Di ciò, che debba, terminato che habbia di dire i suoi peccati al Confessore.

SIn ora sete stata instruita di quanto dovete operare nel tempo, che vi confessate, resta dunque, che riceviate e le ammonizioni, e la penitenza con la dovuta sommissione, senza scusarvi per questa, senza mostrar repugnanza per l'altra. Mentre poi il Confessore comincierà

à darvi l'assoluzione, immaginatevi, che dal Sangue di Giesù resti l'Anima vostra purificata, e rinovando il dolore, & il proposito (terminata l'assoluzione) v'esorto à partir subito, & à non servirvi di quel luogo sacrosanto, per discorsi inutili, e sopra tutto detestate certi complimenti, e certe cerimonie con certi termini pieni d'affettazioni, e vanità (dicendo al Confessore) che gli sete sommamente obbligata, che mai vi scordarete di Lui, che non v'è cosa, che per Lui non faceste, che non vorreste, che mai si partisse; molto meno dovete persuaderlo à darvi da custodire le sue biancherie, & à volervi quasi fantesca di Casa, ò sopraintendente della Cucina per quello spetta al suo vitto. Santa Teresa detesta simili espressioni, che d'ordinario si fanno doppo la Confessione, e perciò dice, che quando si sono espressi i peccati, s'è ricevuta l'assoluzione, e chiesto qualche consiglio concernente all' Anima; si parta subito, essendo pericolosissimo, che à poco, à poco trà

discorsi spirituali s'insinui qualche affetto se non cattivo, e mortifero, certo non buono. Anche Santa Caterina da Siena vi dice, che quando havete esposte le necessità dell'Anima vostra, non solamente lasciate ogn'altro discorso, ma tronchiate quelli, che con esso voi, voleste il Confessore.

Quanto bramo, che del tutto partiate compunta nel cuore dal Confessionario, altrettanto desidero, che vi mostriate per tale con le vostre Sorelle, e però non facciate come alcune, che partono dal Confessionario senza un'ombra di raccoglimento esterno, e perciò vagando con gl' occhi, parlando con quante incontrano, e senza pensiero di sodisfare alla penitenza, la trascurano per portarsi, ove il genio le chiama. Portatevi subito à far la vostra penitenza, e fatevi conoscere emendata de' vostri mancamenti.

§. DECIMOQUINTO.

Della Confessione Generale, da farsi una volta l'Anno.

NOn v'hà dubbio, che l'uso delle Confessioni Generali è molto utile al profitto Spirituale delle Anime, & in conseguenza assai lodevole, & i Maestri della vita Spirituale ne han parlato con tale stima, che hanno indotto molti Ordini Religiosi ad imporlo per regola, almeno una volta all'Anno.

Ancor Io dunque v'esorto alla Confessione Generale ogn'Anno, & il tempo più opportuno, à mio credere, sarebbe quello, nel quale vi ritirerete, ò per fare gl'Esercizj Spirituali, ò nel tempo di qualche Novena, che da voi si pratichi.

Date dunque in tal congiuntura un'occhiata alle vostre colpe commesse dentro un tal tempo; non vi angustiate però per trovarle tutte, perche essendo peccati già confessati, ancorchè parte ne lasciate, non per

questo lasciate di far buona Confessione ; il motivo principale per far questa Confessione, hà da essere per indurvi ad una confusione maggiore, e certo vi c'indurrete, vedendo il numero delle vostre colpe non così piccolo, come vi si rappresentava nelle Confessioni ordinarie, & una tal confusione partorirà in voi quel dolore, e quel proposito necessario à scancellare i vostri peccati, del quale forse ne sarete stata priva; e di più v'otterrà, che non ricadiate, se non mai più nelle sudette colpe, almeno più di rado; Ed eccovi espresso il fine, per cui dovete fare la Confessione Generale una volta all' Anno.

§. DECIMOSESTO.

Della Confessione Generale necessaria da farsi, allorchè si siano lasciati i peccati volontariamente in altre Confessioni, ò pure se mai non si fosse fatta.

QUanto è vero, che ad una tal Confessione annuale non sete obbligata, altrettanto è indubitato l'obbligo strettissimo, che havereste di fare la Confessione Generale quando ò per malizia, ò per vergogna haveste lasciato di dire al Confessore qualche peccato mortale. Se una tal disgrazia, o Figlia, vi fosse accaduta, sappiate, che dal tempo, che taceste il peccato, le vostre Confessioni sono state invalide, e sacrileghe; e però se volete ritornare in grazia di Dio, sete obbligata di dire al Confessore, *Padre del tal tempo commisi il tal peccato, non me ne confessai per questo motivo &c. ora lo confesso*, nè ciò basta, ma bisogna aggiungere, *e mi sono confessata, e comunicata tante, e tante volte;* giacchè

tutte le Confessioni, e tutte le Comunioni fatte nel tempo, che tacevi il peccato, sono state tanti Sacrilegj; e di più sappiate, che vi corre l'obbligo di ridire quei peccati (se sono stati mortali) de' quali vi confessavi nel tempo, che tacevi quello, perche (essendo la Confessione sacrilega) non sono stati assoluti.

Se voi poi non foste consapevole d'haver lasciato mai di confessarvi de' vostri peccati, e mai haveste fatta in vostra vita la Confessione Generale, v'esorto à farla onninamente, tanto più se foste stata in qualche occasione, per qualche tempo di colpa grave, essendo facile, che allorchè la vostra Anima era tanto accesa per l'affetto, ò per l'odio, non vi habbia fatto concepire quel dolore, e proposito necessario ad uccidere il peccato.

DECIMOSETTIMO.

Se la Monaca ſcrupoloſa debba, ò nò replicare la Confeſſione Generale.

OR che v'hò moſtrata la neceſſità, e l'utilità delle Confeſſioni Generali, convien, che vi moſtri il danno, che tal'ora apportano, ſe troppo ſi replicano.

Se voi foſte nel numero di quelle Monache, che piene di ſcrupoli, altro non vorrebbero fare dalla mattina alla ſera, ſalvo che confeſſioni, & ad ogni ſtraordinario, non che ad ogni Ordinario, vogliano fare la Confeſſione Generale; ſe voi, torno à dire foſte in queſto numero, io v'eſorto à non fare altra Confeſſione Generale ſalvo, che quella d'Anno in Anno.

Sappiate, che molte volte è aſtuzia dannoſa all' Anima voſtra del Demonio, il quale altro non pretende, ſe non che vi rammentiate di qualche peccato, ò del Secolo, ò della Religione, per vedere ſe gli riuſciſſe di

ottenere qualche assenso ; Già la Confessione d'esso l'havete fatta, non che una, anche più volte ; non vi dovete pensar più, e dovete obbedire al Confessore, dal quale v'è stato detto, che non occorre vi confessiate più di simili cose. Santa Teresa diceva di sè stessa, che nelle grazie, che riceveva da Dio per riconoscerle tali, non haverebbe creduto alle asserzioni di tutti i letterati del Mondo, quando non vi fosse concorso il sentimento del suo Confessore ; e voi, piena di scrupoli, ardirete fidarvi più del vostro giudizio, che di quello del vostro Confessore ? Oh Padre, voi mi dite, questo Confessore non è molto dotto, & io vi domando, sete più dotta Voi di Lui ? se Dio ve l'hà dato, dovete fidarvi di Lui, certo, che quantunque egli erasse, non errate Voi. Sappiate che Voi, che sete tanto agitata da questi scrupoli, non dovete confessarvi, se non di quelle colpe, delle quali potete giurare d'esser rea ; giurate se potete d'esser rea, e poi ditele. Sappiate, che nell'esaminarvi, non dovete

vete far quelle diligenze, alle quali è tenuta un' Anima tranquilla, e non ſcrupoloſa come la voſtra. Laſciate queſti ſcrupoli tanto dannoſi al Corpo, tanto pregiudiziali all' Anima. Sono di gran pregiudizio all' Anima, perche vi fanno oſtinata nella propria opinione, e vi rendono ſuperba, come quella, che più ſtimate il voſtro giudizio, che quello del voſtro Confeſſore: Vi fanno traſcurare il voſtro offizio, e ſe pur lo fate, non vi ponete la diligenza neceſſaria, la quale vi vien tolta dalla rifleſſione alle voſtre inezie. Sete di una moleſtia immenſa al Confeſſore, che ſtà nel tormento, quando è coſtretto ad udirvi, vedendo, che perde il tempo, col voſtro lungo trattenervi al Confeſſionario, rendete tedio alle voſtre Sorelle, che aſpettano, e fate, che tutti gl' offizj del Monaſtero patiſchino. Oh quanti mali partoriſce la voſtra ſuperba oſtinazione, all' Anima voſtra; I voſtri ſcrupoli non ſi conformano con la Carità di Dio, e del Proſſimo, perche ſcemano la pron-

tezza, & il fervore nel ſervizio di Dio, & amareggiano l'umana converſazione, rendendovi intollerabile alle voſtre Sorelle; e finalmente diſtolgono anche da' Sacramenti. Queſti, & altri moltiſſimi danni ſpirituali di tedj, di tepidità nel ſervizio Divino, partoriſcono all'Anima voſtra i voſtri ſcrupoli.

Al Corpo poi ſovraſtano rovine, giacchè la voſtra troppo fiſsa applicazione vi perturba, e talmente confonde la mente, che tal'ora vi rende come fuori di voi; dal continuo poi penſare, e ripenſare s'eſtenuano le voſtre forze, & eſtenuate portano malatie, che confinano per anni in un letto, rendendo il Corpo inabile ad ogni operazione, e la Teſta priva di giudizio, e dalle voſtre malatie, che ne deriva? ne deriva un' incomodo grandiſſimo al Monaſtero, dovendo ſupplirſi al voſtro offizio con la fatica d'altre Religioſe; dovendo deputarſi ſtabili infermiere per voi, con eſporre à ſpeſe immenſe il Monaſtero, nelle Medicine, e Medici. Conſide-

rate

rate un poco, Figlia mia, queſti danni, che fate sì all' Anima voſtra, come al voſtro Corpo, & al voſtro Monaſtero, e vedete ſe vi torna conto à ſcrupolizare, ò pure rimettervi in tutto al voſtro Confeſſore.

Voi mi dite, ma come debbo fare, non poſſo. Se non potete da voi ſola, lo potrete con l'ajuto di Dio; ricorrete dunque, à queſto effetto, con l'orazione al Signore, acciò potiate diſprezzare, e ributtare tutti queſti ſcrupoli, fuggite l'ozio, fuggite la ſolitudine, fuggite la malinconia, giacchè queſte coſe ſono quelle, dalle quali d'ordinario hanno origine li ſcrupoli; Buttatevi nelle braccia del Signore, il quale è certo, che ſe v'hà poſto in Religione, non vi c'hà poſto, per perdervi con li ſcrupoli.

Per ultimo, concludo, che nelle Confeſſioni ordinarie preſto vi sbrighiate, e quando il Confeſſore vi dirà, di queſta coſa, non vi confeſſate più, queſt' altra non la voglio più ſentire, obbedite ſubito, e ſe

v'ingionge, che vi comunichiate ſenza confeſſarvi, non replicate, ma pronta eſeguite.

La Beata Caterina da Bologna quantunque agitata da tentazioni, e ſcrupoli, cedeva ſubito alle voci del Confeſſore, e ſi comunicava, & in premio di queſta obedienza tornò Gieſù à viſitarla, e gli diſſe, che quando la perſona ſi comunica con buona coſcienza, (& è buona quando s'obbediſce al Confeſſore) riceve abbondantiſſima, e con merito maggiore la grazia del Sacramento.

San Pietro Celeſtino di povero Monaco eletto Papa, parte per umiltà, parte per i ſcrupoli laſciava talvolta di celebrare, e di comunicarſi; preſe conſiglio ſopra di ciò col ſuo Confeſſore, il quale l'animò à vincere quei timori, e ſcrupoli, & obbedendo rimaſe del tutto quieto, e contento; Quando ancor voi obbediate al Confeſſore, guarirete da queſta grave malattia di ſcrupoli: Ma ſe oſtinata vorrete diſubbidire con danno dell'Anima, peri-

co-

colerete di morire, come tante altre ò debole nel Capo, ò tisica nel fondo d'un Letto.

§. DECIMOTTAVO.

Per quello spetta alla Santissima Comunione.

NOn accade, che io prenda ad esprimervi l'Eccellenza, e grandezza di questo Divino Sacramento, in cui il nostro Iddio hà compendiate le finezze del suo Divino amore; *memoriam fecit mirabilium suorum; escam dedit timentibus se;* Basterà solo additarvi, à mio credere, qual potrebbe essere la preparazione avanti di riceverlo; quale (dopo ricevuto) il rendimento di grazie.

Due sono le preparazioni, che dovereste fare, per ricevere un tanto Sacramento; l'una remota, prossima l'altra. Per la Preparazione remota, se non volete imitare il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù, il quale vi si preparava

quando trè , quando quattro giorni avanti , volendo , che una Comunione ſerviſſe di preparazione all' altra ; Almeno non ſeguitate l'eſempio di quelle Monache , le quali in vece di prepararſi la ſera antecedente con qualche particolar devozione , ò con qualche ſtraordinaria mortificazione , paſſano tal'ora dalla diſpenſa alla Menſa Celeſte , e con le Mani impaſtate , à prendere il Pane di vita ; à queſte tali , potrebbe dirſi da Giesù , ciò , che Svetonio riferiſce eſſerſi detto da Auguſto , Prencipe corteſiſſimo , ad un Cavaliere , da cui fù invitato , ma fù ricevutó ſenza muſica , e ſenza pompa , e del tutto alla domeſtica , poiche gli diſſe , *neſciebam , me tibi tam familiarem eſſe* ; non credevo d'eſſer tanto à te familiare , ſicchè mi doveſte ricevere con tanta domeſtichezza .

Santa Catarina da Siena vi faccia conoſcere qual dovrebbe eſſere la voſtra preparazione remota , mentre richieſta una volta , che ſi comunicaſſe , riſpoſe , che non era pre-

para-

parata per allora, e che perciò bisognava avvisarla avanti; Vergognatevi voi, che dopo d'esservi trattenuta ò per genio, ò per traffichi alle Grate l'intera giornata avanti la Comunione, vi ci portate così mal preparata. Deh non fate, che la giornata antecedente, nè la mattina della Comunione, vi dissipi il vostro Spirito; raccoglietevi, e disponetevi con la lezione di qualche Libro Spirituale, ò di qualche speciale atto di virtù, &c.

Per preparazione prossima, che è quanto dire poco avanti di comunicarvi, potreste servirvi d'alcune considerazioni, secondo la diversità delle Feste, nelle quali vi comunicate, ex. gr. Nel giorno Natalizio del Redentore, figuratevi, che la Vergine Santissima vi depositi nelle mani il suo benedetto Figlio. Ora vi potete immaginare di esser invitata da Christo al Cenacolo, ove fù instituita l'Eucaristia. Un' altra volta potete figurarvi, che dall' Altare Giesù vi dica, come à Zacheo: *Festinans descende, quia*

hodie in Domo tua oportet me manere ; Or con la Regina Eſter, potrete rallegrarvi, dicendo : Fortunata me *cum Rege ſum pranſura* ; Indi animata con atti ferventi di virtù, ſpecialmente di Fede, d'umiltà, di riverenza, di confidenza, d'amore, d'ammirazione, e ſimili, con una ſomma compoſizione eſterna, portatevi à ricevere queſto Pane di vita.

Eccovi, o Figlia, con Gieſù dentro di voi, ditegli pure con Tobia : *non dimittam te, niſi benedixeris mihi*. Santa Tereſa diceva alle ſue Religioſe : Figlie, il tempo più prezioſo è quello, nel quale havete Gieſù dentro di Voi, prevaletevene. Così vi dico Io, e perciò tutta raccolta in Voi, ritirata in diſparte, fatti che havete quelli atti d'adorazione, e di confuſione, e d'amore, eccitatene altri ancora di dolore per i peccati commeſſi, e poi eſponendo i voſtri biſogni ſpirituali, richiedete la piena remiſſione de' voſtri peccati, la fortezza contro le tentazioni, la pazienza nelle avverſità, & in ſomma

quel,

quel, che bramate sì à vantaggio dell' Anima vostra, e del vostro Prossimo, sì ad utile temporale, e vostro, e del vostro Prossimo, in quanto però potrà questo valere di disposizione per l'eterna salute. E questo sarà il prossimo ringraziamento per haver ricevuto Giesù. Il remoto poi dovrebbe essere, spendere più santamente quel giorno, astenersi dalle Grate, discorrere con le compagne di cose spirituali, visitare più d'una volta il Santissimo, &c.

Sono intollerabili quelle Monache, e meritano severissimo castigo, le quali appena comunicate si dissipano con risa smoderate, con discorsi vani, e si portano con tutta libertà al Parlatorio, alla Porta, &c. Ditemi, che direste d'un sacrilego, il quale presa la Pisside col Sacramento, senza riverenza la portasse in Piazza; certo lo reputereste degno di mille morti. Or qual reprensione non meritarete voi, che havendo Giesù racchiuso nel vostro petto, vi portate or quà, & ora là ciancian-

do ſenza un minimo riſpetto.

Quando in tal forma operiate, non dovete maravigliarvi ſe ſete ſempre nelle imperfezioni, e tepidezze di ſpirito.

Prima di paſſare all' altro Paragrafo, contentatevi, che io vi dica qualche coſa intorno alla frequenza di queſto Sacramento, per animar quelle Religioſe, che di rado vi s'accoſtano. San Franceſco di Sales dava queſta ſimilitudine alle ſue Religioſe. Dovete ſapere, che le Lepri in certe Montagne nel tempo d'inverno diventano bianche, perche non vedono, nè mangiano altro, che neve; Così Voi, o Figlie dilettiſſime, col vedere, e paſcervi ſpeſſo della bellezza, e purità di queſto Santiſſimo Sacramento diverrete del tutto belle, del tutto pure, perfette, e Sante. I Santi Apoſtoli, i Santi Martiri, ed i primi Criſtiani ſi comunicavano ogni giorno. Così pure San Paolino comunicava ogni dì i ſuoi Monaci, e Sant' Apollo Abbate, e Padre di cinquecento Monaci non volea,

che

che si cibassero corporalmente, se non si erano prima comunicati. Voi direte, che questi erano Santi, onde potevano comunicarsi frequentemente. Ed Io vi replico, che si fecero appunto Santi con la frequente Comunione. Fatela spesso ancora voi, e in breve tempo sarete Sante. Per questa strada giunsero à così alto grado di Santità una Santa Teresa, una Santa Maria Maddalena de Pazzi, e quelle due grandi Anime Santa Catarina da Siena, e la Beata di Bologna. E' inganno grande del Demonio l'astenersi dalla frequente Comunione, per vedere, che ne caviamo poco frutto, che viviamo sempre con i medesimi mancamenti. Il frutto sarà sempre minore, e maggiori saranno sempre i mancamenti, se non farà frequente la Comunione. E che? Ci emenderemo con facilità, se di raro ci comunicheremo? Dove trovate questa Dottrina? Se Cristo ci esorta à farlo spesso, vogliamo noi saperne più di Lui? Sovvengavi della parabola in San Luca al 14.

quan-

quando si introdussero alla mensa poveri, deboli, ciechi, e storpi, *pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos*; e volle dire il Signore, benchè siate povere nella divozione, deboli nella virtù, cieche nelle cose di Dio, e zoppicanti nella strada della perfezione, e Santità, accostatevi con fiducia alla mia Mensa. Non vi sgomentino adunque i vostri difetti, ma per levarli appunto fin dalla radice, comunicatevi spesso, e prendete sopra di ciò l'indrizzo dal vostro Padre Spirituale.

Santa Teresa lasciò qualche volta di comunicarsi, atterrita dalle sue imperfezioni, ed ella stessa poi conoscendo al lume di Dio d'esser stata in questo inganno, si condanna più volte nella sua vita. Osservate le Religioni, e le Religiose più sante, sono quelle, che hanno ò per regola, ò per consuetudine, ò per particolar divozione di comunicarsi frequentemente. E se frequentemente, cioè più volte la Settimana, lo fanno molte persone secolari, che risponderanno le Religiose al Tribunale di Dio?

con-

concludiamo, ò ſiete imperfetta, ò nò. Se nò; fate cuore, che Dio ne guſta, e con lo ſpeſſo comunicarvi v'unirete ſempre più al voſtro Dio, e creſcerete ogni dì in perfezione. Se ſiete poi imperfetta, e qual rimedio più efficace per emendarvi della frequente Comunione? Guardatevi dal farla per altri fini, ò per ottenere meramente grazie temporali. Fatela ſpeſſo, per riſorgere da' voſtri difetti, per acquiſtare quella virtù, che più v'abbiſogna, e non dubitate, che Dio v'eſaudirà, ma biſogna, che continuate, perche alla fine nelle coſe di ſpirito è ſempre vero il proverbio, chi la dura la vince.

Continuate à paſcervi di queſto Pane di vita, e vincerete voi ſteſſa, ſcacciando da voi ogni mancamento.

§. DECIMONONO.

Del modo, che hà da tenere, come Sposa di Giesù, in visitare il Santissimo Sacramento.

NOn sò, se vi sia noto, o Figlia, la proprietà dell'Ape, allorchè ella habbia trovato un fiore carico di quel dolce, che appunto và cercando per la fabbrica del suo mele. Or sappiate, che questo ingegnoso animaluccio dopò essersi posato la prima volta sopra d'un tal fiore, non stà quieto se più, e più volte non si raggira intorno ad esso, e di quando in quando non vi si posa per succhiarne, sin che può, tutto quel dolce, di cui abbisogna. Così appunto dovete far Voi; & à guisa d'Ape, desiderosa di colmare il vostro cuore di dolcezze celesti, raggirandovi intorno à questo fiore di Paradiso Giesù Sacramentato, non v'havete da contentare d'una sola Visita il giorno, ma replicarla più volte con viva fiducia, che da quel

Gi-

Giglio di purità ne ritrarrete quanto mai potrete bramare à vantaggio del lavoro, che havete à fare, cioè, la perfezione dell' Anima voſtra.

Di tanto appunto v'aſſicura il Profeta Reale con quelle parole: *Clamor meus in conſpectu ejus introivit in aures ejus*; e vuol dire, che le voſtre preghiere, le voſtre ſuppliche eſpoſte alla preſenza della Maeſtà Divina ſon quelle, che veramente giungono ad ottener quanto ſi brama. Avvivate, o Figlia, la Fede, la quale inſegnandovi, che Gieſù ſtà di Perſona nel Divino Sacramento, vi aſſicura altresì, che ſe alla ſua preſenza Santiſſima vi porterete con vera divozione per eſporgli le voſtre neceſſità, le voſtre ſuppliche haveranno reſcritto favorevole, giacchè il Signore per il Profeta Reale ve ne aſſicura; mentre dice: *Clamor meus* la mia ſupplica, *in conſpectu ejus*, fatta alla preſenza del ſommo Iddio, non dice *introibit*, penetrerà, ma dice *introivit*, hà penetrato le ſue orecchie, che è quanto dire, hà

fatto,

fatto, che egli ſottoſcriva la ſupplica.

Come ſarà poſsibile, che ſi trovi Religioſa, la quale non ſi porti à queſta Viſita, non una, ma più volte il giorno, mentre portandoſi alla preſenza Divina può havere reſcritto favorevole à quanto dimanda?

Dio buono, quando bene nulla ſperaſte ritrarre da queſta viſita, pur tuttavia dovereſte anſioſe portarvici per ammirare nell' Eucariſtia l'amore verſo di Voi, e contemplare le ſue grandezze. Sentite: Seneca con eccesſiva eſaggerazione hebbe ardir di dire, che quantunque il Sole non foſſe di alcuna utilità alla Terra, ad ogni modo per eſſere un Pianeta sì degno, e sì nobile, meritava, che ogni mortale gli ſteſſe attorno per adorarlo, *Sol etiamſi sydus inutile transiret, meruit adorari.*

Ah, che in ogni tempo, che vi ſi permetteſſe di reſpiro dalle occupazioni, che vi preſcrive l'obbedienza, dovereſte volare alla Viſita del Santiſsimo, per ammirarne le bellez-

ze, e per ritrarne mille benefiche influenze à prò della sterile Terra dell' Anima vostra. Certo è, che se Voi spesso visitaste il Santissimo, non sareste così ardita nel rispondere; così frequente alle Grate; così disubbidiente alla Superiora.

Io per me non posso immaginarmi, che meglio potiate captivarvi l'amore del vostro Sposo Giesù per ottenere d'esser vera Religiosa, quanto portarvi al possibile più spesso per visitarlo nella Eucaristia; giacchè pare, che di niuna cosa habbia maggiormente gusto, quanto di queste Visite, e perciò appena venuto in questo Mondo Bambino, volle esser visitato da gl' Angeli, visitato da' Pastori, visitato da' Regi, e si son vedute tal'ora, per testimonio di San Gregorio Papa, schiere d' Angeli, che à gara dal Cielo si portavano alle Chiese per visitarlo con incessanti adorazioni. Volete apertamente conoscere, quanto ne gusti, vi basti di sapere come egli stesso comandò à Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che lo

visitasse trentatrè volte al giorno. Io non dico, che lo visitiate con tanta frequenza, ma che non viviate con tanta dimenticanza; sicchè passi tal' ora giorno, in cui almeno due volte non vi portiate à questa Visita. Tanto più, che le querele del Signore per Geremia, se non lo visiterete, saranno indrizzate à voi. Voi ben sapete, che le querele del Signore sono i contrasegni del suo disgusto, & li suoi disgusti son le minaccie de' suoi castighi, *Deus sum ego*, dice egli per il citato Profeta, *e propinquo*, *non Deus e longinquo*, e pare, che voglia dire: e perchè vi vedo lontane da' miei occhi? Io vi voglio à me vicine con frequenti adorazioni; altrimenti mi disgusterete, e disgustandomi, provocherete il mio sdegno a' vostri danni.

Non potete credere quanto gusti di queste Visite; ne gusta tanto, che ben spesso hà posto mano a' miracoli per autenticarlo; Udite la finezza praticata con la Serafina di Firenze Maria Maddalena de' Pazzi. Se ne sta-

ſtava queſta Serva di Dio per oſſi-
zio alla Cucina ; e perche impedita
dalla obbedienza non poteva far le
ſue ſolite viſite, ſpecialmente allor-
chè ſecondo il ſuo ſolito le praticava,
quando ſentiva darſi il ſegno col
Campanello della ſacra elevazione ;
Ecco, che in un tratto appena udi-
to il ſuono del Campanello, vidde
aprirſi avanti gl' occhi le Pareti tut-
te, che ſi frapponevano trà la Cuci-
na, e la Chieſa, tanto, che potè
vedere l'Oſtia Sacroſanta, & in tal
forma viſitare, & adorare il ſuo Gie-
sù Sacramentato.

Termino con aſſicurarvi, che con
le voſtre frequenti Viſite al Santiſſi-
mo rapirete il Cuore di Gieſù; men-
tre con le voſtre adorazioni à quella
Divina Umanità, verrete à ricom-
penſare quelle adorazioni deriſorie,
che alla medema Divina Umanità
facevano gl' Ebrei, allorchè *genu*
flexo illudebant ei, inginocchiati a-
vanti di Lui, di Lui ſi ridevano bef-
fandolo, così rapirete il Cuor Divino
con tali Viſite, & otterrete quanto
bramate à prò del voſtro ſpirito.

Ben

Ben inteſero queſta verità Frà Bernardo da Corlione Huomo di Santa Vita, e Figlio glorioſo della Serafica Religione Cappuccina, mentre ogni dì più volte ſi portava ad adorar proſtrato avanti l'Altare la Sacra Eucariſtia, & impiegava gran parte della notte nel medemo eſercizio. La Serva di Dio Suor Flavia del Santiſſimo Sacramento Carmelitana Scalza nel Monaſtero di Fano, anch' eſſa ad imitazione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſinchè viſſe, continuò di portarſi trentatrè volte il giorno à queſta Viſita, ritraendone grazie ſingolari. Suor Giacinta Mareſcotti era sì frequente nelle Viſite del Santiſſimo, che, quaſi diſſi, mai ſe ne diſcoſtava; e chi la cercava alle contingenze, per accertarſi di trovarla con ſollecitudine, prima, che ad ogn' altro luogo ſi portava al Coro.

Non sò, ſe di voi, o Figlia, per ritrovarvi, doverà la Religioſa, che vi cerchi, portarſi al Coro, ò pure alle Grate, alla Porta. Deh ſiate più frequente alla Viſita del Santiſ-

ſimo,

simo, per sempre distorvi più dalle Visite del Secolo; mentre queste non vi portan, che danno allo Spirito, e quelle vantaggio all'Anima.

§. VIGESIMO.

Della necessità di leggere i Libri Spirituali.

E' Certo, o Madre, non haver la Chiesa di Dio esercizio più santo, doppo l'orazione, e meditazione, della Lezione de' Libri Spirituali, giacchè, come dicono i Santi, allorchè fate orazione, voi parlate à Dio, esponendoli i vostri bisogni, e quando leggete, Iddio parla à voi, dicendovi ciò, che da voi vuole. Tutte le devozioni sono buone, e sante, praticatele pure, ma afficuratevi, che la migliore è quella della lezione Spirituale, & il Demonio, che ben sà questa verità, & hà veduto, che tante persone, di peccatrici si sono fatte buone, e di buone Sante, procura ad

ogni ſtudio, che voi laſciate queſta devozione. *Eſtote* (dice il Signore) *prudentes ſicut ſerpentes*, la Serpe, come ben ſapete, ha queſta prudenza, che aſſalita ſi raggomitola, e naſconde la teſta, eſponendo tutto il reſto del corpo a' colpi nemici.

La lezione ſpirituale per ſentimento de' Santi, è come capo di tutte le devozioni, mettete dunque in ſicuro prima queſta, e poi tutte le altre, acciò non intervenga à voi, come à quel ſciocco Pittore, il quale cominciò à dipingere la Figura da' piedi, e quando hebbe da formar la teſta, non v'era più tela. Voi ancora v'addoſſate tante orazioni, di modo, che vi manca poi il tempo per quella, che è il capo delle altre, la lezione ſpirituale. La Beata Caterina da Bologna, che ben conoſceva quanto importi al profitto ſpirituale d'una Monaca queſta lezione, ſpeſſo diceva alle Religioſe. Figlie, che lezione havete fatto oggi, per obbligarle à non mai laſciarla. Ditemi d'onde nebbe principio la ſantità di Sant' Agoſtino?

Udi-

Udite, ſtava egli ſteſo à prender aria ſopra l'erbe d'un Prato, quando nel leggere l'Epiſtola di San Paolo, allorchè arrivò à quelle parole, *non in impudicitiis*, *&c.* ſi riſolvè di dar un calcio al Mondo, & à quanto poteva offerirgli di dilettevole. Sant' Ignazio Lojola per la lezione ſpirituale fatta accidentalmente paſsò dall' eſercizio della Milizia, e delle Armi à formar la Compagnia di Gieſù, sì vantaggioſa alla ſalute delle Anime, & alla difeſa della Santa Fede. Tornò à Caſa San Gio: Colombino, e tutto pieno di ſdegno, s'adirò con la Conſorte, per non eſſer all' ordine il pranſo; Queſta per trattenerlo gli porſe in mano la Vita di Santa Maria Egiziaca; principia Giovanni à leggere; lo chiama la Conſorte à pranſo; non riſponde, replica, & egli tace, e finalmente gli dice, quando io volevo, voi non potevi, or che volete voi, non voglio io, e tanto s'internò in quella lezione, che ſolo la laſciò con la reſoluzione di mutar vita, come fece, diventando un

Santo . Dalla lezione , o Figlia , de' Libri ſpirituali molto depende la mutazione della voſtra vita , che forſe non è di tutta edificazione , nè dentro il Chioſtro trà le voſtre Sorelle , nè alle Grate tra' Secolari .

Se poi voi foſte una di quelle Monache ſolamente di nome , perche prive d'umiltà , di pazienza , di mortificazione , e piena di ſuperbia , d'impazienze , che dovete fare ? andate à ſcuola da quei Maeſtri , che ſolo vi ponno inſtruire negl' obblighi del voſtro ſtato , e queſti ſono i Libri ſpirituali . Voi ſete ſtata à ſcuola per imparare à ben cucire , lavorar di punti Franceſi , ricamare , &c. e ve ne gloriate , ò perche non andate à ſcuola , per imparare ad eſſer vera Religioſa ? e ſe non frequentate queſta ſcuola de' Libri Santi , à torto vi lamenterete , ſe non ſaprete ciò , che ſi richieda per la vita ſpirituale . Un Nocchiero che haveſſe la carta da navigare , e poi la teneſſe chiuſa , allorchè ſtà trà i venti , e le tempeſte in alto Mare , non meritarebbe compaſſione , ſe dando

do ne' ſcogli, fracaſſato il legno, reſtaſſe ſommerſo. Che voglio dire; voi che forſe leggete, haverete infaſtidito il Confeſſore, & annojati i parenti, e gli amici per eſſer proveduta di Libri ſpirituali; ma ſe poi li terrete per fare una bella viſta nella voſtra Cella, ſenza adoperarli, e darete nelli ſcogli di collere, d'invidie, d'affetti, d'odii, &c. non meritarete compaſſione. I Libri Sacri, o Figlia, ſono quelli, che inſegnano ad evitare il male, & aquiſtar la virtù; Queſti inſegnano à raſſegnarſi à Dio nelle avverſità, nelle malattie, nelle diſgrazie delle proprie Caſe, nella morte de' Parenti. Fate à mio modo, imitate Sant' Ignazio di Lojola, e San Franceſco di Sales, i quali volevano pronto a' loro biſogni un Libro ſpirituale, e ſempre portavano ſeco quel celebre Libro, il Gerſone.

Quando voi non leggiate Libri ſpirituali, non vi lamentate, che la voſtra Teſta ſia piena di penſieri, ſe non mali, certo inutili; e

che di rado vi sia un buon pensiero; l'erba cattiva, o Figlia, non accade seminarla, nasce da sè; basta, che siate di creta per haver pensieri poco buoni in Testa; ma l'erbe buone, se non si seminano, non nascono; leggete Libri Santi, & haverete pensieri Santi.

Ben m'accorgo; voi ora bramate di sapere come dobbiate fare questa lezione, vi dico con San Gio: Grisostomo, che dovete prendere il Libro à guisa d'una lettera, à voi diretta, da Persona, che crediate haver tutto il vero amore per voi, e perciò risolvetevi di leggere il Libro con quella avidità, che fareste una simil lettera, e con determinazione di fare quanto in essa si contiene.

Non siate di quelle, che divorano i Libri precipitosamente, ma leggete adagio; ricordatevi, che l'acqua, la quale viene in furia per lo più danneggia, e mai giova alla fertilità de' campi, quella però, che vien adagio, li rende fertili. Leggete adagio, e di quando in quando

col

col Libro chiuso trà le mani riflettete alle righe già lette. Ditemi, che vuol dire, che il Lupo è sempre magro? non per altro, se non perche non mastica, e perciò non digerisce. Che vuol dire, che quella Monaca, quantunque legga, è sempre magra nello spirito, sempre nojosa alle altre, sempre pigra al Coro, sempre repugnante all' obbedienza? viene, che nella lezione spirituale è à guisa d'un Lupo, legge assai, ma non mastica, che è quanto à dire non pondera, non riflette, onde deriva, che l'Anima sua non s'ingrassa nelle virtù, ma sempre resta magra tra' mancamenti.

Per cavar maggior frutto dalla lezione, bisogna scieglierſi qualche buon sentimento dalla lettura già fatta, e quello frà giorno repeterlo. Di quali Libri poi dobbiate servirvi, e del tempo, che dobbiate stabilirvi per far questa lezione, dovete prender il consiglio da chi regge l'Anima vostra. Non vi scusate con dire leggerei, ma non hò Li-

bri, prima vi rispondo, che nel vostro Convento non mancano Libri, e poi arrossitevi, se del vostro livello, ò de' denari ritratti da' vostri traffichi, vi siate servita per far spese inutili; ò per voi, ò pur vane, formando ornamenti per la Testa, e per la Vita de' Parenti; se non dannose, per fomentare affetti, regalando qualche persona, che tanto di pregiudizio reca all' Anima vostra.

Se poi voi foste nel numero di quelle sciocche Monache, le quali facendo delle spiritose, e galanti, in vece di cercare l'Opere di San Francesco di Sales, gl' Esercizj Spirituali del Padre Pinamonti della Compagnia di Giesù, ò simili, procurasse, ò leggeste Libri sciocchi, romanzi, e comedie, degni solamente delle fiamme, per gl' incendj, che portano all' Anima; sappiate, che io temerei molto della vostra salute. Santa Teresa dice di sè, che sua Madre haveva certi Libri, i quali, se da Lei si fossero letti, haverebbe temuta la dannazione.

Oh

Oh Figlia, se sapeste quanto vi rendete stolta presso le persone savie, allorchè scordata del vostro stato Virginale, volete comparir Poetessa, ò perita nella lettura d' istorie sciocche, e di romanzi; Chi vi ode trà simili letture dentro di sè, dice, che sete Monaca per forza, che non havete Spirito Religioso, &c. Lasciate, o Figlia, simili letture, e per rimediare per quanto potete al male, che havete fatto sin' ora, stabilite di voler allontanare totalmente da voi simili Libri, per rendervi da quì in poi impossibile la loro lezione, e sia frutto di havere ora letto questo mio consiglio, il proceder subito all' esecuzione d'esso.

§. VIGESIMOPRIMO.

Dell' obbligazione di discorrere di Dio.

ASsicuratevi pure, o Madre, che il vostro Monastero sarebbe Santo, se Santi fossero i discorsi

delle Religiose, che lo compongono; Seguite dunque il consiglio dell' Apostolo San Paolo, il quale vi dice, che di modo custodiate la vostra bocca, sicchè da essa non esca parola cattiva, onde tutti i vostri ragionamenti siano di cose buone, edificative, e vantaggiose à chi le ascolta. E' sentimento de' Santi Padri, che d'ordinario più di fervore spirituale s'acquista per mezzo d'un ragionamento santo, che da più Prediche. Di San Francesco Saverio si legge, che molte volte operava più di frutto nelle Anime con i discorsi familiari, che con le Predicazioni. Parlate dunque di Dio, & assicuratevi, che acquistarete un sommo fervore, quando haverete santi ragionamenti con le vostre Compagne; nè di ciò vi può essere dubbio, mentre il Signore di sua bocca s'è protestato, che egli stà non solamente presente, ma nel mezzo di quelle persone, che parlano di Lui. *Si duo, vel tres fuerint in Nomine meo congregati, in medio eorum sum ego*. Stavano un giorno alcuni

Re-

Religiosi di San Francesco, discorrendo di Dio, quando apparve loro il Signore in forma d'un bellissimo giovine, dandoli la sua benedizione, dimostrando con ciò, quanto gli piacevano quei ragionamenti. Ma se si protesta di star con voi, allorchè discorrete di Lui, con ragione potete crederlo, se non lontano affatto, almeno disgustato di voi, quando unita con le altre Monache non discorrete di Lui, ma bensì di cose, che à Lui dispiacciono. Un Dottor grave racconta, che il Signore apparve una volta ad un' Anima buona, dicendogli con gran risentimento, esser egli disgustato con alcuni Religiosi, perche nelle loro adunanze, e ragionamenti, trattavano di cose vane, e che di Lui nè anche s'apriva bocca.

Or io vorrei saper da voi, se siate trà quelle, che danno gusto, ò pur disgusto à Dio; Se voi ò conversando nel Monastero, ò ferma alle Grate vi mostrate Religiosa nel discorso, eccovi con Dio amata dal vostro Sposo. Se poi con le vostre

camerate altro ſcopo non hà la voſtra lingua, ſalvo, che ò dir male delle Sorelle, ò lamentarvi della Superiora, e del Confeſſore, & alle Grate con i Parenti, e con altri vomitare fiele, or contro d'una, & or contro dell'altro; ò pure ſe i voſtri diſcorſi ſuſſero di ſecolo, e poco confacenti al voſtro ſtato, potreſte credere d'eſſer poco amata da Dio, e poco cara al voſtro Spoſo.

Se voi poi mi direte, che bramareſte far diſcorſi ſanti con chiunque parlate, ma che non ſapete farli, vi riſpondo, che ve lo credo, perche ſin' ora (benche forſe vecchia nella Religione) non havete fatto altri diſcorſi, che di compre, di vendite, e d'inezie, con ſciocche riſa dentro il Chioſtro, alle Grate, alla Porta; Orsù imparate adeſſo, & à poco à poco con le voſtre compagne, e camerate principiate à diſcorrere di coſe buone. San Franceſco d'Aſſiſi à tal' effetto voleva, che ſpeſſo trà di loro i Religioſi diſcorreſſero di Dio. Imitate quei Religioſi, che vivevano al tempo di

San

San Paolo Primo Eremita, e di Sant' Antonio. Questi quando erano insieme proponevano trà di loro qual modo doveva praticarsi per acquistar l'esercizio d'una virtù. Dio vi liberi se voi del tutto opposta à sì santa pratica proponeste alla Camerata, che v'insinuasse il modo di buttar à terra nel Capitolo il partito della Superiora, di sfogare quella vostra passione, ò d'altro; certo in tal caso, scacciato da Voi Iddio, chiamareste trà voi il Diavolo.

Ben v'intendo, voi mi dite, che simili discorsi, pur troppo si fanno, e che vi dispiacciono, ma che non sapete come troncarli; perche, se v'opponete, disgustate la Camerata, e date principio ad una Guerra civile. Prima vi rispondo, che se sete Superiora, ò di grado, ò d'età, dovete opporvi, reprimendo l'audacia di chi maltratta il vostro Sposo; se minore, non potete opporvi, tacete ad occhi bassi, ficchè si conosca, non concorrervi il vostro assenso, ò pure à poco à poco senza opporvi alla loro passione giungete

imitando San Saverio ad uscir con la vostra, facendo in fine, che s'inducchino à far buoni discorsi.

Voi per ultimo m'assicurate, che l'introdurre, e continuar questi discorsi santi, con alcune è del tutto impossibile, mercè, che subito sete dichiarata per Monaca priva di creanza, senza spirito, di genio malinconico; dove che quelle, che mettono in campo discorsi sciocchi, vani, e forse di Mondo, non del tutto modesti, sono stimate le civili, le caritative, le galanti, le spiritose. Io vi rispondo, che presso le Monache savie voi sarete la savia, se verrete à troncare i discorsi sciocchi, e loro le stolte; e le tole stolte seconderanno i sentimenti delle Pazze; onde voi dovete gloriarvi d'essere nel numero delle savie, e timorate di Dio, e non delle Vergini stolte lontane da Dio.

Non vi crediate però, che Io con questo Paragrafo intenda, che la vostra lingua, come fuori del Mondo, non debba parlar, che di Cielo; nò; intendo in primo luogo, che i di-

scorsi

ſcorſi dannoſi à Voi, al Proſſimo, vani, & inutili ſi tralaſcino; che di quando in quando vi ricordiate di Dio. Del reſto ridete, ſcherzate, ſonate, cantate, giocate, ſecondo l'uſo del voſtro Convento, andate à diſcorrere alle Grate; purchè in tutto riſplenda la voſtra Religioſità, e Verginal modeſtia.

§. VIGESIMOSECONDO.

Dell'Eſame della Coſcienza, e ripoſo della notte.

UNo de' principali mezzi, che habbiamo per il noſtro profitto ſpirituale, non v'hà dubbio eſſere l'Eſame della Coſcienza, e perche è de' più efficaci, per queſto ci vien molto raccomandato da' Santi Padri. San Baſilio ordina a' ſuoi Monaci, che non ſi portino al ripoſo della notte, ſe prima non habbino fatto queſto Eſame; così pure non v'è Santo Patriarca, che non lo preſcriva a' ſuoi Figli.

A queſto Eſame dunque v'eſorto,

il quale sarà per voi à guisa d'un Maestro di Novizj, che continuamente v'avviserà di quello dovete fare, e riprendendovi subito, che errerete, non potrete durar molto ne' vostri mancamenti; ma se non lo farete, le cadute saranno sempre più frequenti.

Stimo poi bene, che questo Esame lo facciate la sera, prima di porvi al riposo della notte, per due capi; primieramente, perche se lo farete la sera, vi troverete più disposta, e preparata à guardarvi da' peccati, ne' quali sete caduta; onde non sarà facile tornarvi nel giorno seguente; secondariamente, perche anche nel giorno d'oggi vi servirà di freno, per non errare, il sapere di dovervi esaminare la sera, onde la riflessione, che dovete esaminarvi, e pentirvi, farà, che voi siate più cautelata, nel guardarvi da' mancamenti.

Due poi sono gli Esami, che dovete fare la sera, uno deve esser generale, l'altro particolare; l'Esame generale dovete farlo con una bre-

ve riffeſſione ſopra i voſtri penſieri, parole, opere, & ommiſſioni, particolarmente ſopra gl' obblighi della voſtra vocazione, e del voſtro offizio. Il Particolare deve eſſere ſopra quel difetto, che di mano in mano paja à voi più nocivo all' Anima voſtra, onde ogni ſera dovete dire à voi. Come io mi ſono portata nel tal difetto? e finchè non habbiate eſtirpato un ſimil mancamento, non dovete laſciar la pratica d'un tal' Eſame. Per indurvi ad eſtirparlo, chiedetene la grazia al Signore, pregatelo, che vi faccia conoſcere il danno, che porta ò alla Comunità, ò al Proſſimo, ò à Voi quel difetto; richiedete il Signore, che vi dia il dolore neceſſario, dal quale ne riſulti in voi la vittoria, per non più commetterlo; fate buon propoſito, e dimandate dalla Vergine Santiſſima, dall' Angelo Cuſtode, e da' Santi voſtri Avvocati l'ajuto per mantenerlo. Simili atti potrete anche praticare per l'Eſame generale; E quando tutto ciò non baſtaſſe per emendarvi, uſate qual-

che particolare penitenza, da farsi ogni qual volta cadiate in quel mancamento, & una tal penitenza potreste farvela prescrivere dal vostro Confessore. Sappiate, che l'uso di qualche penitenza, per estirpar qualche mancamento, è stato vantaggioso à molti; giacchè Iddio, vedendo la penitenza, con la quale uno si castiga, per non cadere in quei mancamenti, suole esaudire la dimanda, sicchè più non si cada in quell' errore. Riferisce il Padre Frà Luigi di Granata d'alcuni Religiosi, da Lui conosciuti, che s'emendarono de' loro difetti, con un tal mezzo, e che uno trà gl'altri, ogni qualvolta trovava d'esser caduto nel mancamento, che s'era proposto di emendarsi nell' Esame particolare, si faceva un' aspra disciplina. Ancor voi se non vedete l'emendazione dovuta, doppo qualche tempo, prescrivetevi qualche penitenza, non dico d'aspre flagellazioni, ma di ciò, che dal Confessore si giudicherà più espediente per voi, e più addattato al vostro stato, condizione,

ne, e temperamento.

Nell'Esame pare à me, che non dovereste impiegarvi meno d'un quarto d'ora, e la minor parte dovete spenderla nel cercare i vostri difetti, che subito vi verranno in mente; la maggior parte del tempo dovete darlo al dolore, al proposito, alle vostre humiliazioni, per vedervi tanto miserabile, & alle suppliche al Signore, alla Vergine Santissima, all' Angelo Custode, Santi, e Sante vostre Avvocate, perche v'impetrino la grazia, che non ricadiate.

Terminato, che haverete questo Esame, recitate le vostre solite Orazioni, aspergete il vostro letto, e la vostra Camera con l'acqua Santa, e pregando l'Angelo Custode, che voglia custodire in quella notte la vostra mente, & il vostro corpo; baciate, e deponete i vostri abiti, se pur la Regola ve lo permette, e con la modestia, che si richiede al vostro stato di Sposa di Giesù, con qualche buon pensiero in mente, date riposo al vostro corpo,

per-

perche possa poi sorgere per adempire la volontà di Dio, con nuova fatica nel giorno seguente.

Io non voglio, che sotto colore di far molte Devozioni, ò de' vostri lavori, benchè siano per soddisfare al vostro offizio, lasciate di dormire, passando le ore senza portarvi al necessario riposo, poiche molte volte è astuzia del Demonio mettervi in cuore qualche occupazione, per distorvi poi dal maggior bene.

Nelle Croniche di San Francesco, si riferisce, come una sera il Santo nel posar, che fece la Testa sul Capezzale, divenne come paralitico; chiamò il Compagno, il quale corse subito, & à mala pena hebbe toccato il Capezzale, che anche egli divenne paralitico; allora San Francesco accortosi d'onde veniva il male, fece il segno della Croce sopra del Capezzale, e tanto bastò, perche tutto svanisse, indi rivolto al Compagno gli disse: Fratello, quì dentro v'era il Diavolo, non per travagliarmi, ma perche io non dormisse, perche se non dormivo

que-

questa notte, domattina non si faceva Orazione.

Se trà la notte vi svegliate, v'esorto ad invocar qualche vostro Santo, pregandolo acciò v'impetri, che la vostra mente non si slontani da Dio, & anche quel riposo, che si richiede per ristoro delle vostre membra. Per esser tutta di Dio, la notte imitate Santa Rosa di Lima, la quale prima di chiuder gl' occhi al riposo, legava i suoi pochi capelli ad un chiodo della Croce, onde pendeva l'Immagine del suo Redentore, acciocchè svegliata, niun' altro pensiero occupasse la sua mente, salvo quello del suo Sposo Giesù. Così Voi, lasciate, come in deposito i vostri pensieri nella Croce, e nel Crocifisso.

Pregate altresì il vostro Angelo Custode, acciochè quando voi dormendo non sete padrona di voi, ad ogni modo voglia talmente assistervi, sicchè conserviate una total modestia, che meriti la Benedizione della Madonna. Si racconta trà gl' Esempj rari, come la Vergine Santis-

tissima fù veduta portarsi al dormitorio d'alcuni Religiosi; & à quanti trovò ben composti, e modesti, à tutti dava la sua Santa Benedizione; à quelli però, che non erano del tutto composti, sdegnata si voltava dall'altra parte, e trapassava senza dar loro la Benedizione.

Io non vorrei, o Figlia, che in vece di far l'Esame prima d'andare à dormire, per purgare la vostra coscienza, aggiungeste materia per imbrattarla, trattenendovi con le Amiche in ragionamenti tal'ora vani, & inutili. Di grazia non vi private della vostra libertà Religiosa; lasciate d'ammetter Compagne nella vostra Cella per qualsisia accidente, nè pure per la morte di qualche Monaca. Scuotendo il vostro timore del tutto vano; e quando non ve lo potiate torre dal cuore, chiedete solamente licenza d'alzar altro letto nella vostra Camera, richiedendo dalla Superiora, che v'assegni qual delle vostre Sorelle debba riposarvi.

Vi prego per ultimo à non cercar tante commodità per il vostro riposo

del-

della notte. Io non dico, che imitiate una Religiosa, morta non hà molto, nel Monastero di Santa Teresa nella Città di Fano, la quale in ventidue Anni mai nè pur stese una mano per sollevar quella paglia, che formava non dirò il suo letto, ma un covile da Cani; almeno, o Figlia, non inquietate nè voi, nè il Monastero, per evitare ogn'incommodo, benchè piccolo intorno al vostro letto, ficchè non vi sia, quasi dissi, fuoco, che basti per riscaldarvelo, lenzuola sì fine, che eguagliano poco meno, che dissi il bisso, materazzi di lana scelta, &c.

Arrossitevi trà queste vostre commodità, riflettendo, che Suor Maria Vittoria Strata non solo dormiva pochissimo, ma nel tempo, che dormiva, mai si spogliava de' suoi aspri cilizj. E Voi, che forse sarete rea di colpe gravi non sapete tollerare l'increspatura d'un lenzuolo, ò la cucitura meno spianata.

§. VIGESIMOTERZO.

Giacchè fin' ora v'hò esposto come debba portarsi la Religiosa VERSO *di* DIO ; *vengo adesso à proporgliene sopra ciò un succinto esame , che doverebbe farsi almeno una volta al Mese .*

Esaminatevi sopra le Ommissioni .

SE lasciate di ringraziar Iddio de' Beneficj ricevuti , e di stimarne il loro peso , e il loro numero . —— Se di rado vi pentite de' vostri peccati , e non procurate di sodisfare la sua Divina Giustizia cogli atti della Penitenza interna , ed esterna . —— Se lasciate di riconoscere la Divina Providenza ne' vostri travagli , e negl' altri avvenimenti . —— Se vi scordate affatto della presenza di Dio, operando , come se egli non vi vedesse . —— Se non gli rendete la gloria de' buoni successi . —— Se non ricorrete à lui coll' orazione prontamente ne' vostri bisogni . —— Se

lasciate di prepararvi per far bene i vostri Esercizj spirituali, e di discacciare diligentemente le distrazioni, e di dare il tempo debito alle cose di pietà. —— Se vi scordate della retta intenzione, e vi avvezzate ad operar per habito, e à caso. —— Se siate negligente in discacciare i pensieri contrarj alla Santa Fede, e quelle diffidenze, che vi raffreddano nel servizio Divino.

Esaminatevi sopra i Pensieri.

SE vi sentite avversione alle opere buone. —— Se non vi rallegrate nell' udire qualche buona nuova concernente la gloria del Signore, ò non vi attristate nell' udirne qualche contraria. —— Se non fate la debita stima de' consigli, che ci dà il Signore nell' Evangelio. —— Se vi conformate mal volontieri alla Divina Volontà. —— Se poco desiderate di amarlo, e poco desiderate d'andarlo à vedere in Cielo. —— Se nelle vostre azioni non havete per mira unicamente di con-

ten-

tentarlo. —— Se l'amate più per uti voſtro, che per merito ſuo; giacchè queſt' amore, benchè non ſia cattivo, è però imperfetto; e ſe queſto ſolo foſſe nel voſtro cuore, non baſtarebbe per la ſalute.

Eſaminatevi ſopra le Parole.

SE parlate in Coro, e in Chieſa ſenza neceſſità. —— Se parlate mal volontieri di coſe buone. —— Se giurate ſenza neceſſità, e ſenza la debita conſiderazione chiamate il nome del Signore. —— Se recitate l'Officio Divino con troppa fretta, ò tutto inſieme la ſera, ſenza giuſta cauſa, ò in luogo di diſtrazione, e in ſito poco decente.

Eſaminatevi ſopra l'Opere.

SE procurate di ſantificar le Feſte, con dar più tempo all' orazione, ed altri Eſercizj di pietà. —— Se con ſimili Eſercizj vi apparecchiate nelle Novene antecedenti le maggiori Solennità. —— Se pro-

cu-

curate attenzione nell' udire la parola di Dio nelle Prediche. —— Se date il debito tempo alla lezione ſpirituale, ſe leggete per curioſità, o per approfittarvi. —— Se ſiete ſollecita nell' adempir le opere preſcritte, per acquiſtare l'Indulgenze. —— Se ſtate con riverenza interna, ed eſterna alla preſenza di Dio negli Eſercizj di divozione. —— Se traſcurate la benedizione prima d'andare à tavola, e il rendimento di grazie dopo il cibo —— Se recitate traſcuratamente l'*Angelus Domini*, quando ne udite il ſegno. —— Se vi private ſpeſſo di qualche voſtra ſodisfazione, per amor del Signore. —— Se ubbidite alle Divine ſpirazioni, e ne fate la ſtima, che ſi conviene. —— Se onorate i Santi voſtri Avvocati, adempiendo le divozioni intrapreſe. —— Se profeſſate un' oſſequio, ed una divozione particolare alla Santiſſima Vergine; come quella, ch'è più Santa di tutti i Santi inſieme, e ſe l'invocate ſpeſſo, e con confidenza nella ſua pietà, e nel ſuo potere, e ſe vi mortifica-

ficate ſpeſſo per amor ſuo. Deteſta-
rete i mancamenti trovati, e pra-
ticherete gli altri atti accennati al-
tre volte.

Il fine della Prima Parte.

LA
RELIGIOSA
Santamente occupata
VERSO IL PROSSIMO,
OVERO

Come debba portarsi col medesimo, per mantener con esso il vincolo della Carità, come per trattenervisi religiosamente.

PARTE SECONDA.

SECONDA IMPRESSIONE.

VENEZIA, MDCCX.
Presso Andrea Poletti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L'AUTORE
A chi legge.

Ella prima parte hò procurato di insinuarvi come dobbiate portarvi verso Dio in tutte quelle occupazioni, che immediatamente spettano alla Maestà Sua Divina;

Passerò adesso ad instruirvi come dobbiate portarvi sì con le vostre Religiose, come con gl'Estranei, non solo per mantenere la Carità, ma per trattare Religiosamente.

INDICE

De' Paragrafi, che si contengono in questa Seconda Parte.

§. PRIMO.

DElla carità verso del Prossimo.. pag. 1

§. SECONDO.

Di qual tempra debba essere la carità verso del Prossimo.. 5

§. TERZO.

Non esser vera carità quella, che non sovviene alle necessità del Prossimo. 9

§. QUARTO.

La disunione, e gl'odii distruggono la carità.. 17

§. QUIN-

§. QUINTO.

La Carità si mantiene col sopportarsi, e rispettarsi. pag. 24

§. SESTO.

La vera Carità placa subito lo sdegno. 31

§. SETTIMO.

La prudenza è necessaria per mantener la Pace, e torre dal cuore la debolezza delle Gelosie. 36

§. OTTAVO.

La lingua ben spesso distrugge la carità. 42

§. NONO.

L'Invidia, e le simulazioni rompono la Carità. 47

§. DE-

§. DECIMO.

La Carità insegna il modo di ben portarsi con le Superiori, con le eguali, e con l'inferiori. pag. 55

§. UNDECIMO.

Del modo di portarsi sì con i Parenti, come con gl'altri secolari. 63

§. DUODECIMO.

Del modo di regolarsi in Capitolo. 78

§. DECIMOTERZO.

Del modo di portarsi nella stanza del lavoro. 89

§. DECIMOQUARTO.

Come debba portarsi nel tempo destinato alla recreazione. 95

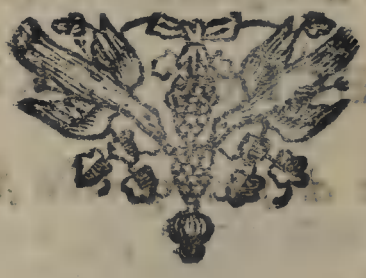
§. DECIMOQUINTO.

Della necessità di troncare l'amicizie dentro il Chiostro, che tolgono quella di Dio,

Dio, e le corrispondenze fuori del Chiostro, che tolgono la corrispondenza del Cielo. pag. 104

§. DECIMOSESTO.

Dell'Esame sopra il modo con cui deve portarsi verso il Prossimo. 120



§. PRIMO.

Della carità verſo del Proſſimo.

Due Poli della Religione Cattolica voi ben ſapete, o Madre, che ſono l'amore verſo di Dio, e verſo del noſtro proſſimo; *hoc eſt mandatum meum diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c. & proximum tuum ſicut te ipſum*; e chi camina per queſta ſtrada d'amor di Dio, e del proſſimo adempie perfettamente tutta la Legge. San Gregorio aſſeriſce, che l'amore noſtro verſo del proſſimo è nutrimento dell'amor noſtro verſo di Dio, & hà ragione: perche non è poſſibile, che noi amiamo Dio, ſe non amiamo il proſſimo; Poichè havendo Iddio coſtituiti gl' huomini come ſuoi rappreſentanti in terra, hà volſuto altresì meſcolar con eſſi i ſuoi intereſſi, di tal maniera, che chi amava i ſuoi proſſimi per amor ſuo ſi ſapeſſe, che

amava lui ſteſſo ; e che quella benevolenza, che ſi rendeva all'imagine ſua, che è l'huomo, ſi computaſſe reſa à lui ſteſſo, che è l'originale.

Rallegratevi dunque, o Madre, mentre Iddio hà reſo à voi tanto facile l'amarlo, quanto è facile ad una perſona l'amare un'altra perſona, eccovene la certezza con le parole proferite dall'Eterna Verità, *quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.*

Biſogna dunque amare il proſſimo ſe volete l'amor di Dio in Voi, & il voſtro in Dio; ma biſogna amarlo con amor Divino ; Dovete ſapere, che tre ſorti d'amore ſi ponno conſiderare verſo del noſtro proſſimo ; l'una è d'amor ſenſibile, e l'altra è d'amor virtuoſo, la terza d'amor Divino ; Non amarete il voſtro proſſimo con quell'amor, che vuole Iddio, ſe l'amarete con l'amor ſenſibile, poichè queſto amore conſiſte in una certa benevolenza umana, e naturale verſo le perſone conformi à voi ò di genio, ò d'intereſſe, ò di ſangue, ò di converſazione; e ſe be-

ne

ne questo amore di sua natura non è malvagio, tuttavia, se troppo cresce, massime trà persone di diverso sesso, è sempre pieno d'inquietudini, e spesso ancora di pericolo.

Nè pure amarete il prossimo con quell'amore, che richiede Iddio, se l'amarete con l'altra sorte d'amore, che si chiama amor virtuoso, che è quanto dire con quella benevolenza, che si porta alle persone dotate di virtù, e da bene, puramente perche sono da bene.

Amerete bensì il prossimo con quell'amore, che vuole Iddio; quando il vostro amore verso del prossimo sarà fondato in Dio; non amando nella persona amata altro che Dio, e non amando il prossimo, se non perche appartiene à Dio, à guisa d'un Padre, che se ama la Bàlia, non per altro l'ama, se non perche allatta il figlio.

Quando poi vogliate conoscere, se il vostro amore verso del prossimo sia di tal sorte, contentatevi di riflettere, se questo vostro amore sia gratuito, che vale à dire, se vi movia-

te ad amarlo, ò per il bene, che habbiate ricevuto, ò per quello, che potiate ricevere; certo è, che, se l'amaste per questi motivi, l'amore non sarebbe Divino, mercechè amareste voi, e non Dio nel vostro prossimo. Riflettete di più, se il vostro amore verso del prossimo sia costante, sicchè l'amate, non solo quando sete corrisposta, ma altresì quando sete pagata con ingratitudine, e serviate volontieri così ad una inferma, che di voi si chiami sodisfatta, come ad una, che mal contenta, apertamente si lamenti di voi; Figlia, quando non amaste con questa indifferenza, non amareste con quell'amor, che vuole Iddio, perche non amareste nel vostro prossimo, Iddio.

Or che v'hò mostrato qual debba essere il vostro amore verso il prossimo, voglio descendere à darvi contrasegni evidenti, se veramente regni in voi una tal carità.

§. SE-

§. SECONDO.

Di qual tempra debba essere la carità verso del Prossimo.

FIglia, dalle parole dell' Apostolo San Paolo nell' Epistola ad Corinthios cap. 13. verrete in cognizione, se veramente in voi regni quella carità, che Iddio ricerca da voi verso il vostro prossimo; Eccovi le parole del Dottor delle Genti, *Charitas*, dice egli, *patiens est*, *benigna est*, haverete carità verso del prossimo, se deposta ogn' asprezza di parlare risentito, non solo tollerarete con pazienza quella lingua, che vi tocca sul vivo, ma con una risposta del tutto dolce, e con un volto del tutto affabile, con parole, e tratto civile, vi mostrerete piena di benignità verso di chi v'offese. Tale era l'operare di Sant' Ignazio di Lojola, onde ne correva per proverbio, che per haver cortesie da Ignazio, conveniva fargli qualche dispetto; Nè qui si fer-

ma l'Apostolo, poichè vuole, che la vostra carità vi tenga lontane dette contese, e finzioni, *Charitas non æmulatur, non agit perperam.*

L'Abbate Mosè, secondo riferisce Cassiano, giunse con parola mordace l'Abbate Macario, allorchè contendevano, & Iddio lo castigò, permettendo, che entrasse in lui un Demonio; Nè pur vi vuole gonfie, & ambiziose, onde ne segua disprezzo verso del prossimo, *Charitas non inflatur, non est ambitiosa*. Oh quante se ne trovano trà le sacre Vergini, che piene di sè stesse, parendogli essere da più dell'altre, passeggiano per il Monastero sostenute nella persona, rimirano le Sorelle come inferiori, & à guisa di Pavoni par che esighino chi le contempli; Queste tali non hanno la marca di carità espressa dall'Apostolo; l'hà bensì quella, la quale *non quærit*, come soggiunge il Santo Dottore, *non quærit quæ sua sunt*, non cerca le sue soddisfazioni, ma quelle del suo prossimo, *non irritatur*, mai s'adira, e tutto tollera con pace, *non cogitat*

ma-

malum, non penſa, non giudica male del ſuo proſſimo ; Sappiate , o Figlia, che Iddio vuol eſſer ſolo à giudicarci, onde non ardite d'uſurpargli queſto offizio, e però non vogliate ſenza giuriſdizione, ſenza eſame, nè proceſſo condannare il voſtro proſſimo, entrando ſino nell' interno delle intenzioni, dove non ardiſce inoltrarſi nè meno la Santa Chieſa, aſſiſtita da Dio; Un Santo Monaco giubilava alla morte per la buona nuova ricevuta da un' Angelo della ſua ſalute , à cagione di havere egli giudicato ſempre bene del ſuo proſſimo ; Finalmente conchiude il Santo Apoſtolo; che la vera carità ſi conoſce quando, *non gaudet ſuper iniquitate* , *congaudet autem veritati*, e che, *omnia ſuffert*, *omnia credit*, *omnia ſuſtinet*, che è quanto dire, che allora haverete la vera carità, quando non ſolo non goderete del male degl'altri, ma vi rallegrarete del loro bene; tutto credendo, tutto tollerando, tutto ſofferendo, perche ridondi in bene del voſtro proſſimo.

Or quando, Madre mia, la voſtra carità non ſi riduca ad una tal pratica, deſperate pure d'haver nulla, che vaglia, poichè l'Apoſtolo ſi dichiara, che ſe voi parlate con lingua non che d'huomini Santi, ma d'Angeli, le voſtre parole ſarebbero buttate al vento, à guiſa d'un ſuono, che ſvaniſce per l'aria, ogni qual volta in voi non regnaſſe la carità; eccovi le parole: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus ſum velut æs ſonans, aut cimbalum tinniens*; Voi vi ſtimate da qualche coſa, perche col voſtro intelletto vivace, e ſpiritoſo, non ſolo la fate da Profeteſſa, prevedendo ciò vi poſſa avvenire, ma vantate una cognizione ſuperiore ad ogn'altra sì nella ſcienza umana, sì nella Divina, e vi par d'eſſer così coſtante ne' dogmi della Fede, onde potiate ottenere quanto dimandarete; E pure, Madre, con tutti queſti doni, vi dice San Paolo, che ſe non haverete carità verſo il proſſimo, ſete un nulla appreſſo Dio; *Et ſi*

ha-

habuero Prophetiam, & noverim mysteria omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum; Fate pure quanto volete di bene, sicchè dopo haver distribuito tutto il vostro a' Poveri, dato il vostro Corpo alle fiamme, ad ogni modo, se non amarete il vostro Prossimo, niente vi gioverà per l'altra Vita, *& si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero; nihil mihi prodest.*

§. TERZO.

Non è vera carità verso del Prossimo quando non sovvenga alle necessità del medesimo, sì temporali, come spirituali.

DA questa pratica di carità insegnatavi sin hora, desidero, che passiate à quella di sovvenire il vostro prossimo nelle necessità sì spirituali, come temporali.

La carità trà di voi nell'ajutarvi l'una con l'altra, hà da essere appunto, tal quale l'esprime San Paolo in quella bella metafora del corpo humano, mostrando l'amore, che i membri vicendevolmente si portano. Mira, dice il Santo, come la mano difende il corpo, e tutti accorrono ad ajutare la parte più debole; e quando una parte del corpo stà afflitta, tutto il corpo si risente. La carità trà di Voi altre Religiose v'hà da spingere à sovvenire, & ajutare ne' loro bisogni non solo le maggiori, e le eguali, ma anche le inferiori, e perciò dovete essere à guisa de' diti della mano, ne' quali voi ben vedete, che appena uno si muove per far qualche operazione, e gl'altri vi si portano con tutta prestezza, e che sarebbe difficilissimo per chi volesse ò ritenerli, ò superarli; di più haverete veduto, che il più forte sostiene il più debole, e se uno resta incommodato dall'opera, il più vicino fà per due, volendo tutti haver parte nella fatica, & osservate, che dalla

fati-

fatica non si ritira il maggiore, non il mezzano, non il piccolo, ma tutti prontamente accorrono. Tale appunto dovete esser voi, mostrandovi pronta ad ajutar le vostre sorelle, siano ò maggiori di grado, ò eguali, ò inferiori.

Che bella carità fù mai quella di San Filareto, cognominato il misericordioso, il quale nel lavorar, che faceva la terra, vedendo un suo compagno dolente per la morte d'un Bove, onde non poteva coltivare il suo Campo, s'esibì, e volle sottoporsi al giogo sotto l'aratro in compagnia dell'altro Bove, lavorando il terreno; Che dite voi, Madre mia, mentre tutto dì ozioſa, benchè vediate le vostre sorelle andar sotto la fatiga, non stendereste una mano per sollevarle; non così faceva Angela Teresa Luci, la quale non solo sollevava dal peso le sorelle allorchè le trovava nelle faccende, ma levandosi per tempo la mattina provedeva e di legna, e d'acqua quanto poteva bisognarci nella Cucina.

Imparate à sollevar le vostre so-

relle da Ugone, mentre benchè debole per l'età, e ſtanco per il viaggio, pur volle recarſi ſulle ſpalle il Pontefice Gelaſio Secondo per aſſicurarlo dalla perſecuzione de' nemici; Imparate da San Pavolino Veſcovo di Nola, il quale per riſcattare il figlio d'una Vedova, diede sè ſteſſo, e ſi poſe come ſchiavo trà le catene de' Vandali; Arroſſitevi, mentre per ſovvenire a' biſogni delle voſtre ſorelle povere, che ſtentano nel vitto, e veſtito, non ſapete indurvi à dargli qualche piccola parte del groſſo voſtro livello, che tanto prodigamente buttate, forſe à danno dell' Anima.

Deh figlia, ſovvenite a' biſogni delle voſtre ſorelle, allorchè ſono in ſanità, e molto più ſe foſſero inferme. Santa Caterina da Siena trovava ogni ſuo contento nell' aſſiſtere, e ſervire agl' infermi; curò lungamente una Donna coperta da capo à piedi di ſchifoſiſſima lebra, e medicò la mammella d'un' altra, piagata da una putrida cancrena, da cui eſalava fetor tale,

che

che poco meno, che la Santa non ne tramortì; ma voi, che leggete, operate in tal guisa? nò certo, poichè se vedete una vostra sorella inferma, ò piagata, non ardite accostarvi al suo letto, ò perche il fetore della piaga non vi sturbi, ò perche temete, che la di lei febre non vi contamini; Ma questo, Madre mia, non è amare il Prossimo, ma abborrirlo, e sarebbe un dar segno d'odio, se arrivaste tant'oltre di nè pur visitar l'inferme.

Elena Cornara Piscopia, figlia d'uno de' primi Senatori della Repubblica di Venezia, che vestì l'Abito di San Benedetto, vòlle ella stessa assistere alla grave infermità di chi la serviva, e con le sue mani non solo gli somministrava il cibo, ma glie lo preparava; spesso di notte si levava dal letto per sovvenirla ne' bisogni, & ella stessa morta che fù, gli chiuse le palpebre, la vestì, e la distese nel Cataletto. A questo riflesso, Voi, che forse sete di minor nascita v'atrossirete se superba haverete sdegnato di servire al bisogno

del-

delle Converse ammalate ; ma vorrei, che al vostro rossore ne succedesse l'emendazione, mostrandovi non meno caritativa verso delle Superiori, che delle inferiori.

E se tanto di carità debbano havere trà di loro sorelle le Religiose, quanta ne doveranno havere le Superiori verso le loro sorelle, e figlie inferme, guai à Voi, Madre Superiora, se sarete negligente, e trascurata nella cura dovuta alle inferme, ricordatevi di quel Prelato Cistercienfe referito dal Baronio, il quale non havendo più denaro per soccorrere a' bisogni degl' infermi, vendeva i Vasi sacri, e le sacre supellettili.

Quando dunque, Madre mia Superiora, sapete, che le vostre figlie sprovedute di denaro non potranno provedersi secondo il loro bisogno e di vitto, e di medicamenti, supplite voi in tutto, non vi lasciate tirare dall'interesse, altrimenti tirerete sopra e di Voi, e del Monastero l'ira Divina.

Dalla carità, che dovete havere ver-

verso delle sorelle per sovvenirle ne' loro bisogni, allorchè sono sane, e quando sono ammalate di corpo; Vorrei passare ad insinuarvi qual deve essere la vostra carità verso di loro, quando sapete, che sono inferme di malatia spirituale col morbo nell'Anima. Certo è, che se sete tenute à sovvenire le sorelle ne' bisogni del Corpo, molto più lo sete per quelli dell'Anima; Non potete credere quanto piaccia à Dio un tal'ajuto spirituale; Una sacra Vergine molto favorita da Dio, asseriva, che maggior grazia riceveva da Sua Divina Maestà allorchè piangeva, e si doleva de' peccati del prossimo, che quando piangeva i propj; non perche, diceva ella, noi non dobbiamo pianger più i nostri peccati, che gl'altrui, ma per palesarvi con questa esagerazione, quanto piaccia à Dio questo esercizio di carità spirituale verso del prossimo. Ditemi, figlia, che pena sentite voi per l'inosservanze di quella Religiosa? Vi dolete nel vederla sì negligente al Coro, sì frequente alle Grate? Una

Re-

Religiosa del Convento di Sant'Antonio di Varese, allorchè vedeva tal'una delle Monache alla Grata, e con Persone di diverso sesso, provava sommo dolore, e non potendo dar altro rimedio alla malatia spirituale di quella Monaca, si portava al Coro, porgendo preghiere al Signore acciò non fosse offeso.

Ah, che se Voi haveste lo spirito d'Ignazio di Lojola; se egli per estinguere le fiamme impure del suo prossimo, si pose à penare negli Stagni gelati in tempo d'inverno, certo imbrandireste flagelli, castigando il vostro Corpo per guarir l'Anima della vostra sorella; Egli era talmente desideroso di guarire l'Anima dei peccatori, che volontieri haverebbe tollerata l'incertezza della sua salute, per assicurar quella del suo prossimo.

Che carità fù mai quella del Profeta Mosè, mentre rivolto à Dio, adirato contro il Popolo Idolatro, e ribelle, con Enfasi gli disse: O perdonate à questo Popolo, ò cancellate me dal vostro Libro, *aut de-*

le me de Libro tuo quem ſcripſiſti. Che carità era mai quella di San Pavolo, mentre tanto dolevaſi per le cadute de' peccatori; O quanto grande era la carità ſpirituale di Santa Tereſa, mentre ardeva di deſiderio di portarſi trà gl' infedeli per guarirli dalle infermità dell' Anima. Arroſſitevi Voi, che forſe anche Superiora potreſte con una reprenſione, con un' avviſo, con eſſer più vigilante guarire la malatia ſpirituale di quella Monaca; e Voi, piena di riſpetti humani, d'amor proprio, e priva di ſpirito, la laſciate languire, e forſe morire tra' peccati; Se foſſe di tal ſorte, io non sò quali caſtighi baſtaſſero per punirvi.

§. QUARTO.

La diſunione, e gl' odii diſtruggono la carità con danno temporale, ed eterno.

DOpò havervi inſtruito, qual carità verſo il Proſſimo richieda

da Dio da Voi, & havervi additato i contraſegni, per conoſcere ſe in voi riſieda tal carità; paſſo adeſſo ad inſtruirvi di ciò, che ſi richieda per non diſtruggere, ma mantenere la carità nel voſtro Chioſtro.

La differenza, o Madre, che paſſa trà un Monaſtero, ove ſi viva in pace, & un'altro, nel quale vi ſiano diſcordie, è appunto quella, dice San Girolamo, che v'è trà il Paradiſo, e l'Inferno; ecco le parole del Santo: *hæc*, dic'egli, *ideſt charitas, Religioſos, hæc Monachos facit; ſine hac cœnobia ſunt tartara, habitatores ſunt Dæmones; cum hac verò ſunt Paradiſus in Terris, & in eis degentes ſunt Angeli;* & à ragione dice il Santo, che il Monaſtero diviene un'Inferno, allorchè le Monache ſono in diſunione, poichè qual maggior'Inferno, che dover eſſere ſempre inſieme col corpo, e diviſe d'Anime, dal che ne ſegue, che vi guardate con occhio livido, vi pungete con parole mordaci; nella memoria de' torti ricevuti v'affiggete, ne' diſcorſi, altro non morſica-

ficate, che fiele di rancore, i quali vi lacerano l'animo, se pur vi parlate con le contrarie, il vostro parlare è un continuo rimproverarvi, se discorrete con quelle del vostro partito mostrate i vostri livori, e si verificano in voi le parole del Profeta, che havete il veleno d'aspido trà le labra, *venenum Aspidum sub labiis eorum*.

A questi danni, che porta à voi la disunione ne succedano quelli a' quali soccombe il vostro Monastero, *Monache disunite, Monastero in rovina*, è proverbio quanto trito, altrettanto vero; da che deriva, che il Convento si trova al di sotto, sapete da che? perche tra le Religiose non v'è unione; e succede al Convento come alla Nave, che fà acqua, e la fà perche le tavole non sono unite insieme, e bene impeciate; Ogn'una si lamenta, e dice, il Monastero si distrugge, non fruttano i censi, non rendono i Poderi, non vengono Educande, non si vestono Monache, tutto è vero; ma da che deriva? dalla disunione delle

le Monache, che diviſe trà di loro, e piene di livori, nulla penſano alle neceſſità del Monaſtero, e danno ne' Capitoli il voto à paſſione, sbalzano quanto vien propoſto dal partito contrario.

Negate or ſe potete, o Madre, che queſte diſunioni non vi portino il danno di torvi con la ſanità à poco à poco la vita, e non partoriſcano la deſtruzione del Monaſtero, e non lo cambino in un' Inferno in queſto Mondo, per farvelo poi havere eterno nell' altro.

Figlia, ſe ſete in queſte diſunioni, ſete in gran pericolo di perder l'Anima per gl' odj, che covate nel cuore, per ſtar ſempre à tiro per vendicarſi, *qui non diligit, manet in morte*; chi odia il proſſimo, ſtà in peccato mortale; Nè mi ſtate à dire, che non le odiate, poichè ne date ſegni troppo manifeſti; ditemi ſtate ingrugnata con quella Monaca? certo che sì; la ſalutate? nò, gli parlate? nè meno; mormorate di lei? continuamente; or tutte queſte coſe ſono indizj manifeſti dell'

odio

odio racchiuso nel vostro interno; Eh Sorella mia il fumo è indizio del fuoco, nè si dà fumo senza fuoco; Voi non vi parlate, non vi salutate, vi pungete, vi ferite con la lingua dentro del Monastero, e fuori in occasione di parlare con gl' esterni; questo tutto è fumo, che palesa il fuoco di sdegno racchiuso nel vostro cuore.

Ma sù via, voglio esser con voi, e voglio credere, che non habbiate odio nel cuore; dunque non state in peccato mortale se vivete in queste disunioni? v'ingannate; Sappiate, che non basta per essere in grazia di Dio non haver odio nel cuore, ma bisogna dar segno di non haver odio; sete in debito non solo di non haver tal' odio, ma anche di dar segno di non haverlo, e tal' obbligo anco vi corre à cagione di non scandalizzare altri, i quali mentre veggono, che voi non parlate, non salutate, e sentano, che sparlate, che mormorate, si scandalizzano, credendo, che habbiate in odio la vostra Compagna. Non ba-

ſta dunque dire Io non li voglio male, ma non voglio trattar con lei, non voglio parlargli, non la voglio vedere, poiche Iddio potrà dire, chè non vi vuol male, ma non vol ſapere nulla di voi, e che non vi vuol veder in Paradiſo; E che vorreſte forſe, che tutto il voſtro amore verſo del proſſimo non conſiſteſſe in altro, ſalvo, che in non volergli male, ſe così foſſe, voi per verità mai meglio amareſte il voſtro proſſimo, che quando dormite più profondamente, perche allora certo non gli volete mal veruno.

Si racconta d'una Monaca, che doppo haver ricevuto certo diſguſto da un'altra Religioſa, continuò tre meſi ſenza parlargli, e benchè due di queſti meſi ſteſſe in letto ammalata, mai andò à viſitarla; Guai à voi, o Figlia, ſe ſtarete in ſimil ſtato; Voi vi crederete d'eſſer molto avanzata nell' amor di Dio, per tanti Roſarj, per tante Corone recitate, per tante viſite fatte al Sagramento, per tante hore di Coro, per tanta frequenza de' Sagramen-

menti; ma perche per le aversioni il vostro prossimo vi sete sfogata con mali termini, e con detrazioni mordaci, quando sarete alla morte si cercherà in voi l'amor di Dio, ma non si troverà, giacchè non v'era quello del prossimo, da cui non può stare disunito, e che si troverà? Brame di vendette, e sacrilegj per i Sagramenti frequentati, non solo con l'odio nel cuore, ma altresì per non haver volsuto parlare al prossimo; Onde è Figlia, che passando voi all'altra vita senza amore verso Dio, perche non l'haverete havuto verso il prossimo, non potrete sperare l'ingresso al Paradiso.

Nò Figlia, se à caso covaste odj nel vostro cuore, ò non parlaste col vostro prossimo, rompete il ghiaccio col parlare, nè mi state à dire, che tocca alla vostra contraria, essendo voi l'offesa, poichè vi dirò, che appunto tocca à voi perche sete l'offesa, giacchè voi sete quella, che come offesa havete la spina nel cuore, se così farete adempirete il pre-

cet-

cetto più caro à Dio, *hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem*; gl' intereſſi Temporali del Monaſtero per la voſtra unione con le Sorelle andaranno bene, goderete una ſomma pace interna, e nel voſtro Convento goderete un Paradiſo in Terra, che vi ſervirà di caparra per l'eterno.

§. QUINTO.

La Carità ſi mantiene col ſopportarſi, e riſpettarſi.

NOn ſarà poſſibile, che regni pace nel voſtro Monaſtero, quando l'una coll' altra non vi ſoportiate, tollerando i difetti, de' quali ciaſcuna di voi ne hà, e più ne abbonda chi ſe ne crede più ſcarſa; Ma come è poſſibile, Voi mi direte, ſopportare quella Monaca così loquace, così linguacciuta, che mai vuol cedere, nè ſi può aprir bocca, che ella ſubito non voglia ſoverchiare; Vi compatiſco, o Madre, perche ſete coſtretta ad habi-

tar

tar con femmine di tal ſorte, delle quali hebbe à dire Salomone ne' Proverbj al cap. 11. 9. che *melius eſt ſedere in angulo Domatis, quàm cum muliere litigioſa*; e voleva dire, che era meglio ſtare in un' angolo della parte ſuperiore della Caſa, benchè ivi ſi ſteſſe allo ſcoperto, eſpoſto a' rigori del Verno, ò alle Canicole cocenti, che ſentirſi di continuo ſonare alle orecchie le voci di una Donna, che riſponda, che ſtrepiti, e che metta ſoſſopra la Caſa.

Vi compatiſco dico, e per alleggerire il voſtro travaglio, allorchè v'incontrate con quella Religioſa, che col naſo arricciato, vi guarda con occhio bieco, e quaſi ſempre vi percuote con lingua mordace, biſogna, che vi riſolviate di fare di neceſſità virtù, già ſete legata con Voti dentro la Clauſura ove convien vivere, e morire; contro voſtro ſtomaco hà da ſeder con Voi alla menſa, e ſalmeggiar nel Coro, ancorchè nojoſa nel parlare, piena di difetti nel fiſico, con ca-

tarri, con piaghe &c. piena di mancamenti nel morale; per le bugie, per l'impazienze, e per le finzioni &c. In ſecondo luogo v'eſorto à ſopportare sù la reflessione, che Iddio vi vuol dare queſta croce, e per queſta ſtrada vuole eſercitare la voſtra pazienza, per darvene poi la ricompenſa in Paradiſo; Donna Candida Seù Dama Giapponeſe haveva al ſuo ſervizio una Damigella di compleſſione oltre modo ignea, e colleſica, facile al riſentirſi, & adirarſi, onde al ſopravenire di qualche ſiniſtro accidente, che non gli andaſſe à verſo, dava nelle ſmanie, e prorompeva in parole mortificative della ſteſſa Padrona; la ſaggia Dama à queſti impeti d'impazienza, ò non riſpondeva, ò pure le ſue riſpoſte erano tali, che non potevano, ſalvo che ſpegnere quel fuoco, che ardeva; il Marito già più volte diſſe alla Conſorte, che licenziaſſe di Caſa l'ardita Damigella, al che la ſavia Dama riſpondeva nò, perche la Donzella è modeſta, benchè di compleſſione calda, & il ſuo calore ſerve à

me

me di vantaggio nel mortificarmi; Imparate da questa Dama secolare à conoscere il vantaggio, che vi risulta nella tolleranza degl'altrui mancamenti per esercizio della vostra pazienza.

Per terzo motivo à sopportare le vostre Sorelle ne' loro mancamenti, doverebbe bastarvi la certezza, che Voi ancora sete piena di difetti, & esser certa, che molte Monache essercitano somma pazienza nel sopportarvi; e se la virtù non le riteneße, ad ogni momento vi rimproverarebbero della vostra superbia, della vostra arroganza, della vostra inciviltà.

L'ultimo impulso per indurvi à sopportarle ne' loro difetti hà da essere la certa scienza, che havete de' vostri peccati, e mancamenti, che à Voi dispiacciono nelle vostre Sorelle, consistono d'ordinario nel loro naturale aspro, risentito, incivile &c. e questi possono essere in loro senza offesa di Dio; dove che i vostri errori co' quali costringete le vostre Sorelle à sopportarvi sono offese di Dio;

Arroſſitevi, mentre ſete nel numero delle Vergini più ſtolte, pretendendo, che Dio vi tolleri ne' peccati, quando Voi non ſapete indurvi à tollerare un difetto naturale nelle voſtre Sorelle.

E quando tutti queſti motivi non baſtaſſero per indurre il voſtro contragenio à ſopportare il naturale à Voi nojoſo di quella voſtra Sorella, voglio che v'ammaeſtri in una tal tolleranza Socrate.

Dovete ſapere come queſto Filoſofo haveva condotta in Conſorte una Donna, la quale egregiamente eſſercitava la di lui pazienza; s'era queſta un giorno preſa à percuotere di mala maniera con parole ingiurioſe, e con mali termini il povero marito, il quale ſenza punto riſpondere per dar luogo alla arrabbiata femmina, ſceſe la ſcala per uſcire di Caſa; ed ecco che l'infuriata donna affacciataſi alla fineſtra, che corriſpondeva per di ſopra alla porta, unendo alla mordacità delle parole l'ardita mano, roverſciò ſopra del capo del marito un gran vaſo d'acqua

immon-

immonda, Socrate allora scosso dallo strapazzo, diede moto alla lingua, e senza un minimo segno d'alterazione rivolto alla moglie gli disse, non era possibile, che dopo un lungo tonare non piovesse, indi seguitò il suo viaggio.

Che dite, Madre mia, d'una tal pazienza, Socrate era privo di fede, e voi con la Fede Cattolica, che v'assicura di premio per la tolleranza, e voi Monaca, che vale à dire seguace di Christo Maestro di pazienza, non havete tanto di virtù, che basti per farvi sopportar tanto di meno da una vostra Sorella legata con Voi nel medesimo Monastero co' sacri Voti &c.

Nè solo dovete sopportarvi l'una con l'altra, ma altresì portarvi un vicendevole rispetto, non sarà però possibile questo reciproco rispetto, se non vi rimirate con occhio di fede, riconoscendo nelle vostre Sorelle l'imagine di Dio, ravvisandole come Serve di Giesù, mentre ne vestono la livrea, e vivono à sue spese nella sua Casa; considerando-

le se non superiori à Voi di nascita, come tali nella virtù, che è l'unico splendore, che deve ponderarsi nelle Religiose; tali, e simili riflessi introdurranno nel vostro cuore una tal reverenza verso le vostre Sorelle, dalla quale ne resulterà quel religioso rispetto, che si richiede, e perciò nè in assenza, e molto meno in presenza di loro ardirete proferire parola, che possa darle scredito, non le motteggerete; il trattar trà di voi unirà con la domestichezza la civiltà, la quale se ne' discorsi ammette tal' ora il darsi del Voi, recusa però la bassezza del Tù; e siccome abomina quelle dimostrazioni di corrispondenza, che sono proprie della plebe più vile, così si compiace di quelle, che solo si palesano ò da un tratto cortese, ò da una lingua amorevole, non già dalla libertà delle mani, e delle braccia, che quanto più sono tenute composte, e modeste, tanto più sono religiose.

Figlia crediatemi, che il rispetto trà di voi non solo servirà per mante-

ner la pace nel Convento, ma ſommamente gioverà perche continuate ad haver pace con Dio.

§. SESTO.

La Carità plachi ſubito lo ſdegno.

CErto è, che la conſiderazione de' proprj difetti, de' quali vi hò parlato nel Capitolo antecedente, molto giova per umiliarvi, & umiliata che ſiate, mantener la pace nel Monaſtero; ad ogni modo giacchè queſta rifleſſione non hà tanto di forza, che baſti à ſmorzare quelle ſorgenti di diſſapori, che quaſi diſſi neceſſariamente pullulano anche dentro le ſacre mura trà le Vergini conſecrate, conviene, che io vi dia qualche mezzo, col quale potiate ſubito eſtinguere quella fiamma di ſdegno, che s'è acceſa nel voſtro cuore per l'ingiuria, che vi dolete ricevuta dalla voſtra Sorella, dalla voſtra Superiora, ò da qualche voſtro proſſimo.

Il mezzo dunque, Madre mia,

efficaciſſimo perche doppo lo ſdegno conceputo, ſi ſmorzi nel voſtro cuore l'ira, e la brama di vendicarſi; ſarà che voi obbediate alle parole dello Spirito Santo, che dice, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, non laſciate mai tramontare il Sole, ſe prima non vi ſete riunita in ſanta pace col voſtro proſſimo. Et aſſicuratevi, che quando voi non ſiate ſollecita à far queſta riunione, e vogliate indugiare à rappacificarvi, creſceranno à tal ſegno le amarezze, e differenze, che vi ſi renderà poi difficiliſſima, e doloroſa la riunione, e la ragione ſi è, perche le diſſenſioni trà le Sorelle Religioſe, che tutte inſieme formano il corpo del Convento, ſono appunto come lo ſlungamento de' membri in un corpo, de' quali è difficiliſſima la cura, quando lungamente ſi laſcino fuori del ſuo ſito. Figlia, ſe ſete ſtata ingiuriata, e maltrattata dalla voſtra Sorella, preſto riponete l'oſſo al ſuo luogo, tornate in pace, e ricordatevi di non volerla far da Donna ſuperba di Mondo,

do, ſtando sù puntigli di honore, e sù le pretenſioni ſciocche del Secolo, ma bensì da Monaca Spoſa di Gieſù, che inſegna l'umiltà, e perciò quando biſognaſſe, ſiate voi la prima à ſcuſarvi, & à dimandar perdono; quantunque foſte l'offeſa, eſſendo tale l'inſegnamento di Chriſto nel ſuo Vangelio, ove dice, che ſe ſapete, che il voſtro fratello ſia adirato con voi, in niun modo v'accoſtiate all'Altare, ſe prima non ſiate andata à trovarlo per ſeco rappacificarvi.

Madre mia, fate à mio modo, riunitevi preſto con la voſtra Sorella, perche ſe ciò non farete, quella piccola favilla di diſcordia, accenderà un fuoco ineſtinguibile; Sappiate, che tal'una delle Monache ſono arrivate à rimproverarſi, non ſolo i proprj diffetti, ma quelli del Parentado, e v'è ſtata tal'una, che ſorpreſa dalla rabbia hà rinvangate le ceneri de' Cadaveri, dichiarando ree di delitti anche le perſone di buon nome; Madre mia nel voſtro Monaſtero ſe non v'è, vi ſarà ſtato

il buon uso di non andare al riposo della notte, senza esserſi riconciliata col proſſimo, rimettetelo in pratica, perche ſe lo traſcurarete, arriverete con tante altre, non ſolo à mettere ſoſſopra il parentado, & à render la favola del Paeſe il voſtro Monaſtero, ma à vivere nelle braccia del Demonio ſempre ingrugnate, ſempre livide col voſtro proſſimo, e paſſerete non i giorni, ma le ſettimane, & i meſi ſenza parlare alle voſtre Sorelle, e farete quel che ſi piange di non poche, le quali per queſti livori han paſſati più meſi ſenza ſacramentarſi, & anche con percuoterſi ſi ſono tirate addoſſo pene Spirituali di ſeveriſſime ſcomuniche, pene Temporali con eſſer ſtate racchiuſe in Cella lungo tempo.

Di grazia, torno à dirvi, ſmorzate ſubito il fuoco con la pazienza, con ricordarvi, che ſete Religioſa; e ſe vi pareſſe d'haver ragione, e perciò d'eſſer ſtrapazzata à torto, ſpecchiatevi nel Crocifiſſo, che del tutto innocente fù tanto ſtrapazzato: riflettete, che per i voſtri peccati

me-

meritereſte, che tutte le voſtre Sorelle vi calpeſtaſſero ; Riflettete, che ſe una ſol volta havete gravemente peccato, ſete un'avanzo d'Inferno ; onde è un nulla lo ſtrapazzo, che havete ricevuto à paragon dell'Inferno meritato ; Prendete la mortificazione in ſconto de' voſtri peccati. Tutte queſte rifleſſioni ſpero, o Figlia, che v'indurranno à ſubito riconciliarvi col voſtro proſſimo ; E ſe non vi baſtaſſero i motivi Divini adottivi, oltre al male eſempio, che date a' rimorſi di coſcienza, che vi travagliano, prendete gl'humani, conſiderando, che ſe non vi riconciliate, molto più patirete. Ditemi, ſe vorrete continuare nel diſguſto, nelle amarezze co voſtro proſſimo quante male notti neceſſariamente patirete ; quante in ogni giorno ſaranno le agitazioni del voſtro animo ; quel pane, che mangierete, ſarà maſticato con l'aſſentio nella memoria del torto ricevuto ; quel vino che beverete ſarà meſcolato col fiele, nella brama di vendicarvi ; e finalmente con un'animo

sì agitato, sarà facile, che in voi segua ciò, che in tante altre è seguito, e che v'intisichiate per rabbia nel fondo d'un letto.

Vi prego dunque, o Figlia, con tutto il cuore, che vogliate bilanciare tutte queste ragioni, e motivi sì Divini, come umani, ma gl'havete à bilanciare col peso del Santuario, e non del Diavolo, perciò, che *mendaces filii hominum in stateris*; E se ciò farete, son sicuro, che il Sole non tramontarà sopra il vostro sdegno, e che appena vi sarete sturbata con la vostra Sorella, che subito tornerete à riconciliarvi in santa pace.

§. SETTIMO.

La prudenza, necessaria à mantenere la carità, e torre dal Cuore di qualche Religiosa la debolezza delle Gelosie.

SAppiate, o Madre, che quanto sin'ora v'hò additato perche nel vostro Monastero habbia seggio per-

ma-

manente la pace, non per questo m'assicuro d'ottenere l'intento, mentre le vostre azioni non siano regolate dalla prudenza, ricordatevi, che le virtù istesse quando si separano dalla Prudenza, si cangiano in vizj; onde San Bernardo hebbe à dire, che se la prudenza non accompagnava la virtù, la virtù diveniva vizio, *Tolle hanc, virtus vitium est;* La prudenza dunque, se volete la pace dentro le vostre mura, v'insegni à moderare le vostre passioni, e perciò non venite mai à deliberazione alcuna ò di parlare, ò di correggere, ò d'ordinare, se prima non vi sete consigliata; & oltre di ciò, considerate avanti d'effettuare le vostre deliberazioni, non solo il tempo, ma le circostanze, e tutto ciò, che possa partorire di sconcerto quella vostra determinazione, quantunque guidata da buon motivo, & avvertite, che la prudenza vuole, che tutte queste riflessioni le habbiate non solo nelle cose di servizio Divino, e negl'affari maggiori del Monastero, ma ancora ne' minori,

nori, giacchè niuna cosa deve esser negletta à causa d'esser piccola. Ditemi, quante volte nel vostro Convento un'avviso fatto ad una Velata, una riprensione ad una Conversa, perche non guidate dalla prudenza, sì per il troppo calore nel parlare, sì per non haver considerate nè le circostanze, nè il tempo, hanno partorito lo sconvolgimento di tutta la vostra Casa, & hanno messo à rumore anche i Parenti?

La prudenza v'insegni, come hò detto, à moderar le vostre passioni, ma singolarmente l'ira, tanto più, che nel vostro sesso è più facile à suscitarsi, e le querele sono in Voi quasi sempre pronte; non siate di quelle Monache, che par, che sempre stiano in collera, che altro non hanno mai in bocca salvo, che parole ò dispettose, ò pungenti, che non accolgano mai le sorelle, che con le rughe in fronte, col naso arricciato, e con le labbra in grugno, e se pur parlano, non per altro parlano, che per correggere, ò per rimproverate. Nò figlia, un

tal

tal operare, come non guidato dalla prudenza, non manterrà, ma distruggerà la pace del Monastero.

La Prudenza altresì v'insegnerà, o Madre, à deporre una certa passione, che quantunque non sia così universale come l'ira, non è però meno dannosa ne' Monasterj; Questa passione è la gelosia; Se questa o Madre, regna nel vostro cuore, siccome non debbo credere, che sia figlia d'affetti improprj al vostro stato, così non posso à meno d'assicurarvi, che è parto d'affezioni disordinate, quantunque tal' hora siano verso persone congiunte di sangue.

Si son trovate in più Monasterj, Religiose, le quali havendo sotto la loro custodia le proprie ò Nipoti, ò sorelle, talmente le volevano à sè soggette, che se le vedevano trattar con altre con domestichezza, ancorchè religiosa, s'empivano d'una tal gelosia, che non potendola trattenere nel cuore, la palesavano con dolersi agramente, dichiarandosi, che ben s'accorgevano di non essere amate, e che meno

d'af-

d' affetto si portava à quelle del proprio sangue, e più all' altre, con le quali non v'era ombra di parentela, indi rimproverandole come ingrate, dopò haverle così tormentate per settimane, non che per giorni, pretendevano d'obbligarle non solo à non trattar con altre, ma nè pure à voltar verso d'alcuna un sguardo cortese. Madre, se Voi foste sorpresa da una tal gelosia, non mi state à dire, che sete spinta à ciò, dall'amore, che portate alla Nipote, alla Sorella, ò alla Monaca, ò fanciulla, che havete sotto la vostra educazione, ma ditemi, che gli portate un' affetto troppo appassionato.

Debbano le fanciulle, ò Monache consegnate alla vostra custodia, ogni riverenza, e rispetto verso di Voi, debbano assistervi ne' vostri bisogni, obbedire a' vostri ordini, dependere da' vostri consigli, riconoscervi per maggiore, ma non dovete pretendere, che il loro affetto reverenziale, & appreziativo verso di voi, escluda ogn' affetto verso

d'un'

d'un' altra, & in tal forma coſtringerle à vivere con ſoverchia malinconia; e ſe Voi operaſte diverſamente, tenendovele ſempre come legate al fianco, ſempre con la teſta al lavoro, e foſte ſevere nel comando, proibendogli di trattar con le altre, e poi mi diceſte, che ciò fate per l'amore, che gli portate; vi riſponderei, che il voſtro amore haverebbe molto del crudo; e preſto un tale amore le condurrebbe à morir tiſiche nel fondo d'un letto, & il voſtro amore ne ſarebbe il carnefice. La prudenza v' inſegni à non tirar l'arco di modo che ſi rompa, onde le fanciulle date alla voſtra cuſtodia ſi ſtacchino da Voi, per non vivere martirizate dalla geloſia del voſtro affetto troppo appaſſionato.

§. OTTAVO.

La lingua ben ſpeſſo diſtrugge la carità, e porta diſſenſioni ne' Monaſterj.

SIno dal principio del Mondo principiarono gl'errori della lingua à rovina del Mondo, e quella lingua, che nel Paradiſo Terreſtre meſſe ſoſſopra il Mondo, quando *ſuſurrans ſerpens Evam de Paradiſo exeluſit*, quella ſteſſa mette ben ſpeſſo in confuſione il Paradiſo de' Monaſterj Religioſi turbandone la pace; Ah, che per verità, Madre mia, ſe ſaprete tenere à freno la voſtra lingua, non haverà luogo dentro le voſtre mura nelle diſſenſioni il ſerpente d'Inferno, ditemi, e perche ſi piangano i ſagri Chioſtri tante volte diviſi in più partite? non altra ne fù l'origine, ſalvo che la lingua di qualche Vergine ſtolta.

A voi ſtà dunque, o Figlia, che nel Monaſtero vi ſia pace; baſta ſol che ceſſiate dalle mormorazioni, che

ben

ben ſpeſſo unita con le compagne, fate, or contro di chi governa, or contro delle eguali, e finalmente anche delle inferiori; e queſte voſtre mormorazioni tanto girano per il Convento, che giunte alle orecchie di chi percoteſte con la voſtra lingua, gli pungano talmente il cuore, che portato dallo ſdegno alla lingua loro, ſi ſuſcita trà la voſtra, e trà la loro lingua un rumor sì grande, che ne fà perdere tutta la pace.

Frenate dunque, o Figlia, la voſtra lingua dalle mormorazioni, e frenatela da quelle bugie, che dite con tanta franchezza, e che tal'ora havete confermate con giuramento, o che errore ſarebbe mai il voſtro, mentre la colpa, che è voſtra, ſcanſata da voi con bugia, e giuramento, andaſſe à cadere ſopra d'una perſona innocente; Frenatela pure da quelle imprecazioni, che tanto pungano le voſtre ſorelle, allorchè ardite di chiamare a' loro danni le creature, dichiarandovi, tutta piena di rabbia, deſideroſa, che il fuoco le bruci, che i fulmini le inceneri-

ſchino, che le fiere le sbranino, che il Diavolo ſe le porti, nè contenta di tanti danni, che gli deſiderate dalle creature, paſſate con lingua temeraria, e diabolica à porger ſuppliche al Creatore, perche non ſolo con morte di corpo le tolga dal mondo, ma gli dia morte d'Anima, ſeppellendole nell' Inferno; Povera Voi, ſe vi laſciarete uſcir dalla bocca parole così indegne, perche quanto è vero, che turberete tutta la pace del Monaſtero, altrettanto è indubitato, che neceſſiterete Iddio à punirvi con caſtighi temporali, & eterni.

Frenate altresì la voſtra lingua da quelle parole, che quanto ſono improprie al voſtro ſtato, tanto più altamente feriſcono le voſtre ſorelle, contro le quali le proferite; Io non voglio imbrattar queſta carta, nè contaminar la virginal modeſtia di chi forſe legge, con eſprimerle; Dico ben, che ſe con ſimili parole tanto indecenti anche ad una Donna di Mondo, veniſte à percuotere la reputazione di qualche Sorella,

non

non ſolo mettereſte ſoſſopra il Monaſtero, ma il Parentado, e mereteſte d'eſſere abbandonata da quel Signore, che ſi paſce trà la purità di gigli, nè può tollerare quelle Vergini, dalla bocca delle quali ſpiri alito d'impurità.

Ah, che ſe non frenerete la voſtra lingua da quanto fin'ora v' hò detto, giungerete ad eſſer Miniſtre d'Inferno, ſeminando diſcordie, & arrivarete à dire: La tale hà detto queſto di Voi, la tale hà ſparlato di Voi. Dio vi liberi di giungere à queſto ſegno, con metter diſcordia trà le ſorelle, e ſorelle, e molto più trà le ſuddite, e la Superiora; ſappiate, che oltre alle diviſioni, e diſſenſioni del Monaſtero, vi tireſte adoſſo tutto l'odio di Dio, e che ciò ſia vero, udite le parole del Savio. *Sex ſunt quæ odit Dominus, & ſeptimum deteſtatur anima ejus*; Sei ſono le coſe, che odia Dio, e la ſettima più d'ogn'altra; e qual'è? eccolo, *Eum qui ſeminat inter fratres diſcordias*, che è quanto dire quella Vergine ſtolta, che riportando da

una

una parte, e dall'altra ſemina diſcordie; Non mi ſtate à dire, che non ſarete odiata da Dio, perche quelle coſe, che riportate ſono coſe leggiere; v'ingannate, giacchè coſe piccole ſono ſtate baſtanti à rivoltare, e metter ſoſſopra i Monaſterj.

Aprite gl'occhi, o Figlia, à queſte verità, perche la lingua non moderata può farvi giungere anche à calunniare l'innocenza, e dichiarar per rea di delitto quella Religioſa, che mai lo commiſe, e ſe ad un tale eccesſo mai arrivaſte, altro non poteſte aſpettarvi ſalvo, che con la diſunione nel Monaſtero la voſtra ruvina e temporale, & eterna, proteſtandoſi il Signore, che *qui fodit foveam incidit in eam, & in caput ipſius iniquitas ejus deſcendet*, e che in voi ſi rinuovi la tragedia di quell' empio calunniatore Amano, il quale fù ſoſpeſo nel patibolo, che fù apparecchiato all' innocente Mardocheo.

§. NO-

§. NONO.

L' Invidia, e le ſimulazioni rompono la Carità.

SAppiate, o Madre, che il vizio dell'invidia porta ſeco dolore, e triſtezza dell'altrui bene; dico però, che ſe voi vi rattriſtaſte dell'altrui bene, ò vi rallegraſte dell'altrui male col motivo, ò del ben pubblico, ò del vantaggio del privato la voſtra invidia, non ſarebbe vizioſa; anzi che la voſtra invidia ſarebbe virtuoſa, e non vizioſa, ogni qual volta deſideraſte al voſtro proſſimo le diſgrazie temporali, acciochè per mezzo di queſte paſſaſſe all'acquiſto de' beni Spirituali; *Imple*, diceva il Santo David, *facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*, Signore, riempiteli di confuſione in queſta vita, perche mortificati, ſi riſolvino di venire à voi.

L'invidia dunque vizioſa, e che deve abominarſi dalla Monaca, è quella triſtezza, la quale fà, che vi do-

dogliate del bene di quella Monaca, perche il creſcere di quella, ſcema à voi la ſtima, e non potete tollerare di vederla nel Monaſtero Superiora à voi. Crediate pure, o Figlia, che queſto è un vizio, che diſpiace ſommamente à Dio, che diſturba ſommamente la pace del Monaſtero, e che diſtruggendo il voſtro corpo, giunge finalmente à rovinarvi l'Anima.

Per farvi conoſcere, che ſe ſete invidioſa diſpiacete oltre modo à Dio; baſterà, che Io vi dica con San Proſpero, che è figlia della ſuperbia, vizio ſommamente odiato da Dio, *non ſuperbia fructus invidiæ, ſed invidia de ſuperbiæ radice procedit*, volendo dire, che è un vizio in qualche modo peggiore della ſuperbia, giacchè è rampollo di quella infetta radice, e perciò più vituperoſo per la macchia contratta da sì vituperoſi, e diſonorati natali.

E ſe tanto ſete in odio à Dio mentre ſiate contaminata da queſto vizio; crediate pure, che ſe ſete invidioſa, ſete noioſa anche alle

voſtre Sorelle, mentre doppo havervi veduta tutta fiele, e veleno nel volto, ben ſi ſono accorte, che eri piena d'una velenoſa invidia contro di quelle, le quali ſcorgevi più provedute di Voi, sì di beni di natura, come di fortuna, e vi rodeva il cuore nel vederle di ſpirito più vivace, d'induſtria più ſagace, con livello più copioſo, & amate men dal Prelato, che dalla Superiora; che finalmente non potendo Voi tener più celata nel cuore la voſtra invidia, l'havete più volte vomitata, procurando d'offuſcare quanto in loro compariva di virtuoſo, e di publicare quanto in loro ſi ſcorgeva di debole.

Dio vi liberi dall'eſſere invidioſa, poiche, al dir di Sant'Ambrogio, non ſi può trovare perſona più indegna dell'Invidioſo, mentre ardiſce di perſeguitare i benefizj Divini, che ſcorge nel proſſimo, e proverà con tutte le arti di torre al medeſimo proſſimo, quello che Iddio gli hà dato, e ſe non può in effetto, almeno in apparenza gli ſce-

ma il pregio, e la ſtima nell' opinione degl' altri.

Or negate, ſe potete, di non eſſere in odio à Dio, e moleſta al voſtro Monaſtero, mentre in voi regni l'invidia, la quale poi paſſa à danneggiare notabilmente la voſtra ſanità; Aſſicuratevi, che ſe ſarete invidioſa diverrete carnefice crudele di voi medeſima, & arriverete ad intiſichirvi, e ſmagrire, non per altro, ſe non perche la voſtra Compagna s'ingraſſa, & à penare ſolamente perche ella gode, & à ſtimarvi finalmente miſera, ſol perche la voſtra Sorella è felice; Onde ſarete à guiſa d'un ſuccido ragno, il quale da tutto cava veleno, ò pure d'una farfalla, che non cura di abbrucciarſi, purchè l'altrui ſplendore s'offuſchi.

Reſta adeſſo, o Figlia, da farvi vedere, che un tal vizio, ſe s'anniderà nell' Anima voſtra, vi porterà la rovina dell' Anima; ricordatevi, che Caino perche fù invidioſo, arrivò ad eſſere fratricida; e voi con queſto vizio arriverete ad eſſere in-

gra-

grata anche verſo del voſtro ſangue, e giungerete à tradirlo ne' Capitoli, dandogli contro ogni giuſtizia voti contrarj.

Dall' havervi moſtrato à quanti precipizj porti queſto maledetto vizio, pare à me di potere credere, che bramareſte di conoſcere, ſe veramente ne ſiate infetta; orsù, ecco, che ne prendo in mano la pietra di paragone, la quale mi vien data dall' Apoſtolo San Paolo, & à Voi la porgo. Egli così ſcrive a' Romani nella ſua Epiſt. al cap. 12. e dice, che per non eſſere invidioſa conviene *gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus;* & oſſervate, che pone in primo luogo per conoſcere ſe ſiate tocca da queſta peſte, ſe godiate del bene altrui; perche al piangere con chi piange, può giungere ogn' uno, che non habbia cuor di pietra, attriſtandoſi d'ordinario chi che ſia alla viſta dell' altrui diſgrazie; la finezza conſiſte in godere con chi gode, che è quanto dire rallegrarvi del bene del voſtro proſſimo, e non attri-

ſtarvene ; Ditemi , Madre mia , come godete , che quella habbia l'affetto della Superiora , che con eſſa ſi conſigli , & ad eſſa tutto confidi ; Ditemi , come godete , che l'offizio più decoroſo di Sagreſtana , Rotara , Portinara &c. non ſi dia à Voi &c. Dunque ſe goderete in queſte contingenze paleſerete di non eſſere infetta da queſto vizio .

Quanto vi deſidero cautelata in non laſciarvi prender dal vizio dell' invidia , altrettanto bramo , che ſiate accorta nel guardarvi dalla ſimulazione , vizio troppo deteſtabile ſingolarmente in una Religioſa .

Per bene iſtruirvi ſopra queſto particolare , conviene , che io vi faccia ſapere come non dovete confondere il vizio della ſimulazione , con la virtù della occultazione , onde vi dico , che potete occultare , ma non potete ſimulare ; lo Spirito Santo vi dice per il Savio , *audiſti verbum adverſus fratrem tuum commoriatur in te* ; ſe havete ſentito qualche coſa contro del voſtro proſſimo ſepellitelo dentro del voſtro

cuo-

cuore, & in questo consiste la virtù dell' occultazione; Nel vizio poi della simulazione voi incorrerete quando vi porrete ad adulare le passioni della vostra Superiora, delle vostre Sorelle; quando mostrerete d'essere tutta affetto verso d'una, e dentro del vostro cuore l'odiate; quando promettete di voler dare il voto à favore per quella fanciulla, per quell' offizio, e nel vostro interno sete risoluta al contrario; O quanto è brutto questo vizio in una Vergine consecrata, che dovendo essere tutta sincerità, diviene un composto di finzione, e toglie alla natura quella bella corrispondenza, che deve sempre passare trà la lingua, & il cuore.

E perche potrebbe darsi il caso, che chi legge si trovasse in qualche ambiguità per distinguere quando debba praticare la virtù dell' occultazione, vi dico, che l'occultazione virtuosa dovete praticarla, quando havendo veduto qualche mancamento delle vostre Sorelle, al quale non potiate rimediare con la corre-

zione, l'occultate nel voſtro cuore; Quando alle voſtre orecchie giunga qualche mormorazione contro della voſtra perſona, ò ſe pure vi vedeſte deriſa, e ſchernita, voi in tal caſo diſſimulando reprimete la voſtra paſſione, e ſopportate con pazienza; Quando finalmente eſſendovi ſtato confidato qualche ſegreto, Voi alle interrogazioni, che vi ſi fanno, ve la paſſate diſſimulando; In tali, e ſimili caſi è virtuoſa l'occultazione.

Avvertite però, che in queſte occultazioni mai vi ſi frapponga nè l'inganno, nè la bugia, *mentiri enim* dice Sant' Agoſtino, *nunquam licet, ergo nec occultare mentiendo.* In una parola, o Madre, la vera, e virtuoſa diſſimulazione è quella, che è Padrona delle ſue paſſioni, ma non è quella, che le fomenta.

§. DECIMO.

La Carità insegna il modo di ben portarsi con la Superiora, con le eguali, e con le inferiori.

SArà forse à Voi nota, o Madre, quella ingegnosa meraviglia di due Leuti, i quali con le medesime corde, accordati all'unisono l'uno all'altro vicino, si corrispondono con una sì aggiustata simpatia, che basta toccarne uno, che subito duplicando il suono risuona anche l'altro con armonia gioconda. Tale appunto doverebbe essere la corrispondenza reciproca dentro le vostre mura, tra di voi Sorelle per mantenervi la pace, e che i vostri naturali fossero così ben d'accordo, di modo, che mai facessero dissonanza, e quel che vuole una, volesse l'altra; Certo, che se ciò seguisse si potrebbe dire, che nel vostro Monastero fosse disceso il Paradiso, e che quella pace, che non è godibile, se non in Cielo, si prin-

cipierebbe à partecipare nel voſtro Convento. Ma noſtra diſgrazia una sì bella conſonanza di naturale non è poſſibile trovarla trà di Voi unite dentro il Monaſtero dalla grazia, e non dalla natura.

Dove dunque non è arrivata la natura giunga la grazia, e queſta per fare, che regni ſempre la pace nel voſtro Monaſtero, v'inſegni come dobbiate portarvi con le Superiori, con l'eguali, con le inferiori.

Verſo le voſtre Superiori portatevi ſempre con ogni riverenza, & amore, ricorrendo à loro in tutti i voſtri biſogni con ogni confidenza, e ſincerità filiale, havendo per bene quanto verrà da loro ordinato, purchè ſia ſenza manifeſta colpa; Obbedirete alle voſtre Superiori, non per motivo delle loro belle qualità, ò perche il genio loro vada à genio voſtro, ma puramente perche tengono il luogo di quello, il quale vuol compartire le ſue Divine grazie per mezzo, e guida loro. Haverete per ſoſpetto, anzi terrete

per

per un Miniſtro d'Inferno chiunque voleſſe diſtorvi da quella buona corriſpondenza, che voi dovete tenere, e mantenere con le voſtre Superiori; La Religioſa, dice Santa Tereſa, che non è ben unita con la ſua Superiora, è à guiſa d'un membro, il quale non iſtà unito col ſuo corpo; onde biſogna, che ſecchi, ò marciſca.

Se per ſorte s'incontraſſe qualche Superiora la quale per capriccio, ò pure per inconſiderazione, ò paſſione ſi pigliaſſe ad humiliarvi, e perſeguitarvi in ogni coſa, & in tutte le occaſioni, non per queſto doverete tralaſciare di fare il debito voſtro verſo di lei, e portarle la dovuta reverenza, non guardando à lei, ma à quello di chi ella ritiene il luogo, per cui amore vi ſete fatta Religioſa, e vi ſete ſottopoſta all'obedienza, e ſe in queſto ſentirete repugnanza, raddolcitela, con ricordarvi de' faſtidj, e travagli ne' quali ſi ritrovò Gieſù, eſſendo laſciato dal ſuo Eterno Padre ne' ſuoi maggiori dolori; Quando la

Madre, dice Santa Teresa, si mostra matregna, allora il Padre, se non è affatto spietato si piglia molto maggior cura de' figliuoli.

Dall' istruzione datavi per ben regolarvi con le Superiori, passo adesso à quella per ben convivere con le vostre eguali. V'esorto ad haver sempre in buon concetto le vostre Sorelle, e Compagne Religiose, interpretando in buona parte tutti i loro fatti, e detti, parlandone sempre in bene, e non referendo mai alcuna cosa, che possa turbar la pace, e la carità dell' una con l'altra. Santa Maria Maddalena de' Pazzi era solita di dire, che lo spirito sospettoso non stà mai quieto, mettendo sossopra le comunità, così la Religiosa, che semina le discordie è peggior del Demonio, è stà in evidente pericolo di dannazione. Dovete amare, e servire tutte le vostre Sorelle, sfuggendo però ogni sorte d'amicizie, ed affezioni particolari come una sottil peste della Religione tanto più pericolosa, quanto con certe dolcezze

affo-

affoga la ſoda devozione . Era detto della Beata Caterina da Genova , che l'odio del Proſſimo contradice alla profeſſione Chriſtiana , e l'amicizia particolare rovina , e diſtrugge le perſone Religioſe . Avvertite bene di non piccar con motti , e parole pungenti le voſtre ſorelle , nè di contradire , e contraſtare , poiche il Signore vi dice , che chi contriſta il proſſimo ſuo , contriſta inſieme lo Spirito Santo . Sfuggite la curioſità di voler ſapere i fatti , ò i detti altrui , i quali non toccano punto nè al voſtro offizio , nè alla voſtra profeſſione ; Un ſpirito curioſo , hebbe à dire Santa Maria Maddalena de' Pazzi , non fù mai nè devoto , nè ſpirituale .

Non voglio , che habbiate invidia , ſe talvolta vedrete le voſtre ſorelle più ſtimate , più accarezzate , e più adoprate di Voi , anzi habbiatelo più preſto à caro , e ringraziatene il Signore , il quale vi fà ſapere , che la carità è la pietra detta Filoſofale , che con poca ſpeſa mu-

ta ogni cosà in oro, e si fà propri i beni altrui; ove all' opposto l'invidia è il tossico, che nel Cielo avvelenò Lucifero, e lo tormenta tuttavia nell' Inferno. Non habbiate finalmente occhi per vedere i mancamenti delle vostre Sorelle, nè orecchie per ascoltarli, ma sì bene per le loro virtù; Non habbiate lingua per mormorare, ma sì bene per lodare con modestia quel, che conviene; Guai à chi, diceva Santa Teresa, à guisa di Ragno volta in veleno le più grandi dolcezze; Beata quella Religiosa, che à guisa d'Ape và raccogliendo il suo mele da i fiori più amari.

Sin' hora v'hò detto come dovete portarvi verso delle Superiori, e delle eguali, e quantunque quel trattamento di carità, che dovete verso le eguali, lo dobbiate anche verso le inferiori, ad ogni modo verrò à qualche maggiore particolarità; dicendovi, che sicome le Converse debbano ogni riverenza verso le Velate, le Velate debbano corrispondere con una amorosa carità verso le Con-

verse, considerandole come figlie della medesima Madre la Religione, giacchè dalla medesima succhiano l'istesso latte; considerandole come Sorelle, mentre sedono à mensa con loro; e come spose, e serve del Signore, giacchè e vivano nella Casa sua, e vestano la medesima livrea; Nè siate di quelle Monache, le quali à guisa di Leoni disprezzano le inferiori; Perche sete Nobile, perche havete livelli, perche sostenete qualche grado, vi par di dovere star sostenuta con le Converse, e di potergli comandar con imperio, e percuoterle con la lingua, ricordandogli, che son serve, e tacciandole ne' natali; nò figlia, imitate San Martino, il quale trattava il suo servitore come fratello, trattate bene, e con carità le vostre sorelle, senza le quali non potrebbe reggersi il vostro Monastero, senza le quali sareste costretta voi, che le disprezzate ad essercitare gl' offizj più vili della vostra casa; sono inferiori à voi è vero, ma pur necessarie à voi.

Trattatele dunque con carità per questi tanti titoli, e riflettete, che nel giorno del giudizio si può dar il caso, che si cambi totalmente la Scena, e che di Velata, per la poca carità verso le Converse, diveniate laica, cioè à dire tanto inferiore à lei in Cielo, quanto eri à lei superiora in terra.

Per ultimo vi dico, che sì le Superiori, come le eguali, e le inferiori si debbono considerare trà di loro à guisa de' diti d'una mano, tra' quali passa un' amorosa corrispondenza, mentre appena uno si muove per fare una operazione, che tutti gl' altri v'accorrono, nè sarebbe possibile in tal caso ritenerli; il più forte, voi ben vedete, che sostiene il più debole, e se uno resta incommodato dall' opera, il più vicino v'accorre; dalla fatica poi non si ritira il maggiore, non il mezzano, non l'infimo, ma tutti prontamente v'accorrono; Ecco o figlia ciò, che dovete praticare con le maggiori, con le eguali, con le inferiori, sete diti d'una mano, e questo basta perche

dob-

dobbiate darvi di mano in modo, che ſopportandovi, & ajutandovi continui trà di Voi una vera, e religioſa corriſpondenza..

§. UNDECIMO.

Del modo, con cui debba portarſi, sì con i Parenti, come con gl'altri ſecolari.

NElla ſtendere queſto Paragrafo, che concerne il modo, col quale dovete portarvi sì con i Parenti, come con gl'altri ſecolari, che vengono à vedervi, me la paſſarò ſulle generali; giacchè con un Paragrafo intero v'hò iſtruito ſopra lo ſtaccamento neceſſario da' Parenti, e con un'altro v'hò moſtrata l'abominazione delle amicizie mondane..

Vi dirò dunque ſolamente, che vi contentiate d'obbedire alle voci di Dio, il quale chiamandovi con una ſomma, e ſtraordinaria premura, richiede alle ſue parole tutta la voſtra attenzione, e per il Profeta

Rea-

Reale vi dice, che da voi, che sete racchiusa nella sua Casa, che vivete à spese sue, e che sete sua sposa, vuole un totale staccamento non pur dagl' amici, ma da' Parenti più stretti. Ecco le parole Divine, e sentite con quanta premura vuole, che le ascoltiate, *Audi filia*, sentimi o figlia; nè contento d' havervi chiamata col dolce nome di figliuola per allettarvi ad udirlo, & ad eseguire quanto brama da voi, vi soggiunge, che non gli basta, che porgiate l'orecchio, ma che dovendovi dire cosa di sommo momento, vuole, che al sentimento dell' udito uniate l'occhio, e perciò vi soggiunge, *& vide*; essendo proprio di chi porge l'orecchio con attenzione di tenervi anche, quasi dissi, in udito la vista; e finalmente, come se non bastasse all' importanza dell' affare tutta la sopraccennata applicazione, vuole, che diate l'ultimo, e più certo segno della vostra attenzione alle sue parole, mentre vuole, che voi à guisa di chi ascolta con straordinaria premura chiudia-

te l'orecchio, & abbaſſate l'udito alle ſue voci Divine, *& inclina aurem tuam*, le quali vi dicono: *obliviſcere populum tuum, & Domum Patris tui.* Ecco, o figlia, perche hà richieſta tutta la tua attenzione per udirlo, non per altro, ſe non per inſinuarti, che tu ti ſcordi affatto, non che degl'amici, ma della Caſa Paterna, con ſicurezza, che ſe ciò farai, haverai l'amore del Rè della gloria per eſſere fregiata d'una sì bella virtù, nello ſtaccamento dal Mondo, *& concupiſcet Rex decorem tuum;* nè quì ceſſarà il premio, poichè dopo il corſo di queſta breve vita ti ſentirai chiamare col dolce nome di Spoſa di Chriſto, *veni Sponſa Chriſti*, à ſolo titolo d'eſſer coronata con quella Corona di gloria preparata da Dio ſino ab eterno. *Veni Sponſa Chriſti accipe Coronam quam tibi Deus præparavit.* Hebbe dunque ragione San Girolamo d'eſclamare: *grande præmium eſt Parentis obliviſci.*

Negate or, ſe potete, che non ſiate per ſommamente piacere à Dio, ſe ſcordate del Mondo, e de' Paren-

renti, nulla vi curiate d'haverli a' voſtri Parlatorj, alle voſtre Grate, mentre Dio con tanta premura ve ne parla, e tanta gloria vi promette.

Quando poi à voi ſi rendeſſe, quaſi diſſi, impoſſibile un tale ſtaccamento, mercè che non vivendo ne' Chioſtri ò di Tereſa, ò di Franceſco di Sales, e ſimili, e non havendo comunità perfetta, ſete coſtrette, per ſovvenire a' voſtri biſogni di trattar col Mondo, e di trattar con i Parenti per ſtaccarli dalle mani quel miſero livello, che con tanta crudeltà viene ſe non negato, certo diferito, e ſminuito; Quando dico, ſiate coſtrette da queſte neceſſità à trattar con i ſecolari, contentatevi almeno di farvi ſempre conoſcere per Spoſe di Gieſù, e però ſtando con eſſi loro, conſervatevi in una continua moderazione, procurando, che i voſtri ragionamenti ſiano di poche parole, e d'edificazione; nè vi curate d'imitar quelle Vergini ſtolte, le quali leggon Libri ſciocchi per comparire eleganti Parlatrici.

San-

Santa Teresa lasciò scritto alle sue Religiose queste parole : la Monaca deve più pregiarsi d'esser grossolana , che curiosa in materia di complimenti , e di parlare . E Santa Caterina da Siena scrisse à Suor Eugenia sua Nipote : Io t'esorto à star con i secolari à capo chino , e salvatica come un Riccio ; Procurate , che i vostri ragionamenti siano sempre diretti al bene del prossimo . Santa Teresa soleva dire alle sue figlie , che trattando co' secolari , il loro discorso fosse sempre ordinato à buon fine ; e che un parlar di tal sorte era il vero contrasegno della loro vera , e sincera parentela , & amicizia ; e poi soggiunge : Guardatevi bene di non divenir discepola de' secolari , ma siate sempre loro Maestra . Onde non dobbiate voi imparare il loro linguaggio di Mondo ; ma loro da voi debbano imparare quello di Paradiso , e se per tali discorsi vi stimeranno zotiche , non ve ne curate ; se per Ipocrite , nè pure ; E se per questo capo non verranno più da

voi ,

voi, haverete fatto un gran guadagno, perche non verrà à visitarvi, se non chi s'intende del linguaggio Celeste.

State attentissima, perche alle Grate, e sulla Porta non vi ci tratteniate con gesti, con risi, con guardi, e con andamenti poco humili, e modesti, e senza quella moderazione, che si conviene alla vostra Professione Religiosa. Guai, diceva Santa Teresa, à quella Monaca, la quale dovendo con religiosa conversazione edificare, e santificare i secolari, si secolarizzasse ella stessa, dando cattivo esempio, e dissipando il buon odore, e la buona reputazione della sua Religione; Ditemi, e non incorrereste Voi nelle minaccie della Santa, se vi faceste vedere da' secolari, secolarizzata nell'abito tanto attillato alla vostra vita, che non sembra più Tonaca Religiosa; se vi compariste non con i veli lisci sul Capo, ma bensì increspati, e costretti ad ornarvi la testa con uso secolaresco; se portaste fiori al petto, anelli alla mano,

ventagli da Dama, e che sò io; Figlia, le minaccie di Teresa son gagliarde, & i castighi di Dio saranno vicini; Quanto più potreste temerli, se del tutto secolarizzata permetteste sotto qual si sia pretesto, che chi stà con voi alle Grate si prendesse licenza di scherzare, e burlazare, non che con la lingua, anche con le mani, facendo, che sì le vostre, come le loro penetrando le Grate, violassero la clausura; Quanto più, se ad imitazione di Vergini pazze stendeste la mensa sulla Porta, sicchè vi metteste à cenare con secolari, & ivi con laute vivande, e con vini di più sorti vi metteste in cimento di perder non meno la mente, che l'Anima; Quanto più finalmente sareste degna di castigo, se compariste alle Porte, alle Grate con Abiti da Dama, con vestiti da Cavalieri, con suoni, e canti passaste il tempo in danze, quasi dissi, del tutto secolaresche; Sentite le voci di Dio nelle sacre carte; *non induatur mulier veste viri, nec vir utatur veste feminea, abominabilis*

est

eſt apud Deum qui facit hoc. E ſe Dio ſi proteſta d'haver in odio ogni perſona, che mentiſca l' habito del ſuo ſeſſo, quanto più ne concepirà con le Vergini à lui conſegrate; Figlia, ricordatevi, che l'abominazione della deſolazione tanto deplorata da' Profeti, ſeguì, allorchè s'ereſſe nel Tempio di Salomone la Statua d'un giovine vano; Or ſappiate, che il maggior obbrobrio della Religione Chriſtiana tanto deplorato da' Santi, è quando ne' Monaſterj, e luoghi conſecrati à Dio ſi praticano uſanze, e vanità ſecolareſche, fomenti d'affetti impuri; Sentite Santa Tereſa: guai à quella Monaca, la quale havendo promeſſo à Dio tutta la ſua caſtità, la macchia con genj, con inclinazioni; per queſta tale, l'Inferno, per orribile, che ſia nel caſtigo degl' altri peccati, non pare à baſtanza per caſtigare sì fatto ſacrilegio. Figlia, non vi luſingate con credere, che ſe vi ſecolarizzate nell'eſterno, ſarete religioſa, e caſta nell' interno; non ſarà così, ſe non fuggite queſte occaſio-

casioni, nelle quali, tante simili à voi, che nulla temevano come voi, si son rovinate con cadute così precipitose, che l'hanno sbalzate non che col cuore, anche col corpo fuor della clausura, e dalle braccia di Christo, l'hanno poste in quelle del Diavolo.

Non siate dunque nemiche dell' Anima vostra, mettendola à precipizio nelle Grate, alla Porta co' secolari, e con secolarizzarvi, e guardate bene, che i vostri Parenti del secolo, e forse le vostre Parenti nel Monastero non machinino rovine al vostro Sposo; Quando sete chiamata dal fratello, dal Parente, avvertite, che può darsi il caso, che non sia amor di parentela, ma genio di secondare il genio del suo amico, che seco conduce, e che hà tutto il suo genio in voi; e voi ò Zie, ò Parenti, che havete in custodia le vostre fanciulle, non vi lusingate dell' affetto de' secolari, se spesso vi chiamano alla Porta, poichè non chiaman voi, per haver genio con voi, ma voglion voi, per-

che

che non possono haver senza voi la vostra Nipote.

Vi ricordo poi di parlare con tutta l'onorevolezza non solo del vostro Monastero, ma di tutte le vostre Monache; O quanto è detestabile il vizio di quella Religiosa, che subito porta alle Grate quanto di sconcerto succede nel Monastero, e così fà, che se ne discorra con scapito per ogni Piazza da' Secolari. Quella Religiosa, dice Santa Teresa, che scuopre i mancamenti delle sue Sorelle, e leva la buona fama alla Religione con i discorsi, che fà alle Grate, è rea de' castighi più severi.

Di grazia allor che discorrete con gente di Mondo non siate curiosa di voler sapere alcuna cosa di quelle, che passano colà nel Secolo, e però non che dobbiate cercarle, dovete più tosto con una santa destrezza mutare i ragionamenti che di simili cose fossero introdotti, sostituendone altri migliori, e più confacenti al vostro stato; sovvengavi, che siccome gl' Israeliti, per-

che

che quantunque alimentati da manna Celeſte guſtavano di parlare delle cipolle, e delle pignatte d'Egitto, furono ſeveramente caſtigati, così voi meritereſte caſtighi ſe paſciute alla menſa Divina, porrete ogni voſtra ſodisfazione nel parlare, non ſolo di guerre, di feſtini, di ciance, ma di quanti parentadi ſi trattino, e ſi concludino in Città.

Quando i voſtri Parenti venghino à pregarvi, perche v'ingeriate ne' loro negozj, dategli aperte negative, e ditegli, che raccomandarete, e loro, e l'affare à Dio, ma nulla di più, perche quanto è vero, che Iddio eſaudiſce le ſuppliche de' Religioſi à prò de' loro Parenti, altrettanto è vero, che l'intrigarſi de' Religioſi in ſimili affari partoriſce la rovina del negozio.

Tale deve eſſere il voſtro modo di trattar Religioſo con le perſone del Secolo, che vengono à trovarvi, nè minor religioſità dovete praticare con i Serventi, e con le Fattore, i quali per eſſere al ſervizio del Monaſtero, e ſtipendiati dal

medesimo non lasciano però d'esse-
re huomini, onde voi à capriccio, e
priva di carità fraterna, vi prevaglia-
te di loro, peggio di quello fareste nel
prevalervi d'un giumento; Quante
Monache si trovano, che quantun-
que l'acqua cada à secchi roversci
per cose di niun momento, fanno
girare i poveri Fattori, e le pove-
re Serventi per tutta la Città, e se
à sorte tornassero senza haver adem-
pita la loro volontà, passano à stra-
pazzarli con parole ingiuriose, e di
vilipendio, e dopoi mettendo que-
ste misere persone in discredito del-
le Superiori, non si quietano, sin-
che non le vedano sbalzate dal ser-
vizio; e le Religiose di tal sorte
con simili strapazzi sarebbero ree di
colpa grave, quanto maggior sareb-
be l'ira di Dio, che si tirerebbero
addosso se si ponessero à persegui-
tarli, solo perche si stimano meno
servite dell'altre, peggio, perche
recusassero di portare ambasciate,
regali, e lettere, e di tener mano
alle loro inosservanze; Madre mia,
non dico di più, voi m'intendete,

con-

concludo, che il voſtro trattare ſia con tutti, & in tutto religioſo, e caritativo.

E ſe con ogni ſorte di perſona dovete farvi conoſcere del tutto Religioſa alla Grata, quanto più dovete ciò praticare con quei Religioſi, che con licenze dovute ſi portano à diſcorrere con voi; con queſti, che ſono della voſtra medeſima profeſſione, non doverеſte proferire parola, che non odoraſſe di Paradiſo.

Con quei Religioſi poi, che ſono voſtri Confeſſori non doverеſte mai parlare, ſalvo, che dal Tribunale della Confeſſione, ò pure dalla Ruota quando ſiano affari domeſtici, ne' quali non doverеſte ingerirli; Mai però doverеſte loro parlare dalle Grate; Sappiate, o Figlia, che ſe dal voſtro ſtato ſi deve ſchivare ogni domeſtichezza benchè minima con ogni ſorte di perſona, molto più deve ſfuggirſi con quelli, che ſono Confeſſori, ò Direttori della voſtra coſcienza, co' quali pare, che ſerpeggi nel cuore una certa quaſi ſimpatia

naturale, che se non è moderata al principio può talmente degenerare, che vi conduca ad amare il vostro Confessore, non tanto come Padre dell'Anima vostra, quanto come persona di genio, onde poi ne segue, che intepidito lo spirito, si discorre col Confessore come con un'amico; s'esprimono parole, che denotano affetto, cominciano i regali, si spediscono viglietti, entrano le gelosie, & eccovi il Monastero tutto sossopra. Chi hà prodotto tanta rovina? Santa Teresa vi dice, che il Confessore quando venne al Convento, era indifferentissimo con tutte, & haveva proposito di seguitare senza una minima parzialità, ma che voi con haverlo voluto sì spesso, e sì lungamente al Confessionario, & haverlo pregato, che si contenti, che lo serviate nella custodia de' panni suoi, nella pulizia delle sue biancherie, e forse nel sopraintendere alla sua mensa, volendolo anche alla Grata, più come amico, che come Confessore, ve lo sete reso parziale, e con questa parzialità havete messo

in ſcompiglio le Monache , nelle ciarle il Monaſtero, in diſcredito la voſtra perſona, in rovina il Confeſſore per eſſere ſtato coſtretto à licenziarſi dal ſervizio, ſe non voleva eſſerne depoſto con ſcapito di reputazione.

Figlia, quanto più dovete havere di riverenza, e di ſtima verſo del voſtro Confeſſore, tanto meno dovete havervi di familiarità, la confidenza con eſſo lui, non deve eſtenderſi più là, che alle coſe di ſpirito ; ogn' altro diſcorſo deve troncarſi, mai dovete trattar ſeco alle Grate, e dovete guardarvi dall'uſar verſo di lui certe eſpreſſioni, che nulla ſi confanno con lo ſpirito, e ſon piene d'affettazione mondana; Ah che ſe io poteſſi parlare con i Confeſſori, contandoli i diſaſtri, e le cadute di non pochi, direi loro, non parlate mai con alcuna delle Monache fuori del Confeſſionario; Rimproveratele, ſe proferiſcono parole, che ſappino di ceremonia ſecolareſca ; non date loro à cuſtodir le voſtre biancherie. In

ſomma ſiate Confeſſori, e nulla di più.

§. DUODECIMO.

Del modo di regolarſi in Capitolo.

RIcordatevi, o Figlia, che la Camera, ò Sala del voſtro Capitolo è quel luogo in cui da voi s'invoca lo Spirito Santo, perche v'inſtilli nel cuore ciò che dovete fare ò per l'elezione della Superiora, ò per ammetter fanciulle sì al Chioſtro, come alla Religione, ò pure per qualſiſia altro affare, che dependa dal voto delle Religioſe; Guardatevi dunque, che in un luogo sì Sacroſanto, ove chiamate lo Spirito Divino ad aſſiſtervi, non lo ſcacciate poi con introdurvi lo ſpirito d'Inferno, che vi domini, ſicchè vi laſciate guidare col voſtro voto quando dall'intereſſe, quando dal genio, quando dall'odio, e ben ſpeſſo dal riſpetto humano; Nò Figlia, voglio, che aſſiſtiate al Capitolo ſpogliata da ogni humano intereſſe, d'ogni pro-

pria

pria ſodisfazione, d'ogni, benchè piccola, ombra di riſpetto di Mondo, e ſolo habbiate avanti gl'occhi la gloria di Dio, & il vantaggio del Monaſtero.

Il Gran Patriarca San Domenico coſtrinſe una volta il Demonio à ſeguirlo per tutte le Celle, & Officine del Convento, acciò gli diceſſe le inoſſervanze de' ſuoi Religioſi commeſſe in ciaſcheduno de' ſudetti luoghi; Obedì il Demonio, & al giunger, che fece nella ſtanza del Capitolo, nella quale non ſolo ſi davano i voti per gl'affari del Monaſtero, ma altresì ove i Frati con ſanta humiltà ſi rendevano in colpa de' loro mancamenti, e ne dimandavano penitenza, diſſe, con ſuo gran dolore, che quanto guadagnava nelle Celle, & Officine, tutto perdeva in quel luogo.

Dubito molto, Madre mia, che ſe ora ſi conduceſſe il Demonio nel luogo ove fate il Capitolo, foſſe per dire, che in eſſo trova tutte le ſue ſconfitte, anzi che potrebbe aſſerire, che nella ſtanza in cui vi adu-

nate à far Capitolo, più che in ogni altro luogo vi ſpiega con grandi acquiſti vittorioſi le ſue bandiere, e con ragione, giacchè io ſono di parere, che in queſto luogo pericoli molto la Monaca di commettere gravi errori, dando il ſuo voto più à favore della paſſione, che à debito di giuſtizia.

Orsù perche non dobbiate cadere in ſimili errori, con grave pregiudizio dell'Anima voſtra, contentatevi d'una ſuccinta inſtruzione di ciò, che dovete praticare nell'elezione della Superiora, nell'ammettere all' habito per il noviziato, alla profeſſione per la Religione, & in educazione le fanciulle.

Quando dunque ſi avvicina il tempo per l'elezione della nova Superiora dovete raccomandarvi à Dio, che v'inſpiri à dare il voto à quella Monaca, che con più vantaggio ſpirituale, e temporale del Monaſtero poſſa preſedere; Dopoi diſcorrete con le Religioſe di maggior oſſervanza per intendere, anche da loro, qual delle Monache ſtimerebbero

bero più à propoſito per reggere il Monaſtero ; Nè vi laſciate mai tirare ad eleggere una, la quale dotata di tutte l'abilità per l'intereſſi temporali , niuna , ò quaſi niuna ne haveſſe per reggere, e tener in piedi l'oſſervanza regolare ; La mira principale per una tale elezione la dovete havere per il profitto ſpirituale delle Monache , onde ſe voi deſte il voſtro voto ad una piena d'ambizione, e che fà quanto può per eſſere Superiora, voi ben vedete, che ſotto un tal capo s'infetterebbero di ſuperbia tutte le membra . Se voi l'eleggeſte perche più ricca di livello, più nobile per caſato, più potente per le parentele, ma poi piena di sè ſteſſa poco prezzaſſe le Sorelle, di rado interveniſſe al Coro, e poco amante del lavoro , ò marciſſe nell'ozio, ò paſſaſſe l'ore alle Grate, voi ben vedete, che ad un tale eſempio l'oſſervanza regolare precipitarebbe ; ſtate dunque cautelata per non dare il voſtro voto à quelle, che ſolamente provedute di beni di fortuna, co-

me di nobiltà, ricchezze, parentele. A quelle, che quantunque arricchite di beni di natura, che vale à dire, capacità, maneggio, tratto, buon carattere, ottima lettura, sono però prive di spirito, perche rovinereste il Monastero; ma bensì date il vostro voto à quella, nella quale secondo la vostra conscienza pare à voi, che più che ogn'altra allo spirito, alla devozione si unischino le sopradette qualità.

Nè ad operare in contrario dovete lasciarvi indurre dall'affetto verso delle parenti, e delle amiche; nè da disgusti, che prevedete potervi derivare; & à quante persone vi richiedono del vostro voto, rispondete, che lo darete à chi v'inspirerà il Signore, & perciò tenetelo sempre celato nel vostro cuore, e guardatevi di non praticar la viltà di darlo scoperto alla vista di tutte, ò di consegnarlo ad altra mano, perche lo ponga nel bussolo. Dovete esser costante nel dare il voto à chi stimate migliore quantunque la prevedeste à voi contraria; Dio vi liberi

dall'

dall'unirvi con le Compagne per buttar à terra chi si propone à titolo di non essere del vostro partito, e di vostro genio ; benchè vi concorressero ottimi requisiti ; lasciate Figlia queste conventicole, queste unioni, che d'ordinario sono pregiudiziali à maggior segno per l'Anima ; Il vostro voto sia sempre libero, sia sempre celato nel vostro cuore, non lo date à disposizione di chi presiede, nè à chi hà più voti ; ma senza fare queste reflessioni datelo del tutto segreto à chi giudicate in conscienza.

Quando si desse il caso, che voi apertamente conosceste dover seguire l'elezione al Superiorato in quella Monaca da voi non giudicata abile, non errerete, unendovi con la maggior parte concorrerete col vostro voto favorevole.

Se nel vostro Monastero vi fosse la pessima usanza d'eleggere per Superiora di mano in mano per anzianità, buttate à terra una sì pregiudiziale consuetudine, perche ben spesso presederebbe per capo la Mo-

naca ſenza teſta, à gran rovina dello ſpirito, à precipizio del Monaſtero.

Di queſte direzioni, che vi hò dato per l'elezione delle voſtre Superiori, valetevi à proporzione per ammetter le fanciulle al Noviziato, alla Profeſſione, in Educazione; Per quello poi, che ſpetta alle fanciulle, che debbono eſſere ballottate, come educande, la voſtra rifleſſione deve eſſere, ſe ſia di tal caſa, che non debba far ſtentare la dozzina; accadendo ben ſpeſſo danni notabili a' Monaſterj per non potere eſiggere i danari promeſſi per gl'alimenti, del reſto quando per altro la fanciulla ſappiate, che ſia modeſta, e che non ſia ſtata trà gl'amori, non potrete haver ſcrupolo nel dargli voto favorevole.

Molto più di rifleſſione dovete fare, anzi tutta l'attenzione dovete havere, allorchè deve porſi à Capitolo la fanciulla per il Noviziato, ò quì sì, che dovete, ſe non volete gravemente errare, chiuder l'occhio

chio all'affetto di Zia, all'amor di parentela, al disgusto delle amiche, allo strepito, e minaccie de' Secolari, al rispetto humano, alle raccomandazioni de' Grandi; perche se non la conoscete buona per il Monastero, e gli darete il voto favorevole per farvi amiche le persone del mondo, vi nemicherete Iddio.

Più riflessione havete da havere per ammetterla al Noviziato, che alla Professione; poiche quando nell' Anno del Noviziato si sia conservata con tutte quelle buone qualità, che vi spinsero ad ammetterla per Novizia, non saprei attribuirvi à colpa, se vedendola debilitata di sanità, tanto li deste voto favorevole per farla Professa.

Prima dunque di dargli il Voto, perche si vesta Novizia consideratene la vocazione, se sia vera, ò pur fatta à mano; se forzata da' parenti, se costretta dalla riverenza verso de' genitori, ò per la povertà della casa; in somma quando non sia vera chiamata di Dio, onninamente non

l'am-

l'ammettete col voſtro voto . Conſiderate di più quanto habbia di divozione , come ſi ſia moſtrata dedita alla pietà , come all'obbedienza , come aliena dalle Grate , e ſe doppo haverla tenuta in Monaſtero lungamente la vedrete di cuor Secolaresco , non l'ammettete ; di più riflettete al naturale , al temperamento , per non ammetter nella voſtra caſa una donna di teſta dura , piena di rabbia , ſe ſappia leggere , ſe ſappia ſcrivere , e non vi laſciate luſingare da quelle , che dicono , che imparerà nel tempo del Noviziato , poiche ſarete coſtrette ad haver nel Coro un capo velato , & una teſta di Converſa ; Di più fate ſeria rifleſſione alla ſanità , onde ſe la conoſcete debole di forze , corta di viſta , tormentata da frequenti infermità , ò che poſſa dare in mal ſottile , dategli voto contrario ancorchè voleſſero aſſegnarli dote doppia , perche di gran lunga ſarà maggiore la voſtra inquietudine con un tal'oſſo in caſa , che il vantaggio del Monaſtero .

Cer-

Cercate di ſapere quando nel voſtro Monaſtero non ſi viva in comunità perfetta, qual ſia il livello, che ſi darà ogn'anno alla Monaca, e procurate, che ſia quanto ſi può maggiore, non ſolo per quiete del corpo, ma molto più dell' Anima della Religioſa, perche ſe non hà entrata ſufficiente havrà da lavorare con ſcapito della ſanità, e perciò con danno del Monaſtero. Per ultimo v'eſorto ad eſſere cautelate nel dare il voſtro voto alle Vedove, che bramaſſero d'eſſer ammeſſe per dozzinanti, e molto più per Monache, moſtrando l'eſperienza, che ſimili perſone nulla portano, d'ordinario, di vantaggio ne' Sacri Chioſtri.

Andate altresì con ſomma rifleſſione nel condeſcendere col voſtro voto, che ſiano ammeſſe ſenza obbligo di far gl'offizj, benchè sborſino à tale effetto moneta maggiore, eſſendo certe, che tali Monache vivendo ozioſe, ſono per lo più d'una gran moleſtia al Convento dove habitano.

Tale deve eſſere, à mio credere, la vo-

voſtra condotta nel Capitolo, ſe volete non ſolo il ſervizio del Monaſtero, ma aſſicurata la voſtra conſcienza per non ſoggiacere a' caſtighi dovuti contro di chi non dà il voto, non ſecondo il giuſto, ma à ſeconda della paſſione.

Il Padre Frà Franceſco della Croce Carmelitano Scalzo nel Libro delle viſioni narra come un Religioſo, morto già da tre anni, comparve ad un ſuo amico, e gli diſſe; io provo pene acerbiſſime trà le fiamme del Purgatorio, non per altro, ſe non perche hebbi qualche parte nel far, che s'ammetteſſe alla Profeſſione un Novizio non del tutto atto per i Miniſterj della Religione.

Penſate a' caſi voſtri, o Figlia, & imparate à ſpeſe altrui.

§. DECIMOTERZO.

Del modo di portarsi nella stanza del lavoro.

IO non intendo quì d'istruire quelle Religiose, le quali avendo vita comune, tutte insieme, à tempo determinato, con segno particolare vengono chiamate alla stanza de' lavori per occuparsi in essi à vantaggio del Monastero; poiche queste vi dimorano in tutto silenzio, e quasi sempre pasciute dalla lezione spirituale, e perciò fuggendo l'ozio, e tenendo la lingua à freno è difficile, che tutto quel tempo non ridondi à gran vantaggio delle Anime loro.

Intendo bensì d'insinuare à quelle Religiose, che formano Camerate particolari, e si ritirano trà di loro, strette con vincolo d'amicizia, come debbano passar quel tempo, che danno à i loro particolari lavori.

Non vorrei, o Figlia, che per voi nella stanza del lavoro si verifi-

ficaſſero quelle parole del Profeta Reale allor che diſſe, *ſedens adverſus fratrem tuum loquebaris*, ſicchè Voi, ſedendo con le voſtre amiche in circolo, con quella facilità, che l'ago trafora i lini, ò forma à forza di punture punti Franceſi, e ricami, Voi con la voſtra lingua con replicate mormorazioni pungeſte, per non dir feriſte, il voſtro proſſimo. Io non debbo biaſimare queſte voſtre Camerate, quando s'approvino dal voſtro Monaſtero, particolarmente ſe vi concorre il vincolo del ſangue, e non ne venga offeſa la carità fraterna; Dico bene, che queſte unioni di particolare amicizia d'ordinario danno una libertà tale al parlare, che ben ſpeſſo, non che la carità, vien leſa la riputazione. Così non foſſe, che allor che ſedete in circolo, vi mettete in mezzo, non ſolo le Sorelle, che vivon con Voi nel Monaſtero, ma la Superiora, indi uſcendo dal Convento girate poco men, che ogni caſa del Paeſe, e con lingua maledica, non la perdonate nè pure al voſtro Pre-

lato. Onde è, che in queſte tali ſi verificano le parole del Profeta, il quale aſſeriſce, che la maggior loro occupazione è queſta, di dir male del proſſimo, *hoc opus eorum qui detrahunt mihi*; Guai à voi, o Madre, ſe mutate la ſtanza del lavoro in Teatro di mormorazioni, lacererete il buon nome or de' Superiori, or degl' eguali, & or degl'inferiori, poiche il Profeta vi fà ſapere, che ſarete in odio à Dio, *Detractores Deo odibiles*; E' poſſibile, che una tal minaccia non ſia per por freno alle voſtre lingue; Ve lo ponga almeno l'eſſer certa, che quella reputazione, che levate all' altre, permetterà il Signore, che ſia tolta à Voi, e alle voſtre Nipoti, onde ſcreditate non ſiano ricevute, ma sbalzate da' Capitoli con tutto vituperio, *impius confundit, & confundetur*..

Io reſpirerei ſe nella ſtanza de' lavori la lingua di tal' una ſi reſtringeſſe à ſole mormorazioni, poiche temo ſi paſſi à peggio, formando conventicole sì per deprimere

co-

come per inalzare à capriccio chi gli và à genio, e si determina di non guardare al bene del Monastero, ma di solo secondare la passione.

E chi sà, che accordate trà di voi per voler inalzata l'amica al governo della Casa, ò la vostra educanda ammessa al Monastero, per arrivare al vostro intento non ordiate inganni, e non tessiate calunnie contro di quella Religiosa molto più meritevole d'esser superiora della vostra; contro di quella fanciulla più ricca di buone qualità, per esser Monaca della vostra.

Dio vi liberi, che nella vostra stanza de' lavori à forza di machine, d'astuzie, di finzioni, e bugie, si faccino tali conventicole per buttare à terra il partito contrario. Sentite, Madre mia, quello, che dice il Signore contro di queste tali; si protesta, che hanno sopra di loro l'ira sua, *simulatores, & callidi provocant iram Dei.*

Nò, nò, la stanza del lavoro non hà da essere la Sala ove unite insieme,

me, più dalla passione, che dal zelo, concertiate il modo, come voi possiate ottener l'intento, ò d'escludere dal servizio chi serve al Convento, ò chi governa l'Anime vostre dal Posto.

Quando v'unirete al lavoro, offerite à Dio quel tempo, che v'impiegherete; sollevatevi pure con discorsi, che senza scostarsi dalla religiosità levino il tedio della occupazione, e quando la dimora sia lunga, interrompetela ò con sagre canzoni, ò con la lezione di qualche buon Libro, ò pur con il Rosario di nostra Signora, recitato à vicenda.

Sappiate però, che l'offerta di quel tempo, che lavorate, fatta à Dio con la retta intenzione, non potrà piacerli, quando per lavorare à vostro genio, lasciate le occupazioni, alle quali v'obbliga il Monastero, di Coro, d'Offizio, nè pure potrà piacerli, quando i lavori non fossero per ornamento di Chiesa, ò per sollievo de' poveri, ò per soccorso a' vostri giusti bisogni. Per

tan-

tanto ſe volete gradite da Dio le voſtre fatiche, non lavorino le voſtre mani per avidità di maggior guadagno; Per ſervire al genio degl' amici, per aderire alle vanità de' Parenti, troppo diſguſtareſte il voſtro Spoſo Gieſù. Santa Tereſa rapita in eſtaſi, ſentì dirſi dal Signore, oltre modo diſpiacerli quelle Religioſe, le quali ſtavano tanto immerſe in lavori di Mondo; onde è, che piena di pietoſo ſdegno, eſclamava: Ah, che la Spoſa di Gieſù con queſti traffici di coſe eſteriori, toglie à sè il tempo, & il modo di poter fare il ſuo vero traffico con Dio; piaccia, piaccia à Dio, che in fine non gli tolghino la detta viſione.

In altro tempo inteſe la medeſima Santa molto diſpiacere à Dio, quelle Monache, che s'occupavano in lavori di coſe vane, come in fabbricar foggie di vanità donneſche, e prorompendo in parole di molta triſtezza, concluſe, dicendo: Ohimè, che quegl' occhi, che doverebbero ſtare intenti à rimirar

Chri-

Christo Crocifisso, e la sua Divina bellezza, si occupano così infelicemente à rimirar cose vane, e miserabili, e quelle mani di Vergini consecrate à Dio, s'impieghino in fabricar lacci per pigliar Anime, e mandarle all' Inferno. Oh miseria estrema!

Tali parole dettevi da tal Santa doverebbero riempirvi il cuore d'orrore, e farvi risolvere di non voler mai più imbrattar le vostre mani con simili lavori.

§. DECIMOQUARTO.

Come debba passarsi il tempo destinato alla recreazione.

NOn v'è Chiostro di Sagre Vergini, che saviamente per alleggerire il peso della regolare osservanza non conceda qualche tempo determinato alle sue Religiose, nel quale trà di loro discorrendo, possino prendersi un lecito, e quasi necessario sollievo, essendo pur troppo vero, che l'arco sempre teso facilmen-

mente si rompe. L'Ora, che per l'ordinario s'assegna per sì giusta recreazione è quella, che segue doppo il pranso della mattina, e doppo la Cena della sera, dovendo restare tutte l'altre hore consegrate al silenzio, di modo, che non vi siano pubblichi discorsi per il Convento, nè s'odano parole proferite con voce alta, e se pure la necessità costringa à parlare, si faccia con voce sommessa, e bassa.

Questo sollievo, che vi si concede, o Madre, onde potiate unitamente discorrere con le vostre Sorelle, dovete procurare, che non sia con detrimento, ma con vantaggio dell' Anima vostra; Perche dunque la vostra recreazione sia fruttuosa, deve haver tre condizioni; la prima, d'esser limitata nel tempo; la seconda, d'esser universale; la terza, d'esser riguardata ne' discorsi. Comincio dalla prima; Terminata dunque l'ora destinata alla recreazione dovete imporre silenzio alla vostra lingua, e non imitar quelle, le quali unite con

al.

alcune poche delle più confidenti, ò si chiudono con esse in una Camera, ò pure ritirate nella parte più remota del Monastero, seguono à ciarlare; nè contente di ciò, divise, che siano dalle compagne, avide di sempre più parlare si portano alle Grate, alla Porta, per trovare con chi passare il tempo discorrendo; Questo, figlia mia, non è sollievo non che religioso, nè pur Christiano, anzi diabolico; Voi forse vi darete à credere, che questo vostro operare, girando per ogni officina, e portandovi ad ogni Grata per trovare con chi discorrere, sia il minor male, che potiate fare, & è per verità uno de' maggiori, che potiate commettere, mentre andate gettando or quà, & or là quel teſoro, che non hà prezzo, del tempo, e par, che diciate con quegli empj: *exeamus donec transeat tempus, & prætereat hora;* Misera Voi, dimandate à Dio, che vi dia lume per conoscere quanto sete infelice nel consumare quel tempo, che solo v'è dato da lui per piange-

re i voſtri peccati per acquiſtare un' eternità, e che perduto non ſi può mai più riacquiſtare; imparate à ſtimarlo da chi non può più haverlo; Una Monaca come voi, ſtava morendo, e tra' ſoſpiri, e ſingulti altro non diceva, che queſte parole: Ah, che ſe Dio mi deſſe un poco di tempo, vorrei eſſere l'eſempio del Monaſtero; imparate da' Santi, i quali, per noſtro modo di dire, hanno invidia à voi, che havete tempo, e ſe eſſi lo poteſſero havere, oh come bene l'impiegherebbero à gloria di Dio. Imparate da' Diavoli, i quali altro non bramarebbero, che tempo, e per ciò gridano con urla d'Inferno: *oh ſi daretur hora*.

Stabilite dunque di non voler buttar queſto teſoro del tempo, e perciò terminata che ſia la recreazione, ritiratevi alle occupazioni preſcrittevi dal Monaſtero.

La ſeconda condizione, che ſi ricerca per far bene la voſtra recreazione, v'hò detto, che deve eſſere univerſale, che è quanto dire, che

non

non deve essere ristretta à quelle sole Monache, che vi vanno più à genio, e che forse più s'accordano con voi nelle inosservanze; Ricordatevi, che sete sorelle, come si suol dire, di latte, giacchè succhiate il nutrimento dalla medesima Madre, e che nella Religione sete à guisa di rami, che tirano l'alimento da un medesimo tronco, che tutte sedete alla medesima mensa, e vestite l'istessa livrea; onde dovete unirvi nella recreazione indifferentemente con chi che sia delle vostre Sorelle, ancorchè inferiori di voi, ò per grado, ò per nascita, anche Converse, giacchè ò siate maggiore, ò minore, formate nella Religione le dita d'una mano, le quali son piantate entro una medema sorgente di vita, nè mai si dividono l'una dall' altra, anzichè l'un dito con l'altro, anche l'infimo col maggiore sempre s'unisconо amorosamente, e si corrispondono.

Quanto dunque sareste meritevole di reprensione, se voi per ritirarvi con le vostre amiche, sfuggiste

l'altre, e dette loro aperti segni di non volerle con voi, or con voltargli un' occhio bieco, & or con mostrarvi occupata; Imparate da Santa Teresa, la quale nelle recreazioni, non solo andava indifferentemente con tutte, ma ben spesso, quando ciò poteva fare senza affettazione, voleva trattenersi con quelle, che meno le andavano à genio, e con le quali il senso haveva maggior repugnanza, e confessa apertamente di sè stessa, che v'andava con somma repugnanza.

La terza condizione, che si ricerca per passar bene la recreazione, è che sia riguardata ne' discorsi, che vi si fanno. Si trovano delle Monache, le quali si danno à credere d'haver passato bene il tempo della recreazione, mentre tutto l'Anno consumano in novelle di Mondo, trattenendosi ancor loro ne' Gabinetti de' Prencipi d'Europa, per informarsi de' trattati di Guerra, buttandosi con disputе geniali or dal partito d'una Corona, & or d'un' altra. Altre poi vogliono con la

lor

lor lingua entrar per ogni Casa del Paese, narrandone alla recreazione or le compre, or le vendite, che vi si trattano, & or i Parentadi, che vi si concludono; Ah figlia, che questi non son discorsi di religiosa conversazione, molto più però fareste rea, se introduceste discorsi nocivi al prossimo presente, burlandovi di qualche Religiosa, che con voi discorre; del prossimo assente, ferendolo con la vostra lingua mormoratrice; Suor Giuliana Gonzaga, già Arciduchessa d'Austria, frà gl' altri rigorosi ordini, che dava alle sue Monache, uno era, che mai favellassero de' diferti del prossimo, e Santa Maria Maddalena de' Pazzi severamente castigava quelle Religiose, che in ciò mancavano; Dio vi liberi dall' introdurre discorsi, che possino ingerire nell' animo di chi gl' ode, sentimenti irreligiosi, di poca riverenza verso de' Superiori, di scredito verso del Confessore; la Beata Catarina da Bologna asserì di sè stessa, che mai haveva ardito di por bocca nell' operar de' suoi Pre-

lati, e Confessori, e che sebene gli fosse parso, che non facessero il debito loro, lasciava tutto al giudizio di Dio, soggiungendo alle sue sorelle, solo Dio è senza difetto.

Oh Dio, che recreazione sarebbe mai la vostra, & oh quanto irreligiosa, se discorreste delle vane usanze, e pompe di Mondo, delle gioje di quella Dama, dell'abito di quel Cavaliere, d'affetti profani, di balli, di Comedie &c. in una parola, di tutto ciò, che può alquanto ricordar cose di Mondo, che tanto disdicono alle spose di Giesù. Il Beato Gio: della Croce vi dice, che in simili cose, nè pure il pensiero deve volarvi, non che la lingua d'una Religiosa portarsi à favellarne.

Or figlia, se le vostre recreazioni fossero di tal sorte, non vi lamentate, se non trovate il modo di raccorvi in Dio, di rientrar in voi stessa, se vi trovate senza devozione, son con voi, mentre sete tanto dissipata nella conversazione, non sarà mai possibile, che habbiate unione con Dio. Sant' Arsenio, ritiratosi dal-

si dalla Corte alla Cella, fù pregato da certi buoni Romiti à sollevarsi, e far con essi recreazione, & egli gli rispose, *non possum me dividere Deo, & hominibus*, questo Santo haveva paura di dissiparsi, discorrendo di cose sante con santi Religiosi, e voi pretenderete d'esser con Dio trà discorsi di Mondo, non è possibile.

Nè mi state à dire, che se discorrete di simili cose, & allora dite qualche cosa del vostro prossimo, sol lo fate per sollevarvi, e stare allegramente, non già per offender nè Iddio, nè il prossimo; e che modo di parlare è il vostro? dunque il vostro sollievo hà da essere collo strapazzo di Dio, con il danno del prossimo, con la rovina dell' Anima vostra?

Nò, figlia, vi voglio allegra, giojale nelle vostre recreazioni, ridete, burlate, introducete discorsi ameni, ma dentro i limiti della vostra sacra, e virginal modestia; & ad imitazione del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù,

non vi partite mai dalla recreazione, ſenza havere ò introdotto, ò procurato d'introdurre un ſanto diſcorſo. Imitate altresì Suor Tereſa Margherita, già Principeſſa di Parma, la quale con belle maniere procurava nelle recreazioni di troncare ogni ragionamento, che non foſſe di Dio; & in tal forma paſſerete ſantamente l'ore deſtinate al voſtro religioſo ſollievo.

§. DECIMOQUINTO.

Della neceſſità di troncare l'amicizie dentro del Chioſtro, che tolgano l'amicizia di Dio; le corriſpondenze fuori del Chioſtro, che tolgano la corriſpondenza del Cielo.

IO non voglio quì diſcorrervi della vera amicizia, la quale altro non cerca, ſalvo, che il bene dell' amato, & hà per ſolo fondamento del ſuo amore le buone qualità, e virtù del medeſimo, ma bensì della falſa amicizia, che non cerca il ben dell' amato, ma bensì il proprio.

Ri-

Rispondetemi o Madre, e toccherete con mano, che non mentisco, se vi mostrerò, che la vostra non è vera, ma falsa amicizia; Ditemi, perche amate quella vostra Compagna, quella persona? voi subito mi soggiungete: perche havendo un tratto nobile, un' avvenenza, un garbo singolare, e per esser vaga, e disinvolta, mi và à genio; Ecco dunque, che i vostri motivi non son figli della vera amicizia, che sol cerca il ben dell'amato; ma son parti della falsa, che solo cerca di sodisfare al proprio genio.

Ben v'intendo, voi mi soggiungete, che se la vostra amicizia perche geniale, & interessata, non hà il carattere di vera amicizia, non per questo deve condannarsi per peccaminosa.

Ah, figlia, sarei con voi, se la vostra amicizia stagnasse nel genio. Ah, che non stagna quì, perche essendo il genio, come ben sapete un movimento irragionevole dell' Anima, e perciò cieco; o Dio, e come cieco, dove mai non può pre-

cipitarvi? Dal genio si passa all' amicizia, da questa alle parole più espressive d'un singolare affetto, il quale portandovi ad una benevolenza strettissima fà, che non solo giungiate à confidarvi non che i segreti più nascosti del cuore, ma quei peccati, che forse non haverete mai palesati al Confessore, nè quì vi fermate, perche, quanto più potete, fomentate questo affetto con regali, con saluti, con viglietti, e quando vi riesce con lunghi discorsi del tutto alla domestica, per i quali talvolta cercate tal luogo, che apparisce addattato all' udienza de' peccati.

Ditemi Figlia, se mai tant' oltre foste giunta, come potrete dar ad intendere, che una tal' amicizia non v' habbia fatta nemica di Dio? Ah che se voi foste caduta in un baratro sì spaventoso, vi prego, che rivolta al Signore gli parliate con le parole del Profeta Reale, dicendo, *eripe me de luto ut non infigar*, Signore staccatemi da questa amicizia, perche non vi rimanga immobile.

bile. Crediatemi pure, che se sete in un tal stato, i vostri peccati non sono nè così pochi, nè così leggieri, come la vostra cieca passione ve li mostra, giacchè voi sete rea di colpa grave, non solo per le fiamme, che ardono in Voi, ma per quelle, che accendete nel vostro prossimo; di più sete in peccato per lo scandalo, che date ò dentro, ò fuori del Monastero con una tal corrispondenza, la quale facendosi palese in tanti modi, ben dimostra, che sete entrata nel numero delle Vergini pazze. Finalmente sete in disgrazia di Dio, perche con una tal libertà di vivere portate scredito al vostro Monastero; Ardirete forse di scusarvi da questi peccati, asserendo, che il fuoco d'amore impudico non porta fiamme nè al cuor di chi tratta con Voi, nè à Voi, che sete Vergine consecrata; E che la tonaca, che vestite, il carattere, che portate di Monaca hà forse tramutata la vostra carne in diamante sì sodo, & impenetrabile, che possa resistere agl'ar-

dori della concupiſcenza ? e che ? hanno forſe i voſtri ſacri veli , e gl' habiti religioſi , che veſtite , tanto di virtù in sè , ſicchè poſſino eſtinguere le fiamme impudiche nel cuor di chi tratta con Voi , mentre per altro vi ſoffiate ſopra con parole d' affetto , con tratti di confidenza , con ſguardi liberi , con equivoci , e motti , detti con tale eſpreſſione , che ſubito paſſano dalla lingua , à ferirne il cuore ; Deh tacete , Madre mia , e confeſſate , che alla voſtra lingua , con la quale vi dichiarate ſenza colpa preſſo Dio con tali amicizie , non corriſponde il voſtro cuore , nè la voſtra conſcienza , anzi nè pur la voſtra lingua , mentre al Tribunale della Confeſſione v' accuſate per colpevole .

Ma sù via , voglio concedervi non ſolo eſtinto in Voi , ſmorzato nella perſona amata ogni fuoco d'Inferno , ma tolto ogni ſcandalo ne' voſtri proſſimi , ogni ſcredito del voſtro Monaſtero partorito dal voſtro vivere con le voſtre amicizie ; dunque

ardi-

ardirete di paleſar per innocenti queſte voſtre corriſpondenze?

Innocente voi direte, che ſia quell' amicizia, la quale v'è ſtata tanto proibita dalla Superiora? Quell'amicizia, che oltre all' havervi tolto dal cuore tutto l'amore, che dovevi alle voſtre Zie, alle voſtre parenti, è arrivata ſino à farvi dividere di camera, & hà partorite geloſie sì fiere, che vinta dalla paſſione ſete data nelle ſmanie, e ſete paſſata non che à parole, ma à minaccie del tutto irreligioſe, per non dire indecenti? Innocente chiamarete la voſtra amicizia, che tante volte v'hà tolto il ſonno dagl' occhi, e v' hà ſomminiſtrato lacrime per ſoſpetto d'affetto ſminuito verſo di Voi nel cuor dell' amica, che ſe ſete al Coro, ſe ſtate à menſa, ſe girate per caſa, ſe ſtate al lavoro, ſempre penſate à lei? Che riſpondete à queſte verità? Vi par forſe, che la voſtra conſcienza poſſa ſtar quieta, mentre ad altro non penſate, che alla perſona amata ſe ſia lontana da voi, ſe preſente, mai ceſſate di rimirarla,

e gli parlate con tali parole, che senza sapervi staccar da lei altro non fanno, che fomentar l'affetto con espressioni forse poco decenti al vostro stato; e se pur tal'ora seco vi querelate, ciò fate per sola paura di esser lasciata; Or negate se potete, che un tal fuoco racchiuso nel vostro cuore non sia per incenerire l'Anima vostra.

Tacete, e desistete dal dar nome di corrispondenza innocente à quella amicizia, che vi leva dal Coro, che v'impedisce dagl'offizj, che vi fà perdere il tempo, e se pur vi tiene al lavoro, non per altro vi ci tiene, se non à fine di lavorar cosa di genio per la persona diletta.

Tacete, e non chiamate mai più col titolo d'innocente, ma col nome di Diabolica una tale amicizia, mentre v'hà fatto giungere à scordarvi dell'Anima, mercè, che per l'amore, che portate ò all'amica dentro del Chiostro, ò all'amico fuori del Convento, sete giunta à dar di calcio alla pietà, vi sete distolta dalla devozione de' Sagramenti;

ti ; Aprivi prima tutto il voſtro cuore al Confeſſore, & ora ò tacete del tutto, ò tutto non ſvelate, e ſol v'accoſtate alla Comunione per non eſſere cenſurata ; Prima d'havere una tale amicizia eravate tutta ſollecita per trovar Compagne, che con Voi diſcorreſſero di Dio, & ora, non ſolo sfuggite quelle, che parlano di Dio, ma ſe pur c'imbattete conviene, che eſſe alla preſenza voſtra laſcino di parlar di coſe ſante, per non eſſer ſcherno delle voſtre riſa.

Miſera voi ſe vi trovate in ſtato sì miſerabile, quanti ſaranno i rimorſi della coſcienza, quanti i ſacrilegj, quante le inquietudini, quanti i timori d'una morte improviſa ; Miſera voi, mentre alle inquietudini interne per haver laſciato il Creatore per le creature, s'unirono l'eſterne ; e giacchè vi ſete fatta tanto ardita nell'operare, tanto temeraria nel parlare, haverete contro di Voi tutte quelle Vergini, l'onor delle quali dal voſtro vivere viene così bruttamente sfregiato ; haverete diſ-

prezzi

prezzi ben giusti dalle Sorelle, riprensioni dalle Superiore, castighi dal Prelato. Quanti saranno parenti, alienati dal vostro Parlatorio, si dichiararanno di non riconoscervi, per quella che sete.

Orsù io non posso credere, che à tali verità non siate per aprir gl' occhi, non siate per mutare sentimenti, e dar di calcio à quelle amicizie, che sono l'acquedotto di tanti inconvenienti: Sù via dunque, o Figlia, risolvetevi à lasciar una tal amicizia, e principiate à dare à Dio un poco di quel tempo, che con tanta profusione havete dato alla libertà, al Demonio; Già vi hò fatto toccar con mano, che l'Anima vostra precipita in una tal corrispondenza, mentre è giunta à farvi contaminar la livrea di Giesù Christo con la vanità, e galanteria nel vestirvi, & à violar la clausura con introdurre forse nel Monastero la copia della persona amata, e con uscirne voi col vostro sembiante.

Ben v'intendo, Voi mi dite, che tutto è vero quanto sin hora v'hò espo-

esposto; e che però mi rispondete colle parole di colui, che troppo fidandosi di sè in una certa occasione disse, come narra Sant' Agostino, *Adoro, Adoro absens*, terrò questa amicizia, come se non la tenessi, onde non vi saranno più rovine per l'Anima mia; Ma, Figlia, e che parlare è il vostro? Voi, che havete provato un precipizio sì grande, & un danno sì lacrimevole, vorrete continuare nel pericolo di poter novamente precipitare nella disgrazia di Dio. V'è stato chi havendo preso il veleno in una tazza, mai più hà potuto, non solo vedere, ma nè pur tenere in camera vaso somigliante à quello, nel quale trangugiò il veleno; e Voi doppo d'essere stata tante volte avvelenata, mi dite, che tratterete con la medesima persona senza paura.

Sentite questo caso occorso nella Corte della Regina Isabella di Spagna moglie d'Alfonso. V'era una Dama, che corrispondeva ad un Cavaliere, e questi ovunque ella andava, la seguiva; Or dovete sapere, che in un giorno mentre la Regina

con le Dame ſtavano mirando le fiere nel ſerraglio, cadè un guanto alla Dama, & ella con ſorriſo geniale, fece cenno all'amante, che gli riparaſſe il guanto caduto tra' Leoni; Il Cavaliere ſorpreſo da ſpirito generoſo calò al baſſo, ſi fece aprire lo ſportello, entrò dentro con la ſpada alla mano, e con la ſua generoſità, rendendo attonite ſino quelle beſtie feroci, con la punta della ſpada preſe il guanto, eſcì dal pericolo, lo preſentò alla Dama, e poi voltandogli le ſpalle diſſe ad alta voce: Non ſarà mai vero, che io corriſponda con chi è più fiera d'ogn'altra fiera; Queſto Cavaliere entrò matto nel ſerraglio, & uſcì ſavio.

Così dovete dire, e far Voi, che eſſendo ſin'ora ſtata Vergine sì pazza, dimorando in queſte peſtifere amicizie, che v'han poſto in pericolo di dannarvi eternamente, non dovete mai porvi sù quell'orlo d'Inferno, nel quale ſin'ora ſete ſtata.

E ſarà poſſibile, che à verità sì manifeſte ſiate ancor perpleſſa ſe dobbiate abbandonare la corriſponden-

za!

za ! Già v'intendo , Voi vi scusate con la coperta della civiltà , della creanza ; Se mi ritiro dall'amicizia comparirò per incivile , per mal creata ; Oh Dio, e che creanza è quella, che vi rende mal creata con Dio? Voi non vi risolvete , dicendo , che v'è d'un grande ajuto , soccorrendovi ne' vostri bisogni ; Stolta , che sete , certo havete ragione , v'hà dato tutto il suo ajuto per porvi nelle braccia de' Diavoli ; e se soggiungerete , che gli sete molto obbligata , vi dirò , che sete cieca nel dichiararvi tenuta à chi v'hà tolta la reputazione , e l'Anima ; E se mai giungeste à dirmi , che per havergli promesso di voler sempre corrispondergli , non sapete mancarli di parola , vi risponderei , e non sete Voi quella , che prometteste tutto il vostro amore , e tutta la vostra fedeltà à Dio , prima di prometterla all'amico, all'amica? dunque prevalerà presso di Voi la promessa fatta alla creatura , e non quella fatta al Creatore ; E Voi che sete Sposa di Giesù pratticherete contro il vostro Sposo un'atto di tanta infe-

del-

deltà ſotto preteſto di fedeltà?

Deh ponete freno à coteſta lingua temperata nelle fucine d'Inferno, voltate le ſpalle à chi vi tradiſce con tradimento il più ſpietato, che poſſa farſi; Et è pur vero, che ancor vi ſcorgo irreſoluta, e la voſtra irreſoluzione ben conoſco, che deriva per eſſervi laſciata aſſalire da quel fiero tiranno; Che diranno di me ſe mi ritiro dall'amica dentro le mura, dall'amico alle Grate; Dunque hà da havere, dirò io, più di forza nel voſtro cuore; il che diranno, perche non laſciate l'amicizia del Diavolo, da quel che habbia havuto, perche non ſiate amica di Dio. Voi fate una gran forza ſopra queſta parola, che diranno le Monache, che diranno quei, che ſanno queſte mie corriſpondenze; Ah maledetto riſpetto humano; non dovete dire, che diranno, ſe muto vita; ma dovete dire, che dicono adeſſo, che vivo in queſta amicizia; Figlia mia, io vi dirò quello, che dicono adeſſo, e poi vi dirò quello, che diranno; Le voſtre Religioſe dicono, che ſeredi-

tate

tate il Monastero, che vivete ne' peccati, e che havete perduto il cervello; la vostra Superiora, che tante volte v'ha avvisata perche desistiate, il vostro Confessore, che tante volte v'hà ammonito, il vostro Prelato, che v'ha intimato castighi, piangono a' piedi del Crocifisso quella perdita, che prevedono, dell'Anima vostra.

Le Fattore poi, i Serventi, se la vostra corrispondenza è fuori, maledicano l'ora, & il punto, che entrarono al servizio del Monastero, mentre con i vostri viglietti, e regali, li constringete ad intaccar l'Anima propria; e le Grate gridano vendetta, perche talora si sentono violentate à permettere, che le mani rompino la Clausura, ò con entrare, ò con uscire da quelle mura sacrosante.

Questo e molto più, è quello, che dicono per l'amicizia, che tenete, volete ora sapere ciò, che diranno se l'abbandonate, diranno, che di Vergine pazza sete divenuta savia; ò Dio e come è possibile, che Voi, che

non curaste niente il dire delle vostre savie Religiose, che strepitavano quando eri immersa nell'amicizia, & or vogliate haver riguardo à qualche stolta, che possa parlare, nell'abbandonar che farete quella corrispondenza sì nociva all'Anima vostra?

Sù, Figlia, venite al taglio, troncate queste amicizie, e tenete non meno quelle, che nascono dentro le vostre mura, di quelle, che frequentano i Parlatorj. Parlate all'amica, parlate all'amico, con le parole, e risoluzione della Vergine Sant'Agnese, dicendo, io non voglio quell'amore, che mi porta morte, e morte d'Anima; *discede à me pabulum mortis*; Io son quella Vergine, che hebbi prima gl'amori d'un'altro amante qual fù Giesù, onde non posso condescendere a' vostri affetti, *jam ab alio amatore præventa sum*; E questo amante, che mi prevenne con i suoi amori, mi pose nella fronte un segno per contrasegnarmi, che ero sua, *posuit signum in faciem meam*, non per altro, se non perche io sapessi, che non potevo racchiuder nel mio

cuo-

cuore altro amore fuor che il suo; *ut nullum præter eum amatorem admittam*; Sappiate dunque, che io non vogl'o altra amicizia, che la sua, perche à lui solo sarò fedele, *ipsi soli servo fidem*, à lui solo sarò del tutto obbediente, *ipsi me tota devotione committo*; Via, via, parta da me ogni amicizia terrena; & oh quanto sarei stolta se io m'induceſse ad eſser voſtra amica, mentre laſciarei d'eſser Spoſa di Giesù, non sia mai vero, mi spoſai con Giesù, son Spoſa di Giesù, *ipsi sum desponsata*, e di quel Giesù al quale ſervono gl'Angeli, *cui Angeli ſerviunt*, di quel Giesù, la di cui bellezza per non haver pari rende ſtupore a' Cieli, *cujus pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*.

Con queſte parole della Vergine Sant'Agneſe, ſtaccatevi da ogni amicizia, che punto poſsa contaminarvi, e farvi divenir nemica del Voſtro Spoſo Giesù &c.

§. DE-

§. DECIMOSESTO.

Giacchè fin' hora s'è mostrato, come debba la Religiosa portarsi verso del suo prossimo, vengo adesso à proporgliene sopra ciò un succinto esame da farsi almeno una volta il Mese.

Esaminatevi sopra le Ommissioni.

SE lasciate di lodare qualche persona, quando vi se ne porge giusta occasione di farlo. —— Se lasciate di correggere qualche suo diffetto, quando vi si appartiene ò per uffizio, ò per carità. —— Se non difendete la sua fama, quando è lacerata, potendo difenderla facilmente. —— Se fuggite la sua conversazione per avversione d'animo. —— Se non compatite chi si lamenta, ma lo tacciate di troppa delicatezza. —— Se non impedite qualche disgusto d'altrui, potendo impedirlo con merito. —— Se negate di fargli quei servizj, che sono ragionevoli. —— Se lasciate di rac-

raccomandarlo al Signore nelle voſtre orazioni, ſotto pretesto, che vagliano poco.

Esaminatevi ſopra i Penſieri.

SE diſprezzate niuno intieramente. — Se lo giudicate temerariamente, ò almeno ſoſpettate di lui ſenza fondamento. — Se li portate interna avverſione, e non vi pare, che niuna delle ſue coſe ſia ben fatta. — Se portate invidia à chi è lodato, ò è amato più di voi, ò rieſce meglio ne' ſuoi affari. — Se interpretate in male le ſue azioni, condannando talora nel voſtro cuore anche l'intenzione degl' altri, che vi è occulta. — Se amate qualche perſona non per bene dell' Anima, ma per ſeguitare il voſtro genio.

Esaminatevi ſopra le Parole.

SE adulate qualche perſona per entrarle in grazia, ò approvate, ò difendete i ſuoi mancamenti

più

più del dovere. —— Se ſcoprite le ſue imperfezioni à chi non le sà; ò vi accordate à parlarne male, non per buon fine, ma ſolo per prurito di biaſimare. —— Se l'incolpate à torto. —— Se ne parlate con diſprezzo, ò con qualche ſdegno in preſenza, ò in aſsenza. —— Se la diſguſtate con riſpoſte ſecche, con negative, con parole aſpre, ò arroganti, ò mordaci, e mortificative. —— Se l'havete minacciata, ò ripreſa indiſcretamente, e ſenza autorità, ò gli comandate imperioſamente, ò gli rimproverate le ſue imperfezioni, e anche i mancamenti naturali. —— Se la burlate, ò la pungete, motteggiando lei, ò i ſuoi Parenti, ò le Perſone, che gl'appartengono. —— Se gli date cattivi conſigli. —— Se ſcoprite le coſe, ch'ella vi haveva detto in ſecreto. —— Se andate ſeminando diſcordia trà una perſona, e l'altra, dando ſegno di guſto per vederle trà di loro in rotta. —— Se ſoſtenete con ſuperbia, e durezza il voſtro parere contrario al parere degl'altri. —— Se chiamate ippocriſia il bene,

che

che fanno, e in altri modi date occasione colla vostra lingua a' Prossimi d'infastidirsi, d'adirarsi contro di voi, ò di venire à giuramenti, perche mostrate di non credere alle loro parole e alle loro scuse.

Esaminate vi sopra le opere.

SE fate qualche cosa per vendetta contro chi vi recò disgusto. —— Se doppo haver offeso qualche persona, non procurate di ristorare il mal fatto con umiliarvi, e farne scusa. —— Se vi attraversate a' disegni dell'altre, procurando, che non fortiscano, per non vederle contente. —— Se fate ciò, che ragionevolmente le disgusta. —— Se le servite mal volontieri nelle malatie, e mostrate un cuor duro a' loro lamenti, date la colpa del loro male a' disordini fatti, ò anche al loro troppo fervore. —— Se fuggite la conversazione d'alcune come nojosa, ò v'intervenite di mala voglia, con mostrar loro mala ciera. —— Se date d altri male esempio. —— Se andate

date ſpiando i fatti d'altri, e vi ponete di naſcoſto à udire ciò, che ragionano. —— Se vi pigliate ſempre il meglio per voi, e cercate ſempre il poſto più onorevole ſopra dell'altre. —— Se volete ſempre inſegnare alle Compagne, e mai imparare da loro, e volete, che in ogni coſa ſeguano il voler voſtro, e che vi ſopportino nelle voſtre imperfezioni, ſenza volerle mai ſopportare. —— Se fate dell' infaſtidita, e vi ritirate in Cella, non per amore della ſolitudine, ma per dar ſegno d'eſſer ſtata offeſa da qualcheduna. —— Se cacciate via i Poveri con mal modo, e non date loro almeno buone parole, che poſſono ſempre darſi.

Il fine della Seconda Parte.

LA RELIGIOSA

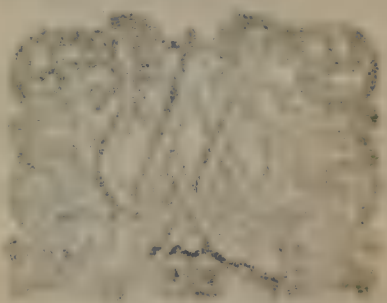
Santamente occupata VERSO SE' STESSA.

O pure, come debba portarsi per corrispondere al Benefizio della vocazione Religiosa nell' osservanza delle Regole, de' santi Voti, e nella Pratica delle Virtù più proprie, e principali d'una Religiosa.

PARTE TERZA.

SECONDA IMPRESSIONE.

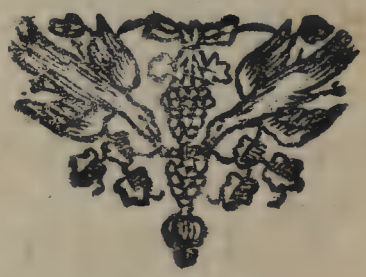
VENEZIA, MDCCX.
Presso Andrea Poletti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



L'AUTORE
A chi legge.

DAll' havervi fin' ora insinuato il modo con cui dovete portarvi Verso Dio, e Verso il vostro Prossimo, passerò

adesso ad instruirvi come
dobbiate reggervi verso
Voi stessa.



IN-

INDICE

De' Paragrafi, i quali si contengono in questa Terza Parte.

§. PRIMO.

DEl Benefizio della Vocazione Religiosa. pag. 1

§. SECONDO.

Dell'Osservanza delle Regole. 7

§. TERZO.

Dell'obbligo d'osservare i Voti. 14

§. QUARTO.

Del Voto della Povertà. 16

§. QUINTO.

Del pregio della Verginità accresciuto al sommo dal Voto della Castità. 35

§. SESTO.

Del Voto della Obbedienza. 46

§. SET-

§. SETTIMO.

Del Voto della Clausura. pag. 62

§. OTTAVO.

Della Virtù, che dà il peso à tutte le virtù, la retta intenzione, necessaria per far bene, e render virtuosa ogni nostra operazione, & ogni offizio imposto dalla Obbedienza. 70

§. NONO.

Della Virtù dell'Umiltà. 77

§. DECIMO.

Della Virtù della Penitenza. 90

§. UNDECIMO.

Delle Virtù da praticarsi nel tempo della infermità. 101

§. DUODECIMO.

Della Virtù della sofferenza nelle tribulazioni, e della tolleranza nelle mortificazioni. 110

§. DE-

§. DECIMOTERZO.

Della Virtù dell'odio santo verso del suo Corpo. pag. 119

§. DECIMOQUARTO.

Della Virtù necessaria à vincere l'amor proprio nella sovercbia sollecitudine per il Corpo. 131

§. DECIMOQUINTO.

Della Virtù del distaccamento da' Parenti. 142

§. DECIMOSESTO.

Della Virtù da praticarsi nel tempo, che si dà al ristoro del Corpo col cibo nella mensa. 151

§. DECIMOSETTIMO.

Della Virtù del Silenzio. 164

§. DECIMOTTAVO.

Della Virtù da praticarsi allorchè si vaca ò dal Coro, ò dalle occupazioni prescritte dalla Obbedienza. 170

§. DE-

§. DECIMONONO.

Delle Virtù da praticarsi nel tempo del Carnevale. 182

§. VIGESIMO.

Della Virtù dell'indifferenza à gl'offizj. pag. 194

§. VIGESIMOPRIMO.

Della Virtù della sofferenza nelle reprensioni. 201

§. VIGESIMOSECONDO.

Della Virtù della modestia nella custodia de' sensi, nel vestire &c. 207

§. VIGESIMOTERZO.

De' mezzi proporzionati per la continuazione nell'esercizio delle virtù. 214

§. VIGESIMOQUARTO.

Dell'Esame sopra il modo con cui si porta verso sè stessa. 230

§. VIGESIMOQUINTO.

Della Pratica dell'Esame sì generale, come particolare. 235

§. PRI-

§. PRIMO.

Si paleſa alla Religioſa il benefizio della Vocazione.

NOn ſarà poſſibile, che io poſſa indurvi all' oſſervanza delle regole, de' voſtri voti, nè alla pratica delle virtù religioſe; Se in primo luogo non procurerò di farvi conoſcere quanto grande ſia ſtata la grazia, che Dio v'hà fatto nel torvi dal Mondo, e porvi in Religione. In ſecondo qual debba eſſere la voſtra corriſpondenza. In terzo qual pericolo vi ſovraſti ſe non corriſpondete.

Crediatemi pure, o Madre, che con l'havervi Iddio voluto alla Religione, e forſe per quelle ſtrade, e quei mezzi, che à voi non ſembravano voci di Dio, è ſtato un benefizio, il di cui valore non hà prezzo, e ſe volete conoſcer in parte queſta verità, baſta, che riflettiate al luogo d'onde v'hà tolto;

& al luogo, nel quale v'hà collocata. Riflettetevi dunque, ma prima di riflettervi mettete il voſtro cuore in calma per ſedare quelle paſſioni, che forſe vi tengono con poca pace nel Chioſtro.

Voi ſete ſtata levata, e forſe tirata à forza per i capelli fuori di quel Mondo, in cui regna l'amor diſordinato de' piaceri, delle ricchezze, e degl'onori, dietro al qual' amore una gran parte tirata dalle occaſioni, dagl'eſempj cattivi và à perderſi; In un tal ſtato ſareſte ſtata Voi, ſe Dio non vi metteva nel Chioſtro; nè mi ſtate à replicare, che ſareſte viſſuta bene, poiche vi riſpondo eſſer molto difficile, viver con ſanità in un Paeſe, ove l'aria è peſſima, e vi vuole una compleſſione più che robuſta per reſiſtere, e Voi, che ſete nel Chioſtro, ove gl'eſempj, le occaſioni di viver bene ſono continue, e forſe ſete infetta nella ſanità dell' Anima per tanti mancamenti, dite, che ſarete viſſuta bene colà nel Secolo, credetemi, che haveſte cor-

ſa

sa la carriera di tante altre, che si perdono.

O negate se potete, che Iddio non v'habbia fatto un gran benefizio; il quale forse in Voi è stato maggiore, che in tante altre, mentre ve l'hà fatto quando Voi non lo dimandavi, più; quando non lo meritavi, più; quando non lo volevi, quando forse per i peccati eri sua nemica, e pure egli si ricordò di Voi; di voi dimenticata di lui, e vi volle per sua Sposa, dite dunque col Profeta, *salvum me fecit, quoniam voluit me*. Corrispondete, o Figlia, à quel Signore, che vi hà tanto beneficato.

Voi ben sapete, che quanto sono maggiori i benefizj, tanto è maggiore l'ingratitudine di chi non corrisponde, e tanto è maggiore il castigo, che gli sovrasta.

Ditemi, havete corrisposto al benefizio? Ah Dio forse contarete gl' Anni della Religione, ma non il frutto riportato nella Religione; arrossitevi nel vedervi tanto dissimile da tante vostre Sorelle. Voi di-

te d'havere abbandonato il Mondo, ma molte delle voſtre Monache nel vedervi piena d'affetti terreni, di curioſità, di vanità, di pretenſioni, di comodità ſuperflue, e forſe di diſegni ſecolareſchi, diranno che havete portato il Mondo dentro la Religione. Se tale foſſe la voſtra corriſpondenza, certo ſareſte in gran pericolo; ricordatevi, che lo ſtile del Signore è di richieder molto da quelli, a' quali hà dato molto, onde per San Luca ci dice *cui multum datum eſt, multum quæretur ab eo.*

Ricordatevi, che coloro, i quali idolatrarono in Babilonia non furon puniti da Dio, furon bensì ſeveramente caſtigati, e divorati da Leoni quando divennero idolatri nella Paleſtina; Sapete ciò, che io voglia inferire con un tal racconto? voglio farvi intendere, che troveranno meno compaſſione nel Chioſtro i voſtri mancamenti, e più ſarà compatita una donna, che colà nel Secolo non corriſponda à Dio.

Deh

Deh guardate, che il Signore non habbia à punire la voſtra rilaſſatezza; Iddio v'hà poſta nella Religione, perche non ſolo ſiate buona, ma ſanta; e Voi tallora per una amicizia terrena, per un' impegno, per un grado da nulla vi porrete in pericolo di perdere, non dirò la ſalute, ma la perfezione. Sù via rinunziate quel pezzo di Mondo, che v'è reſtato in cuore, e per rinunziarlo vi baſti di riflettere, che rinunziate poco, e guadagnate un Dio, riflettete, che rinunziate ciò che fin' ora non hà prodotto in Voi ſalvo che angoſcie, inquietudini, e timori; Voi vi moſtrarete sì generoſa in tante voſtre operazioni; & or vi paleſate sì debole, onde non vi baſti l'animo di troncare un filo sì, qual'è tenue quel riſpetto umano, quella conſolazioncella; Via fate da dovero, corriſpondete al gran beneſizio della vocazione per evitar quei gravi caſtighi, che ſovraſtano à chi non corriſponde. Conſiſta dunque la voſtra corriſpondenza nell' oſſer-

vanza delle voſtre regole, poiche dalla cuſtodia di queſte venite ad eſſer più forte per reſiſtere alle inſidie del Demonio, e ſe vi pareſſero di troppo peſo, riflettete, che ſerviranno à Voi, come le ruote al carro, come le penne alli Augelli, peſano le ruote al carro, è vero, ma privo di ruote come potrebbe tirarſi? peſano le ali a' volatili, ma ſenz' eſſe non potrebbero alzarſi da terra. Il peſo delle regole è à guiſa delle ruote al Carro, poiche con eſſe correte all'acquiſto delle virtù, e à guiſa delle penne agl' Augelli, perche vi faranno volare all'alto della perfezione.

ESAME.

Vi propongo adeſſo l'eſame, che dovete fare ſopra il beneſizio della Vocazione.

ESaminatevi dunque qual ſtima habbiate della Vocazione Religioſa, la quale è un pegno della vita eterna, ſe bene ſaprete approfittar-

fittarvene, ed è la grazia delle grazie, perche ne tira dietro à sè un numero innumerabile. —— Se siete sollecita à ringraziarne spesso il Signore, che tanto vi hà privilegiata in questa parte. —— Se mostrate questa stima, parlando con Secolari, con magnificare il vostro stato, e con disprezzo delle loro vanità. —— Se la mattina baciate il Sant' Abito prima di vestirvene. —— Se anche in tempo di travagli preferite la vostra sorte à tutte le grandezze mondane.

§. SECONDO.

Si danno i motivi alla Religiosa per i quali deve indursi all' osservanza delle Regole.

SAreste in un grande errore, o Madre, se Voi stimaste di poco momento la trascuraggine delle vostre Regole, per non essere talora nè pur colpa veniale, perche mostrareste di non conoscere, che dalla osservanza delle medeme de-

pende il voſtro bene. Voi ben ſapete, che i capelli di Sanſone erano di poco momento, e pure reciſi gli portarono la morte, togliendoli tutta la forza; queſto accaderebbe à Voi ſe traſcuraſte le voſtre Regole, poiche vi ſnervarebbero il fervor, e la forza, onde facilmente reſtereſte preda dell' Inimico.

Nè ſolo voglio, che vi riſolviate ad oſſervar le voſtre Regole per timore di rovina all' Anima; ma voglio, che le oſſerviate per l'amore verſo del voſtro Spoſo. Voi che così ſpeſſo vi gloriate d'eſſer Spoſe di Gesù, ſappiate, che quando non oſſervate le Regole (con dire, che ſono coſe leggiere, e piccoli diſguſti) venite à fare al voſtro Spoſo quel gran torto, che farebbe una maritata al ſuo Conſorte, allorchè gli diceſſe, marito mio io non voglio eſſere donna cattiva, non voglio tradirti; è ben vero però, che tolto il tradimento voglio fare ciò che mi pare, ancorchè ſia di tuo diſguſto. Che direſte d'una tal don-

na? in un tale errore, & un egual caſtigo meritereſte voi, ſe non oſſervaſte le voſtre Regole.

Di più vi dico, che non ſolo per amore del voſtro Spoſo, e timore del voſtro caſtigo, dovete eſſere oſſervante delle voſtre Regole, quantunque non v'obblighino à peccato, ma ancora perche traſcurate v'apriranno la ſtrada alla rovina dell' Anima. E' vero, che i primi colpi dell' arteglieria, con i quali ſi batte la muraglia, non per queſto la buttano à terra, non potete però negare, che non la diſponghino alla caduta; così voi, con la traſcuraggine oggi d'una regola, domani d'un'altra, diſponete l'Anima voſtra à cadute, in modo, che ad un fiero aſſalto potete precipitare in offeſe gravi di Dio; Voi direte, che coſa è andar alle Grate ſenza licenza, che coſa ſarà ſe vi diſcorrerò con qualche libertà, che male è, che io dia quella robba del Convento, prenda quel regaluccio ſenza licenza, non ſono più, che piccole traſcuraggini di regola, bene; ma

queſte traſcuraggini vi ponno far giungere, (come è ſucceſſo in altre Monache) ad offuſcare, per non dire à perdere il voſtro decoro, & il luſtro del voſtro Monaſtero.

Ma via, ſon con voi, e dico, che quantunque inoſſervante, le voſtre cadute non ſaranno gravi, con tutto queſto, ad ogni modo io non vi voglio inoſſervante, ſapete perche? perche vi facciate Santa. Per farvi Santa biſogna oſſervar le coſe piccole, quali al voſtro dire, ſono le voſtre regole; Sentite il Signore come vi dice: *Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui*; Vi promette, che per la voſtra fedeltà, nel poco, vi darà il molto nel Paradiſo; e con ragione, perche chi è fedele nel poco, ſarà anche nel molto. Come ſi conoſce la fedeltà d'un ſervo? non già per non haver rubato mille ſcudi, ma bensì per non haver preſo mai nè pure un ſoldo; Come ſi conoſce l'amore d'un figlio verſo del Padre? nell' obbedienza

esatta anche in cose minutissime. Come s'impadroniscono i Cortigiani della volontà del suo Prencipe? nella pronta esecuzione de' loro cenni, benchè in materia di poco rilievo, dunque ancor voi v'impadronirete del Cuore di Dio, se l'obbedirete nella osservanza delle vostre regole, benchè minute.

Volete vedere quanto gradisca Iddio questa osservanza? udite: nelle Croniche Cistercienſi si narra, come un Religioso osservante, havendo raccolte le molliche nel pugno, ma non havendole come ordinava la regola poste sul piatto, andò dal Superiore afflitto, dimandandoli la penitenza, il Superiore richiese, ove fossero le molliche, eccole, disse, & aperto il pugno, si viddero cangiate in tante perle.

Già havete udito come Iddio premj l'osservanza delle cose minute, udite ora, come le castighi. Il Padre Ferdinando del Castiglio, racconta, come un Religioso fù invasato, e tormentato fieramente dal Demonio, e per l'opera di San Do-

menico restò libero ; ma il Santo prima di farlo partire , volle sapere perche tanto lo tormentasse , al che rispose : non per altro Iddio m'hà lasciato entrare in questo corpo , se non per punire la trasgressione , che hà fatto della regola , bevendo senza licenza . Figlia , se Iddio non v'haveſſe havuto misericordia , quante volte sarebbe entrato il Diavolo nel vostro corpo per havere non solamente bevuto , e mangiato senza licenza , ma ita alle Grate , alla Porta , e forse non con tutta quella modestia , che richiedeva il vostro stato Verginale . San Gregorio pure riferisce d'una Monaca per haver mangiata una lattuga , senza far prima la Benedizione come gli comandava la regola , anche essa fù invasata dal Demonio . Una simil disgrazia quante volte sarebbe accaduta à voi , che leggete , e che tante , e tante volte non vi sete trovata alla Benedizione della tavola , e vi sarete posta à mangiare senza nè pure da per voi , fare la Benedizione . Siate dun-

que osservante, sì per piacere al vostro Sposo, come per evitare i danni, che vi potrebbero accadere per l'Anima, e per il corpo.

ESAME.

Vi propongo adesso l'esame, che dovete fare sopra l'osservanza delle Regole.

ESaminatevi se le riguardate come Leggi, che vengono da Dio, e vi conducono à Dio. —— Se ne disprezzate qualch' una, come di poca importanza, non considerando, che quelle son cose Divine, nè non v'è niente di disprezzevole; e che se Iddio fà tanto conto di un'atto buono, che vuole per esso dare un premio immenso, ed eterno ne' Cieli, non è dovere, che ne facciate poco conto ora voi.

§. TERZO.

Dell' obbligo d'osservare i Voti Religiosi.

DAll'instruzione datavi per l'osservanza delle regole, passo à quella de' vostri Voti, i quali vi costituiscono vera Religiosa, con assicurarvi, che se sarete osservante delle vostre Regole, sarà sicura l'osservanza de' vostri Voti.

Ben m'accorgo, che sarebbe impresa assai difficile, se io pretendessi indurvi all' osservanza de' Voti religiosi, quando da voi non si sapesse ciò, che sia Voto Religioso. Sò, che gli havete fatti; ma posso anche credere, che tal'una di voi, che legge, vissuta trà l'innocenza, non ne habbiate totalmente considerato il peso. Sappiate dunque, che quando faceste i Voti, v'obbligaste, con promessa fatta à Dio, di volere osservare perpetua povertà, perpetua castità, perpetua obbedienza, e perpetua Clausura, quando

que-

questa si richieda dal Monastero, in cui vi ritiraste per vivervi, e morirvi.

E siccome forse non ne haverete considerato il peso, nè pur ne haverete ponderata la loro eccellenza, & il bene, che portano. Fate pur stima di questi Voti, i quali sono stati un nodo per unirvi con Dio strettamente; e sappiate, che per essi la Religione è paragonata al Martirio, & in virtù della vostra offerta, rimasero sodisfatti tutti i vostri debiti contratti, per le colpe della vita menata nel secolo.

Ringraziate dunque Iddio, che v'habbia concessa la grazia di far questi Voti, e perciò rinovateli con tutta l'ampiezza del vostro cuore, almeno quando fate le vostre Comunioni, se pur non voleste imitare il santo costume di non poche Religiose, le quali, tre volte al giorno li rinuovano, allorchè si dà il segno dell' *Angelus Domini*. Il Voto della castità lo rinuovano al dire *Angelus Domini*; & il Voto dell'obbedienza al dire *Ecce Ancilla Domini*; & il

Voto della Povertà al dire *Verbum caro factum est, &c.*

Ponderiamoli adesso ad uno ad uno, sì per quello spetta alla sostanza, sì per quello riguarda la perfezione.

§. QUARTO.

Del Voto della Povertà.

Dio sà, o figlia, se mai habbiate seriamente ponderato ciò, che faceste, allorchè faceste Voto di Povertà; Sappiate dunque, che l'obbligazione, che vi fete addossata con questo Voto, è, che havete promesso solennemente al Signore, alla presenza della Vergine Santissima, e di tutta la Corte Celeste, un spogliamento tale di tutti i beni temporali, onde vi sete resa incapace d'haverne mai nè dominio, nè proprietà. Dovete per tanto sapere, che tutto quello, che serve à voi, (come sarebbe à dire) le vostre vesti, i mobili, la Cella stessa, il prezzo de' vostri lavori, quanto vi do-

nano

nano i Parenti, ò i conoscenti non può esser vostro, ma tutta la padronanza è sempre del Monastero, e voi di tutte queste cose non potete haver altro, che l'uso sempre dependente dalla licenza de' Superiori.

Questo è indubitato presso tutti i Dottori, e però se riceverete qualche cosa temporale per disporne à vostro talento, se donarete, se prestarete, se venderete senza licenza de' Superiori ò generale, ò particolare, ò tacita, ò espressa, farete un furto, à guisa di chi rubba l'altrui; anzi il furto vostro sarà più enorme, perche (se la materia sarà grave) nel vostro furto si troverà la malizia del sacrilegio contro del Voto.

Non può negarsi, che con questo Voto non habbiate fatto un' atto eroico, perche essendo le ricchezze un bene universale, che porta seco ogn' altro bene, Voi, che ne havete fatto sì poco conto per motivo di virtù, sete tenuta in un tratto à disprezzare tutto ciò, che di

gran-

grande poteva darvi, e promettere il Mondo.

Ma non dubitate, perche alla gravezza dell'obbligo, & alla generosità dell'atto corrisponde la grandezza del premio, giacchè la Povertà religiosa è quel teſoro naſcoſto, che ſeco vi porta la Padronanza del Paradiſo; eccovi le parole del Signore, che non può mentire: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum Cœlorum*. Beati voi, che ſiete poveri di ſpirito, perche il Paradiſo è voſtro, e riflettete, che il Signore non dice: *quoniam ipſorum erit regnum Cœlorum*; ma dice: *quoniam ipſorum eſt regnum Cœlorum*; non dice il regno de' Cieli ſarà voſtro, ma dice, che è voſtro, perche ſe bene eſſendo voi ancora in queſto Mondo, non ne havete perciò preſo il poſſeſſo, ne havete però ſborſato il prezzo, e fattane la compra con la renunzia di tutti i beni temporali, onde ne havete acquiſtato il Dominio.

Hebbe dunque ragione San Girolamo, allorchè ſcriveva al ſuo Pammar-

marchio di dire, fortunati noi o Pammarchio, *parva dimisimus, & grandia possidebimus*; siamo nati poveri, e poveri egualmente moriremo; e pure havendo eletto di viver poveri quei pochi momenti, che sono di mezzo trà il nostro nascere, & il nostro morire, ci saranno compensati con mercede sì eccelsa quanto è l'eternità beata.

Sù dunque, sborsate questo piccolo prezzo della povertà, e fate, che il vostro cuore, tanto avido di possedere, non recusi di comprare à prezzo sì vile quanto è la rinunzia de' beni caduchi, un teſoro sì immenso quanto è lo stesso Dio.

Ben v'intendo, Voi alle mie premure per indurvi ad abbracciar questa povertà, mi rispondete, che già l'abbracciaste, & ad essa con vincolo indissolubile di Voto Religioso v'obbligaste, sicchè dunque la gran mercede del Paradiso è vostra. Ah Figlia, non basta haver fatto il voto della povertà per ottener questo gran premio, conviene haverla esercitata; e perche la gloria in Paradiso

sia

ſia maggiore, è neceſſario haverla praticata con perfezione.

Oh quante ſon quelle Monache, le quali vorrebbero unire inſieme con la povertà Evangelica gl'agi delle ricchezze, queſto non è poſſibile. Voi vorreſte eſſer povera, ma vorreſte, che mai vi mancaſſe nulla di ciò che ſpetta al voſtro vitto, veſtito, e camera; onde ſe la vivanda non è condita à voſtro modo, & il fumo gl'habbia tolto qualche poco di ſapore, ſe il vino non hà qualche dolce, ò quel razzente, che à voi guſta, ſe la porzione vi par ſcarſa, ſubito mettete à rumore il Monaſtero, e quante trovate Religioſe con replicati lamenti le volete del voſtro partito, & à Voi unite, perche con Voi ò ſi querelino della Superiora, ò con parole mordaci punghino chi ſopraintende alla Cucina, chi ſovraſta alla diviſione delle vivande.

E voi, o Figlia, ſe foſte in un tal numero, che non credo, ardireſte pretendere il premio promeſſo a' poveri di ſpirito? ardireſte di pretenderlo

derlo altresì, quando per quietare i voſtri lamenti ſi doveſſero cercare le biancherie più fine, e le lane più delicate per veſtirvi; & i Sartori talora Secolari, perche diano più garbo al taglio della Tonaca, che deve ricoprirvi? ardireſte di pretenderlo, ſe dalla voſtra camera sbandita la povertà vi pendeſſero dalle pareti pitture à pennello, cornici dorate, Crocifiſſi d'argento all'Oratorio? Eh ſe tale foſſe la voſtra povertà, che povera ſareſte Voi? mentre nulla vi mancherebbe. San Bernardo dice, che queſto ſarebbe un volere l'onor della povertà, & il commodo delle ricchezze, e d'una ricchezza tale, che non ſi trova ben ſpeſſo nè pur al Secolo, dove a' più ricchi mancano ſovente molte coſe.

Imitate Santa Paola Romana, la quale fù sì amante della povertà, che dalla ſua Cella haveva sbandito tutto ciò, che la mera neceſſità non eſiggeva. Seguite l'eſempio di Suor Giacinta Mareſcotti, la quale rifletendo alla grandezza del premio preparato a' poveri di ſpirito, ſi diede

ſubi-

ſubito à ſpogliar la camera di quanto v'era, e tutto depoſitò nelle mani della Superiora, indi depoſta ſino quella Tonaca, che haveva, volle veſtirſi d'una, non ſolo lacera, e rappezzata, ma tolta d'indoſſo ad un cadavero. Suor Maria Teodora Fontana, non che veſtiſſe habiti nuovi, volle ſempre de' più logori, e cencioſi del Convento.

Nè ſolo vi vorrei povera nelle ſupellettili della voſtra Cella, nella tolleranza delle vivande in Refettorio, e negl' habiti, che veſtite ad imitazione del voſtro Spoſo Gesù, che nacque in una ſtalla, che nella vita, che menò ſino alla Croce ſi ſoſtentò con le fatiche delle ſue mani, e ne' tre anni della Predicazione con le limoſine, e finalmente morì ſpogliato di tutto ſenza conforto, ma vi vorrei altresì povere nel tempo della malattia, allorchè ſe non altro il tedio del voſtro male vi farà credere d'eſſere mal proveduta dal Monaſtero, e che le Infermiere, & altre offiziali ſi ſiano ſcordate di Voi, il che forſi non

ſarà

ſarà vero; ma ſarà benſì vero, che Voi vi ſete ſcordata d'eſſere una povera Religioſa, e che ſiete ſtata chiamata, come diceva Santa Tereſa, alla Religione, à fine d'imparare à morire per Chriſto, e non à fine d'eſſer ben trattata per amor ſuo. Voi, o Figlia, v'opponete ſenza dubbio alla pratica d'una tal povertà di tutta perfezione con dirmi, che non eſſendo tutti gl'inſtituti ad un modo, e non vivendo Voi nè trà le Oſſervanze delle Figlie, ò di Tereſa, ò di Franceſco di Sales, nè tra' rigori delle Turchine Cappucine, e ſimili, aſſolutamente non potete praticarla nel voſtro Convento, ove non eſsendo vita commune, ſete obbligata di penſare alle neceſſità del voſtro vitto, veſtito, e ſtanza, nè potete à meno di non vendere ciò che (datovi à miſura) v'avanza della menſa, e ſete coſtretta alle Grate per contrattarlo, & eſitare altresì le fatiche delle voſtre mani per ſoſtentare le miſerie della voſtra vita.

Riſpondo, che ſe il voſtro Inſti-

tuto

tuto non porta tanto rigor di povertà, sempre però vi vuole povere, e vuol, che tali compariate, e per comparir, & esser tali, date d'occhio à quelle, che, dentro le vostre mura, vivono con maggior perfezione, e queste procurate d'imitarle nella semplicità del vestire, della camera, del vitto; vedrete, che anche esse daranno talora esito à quanto gli vien permesso dall' obbedienza, e ciò faranno senza scapito del decoro Religioso, prevalendosi di chi serve al Monastero; ma non vedrete, che cambino mai il Parlatorio in un mercato, contrattando à guisa di rivenduglie, come fate Voi, con una dozzina di triccole, e con esse alzando la voce, non solo prorompete in impazienze, ma affermate con giuramenti, e forse stabilite con bugie le vostre asserzioni.

Deh Figlia, non vi portate al Parlatorio, e sù la porta, come si farebbe al mercato; troppo disdice alla livrea, che vestite; Ah Dio voi fanciulla nella vostra casa non sareste

discesa à queste bassezze per tema, che non denigrassero lo splendore de' vostri natali, & or che sete innalzata allo stato di Sposa di Christo, non vi vergognate d'avvilirvi contrattando, e contrastando con la plebe più vile.

Quanto disdica allo stato di Vergine, e Vergine Sposa di Gesù un tal operare, ben lo conoscono quelle Religiose, che bisognose al pari di voi, non che vogliano contrattare, nè pur vogliano prevalersi à tal' effetto di chi serve al Monastero, ma rimettendo ciò, che gl'avanza, e quanto lavorano nelle mani della Superiora, da quella poi ricevono il provedimento opportuno a' loro bisogni; così potreste far voi.

Madre mia, crediate à me, quel vostro trafficare non è parto della vostra necessità, ma figlio vero della vostra disordinata avidità. Questa vi tiene al lavoro anche di notte con scapito non men della sanità, che della santità. Questa vi rende trascurata al vostro offizio, negligente al Coro; e chi sà, che la complessione

non ne patisca detrimento, mentre forse la brama d'accumular v'indurrà se non à scarseggiare nel cibo, certo à prenderlo più grossolano, e men sano.

Ah, che se voi darete alla radice di questo interesse, che vi predomina, v'indurrete ad intaccar la sostanza del Voto, & à peccar mortalmente contro la povertà. Informatevi un poco da persone e dotte, e savie se potiate tutto dì impastar dolci, e formar paste à solo titolo di venderli, Io per me credo, che questi traffichi, perche poco concordano con la povertà, saranno poco graditi e da' Santi, e da Dio. Informatevi se la coscienza comporta, che il vostro nome vada per i mercati, e per le fiere divenuta trafficante di bestiami. Detestate vi prego, e perciò lasciate un' oprar sì vile, e che à passo à passo può condurvi al precipizio. Questi furono i principj, che hebbero quelle Monache, le quali arrivarono poi à dare, e ricevere, e robba, e denaro, à vendere, e comprare senza licenza, e tut-

e tutto ritenere ſenza ſaputa della Superiora.

Dico di più, che ſiccome la troppa avidità d'accumular per voi, può farvi contravenire al Voto, così pure può indurvi à romperlo la sfrenata brama di dare a' Parenti; ſtate, o Figlia, ben avvertita per non entrar nel numero di quelle Monache, che quanto li viene alle mani di robba, benchè ſia del Monaſtero, tutto traſmettono a' Parenti; per i Parenti ſi cucina, per i Parenti ſi condiſcono le vivande, con le legna del Convento ſi fanno i dolci per i Parenti, e tutto finalmente và à ſpeſe del Convento. Non dico nulla del tempo, che tante Monache rubbano alla Religione; Le voſtre fatiche devono eſſere del Convento, e ſe Voi l'impiegate lavorando à prò de' Parenti, venite à dare quello, che è della Religione a' voſtri Parenti; vi poſſo dire eſſerſi trovate Monache, che della propria Cella havevano fatto bottega, e tutto dì (traſcurate negl' obblighi della Religione) ſtavano

con le bilancie in mano, e con i pesi in pronto per vendere à vantaggio de' Parenti, zuccheri, pepe, cannella, e dolci; ecco, che queste venivano à dare le loro fatiche dovute alla Religione, con incommodo, e danno del Monastero a' loro Parenti.

Quando siate in questo numero ritiratevi, e sappiate in oltre, che siccome si può frangere il Voto della povertà con l'avidità d'havere, con la brama di dare a' Parenti; così si può rompere con la libertà, e liberalità del donare; Dio vi liberi, che v'entri in cuore un genio, un'affetto, che prendiate una corrispondenza ò dentro le vostre mura, ò fuori delle vostre Grate; poichè temo, che con tant'altre à guisa di vermi da seta vi filereste le viscere, perdendo il sonno le notte intere su' lavori, e prescrivendovi digiuni non comandati à fine d'haver robba, e denari; e con quali licenze? con quelle appunto, che vi negò la Superiora, che vi contrastò la coscienza, che vi finse il Demonio.

Si

Si riferisce d'una Monaca, che disse alla Superiora; Rev. Madre, vorrei fare una dimostrazione di cortesia ad un Prossimo, la prego di licenza. Sapete qual'era la cortesia? provederlo di vitto, e vestito à costo di stenti, poichè giunse à prender denaro dal Convento per quella porzione di carne, che à lei spettava. Che vi pare, o Figlia, di questa passione? stimate licenza ben dimandata? ditemi è licenza, che potesse concedersi? Le licenze, che si domandano con finzioni non vagliono; le licenze, che si chiedono à chi non hà l'autorità di darle non servono à nulla; le licenze concesse dalla Superiora oltre i limiti della povertà Religiosa, non tengono; Se il vostro Confessore, il Direttore, che vi sete presa non hanno havuta facoltà dal Prelato, questi non ponno darvi licenza alcuna in materia di povertà.

Eccovi, o Figlia, instruita per quanto à me pare nel Santo Voto della povertà; per custodirla dunque intatta, se sete in comunità perfetta,

onde il Monastero di tutto vi proveda; non siate punto sollecita intorno alla vostra persona: Se havete livello, stia sempre presso la Superiora; Per dare, e per ricevere cose di poco rilievo dimandate la licenza in generale; quando ad imitazione del Beato Luigi Gonzaga non voleste, per maggior rispetto al Voto, dimandarla di volta in volta. Questo Beato era sì geloso in materia di povertà, che non ardì di prestare un foglio di carta ad un suo compagno, senza chiederne anticipata la licenza.

Se poi dal vostro Monastero non foste proveduta, sappiate, che con quanto fin'ora v'hò detto hò solamente preteso di torvi dal cuore l'avidità d'havere, e d'accumulare sì robba, come denaro, cosa tanto impropria d'una Religiosa; ben sapendo, che dovete provedere alle necessità del vostro vitto, e vestito; e pensare altresì alla spesa de' vostri offizj, a' necessarj medicamenti per le vostre infermità. Pensateci pure, & habbiate una prudente, e moderata

rata ſollecitudine per quanto vi biſogna; Vendete con le licenze dovute i voſtri lavori, i reſidui della voſtra menſa, ſecondo l'uſo del voſtro Monaſtero, di ciò che havete à miſura, ma in tutto fate come di ſopra v'hò detto, che riſplenda la Religioſità; tenete ſempre i denari, che riſcotete preſſo la Superiora, nè preſſo di Voi dovete ritenere, per i voſtri quotidiani biſogni, più di quello vi ſia permeſſo.

Dimandate una licenza generale alla Superiora di poter dare, e ricevere ſino ad una certa ſomma; e quando la vogliate più ampla richiedetela volta per volta.

Ah Figlia, aſſicuratevi, che ſe l'amor de' Parenti, e quel genio non vi ſmungeſſe e di denaro, e di robba, certo havereſte biſogno di poca ſollecitudine per il ſolo provedimento a' voſtri biſogni.

Siate dunque povera, e per eſſer tale, dimandate à Dio la pratica d'una tal virtù, pregatelo, che tolga da voi l'amore verſo le coſe temporali, e terrene, perche così po-

tiate avvicinarvi à lui, e se ciò otterrete, fortunata Voi, perchè v'interverrà come alla Luna, che allorchè è più povera di splendori, è più vicina al suo Sole ; Così Voi quanto più povera, tanto più cara al vostro Sposo.

Dimandatela à Dio per ottenerla con tutta perfezione, onde non solo compariate povera nell'esterno, nella camera, nella mensa, nelle vesti, priva di denaro ; ma altresì nell'interno, onde arriviate à praticare internamente quei tre atti, che la rendono perfetta, e sono, di praticar la povertà con allegrezza, con ringraziamento, con ammirazione ; la Santa Vergine Olandese Liduina amava tanto la povertà, che nelle sue miserie, sentiva nel suo interno una incredibile consolazione, passandola nell'esterno con una singolare allegrezza.

Suor Teresa Margherita Farnese Principessa di Parma, vera figlia di Teresa, giubilava d'esser povera ; onde allor, che era inferma, e già vicina à morire, godeva quando non

era

era assistita dalle infermiere, e perciò le licenziava, suggerendoli, che si portassero ad assistere all'altre; à questi riflessi confondetevi, o Figlia, & imparate ad esser povera con Christo, se volete regnar con Christo.

E S A M E.

Vi propongo adesso l'esame, che dovete fare sopra l'osservanza di questo Voto.

ESaminatevi prima, intorno alla sostanza del Voto della Povertà. —— Se date niente senza licenza. —— Se ricevete da altri, ò prestate, ò ricevete in prestito, ò vi usurpate come propria qualche cosa senza la medesima facoltà. —— Se tenete qualche cosa nascosta senza saputa de' Superiori. —— Se tenete poco conto delle cose communi, e che sono concedute per uso vostro. —— Se spendete in comperare cose vane. —— Se donate più di quello, che possono permettervi le vostre licenze, ò ritenete presso di Voi mag-

gior ſomma di denaro di quello, che è permeſso, traſcurando di riporlo nel luogo degl'altri depoſiti.

Quanto poi alla perfezione di queſto Voto eſaminatevi ſe chiedete licenza per haver coſe ſuperflue. —— Se portate diſordinato affetto alle coſe, che vi ſono permeſse, onde molto vi attriſtereſte, che vi foſsero tolte. —— Se volete coſe particolari ſenza neceſſità, nel vitto, ò nel veſtito. —— Se penſate alle comodità abbondanti nel Secolo. —— Se ſdegnate le coſe povere. —— Se nelle malattie volete, che per Voi ſi facciano molte ſpeſe. —— Se volete eſſer ſervita con gran puntualità, come ſe foſte una Signora. —— Se volete le coſe neceſsarie troppo bene accomodate. —— Se quando vi manca qualche coſa ringraziate il Signore, perche vi fà in quel poco ſimile à lui. —— Se viſitate la voſtra Camera per vedere ſe vi è nulla di ſuperfluo. —— Se ſete apparecchiata nel voſtro cuore à privarvi di tutte le creature, perche non vi ſia niun impedimento trà Voi, e Dio.

§. QUIN-

§. QUINTO.

Del pregio della Verginità accresciuto al sommo dal Voto della Castità.

FIglia, e che mai potrò dirvi del bel tesoro della Verginità sicchè non sia sempre inferiore allo splendore d'una sì bella virtù? L'eccellenza della Verginità è singolarissima, perche odora di cosa Celeste. L'Arco baleno, Voi ben sapete, che sopra quei fiori, che si posa gli comunica soavissimo odore, e la Verginità ove risiede introduce fragranza di Paradiso. Sublime, eroica, e quasi sovraumana può dirsi questa virtù; mentre i Vergini dal Redentore vengono paragonati agl' Angeli, *erunt sicut Angeli Dei*; anzi stò per dire, che hanno qualche sorte di vantaggio in comparazione degl'Angeli, giacche in quelli la Verginità è natura, non è virtù, dove che in una Vergine è virtù grande. Certo non è meraviglia, che la neve sia bianca, mentre ella stà sù trà

le nuvole, la meraviglia è, che ella sia bianca quando cade in terra trà tanto fango. Così non è meraviglia, che la Verginità sia bella in Paradiso, poiche colassù chi la può imbrattare? la meraviglia è, che sia bella in questo Mondo, ove non mancano pericoli per imbrattarla. Ah Figlia, questo è un tesoro, dice lo stesso Spirito Santo, che non hà prezzo: *omnis ponderatio non est digna continentis Animæ*; Se così è, come verissimo, mettete dunque una vera Vergine d'Anima, e di corpo da una parte della bilancia, e dall'altra ponete tutte le Regine del mondo, e poi dite, e direte con tutta verità, che più vale quella sola Vergine, che non vagliano tutte le altre Regine insieme con tutte le loro ricchezze quando non habbino prerogativa sì bella.

Che meraviglia, se i Santi fecero tanta stima di questa virtù. S. Francesco di Sales, dice, che niente par che sia bello senza la Verginità, che è il giglio delle virtù; Cassiano chiama i Vergini, Tempj vivi di Dio; e

San-

Santa Lucia confermò questa verità, quando con scherno interrogata dal Prefetto Pascasio, se in lei risedeva lo Spirito Santo, animosamente rispose, che sì; giacchè habita nel cuor delle Vergini, *castè viventes Templum sunt Spiritus Sancti.*

Non solo i Santi ne fecero questa alta stima, ma la Vergine Santissima l'hebbe tanto in pregio, che se havesse dovuto conseguire il grande onore, e titolo di Madre di Dio con la perdita della Verginità non l'haverebbe accettato mai, il che apertamente si può conoscere dalla risposta data all' Angelo, che l'annunziò, poiche li disse, *quomodo fiet istud*, questo non è possibile, che io debba esser Madre, & allor solamente diede il consenso per esser Madre di Dio, quando dall' Angelo stesso fù accertata, che ciò sarebbe seguito senza macchia della sua eccellente Verginità, *non est impossibile apud Deum.*

Che più, lo stesso Redentore, quanto altamente la stimò, mentre volle nascere da Madre Vergine,

onde San Bernardo hebbe à dire: *Virginitas digna fuit Spiritus Sancti Sacrarium fieri, & habitaculum Filii Dei*, Vergine, volle che fosse Giuseppe Sposo di Maria, Vergine il suo Precursore, Vergine il discepolo amato.

Or ditemi, Figlia, se questa è una virtù sì bella, dirò così, rimirata nelle sue naturali bellezze, e ne' suoi pregi, senza dubbio, crescerà à dismisura la sua eccellenza ogni qualvolta si leghi col Voto della Castità: O allora sì certamente diviene diamante di tal fondo, e splendore, che in terra non v'è mente, che basti à prezzarne il valore; Giacchè essendo il Voto, come ben sapete, un'atto di Religione, che è la più bella, e più eccellente virtù trà le morali; Voi, oltre la vostra Verginità, dedicatavi poi à Dio con il Voto di castità, l'havete fatta divenire più nobile di sè stessa, addottandola con un altra virtù di maggior nobiltà, qual'è, come v'hò detto, la Religione: à guisa appunto de' frutti canditi, i quali non so-

lo

lo non perdono il proprio ſapore, perche canditi, ma lo ritengono, & al ſapore nativo uniſcono di più quella grazia, e quella dolcezza, che loro comunica il zuccaro.

Ah, che bella gioja è mai la Verginità legata col Voto di caſtità, poiche in tal modo ſi forma un' Anello, con cui l'Anima ſtrettamente ſi ſpoſa, e ſtabilmente s'uniſce con Dio. E' un bel pregio, non v'hà dubbio, la verginità legata con Voto di Caſtità anche nel Secolo, ma oh quanto più ſublime, e più gradita ſembra à gl'occhi di Dio, unita col Voto di Caſtità religioſa; tanto più, che in una Vergine ſpoſata in tal forma, ſegue appunto, ciò, che d'ordinario accade à quegl' Alberi, i quali trapiantati dal ſuo terreno naturale in altro ſtraniero, ſe pure v'allignano, non producano però mai i frutti sì buoni, come nel nativo lor ſuolo; Onde è, che la voſtra Verginità legata col Voto di caſtità nella Religione ſtà nel ſuo proprio terreno, terreno più coltivato, terreno più riguardato, onde

de i frutti ſaran ſempre più puri, che colà nel Secolo, terreno, che non manda alimento connaturale ad una pianta quaſi ſtraniera, e che certo ſtà in mezzo ad altre moltiſſime piante, che tramandano alito impuro.

Che dite, o Figlia? Inſuperbitevi ſantamente, perche havete havuta la ſorte d'unire alla verginità il Voto di Caſtità perpetua, col quale mettendovi ſotto de' piedi l'amor profano del Mondo, vi ſete conſecrata all'amor ſanto di Dio. Sete dunque coſa prezioſa, e ſacra, cuſtoditevi per tanto come tale, e perciò vi raccomando la mortificazione de' voſtri ſenſi, ſpecialmente degl' occhi, giacchè per eſſi entra il male nel cuore; il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù non ardiva fiſſar gl' occhi nè pur nel volto della Marcheſa ſua Madre. Non mi ſtate à dire, che io v'eſorti alla pratica di coſe troppo minute per conſervar queſto teſoro con darvi l'eſempio di queſto Beato; poiche io vi riſponderò, che per eſſere queſta

ſta virtù sì alta, e prezioſa, come v'hò detto, tanto maggior di cura, e diligenza vi vuole per conſervarla; Non v'è Santo Padre, non v'è Maſtro di ſpirito, i quali non aſſeriſchino, che in tutte le coſe conviene far conto delle coſe piccole; ma molto più è neceſſario per il mantenimento di queſta virtù, giacchè qualſiſia coſa, per piccola che ſia, può danneggiar non poco la ſua bellezza. Voi ben vedete, che nelle coſe prezioſe, e belle di queſto Mondo, qualſivoglia difetto le fà brutte; Or così avviene à queſta gioja, un'occhiata, un riſo, una ſteſa di mano, può, ſe non torgli, certo ſcemargli il pregio; Raſſomiglia un Santo queſta virtù ad un ſpecchio molto riſplendente, che con un leggier fiato s'appanna, e perde il ſuo luſtro, e ſplendore. Il Giglio è ſimbolo della caſtità, ma voi ben ſapete, che ſe venga toccato anche leggiermente, non ſolo perde il ſuo candore, ma cambia la fragranza in fetore. Figlia, per conſervar intatto queſto voſtro te-

ſo-

foro, fate à mio modo, mortificate anche in cose minutissime i vostri sensi, troncate tutte le strade, fuggite tutte le occasioni; La fiamma ovunque tocchi, lascia di sè il segno più, ò meno, secondo, che vi si ferma, e se non abbruccia, tinge almeno; così queste cose piccole, come sono un sguardo, un regalo, una paroletta non del tutta religiosa, ò proferita, ò udita, se non arrivano à bruciare, bastano à tingere. In materia tanto delicata, e tanto pericolosa, non vi fidate con dire, sin quì arriverò, e non passerò più avanti, non mi tingerò, non mi abbrucierò, perche quando crederete d'esser in cima alla scala, vi potrete trovar precipitata sino al fondo; Figlia, San Paolo vi dice: *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, la castità è un tesoro pretiosissimo, ma riposto in un vaso di creta, che da ogni piccola scossa può restar infranto.

Finisco sopra materia di tanta importanza con ricordarvi, che se la Vergine Santissima, benchè nel primo

mo istante dell' esser suo fosse santificata, sempre più sicura di colpe attuali, nondimeno, per custodia della sua castità, nella visita di Santa Elisabetta viaggiò con fretta per sottrarsi dall' incontro degl' huomini, *abiit in Montana cum festinatione*, e come osservò Sant' Ambrogio in tutta la sua vita non fù mai veduta visitar altri huomini, salvo quelli, che per carità erano bisognosi della sua visita, *eos solos solita virorum cœtus invisere, quos misericordia non erubesceret*. Voi, o Figlia, vi fiderete? Voi impastata di miserie, forse giovine, forse vivace, come saprete conservar la vostra purità con la frequenza alle Grate, con trattati alle mani di sposalizj, con gioventù d'altro sesso, sentendo ciò che non è da dirsi, sorridendo à quelle parole, che dovrebbero ricoprir le guancie d'un virginal rossore; Voi, che forse adoprate lo specchio à fin che pochi capelli comparischino non tanto ad ornarvi il volto, quanto à contaminare i sacri lini, che lo circondano; Voi, che

che forse con fiori al petto, con ambre, e muschi intorno, con lettura, Dio sà, di che libri, vi mettete in pericolo di mantenervi fedele al vostro Sposo, che si pasce in Cielo di gigli, *qui pascitur inter lilia*. Figlia, sete Vergine, Vergine con Voto, e Voto di castità religiosa; Voi dunque ancor sete à guisa d'un giglio, ma udite, & inorridite: giglio, che non hà siepe, ò è calpestato da Bestie, ò è colto dal viandante; Siepe, figlia, ritiro; Siepe, figlia, modestia; Siepe, figlia, mortificazione de' sensi, altrimenti è finita.

ESAME.

Vi propongo adesso l'esame, che dovete fare sopra l'osservanza del Voto della Castità.

INtorno alla sostanza: Se siete diligente in divertire la mente da' pensieri cattivi. —— Se state lontana da' discorsi, che in qualche modo non si convengono al vostro sta-

ſtato. —— Se vi riguardate dal mirare oggetti pericoloſi, e dal leggere libri di ſimil ſorte. —— Se date luogo ad affezioni troppo tenere, e troppo ardenti verſo qualche perſona. —— Se le nutrite con preſenti, con lettere, con parole troppo appaſſionate. —— Se praticate, ò permettete ad altri troppa familiarità nel trattare, e il dimoſtrarvela in altre maniere poco proporzionate ad una Spoſa del Signore. Il rimanente non hà biſogno di eſpoſizione.

Eſaminatevi ſopra la perfezione di queſta virtù, che vi fà eguale à gl' Angeli, ſe non anche ſuperiore. Vedete ſe amate niuna perſona per altro motivo, che di carità. —— Se parlate mai della bellezza corporale, dell' avvenenza, e del tratto d'alcuna perſona, maſſimamente di diverſo ſeſſo. —— Se nel trattamento della voſtra perſona, quando ſete ſola mantenete quella decenza, che manterreſte in preſenza d'altri, ſingolarmente nel veſtirvi, e nello ſpogliarvi. —— Se ſete grandemen-

mente ſollecita di conſervar il teſoro della purità con tutti i mezzi convenienti, che ſono la cuſtodia de' ſenſi, la mortificazione del corpo, la diffidenza di sè, ed il ricorſo al Signore per mezzo dell' Orazione.

§. SESTO.

Del Voto della Obbedienza.

SAppiate, o Figlia, che l'obbedienza è una virtù morale, per cui la volontà voſtra è portata ad eſequir le coſe comandate per queſto motivo, perche ſono comandate.

Tutti i fiori hanno queſto di proprio di rivolgerſi al Sole, ed aprir il loro ſeno à quel calore Celeſte, che gli ravviva, ma tra tutti, niuno ſi rivolge al Sole così coſtantemente come fà l'Elitropio, il quale non lo perde mai di mira finchè quel Pianeta ſegue à riſplendere in Cielo, or all' iſteſſa maniera tutte le virtù profeſſano di dipendere dalla

volontà del Signore, e d'eſeguire fedelmente ciò, che à lui piace, ma l'obbedienza con più ſpecialità ſi rivolge à queſto Sole del Divino volere, mentre ci rende pronti ad eſeguire le coſe, che egli vuole da noi per queſto capo medeſimo, perche egli ce lo comanda, ò perche ce lo comandano i Superiori, che ſtanno in ſuo luogo.

L'eccellenze de' Voti di Povertà, e Caſtità ſono grandiſſime, come v' hò moſtrato, tuttavia, ſappiate, che cedono di gran lunga queſte due gemme al valore dell' obbedienza, e del ſuo Voto, come oſſerva San Tomaſo per più ragioni, e ſingolarmente perche col Voto dell'obbedienza l'huomo offeriſce più à Dio, che con gl'altri due, mentre con la povertà offeriſce la ſua robba, per la caſtità il ſuo corpo, ma per l'obbedienza offeriſce la ſua volontà, il ſuo giudizio, il ſuo ſpirito, e con ciò tutto sè ſteſſo; dite dunque ſpeſſo col Profeta: *Domine doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

E' sì

E' sì caro à Dio questo Voto, che la Santissima Vergine revelò ad una sua Serva, come Gesù era morto con amor speciale verso gl'obbedienti, e con amore speciale per loro offerisce in Cielo la sua Passione; Datevi dunque all'obbedienza, & assicuratevi, che non v'è strada nè più facile, nè più sicura, nè più breve di questa per giungere al Cielo; Che sia facile per andare al Signore con perfezione, basta riflettere, che Dio havendovi posta in quel grado, in quell' impiego, v'empia d'una fortezza invincibile per operare, e condurre à fine ciò che egli voleva.

Un Monaco Cisterciense chiamato Gherardo ridotto à morte, stette trè giorni alienato da' sensi, e ritornato dipoi in sè, disse a' circostanti; oh quanto buona cosa è l'obbedienza, io sono stato presentato al Divin Tribunale, & il Signore mi hà mostrato l'Anime Beate de' nostri Religiosi, e trà esse un luogo anche per me, soggiungendomi, che chi amerà di cuore l'obbe-

dien-

dienza non perirà; Or dubitate, se potete, che l'obbedienza non sia la via più facile per il Paradiso, nè solo la più facile, ma la più sicura, poiche quando sarete veramente obbediente non doverete render conto à Dio se non d'una cosa sola, cioè se habbiate eseguito puntualmente quanto v'è stato imposto, & à questo capo solo si ridurrà tutto il vostro esame, tutto il vostro processo, onde esclama San Girolamo: o somma libertà dell' obbedienza, per mezzo della quale s'ottiene, che appena l'huomo possa peccare, *ò summa libertas, qua obtenta vix homo possit peccare*.

Sapete quel che vuol dire obbedire in Religione, dice San Gio: Climaco? è un procacciarsi una difesa, & una scusa per il tempo del Divin Giudizio; imperochè se vi sarà dimandato perche non habbiate fatte più penitenze, più Orazioni, perche non habbiate replicato un'altra Confessione generale affine d'assicurarvi maggiormente, perche non vi sete accostata più spesso alla Santa Com-

munione &c. quando potiate risponde-
re, il Superiore m'hà così ordina-
to, non si passerà più inanzi nel vostro
processo; basta rispondere hò fatto il
voler de' Superiori, per ottener il Pa-
radiso.

I Secolari non ponno havere una
tal sicurezza ancorchè pii, perche
difficilmente ponno in tutte le loro
opere regolarsi moralmente con l'ob-
bedienza, e quel medemo Diretto-
re, dal quale sono indrizzati, è stato
da loro eletto, e non è stato loro
dato immediatamente dal Signore,
come è stato dato à Voi; Gl' anti-
chi Piloti perche non havevano nè
bussola, nè carta da navigare, ca-
minavano solo di giorno terra ter-
ra, temendo d'ingolfarsi nell' alto,
ma hora i nostri Piloti caminano
egualmente anche di notte, e s'inol-
trano in alto mare con sicurezza,
perche sanno sempre ove si trovano,
& hanno notato nelle loro carte
tutti gli scogli, e tutti i porti; Un
tal divario passa tra' buoni Religio-
si, & i mondani anche buoni, i
mondani hanno sempre à tenere gl'

occhi aperti per ſcorgere i tanti ſcogli, che s'attraverſano al viaggio per l'altra vita; ma i Religioſi baſta, che guardino quel che dice loro il Superiore, & in eſſo frà tutte le tenebre ponno viaggiar con ſicurezza.

Che volete di più, o Figlia, ſe l'obbedienza è la ſtrada per giungere al Paradiſo, non ſolo più facile, e ſicura, ma più breve; I Santi paragonano l'obbedienza al martirio, perche ſe col martirio ſi tronca il capo al noſtro corpo, per l'obbedienza ſi tronca il capo alla propria volontà, e queſto ſecondo martirio guadagna con la lunghezza quello, che il primo martirio guadagnarebbe con l'orrore, *horrore quidem mitius, ſed diuturnitate moleſtius*.

Obbedite dunque con prontezza, prendete quell' offizio, non replicate, non vi lamentate; ditemi ſe veniſſe à darvi quell' offizio la voſtra Santa Madre, il voſtro Santo Padre, un Santo voſtro Avvocato, vi ſtorcereſte tanto per prenderlo? nò; Subito lo prendereſte, e non

lo vorrete prendere dalla mano di Dio, che ve lo dà per mezzo de' Superiori.

Frà Egidio discepolo sì caro di San Francesco, diceva, che maggior cosa era obbedire all'huomo quando era Superiore per amor di Dio, che non era obbedire immediatamente al medesimo Creatore. Sù dunque caminate per questa strada, tanto più, che per essa giungerete à rendervi meritorie quelle opere, che per sè stesse sono indifferenti, onde se vi cibate, se vi divertite, se lavorate, ogni passo, ogni moto, ogn' azione (anche minima) con l'obbedienza vi porta alla perfezione.

Santa Teresa ben intendeva questa verità, onde benchè ella havesse rivelazione di qualche cosa, e non dubitasse, che era da Dio, ad ogni modo nulla eseguiva se non dopo l'approvazione dell' obbedienza.

Non basta però, o Figlia, per essere perfettamente obbediente, eseguire quanto viene ordinato dalla

Supe-

Superiora, ma dovete accompagnare l'esecuzione dell'opera con l'affetto della volontà, perche se obbedirete nell' esterno, ma con rammarico nel cuore offerirete à Dio un corpo senz' Anima, & il vostro Sacrifizio sarà poco megliore di quello di Caino, ò almeno non sarà simile à quello d'Abelle, in cui l'atto stesso dell' offerire fù tanto più stimabile, che non era la vittima.

Vi sono Monache, alle quali dispiace il fare una cosa, non per altro, se non perche gli è stata comandata; & in tanto la fanno mal volontieri, in quanto non gli è venuta nel cuore à loro, ma perche gli è stata imposta dall' obbedienza gli pare intollerabile, Dio vi liberi, che la vostra obbedienza sia di tal sorte, poiche sarebbe come quella d'un schiavo al suo Signore; ò d'un cane al suo Padrone. Se considerarete, che Dio è, che vi comanda, non solo obbedirete con l'esecuzione dell' opera ben fatta, ma ancora con l'affetto della volontà.

In ultimo se volete, che la vostra obbedienza sia in tutto perfetta, bisogna non solo con la volontà eseguirla allegramente, ma accompagnarla anche col giudizio, riputando ben comandato ciò che v'è imposto.

Io non vorrei, che interveniſſe à Voi, come a' bambini, ne' quali il capo cresce prima d'ogn'altra parte del corpo, perche così divenute di propria testa vi persuadereste d'esser abile à guidarvi da Voi, tacciando d'indiscreta la Superiora, perche non vi guida à modo vostro, nò Figlia, ma persuadetevi, che non havete niun Consigliere peggior di Voi stessa, e che sete per le vostre passioni, come un'infermo; onde più vi giova quello, che meno vi piace; Fate dunque l'olocausto intero, offerendo all'obbedienza non solo le potenze inferiori per eseguire, ma anche le supreme della volontà, & intelletto per contentarvi, e per approvare come ben comandato quello, che vi si ingiunge.

Avvertite però, che non è contro l'obbedienza il rappresentare umilmente le ragioni, e le difficoltà, che havete contro gl' ordini dativi, perche i Superiori non sono Profeti, che vedino il fondo del vostro cuore, nè sono Angeli, che conoschino tutto ad un tratto, ma huomini, che informati meglio del vero, ponno cambiar parere; quando però siate in tal caso, acciocchè l'amor proprio non v'habbia parte, bisogna prima fare orazione, e poi proporre; e doppo proposto quietarsi alla risposta, che vi verrà data.

Avvertite ancora di non tirare i Superiori à comandarvi ciò che non vogliano, perche questo non sarebbe obbedire à Dio, & ad essi, ma à voler che Dio, & essi obbediscano à Voi, e più volte questa sorte d'obbedire palliato, e queste licenze estorte con violenza, hanno sortito un' esito infelice.

Nell' Istorie di San Domenico si racconta d'un Religioso, che estorse dall' obbedienza di fare alcune

visite per motivo di carità, le quali a' Superiori parevano superflue, e l'estorse per suo male, perche gl' intervennero molte disgrazie, e nel morire mostrò d'esser abbandonato da Dio. Quando la Superiora vi nega d'andare alle Grate, di scriver lettere, di mandare imbasciate, di regalare, di ricevere, non sforzate l'obbedienza, poiche vi porterà precipizj.

Fortunata voi, se con Santa Caterina da Siena poteste dire, ridotte che sarete alla morte, di non ricordarvi d'haver mai mancato in cosa alcuna contro l'obbedienza.

Ma sfortunata voi, se ostinata repugnarete all' obbedienza; oh quante volte si mettono sossopra i Monasteri per una Monaca, che pertinace recusa d'obbedire, e non vuole altro offizio, che quello, che più li aggrada, nè altra compagna, che quella, che più le và à genio. Ma che dirò di quelle, che anche in cose di minor considerazione s'oppongono talmente à gl' ordini, benchè prudentissimi de' Superiori; sic-

chè

chè non contente di mettere à rumore il Monaſtero, ſollevano tutto il Parentado per non dire il Paeſe, à titolo di non obbedire ; In una Città per levare alcuni Cani , & altre beſtiole d'un Convento, ſi ſuſcitarono tanti ſtrepiti, che ne ſeguì graviſſimo ſcandalo. Se foſte mai in queſto caſo , imitate la Beata Margherita di Savoja, la quale trovandoſi nel ſuo Monaſtero d'Alba, ivi per ſuo ſollievo riteneva un Capriolo ; e per verità era un prodigio , mercè che era sì bene ammaeſtrato, che non ſolo ſonava il Campanello per convocar le Religioſe à Capitolo, ma picchiava alle Celle di tutte le Monache à ſegno, che ſembrava un prodigio di natura , e ſempre la ſeguiva ovunque ella andaſſe ; Or ſappiate, che appena fù impoſto alla Beata, che ſi privaſſe di quella sì cara beſtiola, che ſubito ſenza replica , ſenza far parola ſe ne privò, mandandolo fuori del Convento. Arroſſitevi voi all' eſempio di queſta Beata Principeſſa ; voi, che à diſpetto dell' obbedienza, &

à costo di tanti disgusti del Monastero, e con tanto scapito dell' Anima vostra volete ritenere ciò, che non vi si permette.

Obbedienza, o figlia, e sappiate, che se del tutto foste inutile al Monastero, ad ogni modo con l'obbedienza giungerete con perfezione al Cielo.

San Dositeo giovine nobile, discepolo di San Doroteo, temendo della sua salute, e non potendo per la sua complessione vivere à cibi comuni, nè intervenire al Coro, risolvè di dedicarsi tutto all' obbedienza, obbedendo in quanto li veniva ordinato; morì tisico doppo cinque Anni, e Dio revelò, che haveva conseguito il premio di Paolo, & Antonio, & i Monaci si lamentarono con Dio, dicendo: Signore, la vostra giustizia ov'è, che un'huomo, che mai hà digiunato, debba poi haver l'onore al pari di quelli, che portarono tutto il peso della Religione; e Dio rispose, che non conoscevano il merito, e valore dell'obbedienza, e che per essa

ciale amore quel Chiostro, entro cui volontariamente vi sete racchiusa, E che! forse non ne havete motivo?

Ah sì, sì Figlia, la Clausura è quella, che v'assicura da quei tanti pericoli, che ponno nascere dalla comodità di trattare, e conversare scambievolmente. Questa è quella, che vi difende da innumerabili mali esempj, che si vedono nel Mondo, i quali hanno forza non solo di turbare, ma d'indurre alla imitazione; Questa è quella; che vi leva dalla pericolosa necessità di farvi simili à tante altre ben conosciute da Voi spettacolo di vanità femminile, e finalmente tenendovi col corpo ritirata dal Mondo, vi tiene in una certa necessità d'esser raccolta con Dio, onde con tutta verità potiate dire con l'Apostolo: la mia conversazione non è con le persone del Mondo, ma con gl'Angeli, co' Santi del Paradiso, con Dio, *nostra conversatio in Cœlis est*.

Questi non v'hà dubbio, che sono tutti forti motivi per indurvi

non ſolo à vivere di buona voglia dentro quella Clauſura, che vi ſete eletta, ma ad amarla teneriſſimamente; Ma ſe pur Voi, che leggete non vi ſapeſte indurre à dar calma al voſtro cuore inquieto, perche impaziente d'una tal Clauſura, nella quale v'hà poſto per avventura non tanto il voſtro genio, quanto il voler d'altri; Riflettete per dar quiete al voſtro ſpirito turbato, che ſe non volete perdere ſanità d'Anima, e di corpo, convien, che facciate di neceſſità virtù, e quando queſto baſſo motivo non vi placa, aſſicuratevi, che Iddio per ſua infinita benignità accetta queſta voſtra Religioſa Clauſura in vece di quella miſera, & eterna, che nell' Inferno dovereſte forſe havere ſe ſete ſtata mai rea di colpa mortale; e quando non haveſte mai macchiato con peccato mortale la ſtola della voſtra innocenza, pure dovereſte quietare l'animo voſtro con la ſicurezza, che il voſtro Spoſo Gesù ſi compiacerà di cambiarvi il lungo Purgatorio da Voi meritato, e le

pene

pene acerbiſſime di quelle fiamme ne' pochi anni, che ſarete per vivere in Clauſura.

Io ben sò, che poche ſono quelle Religioſe, alle quali l'Onnipotenza Divina, come Padrona aſſoluta de' cuori, muta talmente gl'affetti interni, che poco, ò nulla peſa loro l'oſſervanza della Religioſa Clauſura; contuttociò contentatevi, o Madre, che vi rinuovi la memoria di ciò, che s'intenda per queſta Clauſura, alla quale vi ſete obbligata. Queſta voce, ò nome di Clauſura, come ben ſapete, s'appropria à ſignificare quel luogo, che reſta chiuſo dalla Porta regolare del Monaſtero; e ſiccome agli eſterni non è lecito l'ingreſſo ſenza la facoltà del legittimo Superiore; così alle Religioſe in quel luogo cuſtodite non è lecito uſcirne.

Voglio à queſto propoſito narrarvi un caſo da cui conoſcerete ove l'aſtuzia del Demonio faceſſe giungere la cieca paſſione d'alcune Religioſe, e di certi Cavalieri di poca coſcienza; Molti ſono quei Monaſteri,

ſteri, i quali ſi cuſtodiſcono da due porte, una per di fuori, l'altra per di dentro; e trà queſte due porte non vi corre altro per dividerle, & acciochè non ſi combacino, e ſi uniſchino inſieme, ſalvo, che una ſoglia, che per larghezza ſuol ſtenderſi poco più di due palmi; Or ſappiate, che cieche le Religioſe, e privi di lume i Cavalieri, pronunciavano ſentimenti ſciocchiſſimi, mentre quelle dicevano, che la Clauſura per loro giungeva ſino alla porta di fuori, & all'incontro dicevano i Cavalieri, che la Clauſura per loro giungeva ſino alla porta di dentro, dal che ne ſeguiua una violazione di Claulura peccaminoſa, mentre e la Monaca, & il Cavaliere ſtavano, ſedevano, e parlavano nella medeſima ſoglia, onde non ſi poteva à meno di non aſſerire ò che il Cavaliere foſſe in Monaſtero, ò che la Monaca ne foſſe uſcita.

Io quanto à me non ſtò tanto in timore, che dalle Monache ſi rompa la Clauſura per uſcirne loro, quan-

quanto per introdurvi altri . Non ſon poche quelle Religioſe , e trà queſte talora delle Superiori , le quali chieſta che habbino la licenza dal Prelato , hanno poi tutta la facilità per dar l'ingreſſo a' Fattori, agli Artefici, a' Medici, Cerufici, e Confeſſori, ſenza riflettere ſe veramente vi ſia quel biſogno , che ſi richiede per introdurli ; Madre mia, ſiccome deſidero, che non ſcrupoliziate in queſta parte, così bramo, che non ſiate tanto facili , onde per ogni bagatella s'apra la porta per introdurvi ſecolari ; La prudenza deve regolarvi in queſta parte , la giuſtizia però deve rendervi cautelatiſſime nel fare, che chi entra vada per la più breve ove il biſogno lo chiama, ſenza far, che egli ingannato da chi lo conduce or ſi trovi all'orto, ora al Refettorio , or in una parte, & or nell'altra . Io non vi voglio ſcrupoloſe nò, ma nè pur rilaſſate ; e perciò ſi conducano per la più breve alle officine deſtinate agl'Artefici, alle Infermerie i Medici sì dell'Anima, come del Corpo ,

per

per non mancare d' obbedienza agli ordini Ponteficj.

Vi prego ad eſſere in queſta parte aſſai delicate, perche le voſtre mura non ſiano tacciate, e la voſtra coſcienza non ne reſti macchiata, anzi, che vi conſiglierei à levar dal voſtro Convento quell'abuſo d'ammettere piccole fanciullette, e molto più teneri garzoncelli, potendoſi dare il caſo, che la malizia ſuperi l'età. I Monaſteri (non dico già di Santa Tereſa, delle Capuccine, e ſimili) che voglian vivere con ſplendore di Religioſità, eſcludono ſino le Bambine, che allattano, e ſon talmente riſolute di non voler perſone di ſecolo dentro il loro Chioſtro, che nè pur ve ne vogliano l'ombra, nè pur l'apparenza; forſe non ſarà così trà di Voi, che leggete? mentre dentro le voſtre mura ſi vedranno paſſeggiare Dame, e Cavalieri in tante Monache traveſtite, e quivi trà di loro con ſaluti di Mondo, e con inchini alla Franceſe complimentar con parole del tutto ſecolareſche; Deh Figlia, cuſtodite la voſtra

ſtra Clauſura, ſicchè nè pur venga contaminata dalle veſtimenta di perſone mondane.

Paſſate finalmente ad eſcludere ſino i cagnolini, che tenete per voſtra recreazione, e certa altra ſorte d'animali, che non doverebbero habitar mura Religioſe, mentre quando bene non portaſſero altro pregiudizio alle Sacre Vergini, vi poſſano facilmente produrre quei ſconcerti, che hanno partorito in tanti Monaſteri, cambiandoli di Paradiſo di pace in un' Inferno di diſunioni.

Per ultimo vi dico, che non baſta acciò ſiate in perfetta Clauſura quel muro, e quelle Grate, che dividano i corpi, & impediſcano l'ingreſſo; ma tale deve eſſere la voſtra Clauſura, che alle ſaette de' ſguardi ò di quelli di fuori, ò di quelle di dentro non ſi conceda ombra d'apertura; e perciò hebbe à dire Tertulliano nel libro de Vel. Virg. *Statuendum eſt ſanctis Virginibus pudoris murum, qui nec proprios emittat oculos, nec admittat alienos*, e ſe dovete conſervar la Clauſura per le pupille, quanto più dove-

te

te conservarla illibata, onde non lasciate penetrarvi dentro parole di secolo, non lasciate uscir dalla vostra bocca sillabe, che habbino apparenza di mondano; onde nè pure le vostre mani tentino d'uscir di clausura; nè pur l'altrui sacrilegamente ardischino penetrarvi.

Se tale sarà la vostra clausura, non potrete dubitare, che non sia per essere un capitale fruttuosissimo per l'eternità nella gloria Celeste.

§. OTTAVO.

Della virtù, che dà il peso à tutte le virtù, che è la retta intenzione.

BEn mi ricordo d'havervi promesso, che dopo l'istruzione datavi per la pratica, e perfezione de' vostri Voti religiosi, sarei passato ad instruirvi nella pratica delle virtù più proprie, e principali del vostro stato, ma se veramente bramo, che queste siano praticate da voi con merito, conviene, che io v'insinui ciò,

che

che dovete fare per renderle meritorie, & è, che vi vuole la retta intenzione, poichè ſenza retta intenzione niuna virtù hà peſo nel banco Divino, giacchè la retta intenzione, quantunque non ſia una virtù particolare, è però l'anima di tutte le virtù.

Dovete dunque ſapere, che trà le Monete, che ſi ſpacciano in Cielo, e quelle, che corrono in queſto Mondo paſſa una gran diverſità, in queſte ò ſian d'oro, ò d'argento, ò di rame, prima s'oſſerva la materia, e poi la forma del cunio dell'impronta; in quelle del Cielo prima s'oſſerva il cunio, l'impronta, cioè la retta intenzione; e dopoi ſi volta l'occhio all'opera, che è quanto dire la materia; Mi ſpiegarò con queſta ſimilitudine; certo è, che il conquiſtar Città, e ſoggiogar i Regni è materia di gran conſiderazione, e pure ſe non hà il cunio, e l'impronta della retta intenzione è un nulla, ove all' oppoſto, ſcopare la voſtra Cella, e ſervir nella Cucina del voſtro Mo-

naſtero è materia di niuna rifleſſione, ma ſe in una tale operazione vi ſia il cunio, e l'impronta della retta intenzione è un teſoro del Paradiſo.

Quando ſi dice retta intenzione, s'intende muoverſi la perſona ad operare, e praticare una coſa non per altro fine, ſalvo, che per compiacere à Dio, la retta intenzione è al noſtro cuore, come la radice alla pianta, che ſenz'eſſa non può germogliare, come ſpirito al noſtro corpo, che ſenza quello non può vivere. Queſta noſtra intenzione toglie, e dà il merito alle noſtre operazioni, come appunto fece, che il ſacrificio di Caino foſſe odioſo, e gradito quello di Abelle, e che gl'ornamenti di Jezabelle meritaſſero precipizj, e gl'ornamenti di Giuditta foſſero iſtrumento per la liberazione l'Iſdraelle; e perche meglio intendiate queſta verità, ditemi da che deriva, che nel voſtro Monaſtero ſi trovano delle Monache, che à gran paſſi s'avvanzano nella virtù, onde meritano l'Elogio

del

del Signore, che in breve tempo so-
no vissute lungamente, *consumatus in brevi, explevit tempora multa*; ove all'opposto vi saranno di quelle, che doppo molti Anni, appena si saranno mosse dal luogo, sicchè siano vecchie d'età, e giovani di profitto, e si possa dir di loro con Isaia, che moriranno fanciulle di cento Anni: *Puer centum annorum morietur*.

Or sappiate, che questa gran disparità non deriva da altro, che dalla retta intenzione nell'operare, giacchè le operazioni delle Monache sono per lo più le medeme: tutte d'ordinario vanno al Coro ad un tempo, tutte alla stessa Orazione, tutte all'istesse osservanze; ma il principio dell'operare, che è il cuore, e l'anima delle operazioni non è lo stesso; non operano tutte puramente per piacere à Dio.

Siate dunque vigilante, o Figlia, sopra la vostra intenzione nell'operare, procurando, che sia perfetta, lo sarà ogni qual volta non prendiate altro nel vostro operare,

che dar gusto à Dio; ogni qual volta la vostra retta intenzione sia universale, sicchè si stenda à tutte le vostre azioni; Voi ben sapete, che tre sorti d' operazioni potete produrre, la prima sono l'opere cattive, ma queste sono pomi fracidi, e velenosi, onde non possono offerirsi al Signore; la seconda sorte sono l'opere, che di sua natura sono buone, come Orazioni, Sacramenti, e simili, e queste, quando non siano viziate da qualche mala circostanza, per sè stesse sono meritorie, tuttavia l'offerirle al Signore con la retta intenzione dà loro un merito maggiore, e cambia in oro quel che era argento.

L'ultima sorte delle nostre operazioni sono le indifferenti, le quali per sè stesse non sono nè buone, nè ree, come prender sonno, prender cibo, lavorare, recrearsi; vi prego per tanto, che per queste operazioni procurate d' havere un' intenzione più pura, acciò non rimanghino nella loro bassezza senza merito, ma divengano con la retta intenzione sopra-

pranaturali, e perciò meritorie di vita eterna.

Queſte operazioni indifferenti, come la menſa, il ſonno, lavori, ricreazioni, eſſendo coſe per lo più confacevoli alla noſtra ſenſualità, & al genio dell'huomo vecchio, è altresì più facile praticarle per genio, e guſto, che per Dio; & appunto per queſto l'Apoſtolo San Paolo ci eſorta ad haver la retta intenzione ſopra tali operazioni, *ſivè manducatis, ſivè bibitis, ſivè aliquid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite.*

Vorrei per ultimo, che non vi contentaſte d'indirizzare le voſtre azioni una ſol volta al dì al Signore, ma bensì, che in ogni opera più notabile rinovaſte queſt'offerta appunto come ſi fà nelle fabbriche, nelle quali non s'adopra il filo, e la regola ſolamente al principio della giornata, ma di tanto in tanto s'applica l'una, e l'altra per aggiuſtare il lavoro; e ſe così operarete, certo i voſtri eſercizj ſaranno praticati con maggior ſpirito, e ben fatti à gloria di Dio.

Vidde un dì Sant' Ignazio un fratello Coadjutore, il quale faceva negligentemente il ſuo offizio, e gli dimandò per amor di chi s'affaticaſſe, & egli riſpoſe, che per amor di Dio; ſe così è, ripigliò il Santo, vi meritate la penitenza, perche facendo languidamente il voſtro offizio, pretendete di ſervire à Dio; non fareſte così, ſe haveſte fatta veramente, come dovevi, la retta intenzione.

Ed eccovi inſtruita nel meglior modo, che hò potuto nella retta intenzione, la quale eſſendo l'anima come v'hò detto di tutte le virtù, giuſtamente adeſſo poſſo paſſare ad inſtruirvi nella pratica di quelle, che ſono più proprie, e principali d'una Religioſa.

§. NONO.

Delle Virtù più proprie, e principali d'una Religiosa.

Della Virtù dell'Umiltà.

NOn vi meravigliate, se io per animarvi all'acquisto delle virtù principii dall'umiltà, poichè ella è necessaria non solo per introdurvi alla pratica d'ogn'altra, ma altresì perche continuiate à praticarle. San Gregorio asserisce, che chi raduna ricchezze spirituali senza umiltà, aduna la polvere contro il vento; & à ragione, perche siccome al dire dello Spirito Santo la superbia è principio d'ogni male, così l'umiltà è la fonte d'onde hanno origine tutte le virtù. Nè di ciò potete meravigliarvi, perchè essendo l'umiltà trà le virtù morali quella, che con molta limpidezza scuopre alla nostra mente la grandezza di Dió, & à noi la nostra miseria, viene altresì à reprimere in noi il disordinato

appetito dell'honor temporale, & in conseguenza à fare, che ci contentiamo delle cose proporzionate alla nostra bassezza.

Se così è, conviene abbracciar primieramente questa virtù, giacchè questa è quella, che prima d'ogn'altra concorre alla nostra perfezione, rimovendo gl'impedimenti, & introducendo le disposizioni dovute.

Conviene abbracciarla per essere quella virtù, della quale si è fatto esemplare lo stesso Redentore, allorchè ci disse: *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Conviene abbracciarla, perche questa virtù dell'umiltà fù quella, al dir di San Bernardo, che sopra ogn'altra portò Maria ad esser madre di Dio; *Audeo dicere: sine humilitate nec Virginitas Mariæ Deo placuisset.* Erano senza numero le prerogative di Maria, piena di grazia, e come eletta Madre del Verbo Eterno, Regina dell'Universo, tuttavia era sì umile, che all'invito fattole dall'Angelo per parte della Santissima Trinità, rispose, con dichiararsi, che era una umilis-

sima

ſima Ancella del ſuo Signore: *Ecce Ancilla Domini.*

O quanto bene conoſcevano queſta verità i Santi. La venerabile Madre Suor Maria Vittoria Strata fondatrice delle Monache Turchine, allorchè entrò la prima volta nel Monaſtero da lei fondato, ſi poſe in terra ſulla Porta del Refettorio, per farſi calpeſtar dalle Monache coſtrette dal ſuo comando à premere per obbedienza co' piedi quella, che per riverenza portavano ſul capo.

La gran Serva di Dio Suor Delia Pelliccioli da Bergamo del terzo Ordine di San Franceſco, nata di lignaggio nobile, trovava tutte le ſue contentezze nel ſervire ad una povera inferma, e cieca, la veſtiva, la ſpogliava, gli lavava i piedi, e terminava con baciarglieli teneramente.

Santa Roſa di Lima era di tale purità, che quanto accadeva al Mondo di miſerie nelle peſtilenze, ne' terremoti, &c. tutto attribuiva alle ſue colpe, & un giorno poſta a' pie-

di d'una vil donna, volle la consolazione d'esser calpestata come peccatrice indegna, sulla faccia.

Elena Imperatrice Santa, di quando in quando deponeva gl'abiti, & insegne Imperiali, e vestita d'abito più vile si portava ad una casa di pie Donne, e quivi à guisa di fervente, giubilava di servir loro alla mensa.

A Santa Maria Maddalena de' Pazzi non pareva d'haver passata con frutto quella giornata, in cui non haveva prestato qualche atto di riverenza, ò d'obbedienza verso tal'una delle Converse.

A questi esempj umiliate la vostra alterigia voi, che leggete; e forse sarete nel numero di quelle, che vogliano esser stimate, che non vogliano mai cedere, che à guisa di Vespe non solo si rendono nojose, ma son sempre pronte à pungere anche chi non le molesta, & in tal forma doppo haver espresso con parole pungenti il loro orgoglio, passano à vilipendere la compagna come disuguale à loro di nascita; povera

vera voi, se talora sete passata à parole sì improprie, e mordaci, si vede, che non havete niuna cognizione di voi stessa, sappiate, che non sete niente da più delle altre; nell'esterno, non v'è disuguaglianza, perche vestite tutte ad un modo; ma nell'interno sì, che vi passerà quella gran differenza, che passa trà voi piena di superbia, e quella tutta umiltà; di voi ancora si potrà dire, come si disse di quello, che lasciato il Mondo, voleva nella Religione la stima del Secolo, poichè gli fù detto, *& Senatorem amisisti, & Monachum non fecisti*, hai perduto l'esser di Senatore, e non sei arrivato ad esser Monaco; tali rimproveri si potranno fare à voi, se vorrete viver superba in Religione; non sete più Dama, perche vestita di lana nel Monastero; non sete Monaca, perche altiera nel Convento; Siate umile; non vantate splendor di nascita in Casa di Cristo, che nacque in una stalla; non vi pavoneggiate per haver forse portato con la vostra persona anche della robba,

perche se sarete superba, arrogante, altiera, sarà maggiore il danno dell' utile, e v'haverà portato molto più quella Conversa, che voi, se v'haverà portata l'umiltà.

Dio sà se fin' ora, o Madre, mi sarà riuscito d'introdur sentimenti d'umiltà nel vostro cuore, perche m'imagino, che ancora nella vostra mente passeggino pensieri grandiosi figli ò dello splendore de' vostri natali, ò delle grosse facoltà di vostra Casa; ò pure de' vostri talenti, della vostra capacità, delle vostre maniere, &c. Orsù troverò modo di rendervi umile; vi porrò un specchio sù gl'occhi, onde rimirando le vostre miserie certo v'umiliarete, perche vi riconoscerete per un nulla nel vostro essere, per un nulla nel vostro operare.

Ditemi Voi, che tanto sete gonfia di Voi stessa prima di venire in questo Mondo, che cosa eri? *niente*, cento anni sono Voi non c'eri, & in quel tempo, maggior di Voi era un granello d'arena sù le spiagge del mare; e quando non eri, rispondetemi,

temi, vi si doveva stima, lode, e rispetto alcuno? nò per verità, perche non c'eri; sicchè dunque adesso non vi si deve stima alcuna per il passato, perche per il passato Voi non c'eri.

Passiamo avanti; Giacchè niuna stima vi si deve per il passato, perche non eri in questo Mondo, & eri nell'abisso del nulla, vediamo se habbiate motivo d'insuperbirvi, e d'esser così ardita per quello sete di presente; Se io vorrò farvi conoscere ciò che sete, convien, che io v'inviti à considerarvi solo col vostro, e vedrete, che col vostro solo, sete un nulla di presente, come un nulla eravate prima d'essere al Mondo, poichè tutto quello, che sete, & havete, è tutto di Dio, & è tutto in tal modo, che à Voi rimane affatto impossibile havere cosa alcuna da Voi, e non da lui, &c. Havete dunque cotesto vostro corpo pieno di tutte quelle servitù, che provate, e soggetto à tali miserie, che vale à dire, che non sete, salvo che un sacco di putredine, e pur

questo vostro corpo se Iddio lo lasciasse per un sol momento à Voi stessa, e non vi conservasse con un benefizio continuo, Voi ad un tratto vi dileguareste à guisa d'un raggio allorchè il Sole tramonta; *Quid superbis terra, & cinis*, e perche tanta arroganza dentro coteste mura?

Tale sete nell' ordine di natura; se poi volete considerarvi per ciò, che sete nell'ordine della grazia, e vi paresse d'havere qualche poco di virtù, vi dico, che sete un nulla, giacchè quella virtù, che à sorte scorgete in Voi, non è nulla del vostro, ma è tutto dono di Dio; Disingannatevi, Madre mia, perche se mai spiccasse in Voi qualche poco di bene, ò di talenti, ò di capacità, ò pure qualsisia altra cosa buona, sappiate, che tutto questo è necessario, che Dio non solo ve lo conceda, ma ve lo mantenga affinchè operiate, altrimenti nè pur per ombra potreste produrre una azione virtuosa. O insuperbitevi, se vi basta l'animo, mentre in qualsisia delle

voſtre operazioni benchè buone, nulla v'è del voſtro.

E ſe pure vorreſte dirmi, che v'è la voſtra cooperazione alla grazia, & il buon uſo delle voſtre potenze, vi riſpondo, che queſto ancora è dono di Dio, giacchè il bene, che noi vogliamo, & operiamo, non lo potiamo nè volere, nè operare ſenza l'ajuto di Dio; E ſegue in Voi, ciò che accade à i figli nati di Padre nobile, e di Madre ignobile, i quali hanno tutto l'onore dalla parte del Padre; I parti delle voſtre opere virtuoſe naſcano dall' ajuto Divino, e dalla volontà voſtra, onde tutta la lode ſi rifonde in Dio, tutta la confuſione in noi. Dunque non v' inſuperbite, perche nulla v'è del voſtro; anzi umiliatevi, perche nelle voſtre operazioni quantunque v'habbiate cooperato, v'havete meſcolato tante imperfezioni con tante ſtorte intenzioni, con tante vane compiacenze.

Voglio umiliare la voſtra ſuperbia, e però fò un paſſo più inoltrato, e vi dico, che ſe poi haveſte com-

commessi de' peccati, che se mai haveste perduta la grazia con colpa grave, e perciò l'amicizia di Dio, ditemi in tal caso potreste insuperbirvi, mentre vi sareste ridotta ad una tal viltà, che un rospo pieno di veleno, & un cadavero putrefatto era incomparabilmente più degno, e meno abominevole dell' Anima vostra avanti Dio; e se i peccati fossero seguitati, e vi si fossero aggiunti sacrilegj; non havereste motivi gagliardissimi per riputarvi l'ultima di tutte nel Monastero, indegna della Casa di Dio, poiche sareste un' avanzo d'inferno? certo che sì.

Sin' ora, o Madre, v'hò mostrato quello sete stata, e quel che sete, vengo adesso à quel che sarete; In ordine al corpo già vedete tutto dì aprir le sepolture, & un dì s'aprirà per Voi, ove gettata sarete cibo de' vermi; Umiliatevi perche foste un nulla, e perche lo sete, ma molto più umiliatevi, perche se bene non vi potete ridurre in un nulla havendo Iddio decretato di conser-

varvi in eterno, vi potete però ridurre in un nulla più orrendo per la colpa, e pena eterna, che gli vien dietro. Umiliatevi, considerando, che siccome chi patisce di malcaduco quantunque non cada in ogni tempo per terra, tuttavia si stima sempre infermo per haver nelle sue vene quell'umor maligno, che lo può far cadere non solo in piana terra, ma dall'alto in ogni orribil precipizio; così può seguir di Voi, che se per vostra sorte non foste caduta in colpe gravi, havete però in Voi quella malignità d'amor proprio, e di natura guasta, la quale basta à farvi precipitare in ogni eccesso, tanto solo, che Dio v'abbandoni, e vi lasci in mano della vostra malizia; Come è possibile per tanto, o Madre, che possiate insuperbirvi per quello ancora, che concerne il futuro, mentre tutto è dono di Dio, è grazia specialissima sua, che non precipitiate.

Pare à me, che i motivi addotti siano gagliardi per rendervi umile; e quando mai non vi bastassero, vi di-

dirò, Madre volete ſalvarvi? Se volete, convien che ſiate umili, perche il noſtro Dio è quel Dio, dice il Profeta, che ſalva gl'umili, & abbatte i ſuperbi, *Populum humilem ſalvum facies, & oculos ſuperborum humiliabis.*

Penſate dunque ſe volete il Paradiſo ad eſſere umile, e però umiliatevi prima avanti Dio, riconoſcendo tutto il bene che havete come datovi da lui, e che à voi nulla rimane, ſalvo che peccati; di più umiliatevi, riflettendo, che con la voſtra ſuperbia vi ſete uſurpata quella gloria, che à lui ſi doveva, e dichiarandovi ladra dell'onor ſuo, fategliene una ſolenne reſtituzione.

Anche verſo il proſſimo eſercitatevi con atti d'umiltà, e ſiccome i ſuperbi conſiderano in sè ſolamente i doni, e negl'altri i difetti; Voi all'oppoſto conſiderate nel voſtro proſſimo il bene datogli da Dio, & in Voi quel male, che l'huomo hà da sè ſteſſo; non diſprezzate mai niune delle voſtre Sorelle, benchè debole nella capacità, ſcarſa di talen-

lenti, difettosa nella sua vita, di nascita vile, e dentro del vostro cuore per tanti altri titoli riputatela superiore à Voi, e nell' esterno usategli tutto quel rispetto, che merita giusto il suo grado.

E' trito il proverbio, che chi hà da fare à casa sua non pensa de' fatti altrui, così dovete far Voi, mirar i vostri difetti per emendarli, e non quegli degl' altri per criticarli.

Per ultimo anche verso di Voi esercitate l'umiltà, reprimendo quell' interna compiacenza, che può venirvi per i doni ò di grazia, ò di natura, che Iddio v'habbia comunicati.

Non crediate di poter arrivare alla pratica d'una tal' umiltà, se à guisa de' Santi instantemente non la dimandarete à Dio; e se sarebbe una gran superbia pretender di acquistare con le proprie forze ogn' altra virtù meno difficile ad acquistarsi, quanto più sarebbe presumere di poter ottener questa, che è sì rara, anzi per ottener questa, converrà, che alle suppliche uniate le penitenze,

acciocchè il Signore condescenda alle richieste, e così facciate come un Bambino, il quale vedendo, che le preghiere non bastano per ottener dalla Madre il latte, s'avanza à dimandarlo ancor con le lacrime, & allora corre la Madre, e lo contenta.

Se così farete giungerete à segno non solo d'esser umili, ma di tollerare con pazienza ingiurie, e strapazzi, anzi di goderne, e così imiterete à guisa de' Santi Apposloli il vostro Sposo, i quali si riputavano onorati per i dispreggi ricevuti à cagione del loro Maestro: *Ibant gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.*

§. DECIMO.

Della Virtù della Penitenza.

Due sono le porte, che danno l'ingresso al Paradiso, una è quella dell'innocenza, l'altra è quella della penitenza; Madre se mai foste

foſſe ſtata rea di leſa maeſtà Divina, ben vedete la neceſſità di far penitenza, ſe poi per miſericordia del Signore mai haveſte macchiata la ſtola dell'innocenza, non per queſto v'eſento dall'eſercizio di queſta virtù, aderendo al conſiglio di Sant' Agoſtino, il quale aſſeriſce, che niuno deve partire da queſto Mondo ſenza la penitenza tanto propria del noſtro eſilio.

Voi ſenza dubbio, o Madre, vi ſarete turbata nel ſentirvi poſta in neceſſità di far penitenza, e perche ve la figurate per dura, per auſtera nel volto, e tutta ruvida nel portamento vi ſarete atterrita al ſolo ſentirne il nome; ma nò, non dubitate, poiche vedrete, che non vi ſi renderà difficile non ſolo l'acquiſto, ma nè pur la pratica d'una tal virtù.

Per indurvi dunque ad abbracciar facilmente la penitenza, conviene, che io vi dica, che queſta ſola virtù trà le morali è quella, che hà per offizio di diſtruggere il peccato, e di ſodisfare alla Divina Giuſtizia per le offeſe fatte al Signore.

Non

Non crediate già, che io intenda adesso parlarvi della penitenza interiore, cioè della Contrizione, ò penitenza Sacramentale, per mezzo della quale il Signore nel Sacramento della Confessione, allorchè siamo pentiti, se ci rimette la colpa, non ci rimette però la pena temporale, già di questa sorte di penitenza, che è la principale, ve ne hò steso un lungo paragrafo; Intendo dunque presentemente discorrervi della penitenza esteriore, la quale si chiama di sodisfazione, perche serve à sodisfare per la pena temporale, che ci si desse. Abbracciatela per tanto, e così vi collegherete con la Divina giustizia, la quale vuole, che onninamente il peccato sia punito, non solo da Dio, che è l'offeso, ma dal peccatore, che è l'offensore.

Con due sorti di penitenza esterna Voi potete punire il peccato, & ambedue servano à sodisfare per la pena contratta nel Tribunale Divino; la prima sorte è quella, con la quale Voi eleggete la penitenza,

che

che è quanto dire prescrivendovi digiuni, cilizj, flagelli &c. la seconda sorte è quella con la quale non eleggete i patimenti, che affliggino il vostro corpo, ma tollerate ciò che gli viene d'avverso, e contrario, e questa sorte di penitenza vien propriamente chiamata pazienza, perche sopporta cose dure, ma recateci da gl'altri contro nostra voglia, là dove la prima, che sempre ritiene il nome di penitenza tollera anch' essa cose dure, ma volontariamente elette.

Alla penitenza dunque, che volontariamente elegge la pena per sodisfare, vi vorrei più pronta, poichè in tal forma verreste à sodisfare la Divina giustizia con una paga tanto più facile, quanto è minore una pena in questa vita, che nell' altra, & insieme con un modo à Dio tanto più glorioso, quanto, che viene più onorato da una volontà virtuosa, che da una forzata necessità.

E quando non vi bastasse questo motivo per indurvi à castigar Voi

stesse

ſteſſe con volontarie penitenze, ve ne porgerò un'altro, che ſe non è tanto nobile quanto l'addottovi, ſpero però, che poſſa haver maggior forza preſſo di Voi.

Voi, ſenza dubbio, che leggete fate la ſtima dovuta dell' onore, e della riputazione, ben dunque ſapete quanto diſdica ad una perſona onorata, e da bene, il non pagare i debiti, e che ſoggiace ad una certa ſorte d'infamia, chi muore indebitato; per tanto riflettete, che ſarebbe una gran voſtra vergogna partire da queſto Mondo ſenza haver ſoddisfatto alle voſtre partite acceſe nel Tribunale Divino con queſta ſorte di penitenza volontariamente eletta, che ſempre è più preziosa, à guiſa di quella mirra, la quale è di meglior qualità, quando ſpontaneamente verſa dalla corteccia, e non aſpetta il ferro, che à forza l'eſtragga.

Abbracciate dunque queſta volontaria penitenza, riflettendo, che il non voler pagare, ſe non per forza, ſarà un' indebitarſi maggiormente con Dio.

Era

Era proverbio tra' Padri antichi dell' Eremo : dammi del Sangue , e ti darò dello Spirito , volendo ſignificare con queſte parole , che à quel paſſo , che caminava la penitenza , caminava altresì l'acquiſto delle virtù .

Già m'accorgo , che voi conoſcete dovervi ſoggettare à queſta volontaria penitenza , ma l'amor proprio vi ſuggeriſce la debolezza delle voſtre forze ; Io non sò qual ſia la voſtra compleſſione ; dico bene , che ſareſte in inganno , quando la voſtra ſanità non temeſſe perdere le notti intere ſu' lavori , nel tempo di carnevale , e che sò io ; e poi temeſſe non poter reggere ad un minore incommodo d'una volontaria mortificazione in Quareſima , ò in altri tempi .

Per torvi però da ogni inganno sù di queſta materia , non havete da far altro , ſalvo , che conſigliarvi à guiſa d'un diſcepolo col voſtro Maeſtro di ſpirito . Quando , che voi imparavi à ſonare gl' inſtrumenti , ſe tiravi poco le corde ſonavano rau-

raucamente, ſe troppo ſtridevano, onde voi per non eccedere ricorrevi alla Maeſtra; tanto appunto dovete fare nel voſtro propoſito, ricorrete al Maeſtro, ch'è il Padre ſpirituale, & à lui ſpetterà aſſegnarvi qual ſorte d'afflizione più vi convenga, e qual quantità ſia più confacevole alle forze dello ſpirito, e del corpo, e ſe debba aſſegnarvi quelle penitenze, che affliggono di dentro, come ſono i digiuni, e le vigilie, ò pur quelle, che cruciano di fuori, come le diſcipline, & i cilizj. Avvertite, Madre, di non regolarvi col voſtro capriccio sì in queſta parte, come in materia di ſpirito, poiche al dire di San Bernardo, vi fareſte diſcepola d'un Maeſtro affatto ſtolto. *Qui ſe ſibi magiſtrum conſtituit, ſtulto ſe diſcipulum ſubdit.*

Sin quì v'hò parlato di quella ſorte di penitenza, che ſopporta coſe dure, ma incontrate volontariamente, adeſſo paſserò ad inſtruirvi in quella penitenza, che ſopporta coſe dure non incontrate volontariamente, ma venute contro noſtra voglia

per

per altra mano, ò via; e questa sorte di penitenza si dice propriamente pazienza, la qual si pratica nelle infermità, tribulazioni, e mortificazioni, che alla giornata ci vengono.

Vi animo dunque, o Madre, ad abbracciar questa penitenza, e vi ricordo, che se havete contratti debiti con Dio, convien pagarli, e troppo crudele sareste con voi stessa, mentre quello potreste pagare con una tolleranza di ciò, che v'affligge alla giornata, converrebbe pagarlo con pene molto maggiori. Interverrebbe à voi, come appunto ad un'infermo piagato, à cui il Cerusico per risparmiare il dolore gli permette di spremer la ferita, e di purgarla con le sue mani, ma se poi scorge, che l'infermo non la preme, e non la purga à bastanza, vi mette egli le mani, e lo lascia gridare, e stridere senza pietà, perche alla fine la piaga s'hà da purgare.

V'esorto dunque à costo della pena, che vi si deve per i peccati, giac-

chè non havete tanto cuore d'abbracciar la penitenza volontaria nella mortificazione del voſtro corpo, à tollerare con pazienza almeno l'afflizioni, quei diſguſti, quelle amarezze, e mortificazioni, che vi verranno per altra mano, ma guidata da Dio, ò pure quelle infermità, che travagliano il voſtro corpo, venendo finalmente tutto mediatamente, ò immediatamente da Dio, che vi vuol purgata.

Nè ſolo vi prego ad abbracciar volontieri quanto v'hò inſinuato, ma altresì à privarvi di varj diletti, benchè innocenti; à privarvi di quel ſollievo, à cedere ad un'altra quel poſto più bramato, à ritirarvi da quella recreazione, e ſimili, & aſſicuratevi, che facilmente lo farete, ſe conſiderarete, che havendo conceduto à voi ciò, che non era lecito, e dovere, che vi privarete volontieri di quello vi ſarebbe permeſſo per ſoddisfare alla Divina Giuſtizia. E quando nè pur à tanto la voſtra debolezza ſapeſſe giungere, arrivate almeno con la voſtra pazien-

za

za à questo grado di penitenza, che è il primo scalino per incaminarsi al grado supremo, e però ricevete almeno quegl' incommodi, che alla giornata vi vengono ò dalle Stagioni, ò da tempi contrarj alla vostra complessione, ò da' costumi delle Monache contrarj al vostro genio, ò da voi medesima per la poca sanità, ò dalli scrupoli, che v'agitano offerite à Dio in soddisfazione de' vostri errori quanto di fatica, e peso vi porta il vostro offizio, l'obbedienza, l'osservanza delle vostre Regole, il vostro stato di Religiosa, che solo solo equivale ad ogni gran penitenza, che si faccia nel secolo.

E quando voi nè pur voleste far questa penitenza, io non vedo con qual' altra moneta di minor vostro incommodo potreste mai pagare le partite de' vostri debiti accese nel Tribunale di Dio.

Da quanto sin' ora v'hò espresso, ben conoscete la necessità della penitenza; Non date dunque retta à quelle Monache, che essendo nel

numero delle Vergini ſtolte vanno ſputando tutto dì per il Monaſtero punti di Teologia, e di ſpirito, con dire, che la perfezione non conſiſte nelle penitenze, ma nella carità; havete ragione, ma ſappiate, che anche il frutto della Vigna non conſiſte nella ſua ſiepe, giacchè le Viti, e non le ſpine producono l'uva, ma ſe non vi foſſe la ſiepe, e le ſpine, che cuſtodiſſero queſto medeſimo frutto ſarebbero vane tutte le altre fatiche. Madre mia, non mi troverete un Santo, che non habbia fatto ſtima della penitenza, e che non habbia con eſſa cominciata, e proſeguita la ſua carriera alla perfezione; Niuno haverà ſcuſa nè pur nel ſecolo, ſe non haverà praticata qualche ſorte di penitenza, ma quanto meno ne haverete voi? Una Palma in Italia può havere qualche ſcuſa, ſe non matura i ſuoi frutti, ò perche il terreno poco ſe li confaccia, ò perche il Sole meno la ſcaldi, ma quale ſcuſa può havere una Palma, ſe non dà frutto maturo nella Paleſtina, dove il Cielo,

lo, e la Terra le sono tanto propizj, e dove tante altre piante se ne caricano in abbondanza.

Che una Donna in mezzo al Mondo non dia frutti di penitenza potrà sperare qualche sorte di compassione, dimorando in un terreno tanto mal disposto all'esercizio d'una tal virtù.

Ma non così voi, che posta nel Monastero portate habito di penitenza, sete in stato di penitenza, e ne fate professione.

§. UNDECIMO.

Delle Virtù da praticarsi nel tempo della infermità.

NOn vi voglio credere turbata, o Madre, allorchè vi trovate trà le molestie da qualche indisposizione, poiche mostrereste di non conoscere, che egualmente è dono del Signore la sanità, che l'infermità, e che Dio nell' affliggervi in tal forma non hà altra mira, salvo, che ò provare la vo-

ſtra virtù, ò correggere i voſtri mancamenti, ò pure ricavarne con la voſtra pazienza l'eſercizio di quelle tante virtù, delle quali ſuole eſſer Madre feconda la malatia à chi ben ſe ne ſerve.

Hebbe ragione dunque di dire quel Padre de' Monaci antichi ad uno de' ſuoi diſcepoli travagliato da lunga infermità; figlio non t'attriſtare, diſſegli, anzi rendi grazie al Signore, perche trà le moleſtie del tuo male, ſe ſei ferro, con queſto fuoco perderai la ruggine, ſe ſei oro, ne ſarai purgato, e raffinato, e reſo del tutto ſplendente. Volendo dire, che l'infermità ſarebbe ſtata à lui mezzo efficaciſſimo per volare alla perfezione con l'eſercizio delle virtù; & oh quante in tal tempo ne potete praticare; & oh quanto potete altresì perdere di merito, commettendo mancamenti, e ciò ſeguirebbe, ſe quando à voi parerà, che il Medico ò non conoſca, ò poco curi di conoſcere la voſtra infermità; che le Infermiere ſiano negligenti nell' aſſiſtervi; la Superiora

ra trascurata al vostro provedimento, imiterete quelle, che non contente di querelarsi con quante la visitano, Religiose, passano à farsi sentire con querele alla Casa, non che de' genitori, ma di quanti hanno parenti, & amici con un scredito non meritato del Convento, che à nulla manca, ma manchereste voi al debito, che havete di soffrire qualche cosa per Cristo, e torvi dalla testa le sciocche apprensioni, che vi si fomentano; Imitate bensì le buone Religiose, che prendono tutto ciò, che gli viene per un' effetto, ed esecuzione della volontà Divina, e quando la febbre non cessi, e la sanità non si ricuperi non ardiscono di darne la colpa a' medicamenti, nè alla trascuraggine di chi gl' assiste, ma prendendo dalla mano di Dio la malatia, conchiudono i loro discorsi con dire: non guarisco perche non è piacciuto à Dio.

Bell' esempio sopra di ciò diede l'Abbate Stefano, & il fatto si narra nelle Vite de' Santi Padri. Era

questi infermo, e dall' Infermiero, benchè attentissimo nel servire gli fù portata una vivanda condita con olio non d'Uliva, ma di Lino; e perche il savio Abbate non la mangiava, l' Infermierò l'assaggiò, e sentendola così amara, proruppe in queste parole: Ah me traditore, che hò fatto? perdonatemi Padre, al che l'Abbate del tutto sereno nel sembiante, rispose, non ti turbare fratello, perche se Dio havesse volsuto, che tù non prendessi questo sbaglio, certo non havereste errato.

Contentatevi, che io sù questo proposito v'esorti à contentarvi de' Medici soliti del Monastero, & à non voler porre in loro tutta la fiducia, ma in Dio, da cui dipende, che i Medici conoschino il vostro male, e le medicine servino al vostro guarire; & assicuratevi, che oltre le sollevazioni seguite per ciò in tanti Conventi, è ben spesso accaduto, che siano morte alcune religiose, & altre rimaste inferme per tutta la vita, non per altro, se non

per-

perche tanto piene d'amor proprio, & intente alla propria ſalute, poneva-no tutta la lor fiducia ne' Profeſſori, e nella moltiplicità de' prezioſi medica-menti, de' quali votavano le ſpezie-rie ſenza un minimo riguardo alla po-vertà Religioſa.

Se voi poi mi diceſte, che queſte voſtre premure di guarire hanno un' ottimo fine, giacchè non per altro non vorreſte l'infermità, ſe non perche queſta vi toglie dalla frequenza bramata al Coro, dal deſiderio d'impiegarvi tutta all' of-fizio deſtinatovi dall' obbedienza, io vi riſpondo con Sant' Agoſtino, ſcoprendovi l'inganno, e vi dico, che voi non potete ſapere, ſe ſarà meglio per voi intervenire al Coro, attendere al voſtro offizio, e fare ciò, che vorreſte fare, ò pure la-ſciare di farlo; E ſe Dio vi vuole inferma, e non vi vuole nè al Co-ro, nè all' offizio, s'hà da far la volontà voſtra, ò quella di Dio? San Giovanni Griſoſtomo dice, che più piacque à Dio il Santo Giob quando diſſe: *Sicut Domino placuit,*

ità factum eſt, ſit nomen Domini benedictum, & in tal forma ſi conformò alla volontà Divina nella ſua malatia di lebbra, di quello, che li piaceſſe, allorchè ſano diſpenſava continue limoſine, e s'impiegava in opere pie; Diſingannatevi, o Madre, & aſſicuratevi, che più piacerete à Dio, conformandovi alla volontà ſua nella malatia, di quello, che fareſte, allorchè ſana, andaſte al Coro, e perfezionaſte il voſtro offizio.

Ben v'intendo, voi non ſiete quiera, e volete addurmi un'altro motivo, per cui bramate la ſanità, e perciò mi dite, che non vorreſte la malatia, perche così ammalata ſete neceſſitata alle ſingolarità; & à vivere come fuori di comunità; Io vi riſpondo, che quantunque il ſentimento voſtro ſia buono, e lodevole, tanto ſete in inganno, poiche con voler tornare alla comunità, e non voler l'infermità, venite à non conformarvi alla volontà di Dio; & intendetela una volta, che col conformarvi alla volontà di

Dio

Dio guadagnate più, che con ſtare alla vita commune, anzi raddoppiate il merito, sì perche chinate la teſta al voler di Dio nelle voſtre indiſpoſizioni, sì per il gran deſiderio, che per la parte voſtra haverete di ſeguitar la Religione in tutte le ſue oſſervanze, onde havete il merito di ſopportare, & il deſiderio d'operare.

Per ultimo, non mi ſtate à dire, che non vorreſte una tale infermità, perche non appariſce, onde non ſete creduta di patire, ciò, che patite, giacchè baſta, che Iddio ſappia ſe ſete inferma, e ſe non ſete creduta per tale, haverete un motivo maggiore d'eſercitar la pazienza.

Nè pur v'ammetto la ſcuſa per non volere l'infermità, allorchè per motivo adducete l'incommodo del Convento, le fatiche delle Infermiere; ſappiate, che tutti ſono inganni, & effetti dell'amor proprio, e con un tal parlare venite à ſtimar di poca virtù le voſtre Sorelle, mentre ſupponete i loro la-

menti, e la mala ſoddisfazione nel ſervirvi inferma.

Concludo, che queſte voſtre ſcuſe apertamente fanno conoſcere, che non vorreſte l'infermità, e non la vorreſte perche non conoſcete il pregio del patire, ben conoſciuto da Santa Tereſa quella Seraſina del Carmelo, che ne peſava il valore, ſpeſſo repeteva, *aut mori*, *aut pati*. Signore, diceva ella, ò moltiplicate le pene al mio corpo, ò troncatemi la vita. Ah, che ſe vi ſpecchiaſte nel Crocifiſſo voſtro Spoſo, s'uniformerebbero i voſtri ſentimenti à quelli de' Santi, & in vece di chiedergli alleggerimento a' voſtri mali, chiedereſte accreſcimento di dolori.

Maria Sereniſſima Ducheſſa di Parma agonizzava oppreſſa da eccesſivi dolori, quando da una delle Dame di maggior confidenza gli ſi preſentò il Crocifiſſo, affinchè porgeſſe preghiere per eſſer ſollevata da quei tormenti; La Principeſſa preſe quella ſacra Imagine, la mirò, indi con tutta ſollecitudine la reſtituì, di-

cen-

cendo alla Dama, e vi par questo mezzo addattato per dar sollievo al mio male? mi maraviglio di Voi, levatemi da gl'occhi il Crocifisso se volete, che io lo supplichi ad alleggerirmi le pene, e con qual faccia posso io supplicarlo di sollievo, se vedo lui sepolto ne' tormenti. Accrescete pure i dolori, disse la moribonda Duchessa, volontieri patisco questo poco per quel molto, che Voi mio Dio havete patito per me.

Non crediate però, o Madre, che io intenda di distorvi allorchè sete inferma dal chiedere la sanità, dimandatela, ma con indifferenza, chiedetela, ma dentro i limiti della Religione, e così sarete sicura d'incontrar la volontà di Dio, e della pratica di tante virtù, alle quali vi porta l'infermità.

§. DUODECIMO.

Della Virtù da praticarsi nel tempo delle tribulazioni, e mortificazioni.

QUel campo, che vi s'apre, o Madre, per correre alla perfezione nel tempo dell'infermità, non è d'ordinario così continuo come quello, che vi si presenta alla giornata nel gran numero delle tribulazioni, e delle mortificazioni, le quali assediano la nostra misera vita; in queste pure v'esorto, che del tutto vogliate conformarvi alla volontà di Dio; giacchè egli nel travagliarvi non hà altra mira, salvo, che à purgarvi da' mancamenti, e promuovervi alla perfezione à guisa d'un' Orefice, che nel porre l'oro nel fuoco, nulla più pretende, che purgarlo dalla terra, e farlo crescere di splendore, e stima. Nè potiamo di ciò dubitare, poichè se saremo travagliati, haveremo una quasi certa caparra dell'amor Divino, come bene

ce

ce l'esprimono le sacre Carte con quelle belle parole dell'Angelo à Tobia, allorchè gli disse, *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te*, non puoi havere, disse-gli, certezza maggiore dell'amor Divino, se non quando ti trovi trà le amarezze. Rallegratevi dunque, o Madre, se agitata da scrupoli, ripresa dalla Superiora, strapazzata dalla compagna, non corrisposta dall'amica vi trovate amareggiata, poichè questo è segno dell'amor Divino, che nel volervi mortificata, vi vuole tutta per sè, non hà quasi, dissi il Signore, mezzo più gagliardo per far, che un'Anima ricorra à lui, e stia con lui, quanto la tribulazione: ecco il Profeta Reale, che ve ne accerta con quelle belle parole, *tribulationem, & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi*; ero tribulato, stavo immerso ne' travagli, e per questo ritrovai il Signore. In una parola, la tribulazione è la strada regia, e battuta, la quale à dritura conduce alla gloria. *Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Dei.*

Dei, così ci fà intendere l'eterna verità ; Madre, se volete comprare il Cielo dovete sborsare patimenti ; se volete ottenerlo per amicizia , sappiate, che non si riconosce per amico se non chi patisce, non accade altro, tutti i predestinati, dice Ezechielle, portano la croce segnata in fronte, tutti gl' eletti del popolo di Dio, dice Mosè, passano per il Mar rosso delle tribulazioni, *quoniam ad requiem*, è ragione di Sant' Ambrogio, *non nisi per laborem, & ad gaudia non nisi per tristitiam pervenitur* ; non trovarete nò, che s'arrivi al Cielo senza travagli, amarezze, mortificazione. Santa Liduina prima di giungere al Paradiso penò per trent' otto anni sopra d'un povero letticciolo, afflitta da paralisie, da convulsioni, da cancrene, à tal segno, che era divenuta una viva imagine della Morte, & à Voi parerà troppa spesa per comprar il Paradiso un dolor di testa, un' affanno di petto, una turbazione di stomaco, ò la dimora sopra d'un letto soffice? A San Brizio costò il Cielo non solo stenti,

ti, e fatiche, ma tollerare pazientemente d'essere à guisa d'infame deposto dalla Dignità Episcopale per una falsa calunnia, e Voi non lo vorrete comprare con la tolleranza d'esser posposta ad un'altra nell'offizio, che bramavi; di non esser stimata à misura della vostra superbia; ò pure di qualche parola creduta di vostro scredito, ond'è se una delle vostre Conreligiose stimata da Voi inferiore à Voi di nascita, benchè superiore à Voi di spirito, e bontà, vi dia una risposta, che à Voi non quadri, ò pure non v'obbedisca con la prontezza, che vi suggerisce la vostra alterigia, ardite di rinfacciarle i natali, trattandola da mal nata; Guai à Voi se tale fosse il vostro oprare, poichè in vece di sborsare denaro di mortificazione per l'ingresso al Cielo, dareste moneta di superbia per comprarvi fiamme alla vostra vita.

Imparate à mortificarvi una volta all'esempio di Sant'Elisabetta Regina d'Ungheria, la quale doppo, che hebbe abbandonato per Cristo

il Regno, incontratasi con una Donna da lei sommamente beneficata ne ricevè dispettosamente un'urto, onde caduta nel fango tolerò d'esser schernita con risa di vilipendio. Imparate, dico Voi, che non havete deposto lo Scettro d'un Regno per Cristo, e pure vi mostrate sì immortificata, che ad ogni minimo affronto in quali eccessi non date con la vostra lingua?

Se vi trovate travagliata da qualche male nel vostro corpo, sollevatevi all'esempio di Santa Lutgarda, che con tanto spirito sopportò la cecità ne' suoi occhi.

Se le tentazioni v'assediano, i scrupoli v'angustiano, non dubitate, tolerate pazientemente con sicurezza, che anche à Voi farà vedere il Signore tramutate in gemme di Paradiso tutti i travagli interni, che v'angustiaranno, come appunto mostrò in visione alla sua cara serva Suor Maria Vela.

Se la Superiora vi riprende, ò altre vi strapazzano, non rispondete, tolerate, perche una tal mortifica-

ficazione può liberarvi dalle pene del Purgatorio. Suor Franceſca di Santa Chiara, morta che fù, comparve al ſuo Confeſſore, dicendogli, ſon'andata di volo in Paradiſo non per altro, che per haver con pazienza tolerate le correzioni, e le ingiurie.

Ah, che ſe haveſte lume per conoſcere quanto di bene portano le tribulazioni à guiſa de' Santi, non ſolo le accettareſte, ma le cerchereſte, ma in eſſe à guiſa del Santo Giob giubilareſte, dicendo con lui, *hæc mihi conſolatio ut affligens me dolore non parcat*; e col Santo David, *bonum mihi, quia humiliaſti me*.

Suor Pudenziana Zagnoni aggravata da' travagli, & amarezze, rivolta al Celeſte ſuo Spoſo lo pregava ad accreſcergli le tribulazioni, come poche foſſero ſtate quelle, che fin'allora haveva tolerate. Amor mio Gieſù, diceva, datemi tanto da patire, che mi cavi queſta gran ſete; e San Bernardo ſi doleva per il tempo, che era ſtato ſenza travagli, dicendo, che tanto era ſtar ſen-

za amarezze, quanto, che ſtar lungi da Dio.

O Madre, quanto forſe ſarà diverſo il voſtro ſentire, & il voſtro parlare da quello de' Santi, mentre tutta piena d'amor proprio ſete intollerante per le amarezze, che vi crucianno l'animo, ne' tedj, nelle malinconie, ne' ſcrupoli; ſete intollerante delle reprenſioni, d'una parola pungente, d'un ſguardo bieco; Sete intollerante per quello ſpetta al corpo, mentre forſe ſarete arrivata à ſegno di tanta delicatezza, che non ſolo lo vorrete à pieno contento per quello ſpetta al vitto, e veſtito, ma non ſaprete tollerare nè la puntura d'un'ago, nè il morſo d'una zanzala, nè la piegatura d'un lenzuolo ſenza impazientarvi.

A Voi, che ſete tanto delicata, contentatevi, che io v'eſorti à ſentir più i travagli dell'Anima, che ſono i voſtri mancamenti, che i temporali, da' quali riceve ſolo tormento il voſtro corpo; e pure Voi forſe penſerete poco à quelli, e tanto penſerete in queſti; Se Voi ri-

riflettete attentamente alle voſtre diſobedienze, alle voſtre negligenze, al Choro, alle negative date alla Superiora, à quella arroganza, à quella libertà di guardare, trattare, e diſcorrere sì dentro le voſtre mura, come alle Grate, & à tante altre voſtre inoſſervanze, certo non ſolo non v'affliggereſte allorchè ſete ripreſa da chi preſiede, ſete punta dalle voſtre uguali; non ſete riſpettata à voſtro genio dalle inferiori, e che sò io; volontieri accettereſte tali congiunture per mortificarvi, e direſte col Santo Giob: hò peccato, merito queſto, e peggio, *peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus recepi.*

Finiſco con dirvi, che ſe faceſte con Dio un debito, allorchè peccaſte, non dovete dolervi, che voglia eſſer pagato, prendete dunque dalla mano Divina tutti i travagli sì interni, come eſterni; sì quelli, che immediatamente vengono da Dio, come quelli, che vi vengono per mezzo delle Creature, e dite ancor Voi, *iram Domini portabo quoniam*

niam peccavi ei; Sono stata colma di mancamenti, abbasso la testa ad ogni croce, che mi travagli; ma se Voi in vece d'umiliarvi arrogante vi risentite, onde il medicamento della tribulazione datovi da Dio per risanarvi, vi rendesse più inferma; Dovrei senza dubbio fare à danno vostro un cattivo pronostico; E' Aforismo de' Medici, i quali asseriscono esser segno pessimo, che quei medicamenti, che soglion giovare non giovino. *Si quæ solent prodesse, & non prosunt, malum*. Voi sete inferma per quella malignità, che si racchiude ne' vostri peccati, Iddio vi porge i travagli, che sogliono guarire da tali infermità, quando non vi giovi è un cattivo segno per l'Anima vostra.

Che sarebbe però se non solo non giovaste, ma noceste, onde foste nel numero di quelle Monache così miserabili, le quali appena tocche da qualche amarezza, subito s'abbandonano, non hanno più testa, che regga à fare orazione, più lingua, che vaglia per recitar Salmi, e

Coro-

Corone, e poi colmano la loro miseria, prorompendo in impazienze, e diffidando dell'assistenza Divina; nò, o Figlia, quanto maggiori saranno i travagli, tanto maggiore hà da essere con il ricorso à Dio la vostra pazienza.

§. DECIMOTERZO.

Della Virtù dell'odio santo verso sè stessa.

BEn m'accorgo non esser possibile, che io v'induca ad odiare, e perseguitare cotesto vostro corpo, quando non ve ne dia un gran motivo; Ecco dunque, che per ottenere il fine vi fò sapere come il vostro corpo è il maggior nemico, che potiate mai havere, e ciò che risulta in vostra maggior rovina è nemico domestico; Assuero, quel gran Rè dell'Asia, non per altro innalzò a' Regi onori Mardocheo, se non perche gli scoprì due domestici traditori. Spero dunque, che fatta ch'io v'habbia questa scoperta di

un

un tal nemico, per potervene guardare, mi rimunererete ancor Voi, con l'ajuto delle voſtre Orazioni. Or ſappiate, che chi vi perſeguita, e v'inſidia con tutta rabbia è il voſtro corpo, e ſe Voi non ve ne guarderete con ſoggettarlo alla ragione con tenerlo à freno, & à guiſa di beſtia indomita non lo percoterete, certo vi porterà danni non ordinarj, e forſe rovine eterne.

Biſogna dunque ad imitazione de' Santi ſtar ſempre, come ſi ſuol dire, con l'arco teſo, mortificando queſto noſtro corpo; eſſendo veriſſimo il detto del Savio, *qui delicatè nutrit ſervum ſuum, poſteà ſentiet eum contumacem*. Chi nutriſce troppo bene il ſuo ſervo, indi à poco lo trova sì contumace, che non ſolo non obbediſce a' comandi del Padrone, ma ſi rivolta verſo del medeſimo con ingiurie, e con ſtrapazzi.

E' comune ſentimento de' Padri Spirituali eſſere il noſtro corpo à guiſa d'un Cavallo sfrenato, à cui ſe ſi laſcia la briglia ſul collo può portarci ad ogni gran precipizio;

con-

convien dunque, che non vi lasciate prender la mano, per esserne sempre Padrone, e perche vi riesca guidarlo à vostro piacere; Per ottener questo intento sarà necessario, o Madre, che vi serviate appunto delle regole praticate dalli Scozzoni, che domano i Cavalli, quali se li trovano di forze gagliarde perche ben pasciuti, scemano la biada; se ciò non basta à renderli più mansueti, li percuotono, gli pongon il freno in bocca, la seghetta al naso, con strettoi gli tormentano i labbri, gli cruciano gl' orecchi, e per torgli l'ardire gli bendano gl' occhi, e finalmente se dan di morso gli chiudon la bocca con musarola di ferro, nè mai permettono, che egli prenda la via, che vuole; ma à bella posta non solo gl' interrompano il passo, e lo fermano à mezza carriera; & in tal forma vengano à ridurre in obbedienza quella bestia, che pareva indomita, e che sfrenata poteva precipitare il Padrone, anzicchè mansueta vien' ad essergli d'un van-

taggio non ordinario. Tale appunto deve essere il modo, che dovete tenere per soggettare alla ragione il vostro corpo, acciò non vi prenda la mano, e resosi padrone non vi porti al precipizio; Se lo trovate troppo in forze, sicchè mostri troppa baldanza sottraetegli qualche poco di cibo; ò almeno toglietegli la biada, che vale à dire, privatelo della vivanda, che più appetisce, soggettandolo ancora à qualche digiuno non comandato dalla Chiesa, e quando ciò non basti per renderlo mansueto, venite alle percosse, imbrandite flagelli, cingete cilizj, costringetelo à dormir sù la paglia, e se pur tanto non valesse, fate, che ogni sentimento ò si privi di sollievo, ò si soggetti à pena, bendate i vostri occhi con mortificare ogni curiosità benchè lecita, ponete freno alla lingua sicchè osservi più rigoroso il silentio; mortificate pur le narici, vietando loro ogn'odore, che possa recrearlo, si tormentino anche gl'orecchi con replicati strettoi, onde siano chiusi al sollievo, che

po-

potrebbero havere tra' discorsi con le amiche, & alle sinfonie, & a' canti ancor onesti. Sopra ogn'altra cosa però ponete ogni diligenza per romper la propria volontà, & il proprio genio, giacchè questo non cerca, nè vuole altro, che fare à suo modo; Se brama l'impiego più decoroso, costringetelo à supplicar la Madre, acciò li dia il più vile, il più laborioso; quello, che non hà chi lo pretenda; Se negl'offizj desidera la Compagna di suo gusto, e Voi obbligatelo ad accettar quella, che non molto gl'aggrada; Quando lo conoscete pigro nel sorger dal letto per portarvi al Choro, vincetelo, e rendetelo sollecito co' rimproveri; se brama troppo sollevarsi ne' ragionamenti, ò dentro del Chiostro, ò pure alle Grate, fuggite queste, e prescrivetegli silenzio più rigoroso entro le vostre mura. Quando lo conoscete superbo, umiliatelo con renderlo obbediente anche alla più infima del Monastero; Quando volesse ingerirsi negl' affari domestici della sua Casa, troncategli tutti

quei condotti, che portano l'imbasciate, e rubbategli la penna di mano perche non possa scrivere; In una parola attraversate sempre le sue voglie, e rompetegli tutti i disegni.

In questa forma trattato il vostro corpo, di cavallo indomito che era, diverrà mansueto; e tanto più lo diverrà, se alle scozzonate suddette unirete la vostra voce, come appunto si suole nel domar simili bestie.

V'esorto per tanto, che vogliate più volte al dì avvilirlo con bravate, rimproverarlo de' suoi difetti; umiliarlo con ingiurie, rinfacciandoli la sua viltà, e buttandoli in faccia i peccati commessi, per i quali s'è reso reo dell' ira Divina, e di fiamme all' altra vita.

Se così farete, questo gran nemico del vostro corpo non insidierà a' vostri danni, perche travagliato da Voi, non potrà dar travagli à Voi; Nelle Istorie de' Santi Padri si riferisce come uno di quei Monaci, agitato da varj pensieri poco buoni, e travagliato da tentazioni si

pose

pose à mortificare il suo corpo con il trasporto di gran pesi da un luogo all'altro, onde interrogato per qual motivo s'era adossata una fatica sì esorbitante; rispose per domar questa bestia del mio corpo, acciò non mi tiri de' calci; Se io travaglierò lui, lui non travaglierà me: *Véxo eum qui me vexat;* nè solo non vi travaglierà, ma così domato vi servirà di mezzo per giungere più facilmente al Paradiso.

Trattate pure in tal forma il vostro corpo, e non crediate mai, che un simil trattamento sia segno d'odio, anzi, che sarà un pegno finissimo d'amore non solo verso dell' Anima vostra, ma del vostro corpo medesimo. Dico di più, che allor veramente odiareste e l'una, e l'altro quando lasciaste di mortificare il vostro corpo.

Volete conoscere questa verità? Figuratevi di grazia due infermi, l'uno de' quali e mangi, e beva ciò che gli piace, che ostinato ricusi l'emissione del sangue, nè voglia per niun conto medicarsi: l'altro

poi all'oppoſto, s'arrenda a' voleri del Medico, conſenta all'inciſione della vena, a' veſciganti, a' bottoni di fuoco; e pronto trangugi ogni medicina, benchè amara; Or ditemi, o Madre, qual di queſti due ammalati ama più il ſuo corpo, certo Voi mi riſponderete il ſecondo, il quale per conſervar la vita ſi ſottopone ad ogni patimento; e del primo Voi converrete nel detto comune ſopra tal propoſito, allorchè ſi vede un'infermo, che recuſa ogni cura, poichè ſi dice: coſtui s'ammazza da sè.

Così appunto paſſano le coſe nel caſo noſtro; Il noſtro corpo è pieno di miſerie, hà neceſſità di medicamenti, e talora gagliardi per ben purgarlo dalle ſuperbie, da gl'odj, dagl'affetti, ſe li recuſa ſi darà la morte, ſe gl'abbraccierà darà vita, e vita eterna à sè, & all' Anima ſua; Non è dunque odiar sè ſteſſo, ſottoponendoſi a' patimenti, alle mortificazioni; ma bensì finezza di amore verſo il ſuo corpo, e l'Anima ſua.

Così

Così è, Madre mia, e così l'intesero tante Religiose anche dentro del vostro Monastero, delle quali havete memoria, che con mortificazioni esterne, & interne continuamente debilitavano le forze di questo nemico del nostro corpo; Così l'intendano tante Monache anche al presente, e forse nel recinto delle vostre mura, le quali mortificano continuatamente le loro passioni; e con istrumenti di penitenza castigano il loro corpo.

Specchiatevi in un Domenico Loricato, che flagellandosi più volte il giorno, ne lasciava spruzzate di sangue le pareti della sua Cella; San Francesco Saverio ancor tra' viaggi sì fatigosi prescriveva interi giorni di digiuno al suo corpo; San Pietro d'Alcantara non voleva concederli più d'un'ora di sonno; San Francesco d'Assisi gli dava quiete sù la terra nuda, e per capezzale si serviva d'un duro macigno; Suor Maria Vittoria Strata teneva quasi sempre le sue membra fra' tormentosi cilizj, e non passava giorno in cui

non si flagellasse, allorchè sedeva alla mensa non contenta di mescolar nelle vivande l'assenzio, infondeva nel vino sughi amarissimi.

Io non pretendo con simili esempj indurvi ad abbattere questo nemico del vostro corpo con simili asprezze, ma solo di confondere la vostra delicatezza, & indurvi à praticare quelle penitenze, che saranno addattate alla vostra complessione, essendo comune sentimento de' Santi, che tutto il nostro profitto consiste nella mortificazione. Questa mortificazione, come v'hò additato in altro paragrafo, è di due sorti, una esteriore, che affligge il corpo; l'altra è interiore, & è più nobile, e stà posta nel mortificare le nostre passioni, e nel vincere noi medesimi; Di questa voglio, che ne abbracciate quanta più potete nel raffrenar le vostre inclinazioni, nel superar l'impazienze, nel vincer l'ira, in una parola, nell' annegar continuamente la vostra volontà; non così vi voglio arbitra di Voi medesima nella pratica delle penitenze

este-

esteriori, poiche queste prese senza prudenza, che è la regola d'ogni nostra operazione, anche virtuosa, potrebbe portare danno al vostro corpo, nocumento al vostro spirito, e pregiudizj, & aggravj al vostro Monastero. Avvertite dunque per non errare in questa parte di non praticar penitenza afflittiva del vostro corpo, non solo senza consenso del vostro Confessore, ma nè pure senza approvazione della vostra Superiora, potendosi dare il caso, che il Confessore credendovi di maggior sanità di quel che sete, ingannato dalle vostre asserzioni, guidate più dal vostro fervore nel patire, che dalla vostra complessione, vi concedesse ciò che non doverebbe, come appunto accadde ad una Religiosa, che con l'approvazione del Direttore, condescendendo al fervore, si strinse al petto un foglio di latta traforata à guisa di grattacacia, che in breve tempo formando postema, terminò in una cancrena. Dunque torno à dire, finchè il vostro Direttore lascia che

il voſtro fervore ſi ſtenda à qualche diſciplina di più la ſettimana, all' uſo delle catenelle poſte più toſto alle braccia, che a' fianchi, alla mortificazione in tavola di qualche parte della vivanda, che più s'appetiſce, e ſimili; ſeguite pure il ſuo ſolo conſiglio, non così nelle penitenze più rigoroſe, e ne' digiuni, poiche à tali mortificazioni non dovete paſſare ſenza l'approvazione ancora della voſtra Superiora; e quando Voi mi diceſte, che non ſapete indurvi à ciò, havendovi troppa repugnanza, vi dico, che ſete ingannata, perche più valerà la mortificazione di ſoggettarvi alla voſtra Superiora, di quante auſterità poteſte praticare.

Se vi guiderete in tal forma ſarete ſicura di vincere queſto nemico del voſtro corpo, e così con Voi condurlo alla gloria eterna.

§. DECIMOQUARTO.

Della Virtù nel ſuperare l'amor proprio per la ſoverchia ſollecitudine del corpo.

NEl Paragrafo antecedente hò procurato farvi conoſcere il danno, che riſultarebbe sì à Voi, come al Monaſtero, quando da Voi con eccesſo di penitenze ſi maltrattaſſe il voſtro corpo; Intendo adeſſo di moſtrarvi, che non minor danno riſulterebbe ſe Voi foſte troppo ſollecita della voſtra ſalute corporale. E' vero, o Madre, che non eſſendo Voi più voſtra, ma del Monaſtero, non potete affliggervi in modo, onde debilitata nelle forze non potiate poi ſervire al Monaſtero per la gloria di Dio; ma è altresì veriſſimo, che non dovete havere una tal ſoverchia ſollecitudine per la voſtra ſanità, ficchè ne riſulti danno all' Anima voſtra, al corpo voſtro, & al Monaſtero.

Riſultarebbe ſenza dubbio danno

all' Anima voſtra, ſe con queſta ſoverchia ſollecitudine alla ſanità l'amor proprio v'induceſſe ad eſentarvi dalla comunità, laſciando d'intervenire al Coro, alla Menſa con l'altre, & à voler vitto, ſtanza, & aſſiſtenza particolare.

Voi però mi replicate, che queſte voſtre eſſenzioni dal vivere alla comunità non ponno portare queſto nocumento, perche non v'inducete à tale ſingolarità guidata dall' amor proprio, ma bensì dalla neceſſità à conſervazione della voſtra ſanità.

Piano, o Madre, perche l'amor proprio può darſi il caſo, che vi chiuda gl'occhi, ſicchè non vediate ciò che da altri chiaramente ſi ſcorge. Sappiate, che non è così facile conoſcere ſe queſt'amor proprio prevalga al biſogno, ò pure il biſogno all'amor proprio.

Per darvi dunque lume baſtante al diſinganno v'addurrò varj motivi, per mezzo de' quali conoſcerete la verità.

Ditemi allorchè vi ſentiſte incomodata da quel male, che ſupponeſte baſtante ad eſentarvi dalla vita co-

comune; Se v'esentate à capriccio, senza prenderne il consiglio dalla vostra Superiora, e senza rappresentarne la causa al Medico, certo potete temere, che sia stato effetto dell' amor proprio, e non del bisogno. Se voi altresì vedete, che altre Religiose d'età più avanzata della vostra, con indisposizioni anche maggiori delle vostre, con complessione forse più debole, tanto vivono senza particolarità di vitto, e senza esenzione dagl' offizj, havete gran motivo di credere, che l'amor proprio sia troppo buon procuratore per Voi. Voi dite, che la vostra testa è sì debole, che non può applicarsi all'orazione; ma se poi la teneste tutta di sopra del tombolo, e del guanciale à perfezionar lavori per i vostri traffici? Voi dite, che sete di capo tanto debole, sicchè il canto del Choro v'introni la testa, e perciò non potiate intervenirvi; ma se poi vi tratteneste alla Grata per ore discorrendo, e sentendovi un continuo strepito? In tal caso l'amor proprio predominerebbe in Voi.

Fù detto una volta ad una Monaca con tutta verità : Voi chiamate il Medico non per fare à ſuo modo , ma per indurlo nel voſtro parere , e volete , che approvi quelle vivande , che nulla s'affanno al mal voſtro , e tutte ſoddisfanno alla voſtra gola ; e v'ordini quella quantità di medicamenti , che bramate ; In una parola , non volete vivere al comune , e queſto appunto è il voſtro maggior male , perche ſommamente nuoce al voſtro ſpirito . Penſate bene a' caſi voſtri , perche , ſe vivete in comunità , e ſpetti al Convento provedervi di tutto , ſe veramente non ſete biſognoſa con tante ſpeſe , la voſtra coſcienza anderà al di ſotto . Volete una prova evidente , che per lo più non ſono malatie , ma apprenſioni figlie dell'amor proprio ? Eccovela , date d'occhio à quei Monaſteri , che ſono obbligati à proveder le Religioſe di medicamenti , e vedrete , che poche ſaran quelle , che non ſi purghino , e quaſi tutte ſi proteſtano biſognoſe chi d'una coſa , chi d'un'

altra

altra della Spezieria comune ; Non così segue , allorchè ciascuna delle Monache deve provedersi da per sè , in tal caso pochi sono i catarri , e manco le flussioni.

Aprite gl'occhi , Madre mia , perche se non abbatterete quest'amor proprio , à poco , à poco vi porterà danni grandissimi . Si trovano delle Monache , che faticano , & applicano lungamente con la loro testa per secondare il proprio gènio ; e poi quelle stesse dicono di patire detrimento grande , se osservano la vita comune . Questo sembra un paradosso : haver testa , che regge , e forza , che vale per il proprio gusto , e poi non haver testa , che possa , e forza che regga per l'osservanza , e pure è così . Voi vi stupite ad una tale asserzione , cesserete però dalla meraviglia , allorchè ne udirete la ragione ; Eccovene , o Madre , la causa , e se bene la capirete , certo vincerete l'amor proprio , vedendo , che vi può precipitare in un'abisso di miserie , &c. La causa , perche in alcune Monache v'è forza , e fa-

e fiato nelle cose di proprio gusto, e non in quelle del servizio di Dio, tutta si è, perche Dio non gl'assiste più con quella copia di grazie come prima, per essersi esse demeritata una tale assistenza, mentre si son mostrate più facili à sacrificare la propria sanità all'amor proprio, che à lui nell' osservanze del Monastero.

Se voi, o Madre, che leggete, foste una Religiosa di tal sorte, certo non sarei del comun parere delle vostre Monache, le quali dicono, che il vostro patire è tutto apprensione, e che non è vero stentarsi da voi nell' assistenza al Coro, e nell'osservanza; ma rivolto contro di queste tali, direi loro: v'ingannate, non sono apprensioni; patiscono molto nell' osservanza regolare, perche mancan loro i copiosi favori di Dio, e questi lor mancano per essersene rese indegne col troppo attacco à sè stesse; havendo volsuto dar più gusto al corpo, che all'osservanza; più all'amor proprio, che à Dio.

Di-

Ditemi, non havete voi letto nelle vite de' Santi Martiri, che giovano tra' patimenti, come un Lorenzo fulla graticola, un' Andrea fulla Croce, &c. or fe io vi richiedeſſi perche giubilaſſero tra' patimenti sì fieri, mi riſpondereſte, perche Dio gl'aſſiſteva, e non per altro gl'aſſiſteva, ſe non perche eſſi volontieriſſimo per lui pativano; Sebene io non voglio, che ricerchiamo gl'eſempj de' Santi Martiri, mentre gl'habbiamo in caſa. Specchiatevi un poco in tante voſtre Sorelle, e quando le vedete sì gioconde trà l'aſtinenze, e digiuni, sì liete trà la lunghezza del Coro, così contente alla ritiratezza delle Grate, e finalmente tutte giulive tra' patimenti, d'onde mai penſate, che loro derivi una tal fortezza trà tanti diſaggi dell'oſſervanza, e vita regolare, certo non deriva dalle loro forze, mentre al pari di voi ſon delicate, al pari di voi inferme, al pari di voi attempate; ma bensì tutto deriva, perche Iddio aſſiſte loro. Conchiudo dunque, che voi non potete

reg-

reggere, intervenendo alle osservanze, e vivendo al comune, perche non sete favorita da Dio, e non vi dà la sua assistenza demeritata da voi, con haver volsuto dar più gusto all'amor proprio, che alla Maestà sua Divina.

Orsù per meritare l'assistenza Divina, con cui possiate generosa superar l'amor proprio nella troppa sollecitudine verso il vostro corpo doppo d'esservi servita de' motivi addotti per conoscere, se nella sollecitudine circa la vostra sanità preponderi l'amor proprio al vostro bisogno, dimandate questi favori Divini allo stesso Dio, & in tal forma spero, che evitarete quei danni, che l'amor proprio può recare all'Anima vostra.

Passerò adesso al mal, che fate al vostro corpo con la soverchia sollecitudine della vostra salute, entrando nel numero di quei Monaci narrati da San Bernardo, i quali erano da lui chiamati discepoli non di Christo, ma di Galeno, poiche fiattando sopra ogni cibo, e bevanda, tut-

to

to dì si querelavano, dicendo, questo vitto non è buono per lo stomaco mio, questo vino non è per me sano, onde ne seguiva, che trà la mutazione continua de' cibi, & i frequenti medicamenti, che prendevano, ben spesso davano in pessima sanità, il che non sarebbe seguito, se fossero vissuti alla vita comune.

Voi stessa nel vostro Monastero, ben vedete, che quelle Religiose, le quali son tanto attente per la loro sanità, stanno d'ordinario peggio delle altre; tutto dì consultano Medici, chiamano Cerusici, e votano Spezierie, e perciò voi fate un' accertato pronostico, allorchè dite: *Suor tale s'ammazza con tanti medicamenti.*

Dal danno, che porta l'amor proprio al vostro spirito, & al vostro corpo, passo à quello, che reca al Monastero, con questa soverchia sollecitudine della sanità, non trovandosi cosa, che si confaccia al vostro palato, che s'accommodi al vostro stomaco, che giovi a' vostr'

oc-

occhi, che vi liberi dalla voſtra fluſſione, che v'alleggeriſca non tanto il dolor del voſtro capo, quanto la debolezza della voſtra teſta per le voſtre apprenſioni figlie del voſtro amor proprio, ſapete quello che fate, tenete ſoſſopra tutto il Monaſtero, & in continuo moto quanti ſono i ſerventi coſtretti à girar tutto dì per chiamar Medici, & ordinar medicamenti; Quante ſollecitudini date alla Superiora, quante fatiche alle povere infermiere. A quante mormorazioni date impulſo, mentre ſcandalizzate le compagne per le particolarità, ò mormorano di voi, come non biſognoſa, e troppo attaccata al voſtro corpo, ò pur della Superiora, quaſichè negligente nel provedervi, ma molto più perche troppo condeſcenda alle voſtre miſerie; Il danno poi aſſai conſiderabile frà gl'altri, che ſupera ogn'altro, è quello delle ſpeſe eccеſſive, che gli fate fare, nella ſcieltezza de' cibi, e nella continuata frequenza de' medicamenti.

Eccovi moſtrati i danni, che porta

ta la ſoverchia ſollecitudine di voſtra ſalute, parto del voſtro amor proprio all'anima voſtra, al voſtro corpo, al voſtro Monaſtero; Non intendo però, che non eſponiate, allorchè vi credete biſognoſa, alla voſtra Superiora, ciò, che ſtimate eſſer neceſſario alla voſtra ſalute; voglio, che proponiate, ma che dopo, che ſi ſarà conſiderato da' Medici, e dalla Superiora, ciò, che gl' haverete propoſto, del tutto vi rimettiate alle loro determinazioni, & in tal forma ſarete ſicura, che la ſollecitudine della voſtra ſalute, non ſarà figlia dell'amor proprio.

Contentatevi, che io, giacchè hò parlato ſin'ora di quelle Religioſe, che vogliano parzialità, perche poco ſane di corpo, mi rivolti à quelle, che con detrimento della ſanità dell' Anima vogliano eſſer diſtinte dalle altre, & ardiſcono pretendere cibi particolari, vino migliore, ſtanze più comode, e vaghe, non per altro, ſe non perche ſono ſtate Superiori, overo benefattrici del Convento, havendo arricchita la Sagreſtia,

ſtia, portata robba al Monaſtero; Ah miſere, ſe foſte di tal ſorte; Pazze, che ſete, vi direi con Caſſiano, mentre volete la retribuzione di quà, e per una Cella migliore dentro le voſtre mura, vi volete privare d'una Stanza infinitamente migliore in Cielo. Madre, quanto meno di ſingolarità haverete in queſto Mondo, tanto più goderete nell'altro.

§. DECIMOQUINTO.

Della Virtù del diſtaccamento da' Parenti.

S'In' ora v'hò eſortato à ſtaccarvi da voi ſteſſa; or vi conſiglio allo ſtaccamento da quell'affetto verſo de' voſtri Parenti, che può diſtorvi, almeno in parte, dal voſtro Dio.

Crediatemi, o Madre, che l'affetto a' Parenti è uno de' maggiori impedimenti per ritardare il corſo d'una Religioſa alla perfezione; e per liberarvi da una tal remora, che v'im-

v'impediſce un sì gran bene, voglio, che ſtimiate, come detta à voi quella ſentenza di Chriſto, nella quale ſi proteſta, che chi non odia il Padre, la Madre, &c. non può eſſere ſuo diſcepolo, e vuol dire, che quell'affetto, che portavi a' voſtri Parenti, or che gl'havete laſciati, hà da eſſer tutto ſpirituale, amandoli ſolamente con quell'amore, che l'ordinata carità ricerca, perche ſe voi gl'amaſte con quell'amore, che gl'amavi, quando eri con eſſi loro alla caſa paterna, gl'havereſte laſciati col corpo, ma non col cuore, in cui fomentandoſi le ſolite affezioni, ne riſulterebbero à voi grandiſſimi danni.

Dio vi guardi dal non eſſer ſtaccata da' Parenti; L'Anima voſtra molto patirebbe di detrimento; Primieramente con queſto attacco ne derivano le viſite frequenti, le quali vi diſtoſgono or dal Coro, or dall'Orazione, or dalle occupazioni preſcrittevi dall'obbedienza, ſicchè ò non ſi fanno, ò ſi commettono ad altre; ò pur ſi fanno ſtra-

paz-

pazzamente, perche con tutta fretta. Suor Teresa Margherita Farnese Scalza, già Principessa di Parma, chiamata dalla Sereniſſima Madre alle Grate, v'andava, ma allorchè ſentiva qualche ſegno, che la chiamaſſe, ſubito ſi licenziava, nè cedeva à preghiere.

Nè ſolo queſte viſite diſtolgono la Religioſa ſicchè con la preſenza corporale non ſi trovi ove l'obbedienza la chiama; ma fanno, che ſe pur interviene ove l'obbedienza la chiama, vi ſtia col corpo, ma non con la mente; poichè i Parenti d'ordinario non per altro venendo alle voſtre Grate, che per piangere le loro miſerie, narrandovi i loro diſguſti, le liti, la perdita della robba, in una parola, tutti i loro guai, ne ſegue, che ritornata voi alla Cella, al Coro, all'Offizio, &c. con la teſta piena di tutte le miſerie di voſtra Caſa, non ſolo vi ſtate diſtrattiſſima, ma vi mettete in pericolo di peccare, concependo nel voſtro Cuore qualche odio verſo di chi odia la voſtra Caſa.

Imi-

Imitate Suor Maria Teodora Fontana, la quale si protestò, che di buona voglia sarebbe di quando in quando scesa alle Grate per condescendere a' Parenti, ma che non voleva sentir fastidj di Casa, & i discorsi li voleva tutti di Dio; V'assicuro Madre, che se farete di queste proteste, cesseranno le visite.

Passo avanti, e v'assicuro, che tali visite non solo d'ordinario distolgano e la persona, & il cuore della Religiosa da Dio, ma la cavano dal Convento; sicchè col corpo stà nel Monastero, col cuore nel mezzo del Mondo, giacchè le Grate non son servite ad altro, salvo che ad imparare un linguaggio secolaresco, che vale à dire à non procedere con verità, ma con finzioni, con affezioni à star su' complimenti come una Dama di Mondo; in una parola, à poco, à poco la povera Religiosa si è secolarizzata di modo, che anch' ella pretende di saper complimentare, e far saluti alla moda; s'è scordata dell' umiltà, e stà sul punto d'onore, riempiendosi

d'amor proprio, e di preſunzioni; Ecco, o Madre, ove portano tal' ora le viſite de' Parenti, ſicchè potrebbe darſi il caſo, che arrivaſte alla morte con haver portato adoſſo quel ſtraccio di Tonaca, ma non già con eſſer ſtata Monaca. San Baſilio dice, che queſte Religioſe tanto attaccate a' Parenti, rallegrandoſi nelle loro proſperità, attriſtandoſi de' loro travagli, penſando, e dando di mano a' Parentadi, debilitano talmente la virtù, e le forze ſpirituali, che finalmente arrivano ad eſſere à guiſa d'una Statua, che è bensì veſtita d'Abito religioſo, ma non hà vera ſoſtanza, e ſpirito di Religioſa.

Per evitare queſti gran precipizj, ſeguite il conſiglio di Sant' Efrem, il quale vi dice, che perſuadiate i Parenti à viſitarvi due ſole volte l'Anno.

Voi mi riſpondete, che à tanto non ſapete indurvi; e che è impoſſibile sì per la parte voſtra, come per quella de' Parenti, che le viſite non ſiano frequenti; Orsù, giacchè

non

non conoſcete il voſtro bene nella quiete, che provareſte, ſtaccando il voſtro cuore da tanto amore; tanto più, che ſempre provate il danno delle viſite, mentre partite dalle Grate con mille penſieri, e piena d'inquietudini. Almeno per non intaccar l'Anima voſtra, contentatevi di non ingerirvi ne' loro negozj per non eſſere nel numero di quei Religioſi, de' quali San Gregorio dice, che dopò haver laſciata la robba, & anco sè ſteſſi per amor de' Parenti, s'occupano ne' negozj loro, s'avviluppano nelle liti, e ne' parentadi. Rompete, o figlia, ſimili trattati, e rompete ancor quelli, che ſi fanno per via di lettere, le quali non ſervano ad altro, che per inquietar voi, & inquietar quanti ſono i ſerventi del voſtro Monaſtero; Fortunata voi, ſe nel ricever lettere faceſte il diſcorſo, che ſaviamente fece quel Monaco referito da Caſſiano, il quale ricevuto, che hebbe il piego nelle mani, andò ſeco dicendo: Queſte lettere, ſe le leggo, m'empiranno la teſta di pen-

ſieri, mi ſollevaranno ò per allegrezza, ò per triſtezza, onde perderò la mia quiete, e Dio sà per quanto tempo, ond'è, che con un'atto generoſo gettando il plico nel fuoco, diſſe così: Via penſieri di carne, e ſangue abbrucciatevi inſieme con queſte lettere, acciò non mi facciate tornare à quello, che hò laſciato.

Ben conoſco, o Madre, che non v'arrendete à queſte verità, e mi replicate con dirmi: ma come poſſo mai fare à non ingerirmi, à non ſcrivere, mentre i miei Parenti mi pregano; Dio buono, e non v'accorgete, che il Demonio per rovinarvi prende per iſtrumento i voſtri medemi Parenti, i quali pare, che non ſappino ne' loro negozj, in tutti i loro Matrimonj far'altro, che andar dalle Monache. E vi pajano trattati da Vergini conſecrate; proteſtatevi di non volervene ingerire, e ditegli riſolutamente, che mutino diſcorſi; e ſe vi diranno, che queſto è un gran bene, e ſervizio di Dio, perche la caſa ſi metterà in buon ſtato, & in pace; riſpondeteli, che

que-

questo è un gran male per voi, mentre vi toglie da Dio. O Dio, è pur terribile la sentenza di San Girolamo, il quale dice: *Quanti Monachorum dum Patris, Matrisque miserentur suas animas perdiderunt*. O quanti Religiosi con pretesto di pietà, e con falsa compassione de' loro Parenti hanno perduta l'Anima loro. Per scusarvi del vostro troppo appassionato affetto, allorchè v'ingerite ne' loro affari, non mi state à dire, che havete preso licenza dall' Abbadessa, che si contenta, vi dico di nò, sete ingannata, questa non è obbedienza, ma permissione, giacchè la Superiora stordita da' Parenti, e forse da voi, hà condescso all' importunità; & in questo caso la Superiora fà la vostra volontà, e non voi la sua; Sentite, se mai trovaste una Superiora sì debole, la quale vi consigliasse ad ingerirvi in simili cose, ditele, Rever. Madre, se volete, che m'ingerisca in quest' affare, voi ne renderete conto per me al Tribunale di Dio. Il Sant' Abbate Pastore non volle intercedere per un suo Ni-

pote condennato à morte, nè pur volle uscir di Cella; Piacesse à Dio, che non ci fossero Monache sì fiacche di spirito, che non solo dalla Cella, ma dal Convento uscirebbero, voglio credere à breve tempo, per sodisfare a' Parenti.

Finisco con pregarvi per quant' amore dovete portare alla vostr' Anima, che almeno moderiate questo disordinato affetto, che vi porta à tanti precipizj, & arriverà fino à farvi torre la robba dal Convento per darla a' Parenti, intaccando il Voto della povertà; e se non ruberete la robba, ruberete il tempo dovuto alla Religione, spendendolo per i Parenti in lavori, imbasciate, lettere, e tant' altri modi; Non dico di più, e quando non apriate gl' occhi à queste verità, gl' aprirete senza frutto all' altra vita, ove vedrete dove finalmente v'habbia portato questo disordinato amore verso i Parenti.

§. DE-

§. DECIMOSESTO.

Della Virtù da praticarsi nel tempo che si stà alla mensa.

QUanto è vero, o Figlia, che sete in un gran pericolo di perdere quest' azione del cibarvi, essendo facile, che la pratichiate più per genio, e per gusto, che per Iddio, è però altrettanto indubitato, che nel Refettorio vi s'apre un campo, da cui ne potiate uscire coronata di molte virtù, e con manipoli pieni d'atti virtuosi; mercè che quivi potete mostrarvi povera, ricevendo come in limosina quei cibi, che vi si porgano, potete palesare l'amor, che havete alla purità nella virtù della temperanza, l'obbedienza nella prontezza al segno, che vi ci chiama; di più potete havere l'esercizio di molte virtù, quali sono la pazienza, allorchè non sete provedute à tempo; la mortificazione, quando à voi da chi serve vi si porge la vivanda più

ſcarſa, ò men condita; l'annegazione della propria volontà nel ricevere quei cibi, che non v'aggradano; l'indifferenza nell' aſpettar dalla mano di Dio ciò, che vi ſarà ſomminiſtrato; il ſilenzio oſſervandolo con quel rigore, che vi preſcrive la regola; l'umiltà con riconoſcervi indegna, sì del vitto, che vi ſi porge, come di ritrovarvi alla menſa con Religioſe di tanta bontà; la modeſtia non permettendo à gl' occhi, che incivili, e poco religioſi vaghino per il Refettorio; di più potete eſercitarvi in varj atti virtuoſi, confondendovi nel vedervi sì ben proveduta, compatendo tant' altre, che migliori di voi vivono con tanta ſcarſezza di vitto, eccitando deſiderj di ſovvenire alle loro miſerie, anche con ſomminiſtrarli parte del voſtro cibo; ammirando l'Onnipotenza Divina, che con infinita providenza mantiene il mondo tutto &c. Or negate ſe potete, che nel Refettorio non vi s'apra un largo campo alla pratica delle virtù, e di replicati atti virtuoſi?

Non

Non potete però giungere à cingervi le tempie con corona sì decorosa, & arricchirvi con tesori sì preziosi, se non animerete questa funzione del cibarvi con la retta intenzione, come appunto v'esorta San Paolo con queste parole, *sive manducatis, sive bibitis, omnia in gloriam Dei facite.*

A tal'effetto, udito che haverete il segno, che vi chiama alla mensa, portatevi in tutto silenzio al Refettorio, e per accertarvi di render meritoria quell' azione, rinovate l'intenzione, offerendola à Dio, nel tempo, che si dà la Benedizione, alla quale farete ogni sforzo per trovarvi sempre presente; e lasciate d'imitar quelle Religiose, le quali in vece d'arricchire l'Anima loro con la pratica delle virtù suddette, la rendono miserabile con riempirla di mille mancamenti, perche appena dato il segno del pranso corrono sollecite non per adempire pronte la volontà di Dio, ma bensì per soddisfare con troppa avidità la loro gola, onde è, che queste tali

ben ſpeſſo in vece d'entrare nel Refettorio, vanno prima alla cucina, e quivi inquietano le offiziali quaſi traſcurate nel condimento delle vivande; non così faceva Suor Tereſa Margarita Farneſe Principeſſa di Parma, che ſollecita ſempre intervenne alla Benedizione della menſa, nè mai cercò ſapere qual vivanda foſſe per venire in tavola.

Imparate ad arricchirvi di virtù dalla Beata Elena Anſelmini, che uſciva ſempre da tavola con qualche eſigenza di maggior cibo. Dalle Religioſe di Santa Tereſa nel Convento di Save, le quali più volte ſi portorono al Refettorio, quantunque ſapeſſero, che non v'era con che cibarſi, & ad ogni modo dataſi la benedizione rendevano le grazie, e partivano con tutto giubilo del cuore, che bene vi ſi ſcorgeva dall' allegrezza, che moſtravano nel volto. Serva à Voi di confuſione un' altro Monaſtero pure di Santa Tereſa, ove per ſcordanza di chi haveva l'offizio reſtarono tutte le Monache ſenza vino, mercechè ciaſcu-

na delle Religioſe, penſando, che à lei ſola mancaſſe, niuna avvisò per il provedimento.

Frà Bernardo da Corlione Cappuccino, oſſervando quel boccone, che più gli guſtarebbe nella pietanza, lo prendeva, ſe l'accoſtava alle labbra per ſentirne il ſapore, e poi con ſubito divieto lo riponeva nel piatto. Suor Tereſa Margarita dell' Incarnazione, già Sereniſſima di Parma vi confonda, mentre meſcolava nel cibo coſe contrarie per levarne il ſapore. Due Religioſe nel Convento di Santa Tereſa di Fano, Suor Margherita Tereſa di San Lodovico, e Suor Maria Verginia di Santa Tereſa erano nel meſcolare cenere, & aſſenzio nelle vivande, tanto crude contro sè ſteſſe, che la Superiora fù coſtretta venire al comando, acciò deſiſteſſero da tal mortificazione.

La Venerabile Chiara Maria della Paſſione Carmelitana Scalza, & al Secolo Donna Vittoria Colonna, per vincere il ſuo naturale delicato, volle più volte ſerviſſe à lei di ſcu-

della un cranio umano.

Con esempj sì santi non intendo d'indurvi alla imitazione, bastarebbe à me solamente d'ottenere, che non foste tanto delicata per quello spetta al vitto, e che vi risolveste di cessare da quei lamenti, i quali vi rendono nojosa alle vostre Sorelle, & intollerabile alla Superiora, or querelandovi de' cibi mal conditi, & or del vino, che non vi gusta, e talora con scandalo fate, che le vostre querele dalle Grate passino al Secolo, e che dal Secolo entrino nel Convento, cibi quanto più gustosi al vostro palato, tanto più di nausea al Paradiso.

Nè quì finisco, o Madre, quel campo, che vi s'apre nel Refettorio per mietere palme di Paradiso, poiche oltre alla virtù della mortificazione ne' cibi, potete praticarvi quella dell' umiltà sì cara agl' occhi di Dio, con umili azioni non che interne, anche esterne.

Fù costume d'ogni Santo Fondatore per render meno soggetta ad imperfezioni quella funzione per altro

tro animalesca del cibarsi, l'introdurre nelle Religioni la pratica di varie penitenze sì prima di porsi à tavola, come al tempo della mensa; e per verità non può di meno di non rallegrarsi il Paradiso quando vede ne' Refettorj Religiosi farsi à gara trà le Spose di Gesù, chi più sappia imitarlo nelle umiliazioni; Alcune si fanno veder genuflesse assistere alla benedizione della mensa con le braccia aperte in forma di Croce; altre accusarsi pubblicamente de' suoi difetti, e con chiederne la penitenza, riceverne dalla Superiora la reprensione; molte inginocchiarsi a' piedi delle Sorelle per baciarli; Taluna assisa in mezzo al Refettorio servirsi del suolo per mensa; Nè vi manca chi comparisce con Croci in spalla, con corde al collo, con corona di spine in testa; e chi finalmente con sassi si batta il petto, e con flagelli pubblicamente si percuota, dimandando perdono de' mancamenti commessi.

Suor Teresa Margherita più vol-

te nominata già Sereniſſima Principeſſa di Parma era talmente avida di ſimili mortificazioni, che ben ſpeſſo compariva cinta di corde, e coronata di ſpine con un Crocifiſſo alla deſtra, & un duro faſſo alla ſiniſtra, e genufleſſa con lagrime, e ſoſpiri ſi raccomandava alle Orazioni delle ſue care Sorelle.

La Venerabile Madre Suor Maria Vittoria Strata Fondatrice delle Monache Turchine ſi poneva sù la ſoglia della porta del Refettorio per farſi calpeſtare dalle Monache coſtrette dal ſuo comando à premere per obbedienza co' piedi quella, che per riverenza portavano ſul capo.

La Madre Suor Tereſa di Gesù una delle prime Religioſe del Monaſtero di Santa Tereſa nella Città di Fano cinta di corda al collo, eſſendo Priora, comandava per obbedienza ad una delle ſuddite, che la guidaſſe, & ella à modo di beſtia ſeguiva carponi; & ogni mattina genufleſſa a' piedi della Converſa Cuciniera gli dimandava per carità il pranſo, nè mai s'alzava ſinche

dalla

dalla medema non gl'era prescritto cosa per cosa ciò, che doveva mangiare.

Io non vorrei, che nel vostro Monastero si fossero tralasciate le dimostrazioni d'umiltà, e se mai al presente con gran scapito, e vergogna del vostro stato non si praticassero; v'esorto per quanto amate l'Anima vostra à riassumerle. Ben m'accorgo, che Voi, o Madre, che leggete stimolata dalla vostra coscienza vorreste darvi all'esercizio di sì santa umiliazione nelle vigilie delle maggiori solennità, nel tempo, che santamente date alla prattica ò di qualche Novena, ò degl' esercizj Spirituali, ma che il rispetto umano per non soggiacere alla critica, & alle risa di qualche Religiosa, ve ne ritrae; rispondo alla vostra obiezione, e vi domando se sete stata sempre santa nel vostro Monastero; sicchè di Voi non habbino mai le Monache potuto dire, che eri una linguacciuta, piena d'ardire, poco ritirata, negligente al Coro, tutto dì alle Grate. Or ditemi

mi, davi Voi retta al parlar delle Monache contro il voſtro vivere poco Religioſo? nò per certo; perchè ſeguitavi con le voſtre inoſſervanze, e con le voſtre corriſpondenze; ma che ſpropoſito ſarebbe mai il voſtro volerſi ritirare dal far del bene per quello diranno le Monache; e non voler laſciare il male allorchè tante Religioſe ſi querelavano di Voi; Paſſo avanti per farvi conoſcere quanto ſarete debole, ſe laſcerete di far del bene per le ciarle di tal'una delle Monache; Ditemi quando vivevi inoſſervante, quali erano le Monache, che mormoravano di Voi, certamente le buone; e ſe vi darete all'oſſervanza, & alla pratica di queſte penitenze quali ſaranno le Monache, che vi ſaranno contrarie, e con la loro lingua d'inferno procuraranno diſtorvene, certamente ſaranno le più irreligioſe, e come ſi ſuol dire, le più triſte ruote del carro ſon quelle, che ſtridono più; E Voi, che per vivere à capriccio non davi aſcolto alle Savie, e per vivere poi bene, vorrete

dar

dar retta alle pazze ; mi meraviglio di Voi , non gli date retta , benchè ſiano delle più avanzate in età , perchè moſtrano d'eſſer molto giovani nello ſpirito ; Sò , che ſentirete dire da queſte Vergini ſtolte , che non havendo fatto eſſe quegli eſercizj d'umiltà non vogliano , che ſi faccino da Voi , laſciate , che arriccino il naſo , che vi guardino con occhio livido , mentre ſon miniſtre d'inferno , giacchè non volendo eſſer ſeguaci di Criſto loro nella umiliazione , nè pur vogliono , che lo ſiano le altre.

Suor Giacinta Mareſcotti Monaca nel Monaſtero di San Bernardino di Viterbo gran Serva di Dio , baciando una volta i piedi à tutte le Monache in Refettorio , una Converſa gli diede un calcio nella bocca , chiamandola ipocrita , ſuperbona , ma la buona Religioſa per maggior acquiſto di pazienza tornò tre volte à baciar i piedi della medeſima Converſa.

Io non sò qual caſtigo non ſi poteſſero aſpettar quelle falſe Religioſe ,

se, le quali non solo non voleſſero praticare, ma nè pur laſciar praticare pubbliche penitenze in Refettorio.

Eccovi, o Madre, ſcoperti due gran teſori, uno di mortificazione interna ne' cibi, l'altro d'umiltà eſterna nell'eſercizio di pubbliche penitenze; Reſta ora, che io v'additi il terzo frutto, che potete ritrarre à gran vantaggio dell' Anima voſtra allor, che ſedete à menſa.

Non v'è Refettorio Religioſo, in cui nel tempo ſteſſo, che ſi dà riſtoro al corpo con le vivande non ſi ſomminiſtri refezione all' Anima con la lezione di ſacri Libri; & un' uſo sì ſanto hà per fine di ſollevare, chi ſi ciba dalla baſſezza di quella funzione, acciocchè non s'avviliſca in eſſa, talmente, che ſi ſcordi d'eſſer huomo, e divenga del tutto animale.

Prevaletevi dunque bene della lezione di tavola, tenendo l'orecchio teſo, e la mente attenta à quanto ſi legge, nè vi ſarà difficile ogni qual-

qualche volta siate dissimili da quelle mal mortificate Religiose, le quali nè pure alla mensa sanno tener la lingua à freno; dico di più, che divenute femmine di più lingue, non contente di rompere il silenzio con la Compagna vicina, parlando con la lingua, si fanno intendere dalle lontane ò col strepito de' piedi, ò con l'incompostezza de' gesti, ò col cenno degl'occhi.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi era talmente attenta alla lezione di tavola, che nè pur alle volte sapeva di qual vivanda si cibasse. Suor Maria Teodora Fontana v'assisteva con tale attenzione, che poteva repeterla con gran frutto alle inferme, che ne erano state prive.

La Beata Elena Anselmini siccome voleva partire sempre famelica nel corpo dalla mensa, così non voleva levarsene se non piena di sentimenti santi, onde dalla lezione spirituale per lo più cavava una giaculatoria, la quale serviſse à lei, ò per unirsi meglio frà giorno con Dio, ò per più confondersi in sè stessa.

Nel

Nel leggersi poi il Martirologio è costume delle buone Religiose sceglierſi un' Avvocato di quei, che corrono in quel giorno, e per haverlo in quel dì propizio ne propongono l'imitazione nella virtù più praticata da lui. Ecco, o Madre, quei frutti, che potete, e dovete cavare dalla lezione spirituale, onde ne seguirà, che piena d'ottimi sentimenti, castigata con mortificazione interna, mortificata con umiliazioni esterne, escirete dal Refettorio senza scapito, e con manipoli pieni di virtù Religiose.

§. DECIMOSETTIMO.

Della Virtù del Silenzio.

NOn v'è Convento di Religiosi, nè Claustro di Sacre Vergini, che non habbia per regola l'osservanza del silenzio, e benchè alcune Religioni lo prescrivono più rigoroso, & altre non con tanto rigore, ad ogni modo in certe ore tutte convengono nel volerlo esat-

tiſſi-

tissimo . Osservate dunque quel silenzio , che vi prescrive la vostra regola , e per osservarlo contentatevi di credere all' asserzione de' Santi Padri , e de' Maestri di spirito , i quali concordano tutti , che il silenzio è uno degl' ottimi mezzi , che habbino i Religiosi per incaminarsi alla perfezione , ove per il contrario niuna cosa nuoce più , quanto la trascuraggine del silenzio.

Certo non è possibile , che quella Religiosa , la quale tutto dì si dissipa or discorrendo con le Compagne , & or parlando alle Grate , possa star raccolta nel suo interno ; Chi parla continuatamente col mondo , non può havere colloquj con Dio , per mezzo de' quali si perfezioni .

Un Padre molto Spirituale era solito di dire , che per riformare una Casa Religiosa nulla più vi voleva , salvo , che riformarla nel silenzio ; sia silenzio in casa , & eccola riformata , e la ragione di ciò è chiara , perchè quando nel Monastero v'è silenzio , ciascuna delle Monache attende al suo negozio ,

alla

alla ſua occupazione, ch'è quanto dire al ſuo profitto ſpirituale; ma ſe all'oppoſto non v'è ſilenzio, ſi cercano le Compagne per ciarlare, per paſsar il tempo, nè ſolo ſi traſcura l'offizio aſsegnato dall'obbedienza, ma l'Anima ſi riempie di mancamenti; poichè traſcurata la regola del ſilenzio ſi fanno circoli, nel mezzo de' quali v'aſſiſte il Demonio, mettendo tentazione à quella Monaca, perchè ſi lamenti della Superiora, all'altra, perchè ſparli delle Sorelle, in ſomma, le mormorazioni ſono frequenti, e ciò che più mi peſa è, che l'inoſservanza di queſta regola porta la peſte in Convento, fomentando le amicizie particolari, le quali d'ordinario, ſiccome ſono contro la carità del proſſimo, mentre fanno, che ſi ſcoſtino dall'altre per eſser trà loro ſole à diſcorrere, così ſono contro la carità di Dio, perchè fanno, che ſi voltino le ſpalle à Dio.

L'inoſservanza del ſilenzio è la peſte del Monaſtero, perchè queſta fà, che ſi parli in ogni tempo, an-

anche di notte in ogni luogo, anche al Coro, questa fà, che una Monaca perda il tempo per sè, e lo faccia perdere all'altre.

Il Convento poi dove non è silenzio non par Casa Religiosa, ma de' secolari, anzi peggio, dico di più, sembra un' Inferno. Quante sete nel vostro Monastero, cinquanta Monache, fate, che cinquanta Monache alzino le voci, & eccovi stordire, dove all'opposto se vi è silenzio la Casa pare un Paradiso.

La Madre Donna Orsola Benincasa Teatina osservava nelle ore prescritte sì rigoroso silenzio, che del tutto ò ritirata nella sua Cella, ò occupata nel suo offizio non voleva ammettere à discorso niuna delle Religiose, dicendo, che il tempo del silenzio era il più prezioso, poichè in esso si godevano i segreti colloqui con lo Sposo Celeste.

Santa Francesca Romana era sì guardinga, & osservante del silenzio, che non parlava, salvo, che astretta dalla necessità. Tanto dovete far Voi, e quando pure ò la

ne-

necessità, ò la carità v'astringhino à parlare, fatelo, ma con pochissime parole.

Portate rispetto, o Figlia, à questa regola in ogni luogo, ma particolarmente al Coro, & in Refettorio, & in ogni tempo, ma singolarmente la mattina prima di andare al Coro, e la sera prima di portarvi al riposo della notte; e se mai in simili luoghi, e tempi la necessità vi constringesse à parlare, parlate, ma in modo, che mostriate rispetto alla regola, che vale à dire con voce bassa, e con spedirvi sollecitamente.

Nè mi state à dire, che con una tale osservanza di silenzio passarete una vita piena di malinconie, poichè sete in errore; *In multiloquio non deerit peccatum*, dice lo Spirito Santo, che chi molto parla, spesso falla, se sarete in silenzio non commetterete mancamenti, e senza mancamenti sarete allegra, dove, che trà le ciarle, caderete in difetti, da' quali ne nasceranno le vere malinconie.

Non

Non crediate però, che con questo mio parlare pretenda, che vi poniate un locchetto alla bocca, e però siate simile à quel Religioso di cui si racconta nelle Croniche di San Girolamo, che in tempo di silenzio, e ne' luoghi proibiti non solo non voleva parlare, ma nè pur rispondere, come appunto fece col Rè Don Enrigo, dal quale interrogato più volte, mai volle rispondere, sinchè non fù fuori del Chiostro, luogo destinato al silenzio. Quando al vostro Monastero venga una Regina, crediatevi pure dispensata da' Superiori, e però discorrete, se ben per Voi non occorrerà, che venga una Regina per farvi rompere la regola del silenzio entro le vostre mura, basta, che v'incontriate in una Conversa, e v'abbattiate in una fanciulla, & alle Grate ogni vil fantesca è bastante per farvi trasgredire una tal regola.

Tacete dunque, o Madre, poiche il vostro Dio parla nel silenzio, tacete, e non vi trattenete

ad ascoltare chi non tace, essendo sicura, che quanto più darete orecchio à tali creature, tanto meno udirete l'amante vostro Sposo, il quale guida le Anime sue Spose nella solitudine per ivi parlare al cuor loro.

§. DECIMOTTAVO.

Della Virtù nel fuggire l'ozio, e nell'eccitare le troppe occupazioni.

IN questo paragrafo desidero d'instruirvi in modo, che passiate virtuosamente il tempo, che v'avanza dall'Offizio Divino, e dall'esercizio impostovi dalla Superiora, & è, che vi teniate lontana da due cose, le quali quantunque trà sè opposte, contrarie, e disunite, sono però unite insieme per distorvi da quel retto camino, che vi condurrebbe alla perfezione. Volete sapere quali sono? ecco, che ve lo dico. L'una consiste nello stare in ozio; l'altra nel troppo occuparsi; Comincio dunque da' pregiudizj,

che porta l'ozio ad una Religiosa, per mostrar in secondo luogo i danni, che portano le soverchie occupazioni.

O quanto è vero trovarsi alcune Monache, le quali terminato il Coro, e fatto, che habbino quel loro offizio, (Dio sà come, e con quanta negligenza) si mettono come si suol dire con le mani alla cintola, e perciò il maggior loro affare è di giungere à far sera; onde le vedrete passeggiare, or per il Monastero, or per l'orto, & or portarsi alla dispensa, ò alla cucina, e così passare da una officina all'altra, motteggiando or questa, & or quella, disturbando, & inquietando finalmente le Sorelle occupate ne' loro offizj; e per dar maggior pascolo al loro ozio, che quanto tien pigre le loro mani all' oprare, tanto tien pronte le loro lingue al parlare, dissi male, al mormorare; sentirete, che altro non fanno, salvo, che introdurre discorsi contro la carità, quando lamentandosi del vitto, quando querelandosi

delle Superiori, & or lacerando la fama delle povere Sorelle; Nè quì si ferma il male, à cui le porta l'ozio; poiche le fissa alle Grate, le fissa alla porta per ore, & ore ad udire ciancie, novelle, e cose di mondo con un sommo pregiudizio dell' Anima loro; Questo è il lor vivere; e quando trovano compagne, le quali diano loro il modo di consumare più inutilmente la giornata, à queste restano sommamente obbligate, giacchè allora stimano d'haverla guadagnata, quando l'hanno del tutto perduta senza far nulla.

Sorella, che dite di queste tali marcite nell'ozio? fatene pure cattivo pronostico, e se le vedrete talora al Coro, e con lunghe dimore, sappiate, che vi si trattengono per non sapere, che altro fare. Fuggite dunque quest'ozio, giacchè la vita ociosa, come dice lo Spirito Santo; insegna ogni sorte di malizia, *multam malitiam docuit otiositas*. Siate pur sicura; che se starete ociosa, imparerete à far peccati; & imparerete presto, perchè l'imparare-

te ſenza fatica; Chi v'inſegna à mormorare, l'ozio; chi vi pone quei penſieri in mente, chi vi tiene alle Grate, in una parola, nella Monaca oziosa ſi verifica l'antico proverbio: Che il non far nulla porta ſeco il fare ogni male. *Nihil agendo diſcunt homines malè facere*. E' certiſſimo, che l'acqua che ſtagna ſi putrefà, è indubitato, che l'aria, che non ſi muove, toſto s'appeſta. Datemi un'eſercito, che ſi trattenga in ozio, ed eccolo ſollevato anche contro de' Generali; Datemi una Monaca oziosa, e poi la vedrete con tutte le paſſioni d'affetto, di ſdegno, e che sò io, ribellata, la vedrete ribellata contro le Sorelle, pungendole con parole anche irreligioſe, ribellata contro l'obbedienza, recuſando offizj, opponendoſi alle ordinazioni anche dello ſteſſo Prelato; e ſe mi dimanderete d'onde habbia origine una tal rebellione, vi riſponderò non da altro, che dall'ozio.

Orsù, Madre mia, non voglio, che vi ſtimiate ſfortunata, giacchè le facoltà della voſtra Caſa non han-

no potuto con un sborso maggiore esentarvi dall' offizio, misera l'Anima vostra se foste stata esentata, poiche occupata per qualche tempo, tanto ad ogni modo havete d'ozio; in qual' ozio non sareste marcita per tutto il giorno, e con quanto danno del vostro spirito? Poteva Suor Teresa Margherita Farnese Principessa di Parma, e poi Monaca Scalza esentarsi da ogni offizio; e pure volle à tutti soccombere, e più volontieri s'impiegava in quelli, che ò sembravano più vili, ò erano i più laborioſi. Se per vostra disgrazia si fosse fatto da' vostri genitori qualche sborso maggiore per esentarvi dagl' offizj, fate à mio modo, vogliate bene all' Anima vostra, portatevi dalla Superiora, e ditegli, che rinunziate al dannoso privilegio dell' esenzione dagl' offizj, onde anche à Voi assegni occupazione, che vi tolga dall' ozio; e quel tempo, che vi rimarrà oltre all' impiego prescrittovi dall' obbedienza, non lo date alla pigrizia nell' ozioſità; ma al lavoro, che debba servire ò di vantag-

taggio al Monastero, ò di sollievo alle vostre necessità.

Le Monache, che habbino più bisogno d'esser stimolate à fuggir l'ozio, sono quelle à mio credere, che provedute dal Monastero hanno l'obbligo di lavorare per il medesimo Monastero, giacchè chiamate alla stanza del lavoro or per un pretesto, or per un'altro, assalite dalla pigrizia sfuggono la fatica.

Dovechè le Monache non provedute di quanto abbisognano dal Monastero, si vedono tutto dì ò con la rocca al fianco, ò col tombolo in grembo, ò impiegate in altri lavori; Figlia, se sete proveduta dal Monastero, sete obbligata à lavorare per il Monastero, il quale se vi provede di tutto, non vi provede perche viviate in ozio, ma perche non dovendo lavorar per il vostro bisogno, fatighiate però per i bisogni della Casa.

Dall' havervi mostrato i danni, che vi reca l'ozio, passo à quelli, che irreparabilmente vi portano le soverchie occupazioni. E' pur trop-

po vero, che ſiccome vi ſono Religioſe del tutto ozioſe, le quali tanto ſtentano per muovere un piede, ò ſtendere una mano alla fatica, così per il contrario vi ſono di quelle, le quali ſi caricano di tante occupazioni, onde ne reſti non ſolo affaticato di modo il corpo, che talora ſe ne abbrevi la vita, ma eſtenuato lo ſpirito, mentre non v'è tempo per dare un reſpiro all' Anima.

Di tal ſorte ſono quelle Monache, le quali in tutto ciò, che accada in Convento, in quanto ſucceda nella Città, nel Paeſe, vogliano havervi le mani; Voi vedrete, che nulla può farſi dentro le voſtre mura, ſenza, che eſſe ſe ne ingeriſchino; Non vi ſarà vendita, non compra, nelle quali non voglino intrigarſi: Vogliano eſſer ſino mezzane per concludere parentadi; tutto dì ſono alle Ruote, tutto dì alle Grate ò per diſtribuire regali, ò per ſpedir viglietti; Si sà d'una Monaca, che in un' iſteſſa mattina dodici furono le ſue ſpedizioni, im-

pie-

piegando nove donne, e tre huomini; Le faccende poi in Casa non hanno mai fine, sempre con la penna in mano per mantener le corrispondenze; sempre con le mani in pasta formando dolci, sempre con la testa al fuoco cocendo marzapani, e biscotti. Madre mia rientrate in voi stessa, considerando, che non minor di male porta ad una Religiosa l'ozio, di quello portino le soverchie occupazioni. Dio buono, e che sete entrata nel Monastero per esser la protettrice d'ogni famiglia, l'avvocata d'ogni lite, la mezzana per ogni trattato anche di matrimonj, e l'agente per ogni persona? mi meraviglio, sete in cotesto sacro Chiostro per esser tutta del Monastero, e tutta di Dio con attendere à voi, & al profitto dell' Anima vostra.

Lasciate dunque andare tante faccende, perche questa è la strada, che vuol tener con voi il Demonio non solo per intepidirvi, ma per rovinarvi, vuol far con voi, come fece già Faraone con gl' Isdraeliti,

allorchè trattavano d'andare à ſacrificare al Signore nel deſerto, e fù opprimerli con nuove, e maggiori occupazioni, affinchè non haveſſero nè pur tempo di penſare al bene, non che d'effettuarlo; Aſſicuratevi, che queſti voſtri traffichi, queſti trattati di negozj, di lettere, e viglietti, queſte tante voſtre corriſpondenze, fanno, che il mondo vi s'attacchi à guiſa dell'Edera, che s'attacca alle piante con mille branche; e ne ſegue, che ſucchiando in voi tutto l'alimento della divozione, di Monaca altro non vi reſta, che il nome, e l'habito, ſe pur queſto non è anch' eſſo in gran parte del Mondo.

E ſe voi mi direte, che le voſtre occupazioni, benche molte, non per queſto giungono à cagionare tanto diſordine, laſciandovi dare il tempo dovuto al Coro, alla Sagreſtia, e agl'offici Monaſtici; vi riſpondo, bene, ſon con voi. Voi andate al Coro, andate al lavoro, alle voſtre occupazioni; ma con che penſieri vi ſtate, con che frutto ne partite?

Sen-

Sentite figlia, i Cacciatori, anche quando dormano seguitano la caccia, perche si sognano, ò le fiere, che fuggono, ò le fiere, che si raggiungono, sicchè il corpo è nel letto, e la fantasia è nelle selve; Così appunto interviene à quelle Monache imbarazzate in tanti negozj: vanno al Coro, sentono la Messa, sedono alla Predica, lavorano al suo offizio, recitano quelle orazioni, ma la mente in tanto stà fissa nella compra delle gioie, pensa alla conclusione del Parentado, all'acconcio per le nozze della Nipote, della Cognata, e che sò io, &c.

Concludo con dirvi, che vi ricordiate, come due sorte d'animali erano egualmente dichiarati già immondi nella legge antica, quelli, che non havevano piedi, e quelli, che ne havevano molti, e molti, quasichè secondo il pensiero d'alcuni volesse insegnarci, che il Signore due sorte di persone (dirò io di Monache) non gli ponno piacere, e sono quelle, le quali ò languiscono in un'ozio biasimevole senza far

nulla, ò quelle, che vogliano far troppo, imbarazzandosi il cuore in mille occupazioni.

Or giacchè v'hò mostrato il danno, che vi proviene sì dal vivere ozioſa, come dall' essere troppo occupata in affari improprj, convien, che io v'additi qualche rimedio per questi due gran mali.

Primo. Pregate Dio, che v'illumini per conoscere, che sete venuta in Monastero, non per passare il tempo senza fatica, non per avantaggiar la vostra Casa, non per traffichi di Mondo, ma per trafficare la grazia di Dio.

Secondo. Riflettete, che il tempo non lo dovete spender ò nell' ozio, ò in affari, che non servano all' eterna salute, perche solamente v'è concesso da Dio per guadagnarvi il Paradiso, ò che pazzia sarebbe la vostra, se buttaste via quel tempo, di cui ogni momento può guadagnarvi una gloria eterna.

Si riferisce d'un Cavaliere Segretario per molti Anni di Francesco Primo Rè di Francia, che ridottò

alla

alla morte piangeva inconsolabilmente, dicendo: E' possibile, che io habbia trovato tempo da consumar cento risme di carta nello scrivere lettere del mio Rè, e non habbia trovato tempo per consumare un mezzo foglio per scrivere una Confessione generale. Piaccia à Dio, che questi, & anche più vergognosi lamenti non dobbiate fare voi, Madre mia, alla morte, mentre haverete ò consumato il tempo in ozio, ò haverete speso tanto tempo per trattar negozj, per contrattar vendite, per concludere matrimonj, per lavorare conci di testa, & abbigliamenti donneschi, e non l'haverete speso per vivera da vera Religiosa.

Mutate vita, e col consiglio del vostro Padre Spirituale, stabilite, quali in avvenire doveranno essere le vostre occupazioni, e siano tali, che alla morte potiate dire col Santo Giob, *cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea, vocabis me, & ego respondebo tibi.*

Stolta voi, se non terrete conto

del

del tempo; sapete qual'è la differenza, che passa trà la Monaca ozioſa, e quella troppo occupata? non v'è altro divario, che questo: la prima getta via il bel teſoro del tempo; la ſeconda lo ſpende in coſa da nulla, che vale à dire in tante tele di ragno.

Tenete conto del tempo, perche è breve; poco vi reſta di vita, perche è prezioſo, mentre con eſſo trafficate l'eternità, perche finalmente v'è dato à queſto ſolo fine di guadagnare il Paradiſo; e tenetene conto, ſenza perderlo nell'ozio, ſenza ſprecarlo nelle occupazioni ſoverchie, che ſempre ſon dannoſe all'Anima d'una Vergine conſecrata à Dio.

§. DECIMONONO.

Delle Virtù da praticarſi nel tempo del Carnevale.

SE nel paragrafo antecedente hò procurato d'inſinuarvi ad impiegar il tempo per vantaggio dell'

Ani-

Anima vostra, adesso voglio instruirvi perche non l'impieghiate male à danno della vostra coscienza.

E' indubitato, o Madre, che il Demonio non cessa mai dal procurare con ogni suo studio di distorvi da Dio, *semper circuit quærens quem devoret*, ad ogni modo in un certo tempo dell' Anno, in cui fà gran strage d'Anime colà nel mezzo del Mondo, non diffida di poter far buoni acquisti anche dentro de' sacri Chiostri à danno delle Vergini Spose di Gesù.

Questo tempo è il Carnevale, & in questo appunto, più, che in ogn' altro alza il suo trono Lucifero, e spiegando le sue bandiere v'invita à militare sotto d'esse.

Così non fosse; quante sono quelle Vergini, le quali essendo state del partito di Gesù in tutto l'Anno, nel tempo del Carnevale à guisa di Vergini stolte gli voltano talora bruttamente le spalle per militare sotto le bandiere di Lucifero.

Tanto ci confermò la Serafina di Firenze Maria Maddalena de' Pazzi,

al-

allorchè rapita in estasi, esclamò: ò che gran male è, che quelle cose, le quali sono instituite nelle comunità Religiose per mera recreazione, vaglino tal'ora al Demonio d'arme potentissime per distorle da Gesù.

Non riuscirà però al nemico di far ribellar voi al vostro Signore nel tempo di Carnevale, se ne passarete i giorni giusta l'intenzione de' Superiori, i quali vogliano bensì, che in questo tempo, con religiose, e del tutto oneste recreazioni diate riposo al vostro spirito, & alleggerimento al peso dell'annuale osservanza, ma non voglian già, che voi nel tempo del Carnevale, seguendo gl'inviti di Lucifero, non vi tratteniate dentro i limiti d'un religioso sollievo, e lasciandovi tirare dall'amore della libertà bramosa di soddisfare alle proprie passioni, vogliate passare non solo i giorni, ma le notti intere tra' suoni, canti, balli, veglie, e Teatri, che per essere del tutto irreligiosi, altro non vi vuole, salvo, che praticarli

fuo-

fuori delle voſtre mura ; non vogliano già, che voi à guiſa del Figliuol Prodigo vi ſlontaniate dal voſtro Padre Celeſte per vivere à capriccio, ſicchè vi ſia lecito nel Carnevale maneggiar Carte da giocare, chieder Romanzi da leggere, quaſicchè vi convenga in queſto tempo, deponendo la Tonaca Religioſa, veſtirvi da Spoſe di Mondo, e con Abiti, che mentiſchino il voſtro ſeſſo, paſſeggiando ſopra de' Palchi con reciprochi, benchè finti amori, diſponiate l'Anima voſtra à ricevere vere, e mortali ferite.

Non vi negano qualche ſollievo maggiore in ſacre rappreſentazioni, in diſcorſi più frequenti, in cibi più conditi, in giuochi religioſi, in danze verginali trà ſuoni, e canti del tutto ſacri, ma non già, che ne' giorni di Carnevale ſcordata del Coro, dimenticata del voſtro offizio, abbandoniate ogni oſſervanza, vi tratteniate alle Grate, alle Porte non ſolo per vedere le pazzie del Mondo, ma per far, che quanti paſſano, vedendovi traveſtite, vi

ravvisino non più per Vergini sacre, e savie; ma stolte, e quasi, che pentite della livrea di Cristo, e del ritiro religioso, sol bramiate vestirvi da Spose mondane, e passeggiar le strade.

Certo, che se voi voleste un tal rilassamento di spirito nel tempo del Carnevale, mostrerete di voler passare dal partito del vostro Sposo Giesù à quello di Lucifero.

Quando mai vi cadessero simili pensieri in mente, per distorvene, pare à me di non haver mezzo migliore, quanto mostrarvi l'indegnità della vostra ribellione, abbandonando il vostro Sposo, e porvi sotto degl'occhi la paga sì presente, come futura, che vi sarà sborsata da Lucifero, se passarete à militar sotto le sue bandiere.

Se il Demonio ottenesse, che vi ribellaste à Dio, io non sò qual castigo non meritasse la vostra fellonia, mentre ribellareste da quel Signore, che vi creò, e senza del quale mai sareste venuta al Mondo, da quel Signore, che continuamen-

te vi conserva, onde se egli non v'assistesse, non durereste viva nè pure un momento; che v'è stato Redentore, e senza del quale sareste perita in eterno; da un Signore à voi sì benefico, che hà diluviato sopra di voi le sue benedizioni, con arricchirvi di tanti beni di fortuna, nella robba, negl' onori, nelle prosperità temporali, di natura nell'ingegno, nella prudenza, che per lui havete gl' occhi liberi al vedere, per lui orecchie aperte all'udire, lingua spedita à parlare, abilità nello scrivere, capacità nel leggere, attività ne' lavori, e che sò io; certo, che se voi vi ribellaste à questo Signore, meritereste i suoi rimproveri per mezzo di David allorchè dice: *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique. Tu verò qui simul mecum dulces capiebas cibos, &c.*

E per verità haverebbe ragione di rimproverarvi, con dirvi: Che m'abbandonino colà nel Mondo quelle femine fuori di Casa mia, militando sotto i Stendardi del Demonio

non

non riesce à me di tanta pena, quanta ne provo nel vedermi abbandonato da voi Vergini, che v'hò chiamato à vivere in casa mia, da voi, che sete cibate così spesso del mio Pane Celeste, da voi assistite con tanti esempj, con tante lezioni spirituali, e con tanti ajuti sopranaturali, ò questo sì, che non lo posso sopportare, questo è un' atto di ribellione troppo indegno.

E se Voi mi diceste, che non intendete di ribellarvi da Dio con darvi alla libertà ne' Parlatorj, alle conversazioni più geniali anche con persone di sesso diverso; alle dimostrazioni d'affetto; travestite sopra del palco, ma che solo havete il fine di ricrearvi in questo tempo di Carnevale, leggendo Romanzi, e giocando à carte; Io vi risponderei; ma Dio buono; non v'è altro modo per ricrearvi, che macchiar la vostra coscienza, disgustando Dio; Che direste d'una vostra Monaca, la quale piena di flemme, e catarri, gli scaricasse sopra de' vostri abiti, & allorchè, à Voi risentita di que-

sto

ſto operare, riſpondeſſe; Figlia, habbiate pazienza, non hò preteſo d'offendervi, ma bensì di purgarmi dal catarro, ſareſte ſoddisfatta d'una tal riſpoſta, ò pure offeſa d'un tale operare? certo offeſa, e però direſte, purgatevi dal catarro, ma non ſopra di me.

V'havete dunque Voi à recreare nel Carnevale à ſpeſe della pazienza del Croceſiſſo nel dovervi tolerare anche quando non contenta di ribellarvi Voi, ſollevate altre ad una tal fellonia, volendo complici nelle mormorazioni, complice nel genio, nelle inoſſervanze.

Nò, Figlia, è troppo indegna coſa volervi recreare à forza di diſguſti dati al voſtro Spoſo, particolarmente comparendo quaſi comiche, e cantarine con eſpreſſioni di affetti ſopra d'un palco, e con abiti da ſpoſe di mondo, fornite d'abbigliamenti, e gioje, e con veſtimenta, che del tutto ne mentiſchino il ſeſſo; Almeno almeno giacchè ſete sì deboli, ſe vi traveſtite, fate, che ſempre compariſca qualche ſegno di

abi-

abito Religioso; & avvertite di non comparir mai con abiti secolareschi nè alla Porta, nè alle Grate, nè tampoco per farvi vedere da' vostri più stretti Parenti.

O quanto sarebbe meglio per Voi se nel tempo di Carnevale, non sol non vi travestiste, ma nè pur voleste vedere persone travestite; Imitando Elena Cornara, la quale invitata ad affacciarsi per vedere persone in maschera, e varie danze, non che le volesse vedere, corse frettolosa à racchiudersi entro la sua Camera, e quivi a' piedi del Crocifisso si pose à piangere la cecità di tali persone, pregando Dio ad illuminarle.

Voi, che in questi tempi non vi quietate se non havete cibi migliori nella mensa, confondetevi nel considerare, che il Beato Enrigo Susone ne' giorni del Carnevale per far contrapposto più che poteva all' offese, che si facevano à Dio con le crapole, imponeva à sè rigorosissime astinenze.

Voi, che volete dare al vostro cor-

corpo ogni soddisfazione arrossitevi, mentre San Carlo Borromeo per ristorare le piaghe, che si facevano nel Carnevale al Signore, affliggeva le sue membra con straordinarie penitenze.

Voi vorreste nel tempo di Carnevale tutte le recreazioni, e S. Francesco di Sales in tal tempo si privava d'ogni sorte di recreazione.

Voi non fate altro, che stimolare or questa, & or quell'altra; che unita con Voi nelle recreazioni lasci il Coro, l'osservanze, e San Filippo Neri in questo tempo, più, che in ogn'altro adunava gente per condurle alle devozioni.

Voi in questi tempi date un riposo nel letto al vostro corpo sì lungo, e sì delicato, che forse non sarà molto vantaggioso all'Anima; e Santa Maria Maddalena de' Pazzi nel Carnevale vegliava le notti intere, e frequentemente visitava il Santissimo.

Ditemi Madre, chi haverà passato meglio il Carnevale, voi, ò questi Santi? chi l'intende più, voi, che

che volete ogni ſollievo, ò loro che cercarono ogni pena.

Non potete credere quanto gradiſca Dio il ritiro, la penitenza, e la devozione de' ſuoi ſervi, delle ſue Spoſe praticate in quel tempo, che una gran parte del Mondo l'abbandona.

Santa Geltrude in un' eſtaſi, vidde, che Criſto faceva ſcrivere da San Giovanni à caratteri d'oro le virtuoſe azioni praticate nel Carnevale per remunerarle con grazie ſpeciali.

Santa Caterina da Siena eſſendoſi ritirata à piangere l'offeſe, che nel Giovedì graſſo ſi facevano à Dio, le comparve il Redentore, e ponendogli in dito una gioja di Paradiſo la dichiarò ſua diletta Spoſa, dicendogli, che ciò faceva in premio delle ſue opere buone, con le quali le contraponeva à i peccati del Carnevale.

Se voi, che leggete, non havete virtù tale, che vi porti all' imitazione di queſti Santi, anzi volete un' allegria maggiore nel tempo del

Car-

Carnevale, habbiatela, e Dio ve la benedica, ma sia tale, che non vi scosti dal vostro Sposo. Volete giocare? giocate, ma in modo, che non perdiate punto di quel tesoro dell' Anima vostra; giocate, ma il gioco sia modesto, ma il gioco non sia di denaro, ma il gioco non sia in qualità, e maniera disdicevole alle povere Religiose; giocate, ma come il Beato Luigi Gonzaga, il quale allorchè giocava, interrogato di ciò, che farebbe, se egli dovesse morir la sera, rispose, che seguirebbe à giocare, perche giocando faceva la volontà di Dio; giocate dunque, ma in tal modo, che se la morte venisse non doveste pentirvi d'un tal gioco; giocate, ma nell' ore concesse dall' obbedienza, che non vuole lunghe veglie di notte tempo.

Volete rappresentazioni, Scene? via sù, recreatevi anche sul Palco, ma fate, che con voi per le Scene non passeggi il Diavolo, e con voi non discorra; e perciò sia sacro ciò, che si rappresenta, e non vi sia pa-

rola, la quale non convenga al voſtro ſtato ; non vi ſia abito , che appeſti la Santità della ſacra Tonica , non vi ſia abbigliamento di ſconcia vanità mondana , in una parola, cantate , ſonate , recreatevi, tanto vi concede Iddio per il ſuo Profeta David , *Deus canticum novum cantabo tibi, in Pſalterio decacordo pſallam tibi ;* Cantate pure Canzoni nuove con ſtrumenti rari, fate ſinfonie , ma avvertite , che dice ; *cantabo tibi ; pſallam tibi*, che dovendo cantare, e ſonare à lui, tutto deve eſſer ſanto.

Paſſate il Carnevale in queſta maniera , e ſarete certa , che tra' voſtri ſollievi, ſarà preſente con giubilo il voſtro Spoſo Gieſù.

§. VIGESIMO.

Della Virtù dell' indifferenza à gl' offizj.

CErto, Madre mia, nel voſtro Monaſtero non vi ſarebbero tanti ſuſſurri, tante querele, tante pra-

pratiche, nè si stordirebbe tanto la Superiora per haver quell' offizio se vi fosse la virtù dell' indifferenza. Se manca questa virtù, manca la pace dentro le vostre mura; e subentrandovi le divisioni, e le dissensioni, il sacro Chiostro, di un Paradiso, quasi dissi, diventa un' Inferno; e le strida di chi non vuole un' offizio, si fanno tal' ora sentire non che dalla casa paterna, ma da tutto il Paese.

Madre, spero, che si leveranno tanti sconcerti nella distribuzione degl' offizj, se vi contentarete di leggere con attenzione questo Paragrafo.

Voi ben vedete, che la Providenza hà disposto le cose in modo, che per reggere il vostro Monastero, non basta, che vi sia la Sagrestana, l'Infermiera, e la Camerlenga, ma richieggonsi tant' altri offizj, senza de' quali non sussisterebbe il buon governo della vostra Casa.

Certo io non credo, che potiate negare questa verità, alla quale io ne soggiungo un' altra, & è, che

voi, quando entraſte in Monaſtero, non v'entraſte per eſſere Rotara, per eſſere Diſpenſiera, nè Maeſtra delle Novizie, ò delle Dozzinanti, ma vi faceſte Monaca per prendere dalla mano della Superiora quell' impiego, che per mezzo ſuo vi foſſe dato da Dio; e vi ſareſte arroſſita col ſolo imaginarvi, che tal' uno diceſſe, che entravi in Monaſtero per eſſere Economa, Cantiniera, Vicaria, ò Badeſſa.

Or ſe voi dunque entraſte riſoluta di prendere quell' offizio, che dalla Superiora vi foſſe aſſegnato, perche tante repugnanze, perche tanti lamenti, perche tante mormorazioni?

Ecco la voſtra ſcuſa, dicendomi, che ſe à voi ſi concedeſſe quell' offizio, ò non quell' altro, ben conoſcete, che maggiore ſarebbe il voſtro profitto ſpirituale, e maggior vantaggio temporale al Monaſtero; o quanto v'ingannate; come mai potete imaginarvi maggior utile per l'anima voſtra in quell' offizio, che v'eleggete à voſtro genio, e perciò

non

non fate la volontà di Dio, ma la vostra; In quello, che vi darà l'obbedienza haverete la certezza della volontà di Dio, e però l'assistenza Divina; in quello di vostro genio vi sarà la vostra volontà, onde non meriterete l'assistenza di Dio, e però nell' offizio eletto da voi non vi mancheranno pericoli per l'Anima, disgusti, & amarezze per il cuore.

Vi dico di più, che il motivo per voi di prendere, ò renunziare quell' offizio per il maggior vantaggio temporale del Monastero, non è ciò, che intende Iddio in primo luogo nel farvi assegnare una tale occupazione, perche quel, che intende Iddio, primieramente è il profitto dell' Anima vostra nella annegazione della vostra volontà, nella mortificazione, nell' obbedienza, questo è quel, che vuole il Signore da voi nel disporre, che vi si dia quell' offizio, onde voi non dovete cercar più, salvo, che obbedire.

Se à voi poi paresse ancora di non haver capacità per l'offizio datovi dall' obbedienza non vi turbate,

perche Iddio v'assisterà, e se vi paresse d'havere tutto l'intendimento per praticar quello, che vorreste voi, quando lo strappiate à forza di querele dalla mano della Superiora, non vi riuscirà bene, perche haverete demeritato con volerlo contro la volontà di Dio, che Iddio medesimo non v'assista, onde, quante saranno le operazioni, che farete, habbian per ciò à danno del vostro offizio, esito infelice.

Crediatemi, Madre mia, che non son questi i motivi, per i quali à tutta forza v'opponete all'obbedienza per non haver quell'offizio, il motivo vero è, contentatevi, che lo dica, la vostra Superbia, lo volete toccar con mano; Se la Superiora v'assegna la Ruota, la Porta, ò la Sagrestia, subito l'accettate, & oh quanto son rare quelle Religiose, che faccino strepito per haver gl'offizj più bassi; ditemi, quante Monache havete conosciuto, che si siano lamentate per non essere state destinate alla Cucina, à lavar le scudelle, al pollaro per governar gal-

galline, quasi dissi niuna, ma quante all' opposto per non esser state poste alla Porta, &c. e poi se così segue s'hà da credere, che vi moviate à recusar l'offizio per zelo del vostro profitto, ò del vantaggio del vostro Monastero, non è così Madre mia, ma è zelo del vostro onore, di maggior stima, zelo di propria comodità; e chi sà, che non sia per motivo d'haver più commodo alle inosservanze; ò pur di volere esser con la compagna di vostro genio; di non voler all'offizio quella Monaca, che non v'aggrada.

Fate à mio modo, lasciate le massime di Mondo, che v'instigano à voler gl'offizj di maggior stima, le compagne à vostro modo. Abbracciate quelle del vostro Giesù, che v'esorta à desiderare, à prendere, à cercare gl'offizj più bassi, e vili del Monastero: *Discite à me quia mitis sum, & humilis*. In tal modo mostrerete d'esser vera Monaca, e vera serva di Dio.

Finisco, e per indurvi à non guardar mai, se l'offizio impostovi

ſia di maggior, ò minor ſtima, ma bensì ad haver la mira di farlo bene. Io vi domando; ditemi: quando ſi fecè quella bella rappreſentazione nel voſtro Monaſtero, & alzaſte Palco, e formaſte Scene, qual delle voſtre Sorelle riportò la ſtima, & il plauſo, quella che rappreſentò la perſona della Regina, ò pur quella, che compariva come Damigella? ecco la voſtra riſpoſta, Voi mi dite, che la ſtima di chi recita in Comedia non ſi regola dal Perſonaggio, che ſi rappreſenta, ma bensì dal garbo, e dalla diſinvoltura, con la quale ciaſcuno parla, e ſi muove, onde ſe fà meglio la parte ſua quella, che rappreſenta la Damigella, che quella, che rappreſenta la Regina, più eſige di ſtima, e lode la Damigella, che la Regina.

Madre mia nel Teatro del voſtro Monaſtero quel, che Dio riguarda, e ſtima non è il Perſonaggio, che ſi rappreſenta di Sagreſtana, di Portinara, ed Abbadeſſa, ma benſì ſe vi ſarete portata bene nel Perſo-

ſonaggio, che rappreſentate ; onde ne ſegue, che ſe la Cuoca, e Gallinara haveranno rappreſentato meglio il Perſonaggio con haver compito meglio, e con più amore verſo Iddio il loro offizio, benchè umile, e baſſo, di quello habbino fatto le Cancelliere, Vicarie, e Priore, ſaranno ſtimate più, e più remunerate da Dio. Penſate dunque a' caſi voſtri, e conſiderate, ſe vi torna più conto haver la ſtima di quattro Donne chiuſe con voi in Monaſtero per breve tempo, ò pure quella del Paradiſo, e di Dio per tutta l'eternità.

§. VIGESIMOPRIMO.

Della virtù della ſofferenza alle reprenſioni.

SI trovano ben ſpeſſo ne' Monaſteri alcune Religioſe, le quali con orazioni frequenti, aſſiſtenza al Coro, aſtinenze, digiuni, e penitenze, moſtrano di voler volare al Paradiſo, ma ſe poi queſte tali ven-

gano non dico riprese, ma avvisate da qualche buona compagna, ò dalla Superiora de' loro mancamenti le vedrete rivoltarsi à guisa d'aspidi, ingrugnarsi, dividere l'amicizia, ritirarsi dalla corrispondenza dovuta con la Superiora; Se voi foste di tal sorte io vorrei dirvi, Madre mia, meno digiuni, manco corone, e più mortificazione.

Credete voi forse d'esser senza mancamenti? certo se voi ve lo persuadete, potete esser posta subito nel numero delle Vergini stolte; Credete voi di conoscere tutte le vostre infermità spirituali? nò per verità; havete caro d'emendarvi? spero che sì; dunque ringraziate chi vi fà la carità d'avvisarvi della vostra miseria, e molto più se procura con la reprensione di curare la vostra infermità.

Diogene diceva, che l'huomo per emendarsi uno de' suoi mancamenti, doveva cercare ò un'amico vero, che l'ammonisse, ò pure un vero, & aspro nemico, che lo riprendesse; e Plutarco voleva, che

non

non solo si cercasse, ma si pagasse un vero nemico, acciò riprendesse dell' errore, essendo certo, che questo direbbe la verità, mercè che gl' amici non fanno altro, che lusingare, & adulare, dicendo, che non v'è l'errore, che si dice, e che una tal reprensione non si meritava.

Questi, senza lume di Fede, ò speranza di vita eterna per poter vivere lodevolmente una vita morale, tanto bramavano d'esser ripresi de' loro mancamenti per emendarsene, e voi tanto vi risentite mentre sete ripresa di quei difetti, che vi tolgano già dalla via più sicura del Paradiso?

Voi subito mi rispondete, che la Superiora nel riprendervi non è guidata dal zelo del vostro bene, ma dalla passione per il contragenio, che hà con voi, ò per istigazione d'alcune Sorelle à voi poco bene affette; non è vero; crediatemi, che sete ingannata dalle vostre passioni; I vostri mancamenti saranno forse tali, nella libertà del vostro guardare, parlare, & operare, che ha-

veranno posto in necessità la povera Superiora d'ammonirvi, e castigarvi, essendo tenuta per soddisfare al suo offizio di riprendervi, e castigarvi, e se in ciò fosse trascurata, mostrerebbe poca stima dell' osservanza, e potrebbe parere d'acconsentire alle vostre trasgressioni, onde sarebbe in pericolo di peccare gravemente.

Figlia, siate sicura, che Dio v'ama, quando per mezzo della Superiora vi riprende, e castiga, *quem enim diligit Dominus corrigit, quos amo corrigo, & castigo*, dice il nostro Signore. La riprensione, la penitenza, che vi si darà dalla Superiora, ò dal Prelato vi porterà ogni bene, perche vi slontanerà dalle Grate, vi renderà più umile con le vostre Sorelle, più frequente al Coro, più attenta al vostro offizio, in somma farà, che caminiate bene nel Divino servizio.

Molto bene conosceva questa verità un buon Monaco Cistercienſe, il quale ogni qual volta era ripreso, ò avvertito di qualche mancamento,

di-

diceva almeno un Pater, & Ave per chi l'ammoniva; & una sì santa pratica restò fino d'allora nel Monastero di Chiaravalle, e s'osserva inviolabilmente. Voi però forse in vece di corrispondere in tal forma, subito sparlate di chi vi riprende, tacciate, mormorate, mettendo sossopra il Monastero, e pagate un sì gran beneficio con tanta ingratitudine.

Avvertite che se tale sarà il vostro operare, sarete assolutamente abbandonata, e dal Mondo, e da Dio con sommo pregiudizio dell' anima vostra; poiche vedendosi, che voi prendete in mala parte le riprensioni, farete che niuno si curi di voi, lasciandovi marcire ne' vostri mancamenti à guisa d'un' infermo, che non volendo le medicine, merita d'esser lasciato non solo nella sua infermità, ma in braccio alla morte, e questo appunto è il castigo, che vi intima Iddio nella Divina Scrittura, *qui increpationes odit, morietur*: e per Isaia si protesta che scaricherà sopra di voi il casti-

go più severo, che possa escire dal suo braccio onnipotente, & è d'adirarsi con voi facendo, che mai più siate ripresa, che è quanto dire, scordarsi di voi, voltarvi le spalle, non curarsi più di voi. Ecco le parole spaventose: *Juravi ut non irascar tibi, & non increpem te*, io ti dico, dice Iddio, e lo giuro, non m'adirerò più con te, e però non ti riprenderò più per mezzo d'altri; E questo, dice San Bernardo, è il vero adirarsi di Dio con noi, quando lascia d'adirarsi con non farci riprendere.

Per non incorrere in un tal sdegno della Maestà Divina, che è quanto dire, che Dio v'abbandoni, accettate di buona voglia non solo i savii consigli, e fraterne ammonizioni delle vostre Sorelle, ma altresì le correzioni, e penitenze della Superiora, & in vece di risentirvi come offesa, e quasi affrontata, mostrate gratitudine à guisa di beneficata.

§. VI.

§. VIGESIMOSECONDO.

Della Virtù della modestia, sì per quello porta la composizione esterna del corpo, e custodia de' sensi, come per ciò, che si richiede nel vestir religioso.

NOn è facile, che una Monaca habbia virtù vera, e soda quando sia priva di modestia esterna, essendo pur troppo vero, che siccome la natura non produce albero senza frondi, e corteccia, nè frutto senza scorza, ma produce tutte le cose con i suoi ripari, e defensivi per conservazione, & ornamento d'esse, così anche la grazia, la quale opera conforme alla natura, e più perfettamente d'essa non opera l'interiore della virtù, se non unitamente con l'esteriore; La modestia per tanto è la corteccia, con cui si conserva la virtù, la purità, e nettezza del cuore, onde mancando la modestia mancherà altresì la virtù.

Cre-

Crediatemi, che ſommamente conferiſce al profitto ſpirituale l'eſterna modeſtia, e la ragione ſi è perche eſſendo tanto grande l'unione, e confederazione tra il corpo, e lo ſpirito, fà, che quello, che è in un, ſubito ſi comunichi all' altro.

Per inſtruirvi dunque nella modeſtia vi fò ſapere, che queſta virtù altro non è, ſalvo che una tal compoſizione del voſtro corpo, & una tal cuſtodia de' voſtri ſenſi, onde ne riſulti edificazione in tutti quelli, che con voi tratteranno. E perciò San Pavolo vuole, che queſta noſtra modeſtia ſia nota à tutti: *Modeſtia veſtra nota ſit omnibus*; e ſe deve eſſer nota à tutti, dovete paleſarla nel portamento della voſtra vita, ne' voſtri ſenſi, nelle voſtre azioni, ne' diſcorſi col voſtro proſſimo, nello ſcrivere, nel leggere.

Confeſſo il vero, che una tal modeſtia par che ſia sbandita da non poche Religioſe, le quali non ſolo dentro i proprii Chioſtri, ma

alle

alle grate, alla porta vi comparifcano con uno fguardo del tutto libero, con una difinvoltura, e portamento di vita più confacente ad una Spofa di Mondo, che ad una Vergine confecrata; nè folo allorche vi vanno per parlar co' Parenti, ma con perfone eftranee, & anche di diverfo feffo; Io non la sò intendere, mentre confidero, che voi fanciulla nella voftra Cafa paterna havereffe ftimato cofa impropria al voftro decoro, & alla voftra nafcita comparire non che alla porta, nè pure in una Camera della voftra Cafa per difcorrere con huomini fenza palefare con un portamento di vita modefta il voftro ftato Verginale; & or che havete alla Verginità unito il carattere sì nobile di Spofa di Criffo, che efige una modeftia molto maggiore, non v'arroffite d'andarvi con difinvoltura fecolaresca.

Io non vi vorrei nel numero di queffe Vergini; nè pur di quelle, che più ftolte dimenticate della modeftia dovuta al proprio ftato,

pro-

procurano quanto possono di far, che la Tonaca Religiosa divenga veste di Mondo; e costringono i sacri lini à forza di torture à divenire sopra delle loro teste ornamenti di vanità secolaresca. Così non fosse, che ben spesso si trovano Monache sì deboli, le quali vogliano Busti all'usanza, stretti in cintura, e purchè diano garbo alla vita non si curano di tormentarla trà gl'ossi di Balena. In un Monastero v'erano Monache tant'ambiziose nel vestire attillato, che non v'essendo Sartore in Città, che l'appagasse nel taglio, lo chiamarono da lontano paese; misere voi se foste in questa riga, facendo altresì, che i vostri veli vi formassero in testa ciuffi da Dama, che i capelli s'affacciassero, arricciati à forza di fuoco, da' sacri lini che vi circondano il capo, e che tutta la vostra persona fosse un composto di vanità; vanità negl'odori d'ambre, e zibetti, e di fiori in petto, che vi profumino; vanità sino nelle cose sacre, nelle Corone, ne' Rosarii,

ne'

ne' Breviarii ; in una parola si trovano Monache, nelle quali in nulla risplende la modestia religiosa, mentre la vanità descende in loro fino alle calcagna, volendo le scarpe, che com un palmo di calcagnino le faccino crescere di statura, e gli diano un caminar sù la vita più secolaresco, che religioso.

Madre mia è modestia di vestire questa? Voi mi rispondete, che non essendo racchiusa trà le Figlie, nè di Teresa, nè di Francesco di Sales, e simili, non dovete comparire alle Grate con testa chinata, con faccia velata, con voce sommessa; sì, ma io vi replico che se sete figlie d'Agostino, di Benedetto, di Domenico, di Francesco, &c. tanto basta per obbligarvi à comparir del tutto modeste senza volervi secolarizzare nel portamento della vita, e nell'indecenza del vestire. E' forse il vostro Sposo diverso da quello delle Scalze, delle Cappuccine, Turchine, e Salesiane, sicchè da queste voglia habiti dimessi, e da voi fastosi.

Guar-

Guardate un poco i ritratti delle voſtre Sorelle, che morirono in concetto di vere Religioſe, e che pendano dalle pareti del voſtro Monaſtero; e ſappiatemi dire ſe i veli ſacri gli calavano giù liſci dalla teſta, ò pure come i voſtri à coſto d'amido forzati à formar varie figure; à loro i ſoggoli ſervivano alla modeſtia, e voi, che troppo l'increſpate, o quanto vi rendono immodeſte! Se così foſte voi, che leggete non potreſte forſe temere di non eſſer riconoſciuta dal voſtro Spoſo, e perciò ributtata come Vergine ſtolta: non mi ſtate à dire, che queſto è l'uſo del Monaſtero, perche vi dirò che queſto è lo ſcandalo del Monaſtero.

Ricordatevi che nell'ingreſſo diceſte, e di cuore, *abrenuntio Satanæ, & pompis ejus*, rinovate queſto propoſito, e mettetelo in pratica, anche contro la volontà di chi s'opponeſſe dentro le voſtre mura; laſciate ogni vanità nel veſtirvi, godete nel taglio ſemplice di una Tonaca Religioſa, non coſtrin-

ſtringete i veli à far pompe ſecolareſche sù la voſtra teſta, laſciateli ſenz' amido calar modeſti dalla fronte, perche con una tal livrea, ſarete conoſciuta dal Mondo per ſerva di Criſto, e da Gesù per ſua vera Spoſa.

La virtù della modeſtia in una Religioſa deve riſplendere in tutto, riſplenda dunque nella voſtra lingua, ſicchè mai ſi proferiſca parola, la quale in nulla diſdica al voſtro ſtato di Vergine ſacra, nelle lettere, che ſcrivete, onde mai vi ſi poſſa leggere periodo d'affetto men che puro; Riſplenda nella voſtra Camera, da cui ſia pure sbandito ogni libro, che non habbia del ſacro, ogni Imagine, che non ſpiri devozione; Dio vi liberi dall'haver romanzi, e comedie in camera; Dio vi liberi, che nelle mura della voſtra Cella ſi vedeſſero Figure, le quali con vaghezza d'habiti ſecolareſchi indicaſſero le nuove uſanze, che vengono di là da' monti per fomento di vanità donneſca.

Tale,

Tale, o figlia, deve essere il vostro vestire, il vostro procedere, se volete il possesso della virtù, della modestia, che vi palesa vere figlie, e spose del vostro Gesù.

§. VIGESIMOTERZO.

De' mezzi proporzionati per la continuazione nell' esercizio delle virtù.

OR che sete stata instruita nella pratica delle principali virtù, che si richiedono in una Religiosa, contentatevi per ultimo, che io v'insinui alcuni mezzi trà quei molti, che potrei addurvi per mantenervici.

Il primo è dimandare umilmente, e spesso al Signore, che vi conceda l'esercizio, or di questa, & or di quella virtù, della quale havete più bisogno, e per ottener la grazia ponetevi per mezzani sempre la Vergine Santissima, il vostro Angelo Custode, & or uno, & or l'altro de' vostri Avvocati; e se alle dimande non sarete esaudita aggiungete

qual-

qualche mortificazione, acciocchè Dio si muova per consolarvi à guisa appunto di quella Madre, che se non si muove alle preghiere del figlio, che brama il cibo, non sà però negarglielo allorchè alle suppliche unisce le lacrime.

Il secondo è fare stima delle cose Spirituali; Chi si diletta di pietre preziose hà bisogno di conoscere, e di stimare la valuta d'esse, altrimenti cambierà qualche gioja di prezzo per cosa, che vaglia poco, ò nulla. Voi Madre mia sete in Convento per esser mercante del Regno de' Cieli: *simile est Regnum Cœlorum homini negotiatori*, e se non ne conoscerete il prezzo, e valsuta cambiarete l'oro nel fango, il Cielo con la Terra; Quali sono dunque le cose da stimarsi, e di prezzo? le Spirituali, che vale à dire l'umiltà, l'obbedienza, & altre religiose virtù, e non già l'essere di gran nascita, spiritosa, vaga, e dotata di doni naturali, e di fortuna, e la ragione si è perche le cose spirituali vi conducono al fine per il quale

Iddio

Iddio v'hà creata, e voi per questo medesimo vi sete fatta Monaca.

Il terzo mezzo per mantenervi nelle virtù quando vi sentiste intepidita, deve essere l'operare ad imitazione di Sant' Antonio Abbate, il quale à guisa d'un' Ape ingegnosa, che và cogliendo da ogni fiore il meglio, così egli nel vedere le virtù de' suoi Religiosi s'animava ad imitare ora il più modesto, ora il più umile, il più ritirato, &c.

Dio vi liberi dall' essere à guisa di Ragno, che da tutto forma veleno; onde v'induceste ad imitare nella colera la più risentita, nel guardare la più immodesta, nell' esequire le disposizioni dell' obbedienza la più repugnante.

Il quarto mezzo sarà reflettere, che non solo sete obbligata à dar buon' esempio nel Chiostro, ma alle Grate con i secolari, acciò la Religione per causa vostra non perda il buon nome, poiche voi ben sapete, che dal diffetto d'una Monaca sogliono giudicare tutte l'altre; il peccato della Religiosa par che

sia

sia come peccato di natura, & originale, dichiarandosi subito, per una Monaca che erri, irreligioso tutto il Monastero.

Il quinto mezzo sarà di dire spesso à voi stessa ciò che San Bernardo diceva à sè medesimo, ecco le parole: *Ad quid venisti?* Dite dunque à voi, perche mi son fatta Religiosa? per acquistar le virtù, per mezzo delle quali possa meglio giungere al Paradiso; Anche il Santo Abbate Arsenio spesso interrogava sè medesimo, e seco stesso faceva i conti dicendo, perche hai lasciato il Mondo, non fù forse per dar gusto à Dio? e non ti curare della stima mondana? attendi dunque à questo, à mortificarti, umiliarti, ad obbedire, &c. altrimenti poco ti giova stare in Monastero; Imitate ancor voi con simili parole questo Santo Abbate per mantenervi nell'esercizio delle virtù, &c.

Il sesto mezzo sarà mettersi sotto de' piedi il rispetto umano. Due sorte di Monache si ritrovano, le quali son tal'ora vinte da' rispetti

umani, l'una è di quelle, che lasciano di far del bene, & applicherebbero di proposito alle virtù, ma gli viene in capo quel *che diranno*, e desiste dal ben operare; l'altra sorte è di quelle, che per rispetto umano fanno del male, onde per non saper dir di nò à quell' amica gli tengono mano alle inosservanze per mandar lettere, ricever regali senza licenza, &c. aprano la porta perche parlino con chi vogliano, assistono per avvisare chi passa; Se sete di tal sorte mettetevi pure nel numero delle Vergini pazze, e ributtate dallo Sposo, lasciar di fare il bene per l'apprensione; *che diranno*, sapete che diranno, diranno che sete una Monaca, che volete salvar l'anima vostra; più pazza però sarete se per rispetto umano farete del male, perche al Tribunal di Dio doverete render più rigoroso conto voi, dell' amica, essendo rea e del peccato dell' amica, e del vostro.

Il settimo mezzo per mantener le virtù è il soggettarsi alla penitenza

tenza dopo l'errore, per tanto quando averete commesso qualche mancamento portatevi dalla Superiora, e siate la prima ad accusarvene; e dimandate d'esser penitenziata, e se lo farete, il Demonio non vi sturbarà; Si racconta come il glorioso San Domenico conducendo un giorno à suo mal grado il Demonio per il Convento, lo costringeva à dirgli come tentava i suoi Religiosi nella Cella, & Officine, quando arrivato al luogo, ove si facevano le penitenze, e si ricevevano le riprensioni, udì dirsi; quanto guadagno alla Cucina, alla Porta, alla Sagrestia per l'Officine, tutto perdo in questo luogo.

L'ottavo mezzo è, che vi guardate da' peccati veniali, non vi crediate di poter havere facilmente l'esercizio delle virtù, e viverе tra' peccati veniali; Nè mi state à dire, che cosa è un peccaro veniale, perche mostrate di non haver punto di lume spirituale, è un male sì grande, che se con farlo si potesse rimediare à tutti i mali del Mondo di

guerre, di pesti, di malattie, di morti non si può fare, perche essendo qualche offesa di Dio è un male d'ordine superiore à tutti i mali di pena.

Ma perche si dice leggiero? perche si paragona al mortale; siccome chiamareste piccolo un lago benche smisurato, paragonato al mare, del resto è un mal sì grande, che se con farlo si potesse vuotar l'Inferno di Dannati, & impedire che tant' anime non si dannassero non si potrebbe fare, e la ragion è perche il sommo delle Creature tutte è infinitamente minore del minimo male, che sia di disgusto, e d'offesa al Creatore. Or vedete quel che fate quando inghiottite tanti peccati veniali.

Guardatevi da' peccati veniali anche per gl'effetti, che cagionano. Voi ben sapete, che due sorti di male portano seco le infermità, una è quel male, che cagionano di presente, la languidezza, la nausea, la pallidezza di tutto il corpo, &c. l'altro è quello, che minacciano in futuro,

ed è

ed è la morte ; Così il peccato veniale, che è malattia ſpirituale dell' anima, toglie di preſente quel più di bello, che piacerebbe al Signore, la ſcoloriſce, la fà pallida, privandola di quei gran beni, che potrebbe havere.

Ditemi da che deriva, che da tanti Sacramenti, Orazioni, Lezioni di Libri, &c. non ſi vede frutto? ve lo dirò, ditemi voi da che deriva, che tante piante renderebbero il frutto, e non lo rendono? perche il Sole non le inveſte a cauſa delle nuvole, che ſi oppongono; I peccati veniali, Figlia, non ci levano il Sole, ma ſi frappongono perche il Sole non habbia tutta la ſua forza; e per queſto non ſi rende il frutto dovuto.

Quando volete, che nel voſtro giardino venghino belli i fiori non vi contentate di levar ſolamente l'erba à faſci, ma ne togliete ogni filo; perche ſi formi un bel fior di virtù, non baſta levar la cicuta del peccato mortale, biſogna ancora levare i peccati veniali, &c.

altrimenti non fareste fiori di quella perfezione, che richiede il voſtro Spoſo Gesù.

Due ſorti di peccati veniali ci ſono, quelli che ſi fanno non con piena deliberazione, ma per debolezza, e quelli, che ſi fanno deliberatamente ad occhi veggenti à bella poſta; guardatevene bene da queſti, perche queſti vi partoriranno il ſecondo effetto della malattia, minacciandovi la morte col peccato mortale. Tanti peccati veniali indeboliſcano l'anima talmente, che ad ogni piccolo aſſalto caderà nel peccato mortale.

Il Demonio per farvi cadere in colpe gravi non v'aſſaliſce con tentazioni di peccato mortale, ma di coſe leggiere; e così à poco, à poco vi conduce ſenza che ve ne accorgiate al precipizio. E' bella la reflessione di Sant'Iſidoro, il quale dice, che ſe un Padre Spirituale voleſſe condurre alla perfezione un' anima; non li direbbe ſubito, che abbandonaſſe e Caſa, e Patria, & Amici, e diſpenſaſſe in limoſine tut-

to

to il suo, &c. nò, ma lo consiglierebbe à fare qualche opera pia, qualche piccola limosina, e così passo per passo la condurrebbe alla perfezione. Tanto fà il Demonio, dice il Santo per precipitare un' Anima; non vi dirà mai: deponete la vostra verecondia, &c. ma bensì or vi stimolerà ad un saluto, ad una confidenza, ad una parola d'affetto, ad un riscontro d'occhi; da questo ad un' atto di benevolenza, indi regali, sinche vi conduca al precipizio.

Nelle Vite de' Santi Padri si legge, che uno di quei Religiosi trovò nella selva un Diavoletto, che stava rimuscinando intorno ad una quantità di Trivelli; & interrogato dal Religioso, che cosa pretendesse, rispose, cerco un Trivello; non accade, che cerchi più, ripigliò il Religioso, ne hai tanti, questi non son buoni, ripigliò il Diavolo; e finalmente ne trovò uno quasi inviſibile, e disse, senza questo non posso far nulla; con questo piccolino mi fò la strada à tutto. Guar-

datevi dunque sì perche vi fanno la ſtrada à coſe grandi; sì perche gravemente ſi puniſcono da Dio.

In queſta vita ſi puniſcono da Dio i peccati veniali con caſtighi ſeveriſſimi; e nell'altra vita ſi caſtigano col Purgatorio, & anche lungamente, e pure la minima di quelle pene è incomparabilmente più grave de' tormenti eziandio graviſſimi di queſta vita. Madre mia quanto Purgatorio ciſ arà per voi, in tante parole ozioſe, in tante inoſſervanze, &c. Non dite più il peccato veniale non è niente, ſe voi vedeſte, che dalla Giuſtizia umana foſſe un Reo condennato ad eſſere abbrucciato in mezzo alla Piazza, direſte, che foſſe così punito per coſa da nulla; nò per verità, e ſe non ardireſte così parlare della Giuſtizia umana, lo direte della Divina?

Il nono mezzo farà la conformità al voler di Dio. Deh ponete ogni voſtro ſtudio à fine di conſeguire queſta bella virtù della conformità del voſtro volere, al volere di Dio, poiche dà queſta dependerà

derà non solo l'acquisto d'ogn' altra virtù, ma la vostra quiete interna, la vostra perfezione, e tutta quella felicità, che può bramarsi trà le miserie di questa vita mortale.

Ben v'intendo; voi mi rispondete di conoscere il vantaggio grande, che vi resulterebbe dalla pratica di questa virtù, ond'è, che ne vorreste l'istradamento per conseguirla; Eccovelo, o Madre; riflettete in primo luogo, che Gesù vostro Sposo v'insegnò, che in tutto, e per tutto doveste havere un'intera conformità alla volontà sua, allorche proferì quelle belle parole: *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra*; Secondariamente per animarvi à questa conformità confondetevi con la reflessione, che tante volte al giorno havete replicate quelle parole nel Pater noster, *fiat voluntas tua*; e sì poco l'havete effettuata. In terzo luogo ricordatevi che Gesù non solo v'insegnò questa virtù, ma ve ne diede l'esempio con esser disceso dal Cielo in terra

non per altro, che per adempire non la propria, ma la volontà del suo Padre eterno; *descendi de Cœlo non ut facerem voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me*:

E se questi motivi non vi bastassero per conformarvi del tutto al volere di Dio, certo vi c'indurrete quando haverete stabilito nella vostra mente quella verità di Fede infallibile, & è, che niuna cosa può avvenire in questo Mondo se non per volontà, & ordine di Dio (toltone il solo peccato, giacchè del peccato non ne può essere autore Iddio, nè può volerlo, ma solamente permetterlo) se voi dunque, o figlia, crederete di certo, che quanto v'avviene, ò di malattie nel vostro corpo, ò di disgusti al vostro animo tutto vi viene da Dio; subito vi conformarete al suo Divino volere; & in tanto voi non vi conformate in quanto prendete il disgusto ricevuto, come venuto dal Parente della Monaca; Nò nò, figlia mia, non è stato il Parente, non la Monaca, non l'Abbadessa, ma Iddio

per

per mezzo di questi, ò d'altre cause seconde, perche è indubitato, che niuna cosa si fà nella Repubblica di questo Mondo se non per volontà di quell' Imperator Sovrano, che la governa; e per sua libera permissione.

Molto più vi conformarete alla volontà di Dio, quando reflette-rete, che ogni travaglio, disgusto, afflizione che vi venga, non solo vi viene da Dio, ma da Dio, che v'ama, e che vi tormenta per vostro bene, e per vostra grande utilità, questa verità faceva, che i Santi Francesco d'Assisi, Domenico, Ignazio di Lojola, & altri, mai si turbassero tra' loro travagli, che pure erano grandissimi.

Cassiano racconta come stando un Santo Vecchio in Alessandria circondato da gran numero d'infedeli, che l'ingiuriavano, egli se ne stava in mezzo d'essi sopportando, & à guisa d'un mansueto agnello tacendo quantunque giungessero à percuoterlo, e trà le altre cose con scherno gli dissero, dimmi

che miracoli hà fatto il tuo Gesù Cristo, al che rispose, e vi par poco miracolo questo, che fà adesso in me, che strapazzato da voi non mi risenta, non mi sdegni contro di voi; e che sia pronto à patir molto più di quello fò presentemente; Figlia se vedono questi miracoli in voi, che puntā dalla lingua di qualche Sorella non parliate, e sopportiate. Piaccia à Dio, che non si possa dir miracolo quando una volta sola in un'anno conformandovi al voler di Dio, non vi risentiate, e non vi lamentiate; E perche figlia tanti rumori? Ecco la ragione, perche non vi conformate al voler di Dio.

Il Blosio racconta come una Vergine interrogata con quali mezzi havesse acquistata la perfezione, rispose hò preso tutti i travagli, & avversità con gran conformità al volere di Dio, e come venuti dalla sua mano, & à qualunque persona, che mi faceva qualche ingiuria, ò mi dava qualche molestia, hò procurato ricompensargliela con qualche partico-

colar benefizio ; con niuno mi son lamentata de' miei travagli , ma bensì sono ricorsa à Dio , da cui hò ricevuto subito fortezza , e consolazione ; Non acquistarete , o figlia , la perfezione , se voi tutta diversa da una tal Vergine , in vece di beneficare quella , che v'ingiuriò , aspettarete la palla al balzo per mortificarla , e spargerete fiele di sdegno da per tutto con i vostri lamenti , rendendovi molesta à quante vivono con voi nel Monastero ; Sarete però diversa , e caminerete à passi di gigante alla perfezione , se vi conformarete al volere di Dio , abbracciando come venute da lui tutte le amarezze , e disgusti , che per mezzo delle sue Creature vi manda .

§. VIGESIMOQUARTO.

Giacchè fin' ora s'è mostrato come debba la Religiosa portarsi verso sè stessa; vengo adesso à proporgliene sopra ciò un succinto esame.

Esaminate il modo, con cui vi portate verso di voi stessa.

Sopra le Ommissioni.

SE lasciate passare frequentemente le occasioni di mortificarvi. —— Se non osservate il silenzio, ed il raccoglimento debito. —— Se non intervenite alle osservanze comuni per capriccio. —— Se non vi alzate subito al segno di levarsi la mattina. —— Se non volete scoprire alcuni difetti al Padre Spirituale, per non volervene emendare. —— Se vi esentate da' pesi comuni, per attendere à cose di vostro genio. —— Se non mantenete le promesse fatte. —— Se perdete volontieri il tempo in cose vane.

Esa-

SE sete incostante ne' vostri propositi. —— Se vi attristate, quando non riescano i vostri disegni. —— Se sete troppo sollecita delle cose, che appartengono alla cura del corpo, e troppo temete d'ammalarvi. —— Se vi compiacete internamente delle vostre lodi, benchè nell'esterno mostriate di non accettarle. —— Se havete molta stima di voi stessa, e vi pare di non haver bisogno di consigliarvi. —— Se vi perdete d'animo, quando non sono approvate le vostre cose. —— Se pensate di haver più virtù, e più abilità di quel, che havete. —— Se non volete parere da meno dell' altre nel donare, e nel far l'uffizio, che vi è imposto. —— Se siete molto attaccata al vostro parere, e havete per male, che altri vi dica contro. —— Se fate poco conto delle cose piccole, senza avvertire, che ne dipendono cose grandi. —— Se portate interna avversione alle più fer-

venti, e apprendete la loro virtù come un voſtro rimprovero. —— Se vorreſte ſpiccare in tutte le voſtre coſe, e riuſcire in tutto ſingolare. —— Se fate molti caſtelli in aria, e vi occupate in coſe vane con molto guſto. —— Se vorreſte eſſer' amata da tutti, e procurate con gran ſollecitudine la loro grazia, ò per voſtro trattenimento, ò per giungere per queſta via à qualche poſto. —— Se in tutte le coſe cercate voi ſteſſa, il compiacere al voſtro genio, il voſtro comodo, l'onor voſtro.

Eſaminatevi ſopra le Parole.

SE parlate volontieri delle coſe voſtre, ò de' voſtri Parenti. —— Se ſcuſate i voſtri difetti. —— Se non trattate con ſincerità, ma con parole ambigue co' Superiori, e co gli eguali. —— Se dite apertamente la bugia, ſotto preteſto, che non fate danno à veruno. —— Se parlate volontieri di coſe vane, ò con cerimonie affettate. —— Se mo-

ſtra-

ſtrate poca ſtima della virtù. —— Se rimproverate la frequenza de' Sacramenti all' altre, quando cadono in qualche mancamento. —— Se daſte mai mal conſiglio. —— Se eſaggerate ſempre le voſtre occupazioni, come ſe foſte ſempre oppreſſa dal loro peſo. —— Se andate raccontando facilmente i voſtri travagli, per conſolarvi, ò trovar compaſſione.

Eſaminatevi ſopra le Opere.

SE vi moſtrate incontentabile con quelle, che vi ſervono, e non approvate, e non gradite nulla da loro. —— Se nel giorno delle Feſte fate qualche lavoro manuale. —— Se ne' digiuni comandati troppo vi allargate, ò pigliate più cibo del ſolito, perche havete à digiunare il giorno ſeguente, ò perche digiunaſte il giorno paſſato. —— Se ritornate ſubito a' medeſimi difetti. —— Se ridete immoderatamente. —— Se vi divertite volontieri ſenza neceſſità, e per motivo di voſtra

sodisfazione, non per ristorare le forze, ò per fare l'ubbidienza. —— Se praticate mal volontieri gli atti della penitenza esteriore, e ne mostrate poca stima. —— Se troppo vi piace l'attillatura nel vestire. —— Se vi compiacete d'esser udita cantare, ò che vadano per mano i vostri lavori. —— Se date il vostro Voto in Capitolo per amicizie private, e non per motivo di rettitudine. —— Se procedete con una certa libertà, come se foste padrona di voi, e non haveste da render conto del vostro operare. —— Se non sapete negar nulla a' vostri desiderj. —— Se sodisfate la vostra curiosità nel legger libri ò burleschi, ò poco conformi al vostro stato. —— Se eccedete nel troppo sonno, ò nel troppo cibo. —— Se sfuggite gli uffizj più abietti, ò repugnanti al vostro genio. —— Se frequentate troppo le Grate, e mostrate troppa stima delle vanità de' Secolari, de' loro abiti, delle loro ricreazioni. —— Se mostrate vana allegrezza nelle cose, che vi succedono à vostra voglia, ò

se

se date segno di gran trifftezza per le cose contrarie.

§. VIGESIMOQUINTO.

PRATICA

Dell' Esame di Conscienza generale, diviso in cinque punti da farsi ogni sera.

RIngraziarete il Signor Iddio de' beneficj ricevuti, massime del giorno presente.

2 Dimandarete lume per conoscere i vostri peccati, e grazia per detestarli.

3 Pensarete in che havete offeso il Signore dalla mattina, sino all' hora presente, con pensieri, parole, opere, & ommissioni, attendendo massime à quei peccati, a' quali havete maggior inclinazione.

4 Dimandarete perdono de' peccati, eccitandovi alla maggior contrizione, che potete.

5 Farete proposito di guardarvi da i peccati per l'avvenire, e di stare

re lontana dall' occasioni, e da' pericoli, che vi possono dar tentazioni di peccare. In questi due ultimi punti, come più importanti, metterete studio maggiore.

Aggiungete in fine alcuno de' sette Salmi Penitenziali, ò qualche Pater, & Ave, ò altra opera di penitenza.

PRATICA

Dell' Esame particolare.

QUesto Esame vien così detto, perche serve à levar qualche peccato particolare, & abbraccia trè tempi.

Il primo è la mattina, nella quale farete proposito di guardarvi da un peccato particolare, che sarà quello, che più nuoce all' Anima vostra, ò che più scandalizza il Prossimo, intendendovene anche col Padre spirituale, & implorarete perciò l'ajuto del Signore, della Beata Vergine, e de' Santi, massime di quelli, che furono più illustri

ſtri nella virtù oppoſta à quel peccato.

Il ſecondo è il mezzo giorno, nel quale oſſervarete quante volte havete mancato, eccitando dolore del paſſato, e propoſito per l'avvenire, aggiungendo qualche penitenza.

Il terzo, la ſera, eſaminando di nuovo con gli ſteſſi atti del mezzo giorno.

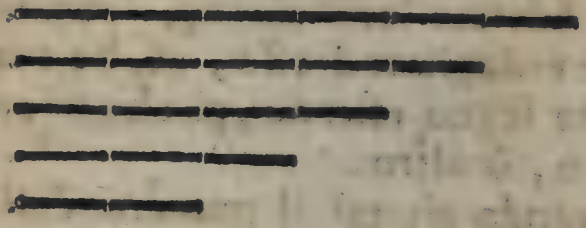
Per cavar frutto maggiore da queſto eſame giovarà molto, che ogni qual volta commettete quel peccato, che deſiderate levar da voi, ſommamente vi dogliate di eſſo, anche con qualche ſegno eſterno, picchiandovi il petto, ò altro.

Notando altresì il numero delle cadute ò in una coronetta, ò in un cordoncino, ò almeno nella memoria.

Tanto il mezzo giorno, quanto la ſera ſegnarete ſopra le linee infraſcritte il numero delle cadute, e paragonerete gli errori della mattina con quelli della ſera, anzi d'un giorno con quei dell'altro, per vedere ſe profittate.

Quel

Quel Servo di Dio si pregiava, che mai due volte l'haveva colto il Demonio nel medesimo difetto. Voi, se tanto non potete, procurate almeno si scemi il numero delle vostre cadute, come vi additano le linee qui sotto, che si vanno sempre abbreviando, somiglianti alle quali ve ne potrete disegnare in qualche libretto particolare, per servirvene, e sopra segnarvi con li punti le volte delle cadute.



Il fine della Terza Parte.

LA RELIGIOSA

Santamente occupata

OVERO

Come debba portarsi nella pratica del proprio Offizio

Con l'aggiunta d'un Paragrafo di profitto, e consolazione per le Converse,

E d'una instruzione vantaggiosa per le Novizie.

PARTE QUARTA.

IN VENEZIA, MDCCIX.
Presso Andrea Poletti.
CON LIC. DE' SUPERIORI, E PRIV.

AL LETTORE.

DOpo aver data alle Monache (per mezzo del mio Libro col titolo di Religiosa santamente occupata impresso in Venezia nella Stamperia del Poletti) l'instruzione per imparare il modo di ben portarsi con Dio, col Prossimo, e con se stessa, passo adesso ad insinuargli come dovrà portarsi nella pratica delle proprie occupazioni, impostele dall' Obbedienza, principiando dalla Superiora per terminare con gl' Offizj più umili del Monastero.

E perche, siccome varj sono l'Instituti, così varj sono i nomi, co' quali s'esprimono alcuni Offizj, sarò degno di scusa, quando da me non s'esprima la vostra Offiziala, con quel nome appunto, con cui la denominate voi, nel vostro Monastero.

Nè pure doverete rimproverarmi, se nell' ordine, che terrò de' Paragrafi co' quali esprimo gl' Offizj, vedrete antiposto quello, che nel vostro Monastero meno si stima, à quello, che

più s'apprezza, non ſolo perche nella Caſa di Dio, non vi debbono eſſere queſti rifleſſi mondani, ma perche talora, in taluno de' Monaſteri più ſi prezza quell' Offizio, che voi non ſtimate.

V'eſorto dunque à non avere altra rifleſſione, che quella, la quale può più facilmente condurvi à praticar bene il voſtro Offizio, ed à capir bene queſta verità, che il pregio, ed il premio del voſtro operare non riſulta dall' Offizio di maggior ſtima, ma dall'amore con cui lo praticate; potendoſi dare il caſo, che più di merito ne riſulti alla Converſa nel governo delle galline, che alla Superiora nella dignità, con cui preſiede alle Monache.

Nulla di più dunque vi vuole per render e grande, e di gran merito il voſtro Offizio, ſalvo, che praticarlo con la retta intenzione, che è quanto dire, per dar guſto à Dio.

IN-

INDICE

De' Paragrafi contenuti in queſt' Operetta.

§. PRIMO.

Dell' Offizio della Superiora. pag. 1

§. SECONDO.

Dell' Offizio della Sottoſuperiora. 21.

§. TERZO.

Dell' Offizio delle Conſultrici, ò Anziane. 24

§. QUARTO.

Dell' Offizio della Cancelliera, Economa, ò Camerlenga. 30

§. QUINTO.

Dell' Offizio della Maeſtra delle Novizie. 34

§. SESTO.

Dell' Offizio della Maeſtra delle Educande. 39

§. SET-

§. SETTIMO.
Dell' Offizio delle Ascoltatrici. pag. 46

§. OTTAVO.
Dell' Offizio delle Assistenti a' Forestieri. 49

§. NONO.
Dell' Offizio della Soprintendente, ò Prefetta del Coro. 52

§. DECIMO.
Dell' Offizio della Maestra di Canto, e Cantore. 53

§. UNDECIMO.
Dell' Offizio della Soprintendente, ò Prefetta de' Lavori. 57

§. DUODECIMO.
Dell' Offizio delle Deputate ad accompagnare Medici, Cerusici &c. 62

§. DECIMOTERZO.
Dell' Offizio della Librara, ò Sopraintendente alla Libraria delli Libri Spirituali. 67

§. DE-

§. DECIMOQUARTO.
Dell' Offizio delle Sagreſtane. pag. 69

§. DECIMOQUINTO.
Dell' Offizio delle Portinare, e Rotare. 86

§. DECIMOSESTO.
Dell' Offizio delle Infermiere. 95

§. DECIMOSETTIMO.
Dell' Offizio di chi legge in Tavola. 106

§. DECIMOTTAVO.
Dell' Offizio della Speziala. 110

§. DECIMONONO.
Dell' Offizio di chi hà cura delle robbe del Convento, di pane, vino, grano, &c. panni, e biancherie &c. e della nettezza del medeſimo. 114

§. VIGESIMO.
Dell' Offizio della Diſpenſiera. 121

§. VIGESIMOPRIMO.
Dell' Offizio della Refettoriera. 126

§. VI-

§. VIGESIMOSECONDO.
Dell' Offizio di chi tien conto delle Galline. pag. 130

§. VIGESIMOTERZO.
Dell' Offizio delle Cucciniere. 134

§. VIGESIMOQUARTO.
Dell' Offizio delle Ortolane. 140

§. VIGESIMOQUINTO.
Dell' Offizio della Svegliatrice. 143

§. VIGESIMOSESTO.
Della Monaca Converſa, e delle proprie ſue obbligazioni. 148

§. VIGESIMOSETTIMO.
Della Novizia, e ſuo modo di vivere nel Noviziato. 165

§. PRI-

§. PRIMO.

Dell' Offizio della Superiora.

LA Santa Madre Teresa tanto illuminata da Dio hebbe à dire, che quella veramente sarebbe stata un ottima Superiora, la quale rendesse à Dio ciò che tocca à Dio; al Prossimo, ciò che tocca al Prossimo; ed à sè stessa, ciò che spetta à sè medesima. Se nel vostro Monastero si considerassero dalle vostre Religiose le parole sudette di questa gran Santa certamente poche sarebbero le Monache, che dentro del proprio cuore racchiudessero brame d'esser Priore, ed Abbadesse, e pochissime, per non dir niuna, haverebbe ardire di far quei maneggi, quei regali, e di praticar quelle viltà di preghiere, per haver voti favorevoli, che le costituisse Superiori; Mà bensì porgerebbero suppliche per non esserne pur considerate.

Madre mia debbo, e voglio credere, che ſiate ſtata eletta al poſto di Superiora legittimamente, che vale à dire, ſenza voſtra cooperazione; ſenza violenza delle voſtre amiche, e camerate; Sicche ſiate veramente data da Dio al governo di coteſto voſtro Monaſtero; perche ſe foſſe diverſamente potreſte aſpettarvi ciò che ad altre inalzate anche eſſe per vie così ſtorte è accaduto; mercè, che non hanno havuto maggiori contrarietà da niuno, quanto da quelle, che con violenza la portarono al poſto, & il Convento sì nello ſpirituale, come nel temporale non hà mai patito maggiori diſgrazie, di quelle, alle quali è ſtato ſoggetto ſotto il governo d'Abbadeſſe, che ambizioſe procurarono d'inalzarſi.

Nella Città di Bergamo Stato della Repubblica di Venezia agonizava una Abbadeſſa; era il letto circondato da molte Religioſe, che orando aſſiſtevano; Il Confeſſore raccomandava l'Anima; quando con quel poco di fiato che gli rimane-

va,

va, tutta piena di ſpavento, rivolta a' circoſtanti la miſera moribonda, proferì queſte parole; Sorelle io muojo piena di timori, perche muojo Abbadeſſa. Io non volevo queſto carico, voi lo ſapete, e pure l'eſſerlo ſtato tanto mi ſpaventa in queſto punto. Madre mie, ſe chi recusò d'eſſer Superiora tanto temè in quel punto, che ſpavento ſarà il voſtro alla morte, ſe haverete procurato il Poſto, e forſe per vie non buone.

Orsù, queſto non è punto da diſcuterſi qui da me; ma da conſultarſi da voi a' piedi del Confeſſore per quietar la voſtra Coſcienza. Io debbo credervi legittimamente eletta, ed in legittimo poſſeſſo del voſtro governo; e perche vi rieſca felicemente, voglio additarvi, quei motivi, che ſtimo più valevoli all' Intento.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi aſſeriva che l'Amore, la ſtima, e la confidenza erano i tre vincoli, che legavano il cuore delle Figlie Religioſe, à quello della Superio-

ra, e le legava con un nodo sì ſtretto, che nè pure, con tutte le ſue forze, poteva disfarſi da Satanaſſo.

Habbiate dunque la mira per felicitare il voſtro governo di guadagnarvi l'amore delle voſtre Figlie; e per ottenerlo conviene, che ſiate uguale con tutte, laſciando di praticare certe parzialità, che troppo danno sù l'occhio; e ben paleſano, che nell'uſarle, non havete la mira al merito, ma bensì di ſodisfare alla paſſione del voſtro genio; Perdereſte tutto l'amore delle Religioſe, quando poteſſero ſoſpettare, che voi vi governaſte negl'ordini, che date, da conſigli dell'Amica, e che tutto il voſtro oprare foſſe un eſequire i voleri di quella, giacchè non v'è coſa, che più alteri gl'animi delle ſuddite, quanto dal vederſi coſtrette à far la volontà non di chi s'eleſſero per Superiora, ma di chi vive à loro uguale in Monaſtero.

Perdereſte l'amore delle voſtre Figlie, quando con tutta la voſtra atten-

attenzione procuraſte , ò d'avvantaggiare le rendite del Monaſtero, ò di renderlo con nuove fabriche più comodo, e più vago, e ciò faceſte con danno delle Religioſe, men provedute di vitto, e di veſtito . Si racconta d'un Religioſo, che portatoſi ad un Monaſtero hebbe molto da rallegrarſi con una Superiora, dalla quale udì dirſi, che à niuna cedeva nell' amore verſo del Monaſtero, poiche ella provedeva a' biſogni del medeſimo; e che di già à tale effetto haveva inalzato un muro ; fatta fare una gran macina da Mulino, e che nel fine del ſuo governo voleva laſciare una memoria ben conſiderabile del ſuo Abbadeſſato per ornamento della Chieſa in argenti , e tapezzarie ; Quando poi il Religioſo, per l'offizio , che haveva , hebbe aſcoltate le Monache , molte delle quali ſi dolevano , e con tutta ragione , perche mal provedute di vitto, e di veſtito ; chiamata à sè l'Abbadeſſa gli diſſe, Madre mia voi ſete una Superiora che non hà pari, mentre

il voſtro Monaſtero ſiano queſte mura, ma ſe il voſtro Monaſtero ſono queſte Religioſe, come pur lo ſono; Voi ſete una Superiora, che meritate d'eſſer ſubito depoſta, mentre penſate à fabbricare il Monaſtero con la deſtruzione delle Monache; Madre mia, ſe volete l'amor delle voſtre Figlie, prima di penſare à laſciar memoria di voi nelle fabbriche, nelle Sagreſtie, in Chieſa, penſate à loro, con rendergle proviſte di quanto ad eſſe religioſamente conviene, e quando ſopra ciò vi vedranno le Religioſe ſollecita, aſſicuratevi, che non perderete punto del loro amore, ancorche eſigiate da loro con qualche rigore l'oſſervanza regolare, ancorche ne puniate con penitenza i mancamenti. Baſta ſolo che nel volerle alle Obbedienze conoſchino, che voi non vi movete da altro motivo, ſalvo che dall'obbligo, che ve ne corre per obbedire à Criſto, per bene della Religione, e per loro vantaggio; Baſta ſolo, che nel penitenziarle paleſiate apertamen-

tamente, che la penitenza, e la reprenſione provengono non da odio, ma dalla brama, & amor del loro bene, e per ciò data che ſia la penitenza moſtratevi del tutto dimenticata dell'errore. Si ſon trovate non poche Superiore, le quali ſperavano l'amor delle ſuddite con diſſimulare i mancamenti, e con condeſcendere alle inoſſervanze; & in vece di benevolenza hanno riportato l'odio del Monaſtero, che à cauſa loro ſi piangeva decaduto dall'oſſervanza; Poco però ſarebbe per Abbadeſſe, e Priore di tal ſorte, ſe à nulla di più, in caſtigo del lor mal governo ſpirituale, ſoggiaceſsero, ſalvo che all'odio delle perſone del Mondo, ſappino che ſoggiacciono à quello di Dio.

Nel libro intitolato apparizioni diverſe del Padre Franceſco della Croce Carmelitano Scalzo ſi legge, come una perſona Religioſa dopo morte ſi fece vedere tormentata acerbiſſimamente nel Purgatorio, non per altro, che per alcuni di-

fetti di mere ommissioni nel tempo del suo governo; Io non sò, se le fiamme del Purgatorio anche per secoli siano per bastare alla purga non d'ommissioni, mà di tanti commissioni di quelle Abbadesse, che chiudono gl'occhi, non solo alle inosservanze delle regole nelle mancanze al Coro, nella trascuraggine à gl'offizii; mà nel comportare le loro Religiose trà gl'odii, e trà altre passioni disordinate, e senza nulla premere che le regole anche le più importanti s'osservino.

Sin ora v'hò mostrato come dovete conciliarvi l'amore delle vostre Figlie; non basta però, perche felicitiate il vostro governo se dal farvi amare non passerete à farvi stimare; ed assicuratevi, che la stima non l'haverete mai, se la vostra virtù non caminerà del pari con la vostra autorità; Dovete pertanto esser la più unita con Dio, la più zelante dell'onore divino, e queste qualità non devano star celate nel vostro cuore, mà com-

parire

parire à tutte, ſicche vi vedino non ſolo ſollecita al Coro, la prima nelle oſservanze, la più ritirata dalle grate, la più modeſta negl' occhi, la più compoſta nell' andare, mà con le voſtre paſſioni domata, onde non prorompiate in impazienze, non vi laſciate traſportare da genii. Qual ſtima potrebbe mai conciliarſi quella Superiora, la quale foſse la più facile à mormorare, la più riſentita, la più ardita del Monaſtero, ſe voleſſe delle eſenzioni, ſe compariſse di raro alla menſa comune, certo che con un tale operare perderebbe quel credito, che troppo è neceſſario al buon governo.

Per rendere felice il voſtro governo, giuſta l' aſſerzione di Santa Maria Maddalena, non baſta, che vi facciate amare, e ſtimare dalle voſtre Figlie, mà conviene che diate loro una tal confidenza, ſicche in ogni tempo, e congiuntura poſſino ricorrere à voi, come à Madre pietoſa; e poſſino aprir con voi il loro cuore, con certezza, che, quanto

vi fideranno, tutto sarà sepolto in un altissimo segreto.

Per dargli ogni confidenza dovete ò Madre ricordarvi, che in tanto son vostre suddite in quanto si sono date à Dio con una sì generosa liberalità, onde ben meritano d'esser sempre accolte da voi con singolarità d'amore.

Guardatevi sommamente d'usar con esse artifizio umano, onde possino credere, che voi diciate una cosa, per un altra, ò pure che diversamente sentiate nel cuore da quel che proferisce la lingua, poiche questo sarebbe un torgli tutta la confidenza. Ricordatevi di ciò, che vi dice Santo Agostino, & è che dovete esser Superiora *non principandi superbia, sed subveniendi misericordia*, che vale à dire non per sovrastare altiera col comando; mà per sovvenire, e compatire, ed ajutare con viscere di pietà le vostre Figlie, che in voi confidano, à voi ricorrono, ò pentite de' loro difetti, ò bisognose del vostro ajuto.

Seguì l'elezione d'una Superiora

in

in un Monaſtero della Lombardia, che quanto era abile per la capacità al governo, così ſpirituale, come temporale; altrettanto haveva del ruſtico nel trattare; e nel volto haveva un tal ſembiante del tutto adattato à torre ogni confidenza dal Cuor delle ſuddite; Io non sò ſe in voi che leggete vi ſia aſprezza di tratto, e ſembiante, che non alletti alla confidenza; sò bene che al pari della ſopracitata Abbadeſsa potrete con l'arte, correggere i difetti della natura, e così voi, come quella, col ſuono di parole amoroſe torre dal cuore delle voſtre Figlie, quella diffidenza che loro può provenire dalla pronunzia delle parole, e dall'aſpetto del volto.

Eccovi eſpreſse quelle tre qualità, che richiede in una Superiora la Serafina di Firenze, Maria Maddalena de Pazzi; Contentatevi, che io ora vi dia quei ricordi, che ſtimo valevoli alla ſalute eterna, e voſtra, e delle voſtre Figlie.

Siate attenta al voſtro offizio, e per farlo, come dovete, ricordate-

vi, che la cura del governo ſpirituale fù ſempre temuta, e fuggita da' Santi, e timorati di Dio, non perche non poſsa eſsere di gran merito, eſercitandola, quando ci venga impoſta, mà perche ſi ſtà in debito, di rendere rigoroſo conto, non ſolo delle colpe noſtre, mà delle altrui; Ricordatevi, che la prima cura del voſtro offizio è quella dell' Anima di tutte le voſtre Religioſe, le quali eſsendo entrate nel Monaſtero per ſalvarſi, certo è che voi dovete procurare ogni ſtudio, che conſeguiſchino il loro fine, e che à buoni paſſi vadino alla perfezione.

Onde ſete in obligo d'invigilare, riprendere, correggere, eſortare, e prevenire i mali, ed i diſordini, che ponno accadere, nè crediate di peccare leggiermente, ſe per poca voſtra cura, ò per negligenza ſi commettano dalle voſtre Figlie inoſservanze con facilità, & in gran numero e frequentiſſimi peccati veniali, poiche ſe con un tal vivere tiepido la diſciplina regolare ſi rilaſcerà,

ſcerà , e la faccia del Monaſtero s'annegrirà, i caſtighi ſaranno ſeveriſſimi per voi.

Nel libro ſopracitato del Padre Franceſco della Croce, ſi racconta come un Superiore regolare, comparve ad una Religioſa , cinto di fiamme , e con aſpetto sì ſpaventoſo, che al ſolo farſi vedere la buttò tramortita in terra , e nel riaverſi udì queſte voci , ſappi che io ſtò trà tormenti sì fieri perche traſcurai l'oſſervanza regolare, e d'un Abbadeſſa, s'aſſeriſce nel medemo libro, che comparve alle ſue Religioſe col ſuo abito, e velo monaſtico, ed eſclamò , Figlie io ardo, io peno , perche traſcurai l'oſſervanza delle regole , e l'eſecuzione degl' ordini del Prelato.

Madre mia ſe ſete obligata con la voce à fare che vivino religioſamente le voſtre Figlie, ſete ſtrettamente tenuta à farlo col voſtro buono eſempio , e però vi ricordo , che non vi ſerviate del comando , che havete per ſfogare le voſtre paſſioni; Non hà molto , che una Abbadeſſa

badessa piena di quella superbia, che gl'haveva ottenuto il posto, concepì tale avversione contro d'una delle sue Religiose, onde è che ogni minima trasgressione era per lei reato tale, che la sottoponeva alla penitenza, più dovuta alla Abbadessa guidata dalla passione, che alla leggiera mancanza della Monaca; Dio vi liberi dal servirvi dell' autorità nel punire, chi non hà altra colpa che la contrarietà del vostro genio. Il Padre Francesco della Croce referisce nel suo libro l'orrenda comparsa, che fece ad una Religiosa un Anima del Purgatorio, la quale dopo haver narrate l'atroci pene, che soffriva, sappi disse, & esprimi quanto ti dico alle tue Monache, che poco v'è mancato che io non sia precipitata dalla Divina giustizia nell'Inferno, non per altro, se non perche mi son servito dell'autorità di Superiore per sfogare qualche mia privata passione.

Madre mia pensate a' casi vostri, nè vi lasciate mai trasportare dalla

passio-

passione ; e però trattate da Madre amorosa , anche con quelle verso delle quali non concorre il vostro genio . Onde è che quando le vedrete trascurate di sè stesse , prendetevene voi una parziale cura, procurando loro quanto sarà necessario per la sanità del loro Corpo con spirito di compassione , e se doverete comandargli , fatelo con parole dolci , e rispettose ; Se vi chiederanno qualche licenza , purche sia possibile , non la negate , e quando foste costretta alla negativa , mostrate , che per verità vi rincresca non poterle consolare ; Quando dall'obbligo del vostro offizio siate costretta à risponderle , nella reprensione stessa fate che comparisca l'amore , e la carità , e nello stesso tempo , che le vostre parole feriranno l'orecchie della Sorella che riprendete , pregate lo Spirito Santo , che gli tocchi il cuore sicche ripresa del mancamento detesti l'errore .

A quanto sin ora v'hò espresso perche siate vera Superiora , conten-

tentatevi, che io vi ſuggeriſca, che non ſarebbe piccolo vantaggio all' anima delle voſtre ſuddite, ſe nel tempo del Carnevale penſaſte à dar qualche ſollievo alla voſtra gioventù; e che ſarebbe denaro benedetto da Dio quello, che à tale effetto voi ſpendeſte con certezza, che il Signore ve lo renderebbe; e ciò affine, che non doveſſero recitare qualche commedia, che poco conveniſſe al loro ſtato; e ſe pure voleſsero traveſtirſi non permettete, che lo faccino in modo, che del tutto compariſchino ſecolari, mà obligatele à portare ſopra le veſti mondane, qualche ſegno religioſo; Ed in tal tempo ſete tenuta proibirli, che non compariſchino mai in luogo, che poſſino eſſere vedute in tal abito, non che da Uomini, nè pur da Donne del ſecolo.

Di più procurate che le voſtre Religioſe habbino il Confeſſore Straordinario tutte le volte, che gli vien conceſso dal Concilio; E ſe ciò non farete, doverete renderne ſtretto conto à Dio, perche potrebbe

trebbe darsi il caso, che tal' una havesse necessità; Nè dovete aspettare, che vi si domandi; questo è un inganno diabolico; giacchè, chi ne potesse havere il bisogno mai s'indurrà à venir da voi per dirvi *Madre hò bisogno di Straordinario.*

Quando vengano di nuovo i Confessori Ordinarj, come Straordinarj è necessario, che Voi gli diate quelle notizie, che conoscerete esser necessarie al bene del Monastero; Perche i Confessori, non informati, ponno facilmente prendere de' sbagli, ed in vece di mantener la pace, sturbarla.

Non vi scordate d'invigilare perche tutte faccino l'offizio loro, mà particolarmente l'Infermiere, e Voi stesse visitate più volte al giorno le Inferme; e la sera beneditele di vostra mano con l'acqua santa.

Quando si deve far Capitolo se non avete l'uso di comunicarvi tutte, dovereste introdurlo, siccome sarebbe ben, che nel vostro Monastero, se si fosse dismessa l'usanza di far penitenze esterne in Refetto-

fettorio, voi procuraſte di rimetterle con l'eſſer voi la prima ora ad umiliarvi baciando i piedi alle Religioſe, ed or facendovi vedere con le braccia in croce, e ſimili.

Una buona, e vera Superiora deve per quanto può procurar, che il Monaſtero ritorni nella primiera oſſervanza, e queſto ò Madre, è il voſtro maggior obbligo.

Sovvengavi, che per il poſto, che tenete, vi corre l'obbligo d'invigilare ſopra di quanti ſervano al Monaſtero, anche fuori delle voſtre mura, nè ſolo per quello ſpetta al temporale, mà altresì per l'eterno; Informatevi per tanto come vivono i Fattori, le Fattore, le Serventi, quei che ſervono alla Chieſa, eſigete da loro ogni tanto tempo le Confeſſioni, e Comunioni; licenziateli ſubito, ſe mai teneſſero di mano alle leggerezze di qualche ſciocca Religioſa, e ſappiate, che ſarete gravemente rea al Tribunale di Dio, quando non abbiate una tal vigilanza.

E ſe nel voſtro Monaſtero vi

foſſe

fosse un certo abuso, che quanto toglie di devozione alle Religiose in quelle solennità nelle quali doverebbero star più raccolte con Dio, tanto porta di danno temporale al Convento, consultatevi per estirparlo con le vostre Anziane (come dovereste fare in ogni vostra resoluzione di rilievo) acciò non succeda come avvenne in un Monastero dello Stato Ecclesiastico.

Ecco, che vi narro il caso. Giunse al suo Vescovado un' Eminentissimo Cardinale, in quel tempo appunto, che da uno de' suoi Monasteri, si doveva fra pochi giorni celebrare la maggior solennità, e siccome era zelantissimo, dimandò se quelle Religiose premettevano qualche particolar divozione per ben disporsi ad un dì sì solenne; quando si sentì rispondere, che quel Monastero non aveva tempo in tutto l'anno sì perduto per quello riguardava lo spirito, e sì dannoso per quello spettava alla perdita della sanità delle Religiose, ed al danno temporale, non solo del-

le Private, ma del Pubblico, poiche per più d'otto continui giorni, e notte, e dì s'impastavano dolci, e si formavano ciambelle da regalarsi nella solennità; non v'essendo per così dire Monaca privata, che non regalasse qualche Casa secolare, nè Casa secolare, che non fosse regalata dalla Superiora à nome del Monastero.

La pietà di quel buon Pastore, udito che ebbe un simile abuso, lo volle estirpato sì per riparare al danno temporale, che ne riceveva il Monastero, sottoposto per ciò allo scapito in ogn'anno di sopra cento scudi, sì per sollevare non tanto dall' immensa fatica, alla quale erano necessitate le Religiose in quei giorni, quanto dal detrimento, che ne risultava allo spirito; poiche in quel tempo, che più, che in ogn' altro si doveva intervenire al Coro, pareva, che le Religiose ne fossero esentate senza taccia d'inosservanti.

Ordinò per tanto il Religiosissimo Vescovo, che onninamente il

Mo-

Monaſtero deſiſteſſe da una tal ſpeſa; e che le Private ad ogn'altro tempo, e per ogn'altro titolo, che quello della ſolennità riconoſceſſero i loro Benefattori con regalo del tutto Religioſo.

Se nel voſtro Monaſtero, torno à dire, vi foſſero ſimili abuſi, vi prego Madre Superiora, che unita con la voſtra Sottoſuperiora, e con le voſtre Anziane, poſto da parte ogni riſpetto di Mondo con l'occhio à Dio, ed al ben del Monaſtero, formiate la voſtra Conſulta, e ſenza aſpettar l'ordine del Prelato troncate ſpeſe sì ſuperflue, e dannoſe non meno all' Anima, che al corpo delle voſtre Monache.

§. SECONDO.

Dell' Offizio della Sottoſuperiora.

VOi ben ſapete, che il voſtro carico di Vicaria, ò Sottopriora, che Voi chiamiate, vi dichiara, che ſete il braccio più valido, e l'occhio deſtro del Capo, che

che regge il Monaſtero, dal che ne ſegue, che come braccio, dovete dependere nell' eſeguire dagli ordini del Capo, e come occhio dovete eſſere vigilantiſſima, sì per l'oſſervanza, come per il biſogno di ciaſcheduna delle Religioſe, onde ſiccome ſete obbligata di referire alla Superiora, chi manca in quella, così ſete tenuta ad avviſarla, acciò pronta ſoccorra a' biſogni temporali delle Monache; Da queſto obbligo, che vi corre voi ben conoſcerete quanta debba eſſere l'unione, e l'uniformità del volere voſtro con quello della Superiora; e la neceſſità, che queſta voſtra religioſa, e dovuta corriſpondenza con la Superiora ſia paleſamente manifeſta à tutto il Monaſtero; onde ſappino le Monache, che le loro inoſſervanze deteſtate dalla Superiora non troveranno mai la diſeſa dalla Sottoſuperiora.

Non è credibile il danno Spirituale, e lo ſcapito Temporale, al quale ſoggiace un Monaſtero, ove la Sottoſuperiora diſcordi con la Su-

pe-

periora. Un Monaſtero di Lombardia negl' anni addietro in un ſol triennio deteriorò le ſue entrate, di modo, che ove prima le Monache eran provedute abbondantemente, cominciarono à penuriare del puro neceſſario; e nello Spirituale mutò totalmente faccia, e dalla fama, che aveva d'un Convento di tutto ſpirito; paſsò à diffamarſi per un Monaſtero irreligioſo, à tal ſegno, che non vi era chi nè pure per educazione voleſſe conſegnarvi le proprie Figlie. E tutto queſto gran deterioramento ebbe origine dalla diſunione tra di loro dell' Abbadeſſa con la Vicaria, poiche sì l'una, come l'altra fecero il loro partito di Monache aderenti, e diviſo in due parti il Monaſtero giunſe ad una tal miſeria, che ancor ne piange gl' effetti. Gran coſa! baſtava, che l'Abbadeſſa propoſeſſe, perche la Vicaria s'opponeſſe, ſe l'Abbadeſſa dichiarava come rea una Monaca, la Vicaria la paleſava per innocente. Se Voi Madre Sottoſuperiora ſarete di

tal ſorte, portarete ruina al Monaſtero.

Io non dico, che ſe talora l'Abbadeſſa non foſſe di tutta capacità, e foſſe di poca eſperienza, Voi non dobbiate ſuggerirle il voſtro parere, ſuggerite pure ciò, che ſtimate; ma non la diffamate e dentro, e fuori delle voſtre mura, onde ſe ne perda la Venerazione dalle Monache, la ſtima da' Secolari; Voi dovete ſoſtentare l'Abbadeſſa, e l'Abbadeſſa deve regger Voi, ed in tal forma ſoſtentandovi l'una con l'altra, l'oſſervanze Regolari, e gl' affari Temporali camineranno con tutta felicità.

§. TERZO.

Dell' Offizio delle Conſultrici, Diſcrete, Conſigliere, ò Anziane, &c.

SE gl' affari del Monaſtero cammineranno felicemente ogni qual volta vi ſarà unione tra la Superiora, e Sottoſuperiora certo averanno tutta la proſperità quando à

que-

queſte s'uniranno le Conſultrici; poiche allora ſi formerà dalla Superiora, Sottoſuperiora, e Conſultrici quel *funiculus triplex* difficiliſſimo à romperſi.

In ogni Monaſtero ben regolato ſogliano ſtabilirſi ò con Voti dal Capitolo, ò con autorità della Superiora, alcune delle Madri col nome di Conſultrici, ò Anziane, le quali ſiccome d'ordinario ſuperano le altre nell'età, così ancora doverebbero avvantaggiare ogn'altra nella prudenza, ſaviezza, e perfezione.

Or io à Voi, che ſete elette ad un tal carico, dico, che da voi pure molto dipende il bene così Spirituale, come Temporale del Monaſtero; Ogni Fanciulla, che entra nel voſtro Convento, ogni Novizia, che ne veſte l'Abito, volta ſubito il ſuo penſiero, e fiſſa i ſuoi occhi al tenor di vita delle Superiori, e di quelle, che ſono più provette in età, ed hanno anco eſſe mano nel governo; e quanto oſſervano nel voſtro vivere,

prendono ſubito per regola del proprio —— Recatevi per tanto à gran ſcrupolo le voſtre negligenze al Coro, e frequenza alle grate, perche la voſtra gioventù, guidata dal voſtro eſempio, ſarà traſcurata nelle oſſervanze; nè ſaprà ſtaccarſi da' Parlatorj, e Voi al Tribunal Divino ſarete doppiamente rea, e per i voſtri difetti, e per quelli della voſtra Gioventù; e ſe queſta ſarà dalla Superiora ripreſa, perche arrogante nel parlare, ritroſa all'obbedienza, negligente nell'offizio, e di vivere con qualche troppo ſtretta amicizia sì dentro, come fuori delle mura, averà ſempre un valido ſcudo per difenderſi; mentre addurrà per ſcuſa de' proprj mancamenti, oltre l'età ſua giovenile, la voſtra irreligioſa vita nell'età avanzata.

Riſolvetevi dunque Voi e Conſultrici, ed Anziane à dar eſempio di vita Regolare, con la voſtra Superiora, e Sottopriora, altrimenti nel voſtro Monaſtero ſi piangerà perduta con l'oſſervanza del Con-

ven-

vento, ed il credito del Secolo; e se tutte voi sarete unite nel dar buon esempio, volerà la vostra gioventù alla perfezione; ed il buon odore di pietà farà, che à gara anelino d'entrar nel vostro Monastero le fanciulle, per aver un mezzo più facile, che le conduca al Paradiso.

Nè sole sete tenute à questo buon esempio; ma allorche sarete convocate dalla Superiora per sentir il vostro parere, sì per quello spetta all'osservanza Regolare, come per quello riguarda il Temporale del Monastero, dovete sempre avere l'occhio alla maggior gloria di Dio, senza lasciarvi punto trasportare dalle passioni, nè d'odio, nè d'affetto verso alcuna delle Monache.

Deponete dunque ogni passione; e come amanti del ben comune mirate solamente à questo, allorche si tratta ò di licenziare, ò di ammettere al servizio del Monastero, Fattori, Serventi, e simili, nè prendete mai impegno, ma dopo che averete esposto il vostro

parere, ſtate aſpettando come dalla mano di Dio quanto ſi determinerà da chi governa.

Inorridiſco ogni qual volta mi ricordo, che l'impegno preſo da una Monaca Conſultrice di volere eſcluſo un Miniſtro del ſuo Convento, la portò tant'oltre con la paſſione, che à diſpetto di tutte le Religioſe, e con danno del Monaſtero lo volle fuori, e per averne l'intento lo fece minacciar della vita da' Parenti; Queſta Conſultrice, per dire il ſuo parere, non volle conſultarſi con Dio, ma preſe tutto il ſuo conſiglio dal Diavolo.

Se ſete, Madre mia, Conſultrice frenate le voſtre paſſioni, e conſigliate ſecondo la coſcienza, ſiate altresì ſegreta di quanto ſi tratta nella voſtra conſulta, potendoſi dare il caſo, che parlando voi di ciò, che s'è trattato, mettiate ſcompiglio per il Monaſtero; E ſe mai ſi deſſe il caſo, che la Reverenda Madre Superiora ò per conto della ſua perſona, ò del gover-

no aveſſe biſogno di qualche ammonizione, conſultate l'affare con le altre Conſultrici, e quando alla maggior parte di queſte paja, che debba darſi l'avviſo alla Reverenda Madre, fatelo, ma fate altresì, che chi di Voi ſi prenderà per ben del Monaſtero, queſto aſſunto, lo faccia dentro i limiti di quel riſpetto, che ſempre ſi deve alla Superiora; Onde le parole con le quali s'eſprimerà il deſiderio comune delle Diſcrete, per l'emendazione di ciò, che ſi ſupponeſſe diffetto nella Reverenda Madre, ſiano tali, che ben faccino conoſcere, che è una ſuddita, che parla ad una Superiora.

Se tale ſarà la voſtra condotta nell' Offizio di Diſcreta, e Conſultrice, potrete dire d'aver adempite le voſtre parti, e potrete ſperarne il premio in Paradiſo.

§. QUARTO.

Dell' Offizio dell' Economa, Camerlenga, ò Procuratrice.

MAdre mia, nella instruzione, che vi darò, non intendo d'insinuarvi, che dobbiate tenere bene all'ordine i vostri Libri, che notiate ciò, che ricevete sì di danaro, come di robba, e simili, poiche tutto questo vi vien prescritto ò dalla regola, ò dalla pratica del vostro Monastero.

Quello, che io hò in cuore di dirvi, altro non è, salvo che pratichiate il vostro offizio con carità verso le Religiose, e con edificazione verso del prossimo; Hò detto con carità verso le Religiose, perche si trovano Procuratrici di tal sorte, che stimano d'aver esercitato il loro offizio con somma perfezione, allorche hanno avanzato dieci scudi al Monastero, tolti ò dalla bocca, ò dalla vita delle povere Monache scarsamente provedute

dute nel vitto, e nel veſtito. Madre mia, ſon con voi, dovete procurare i vantaggi del Monaſtero; ma ſappiate, che il Monaſtero non ſono le muraglie, ma le Monache; Per tanto, non ſtate tutto dì alle orecchie ò delle Superiori, ò delle Conſultrici, perche ſi vada ſcemando punto di quello, che ſpetta al vivere, e veſtire delle Religioſe; Non ſiate di quelle, che vendono il vino migliore, ed il grano di più buona qualità, con riſervare il peggiore all'uſo del Monaſtero.

O quante ſono quelle Procuratrici, che preſe, ſe non dall'avarizia, certo da una ſordida tenacità, ò dalla brama piena di riſpetti umani, di comparire nel render l'offizio con maggior avanzo di danaro, fanno ſtrillare tutto il Monaſtero, che con i ſuoi lamenti ſtende le querele à quanti ſon parenti, ed amici, ma queſto ſarebbe un nulla; Il peggio è, che la Monaca mal proveduta ricorre al Secolo, fa delle Amicizie, e Dio ſa di qual ſorte; e ſe il Monaſtero

perderà di credito, la colpa farà della Procuratrice indiscretamente tenace, & avida d'accumulare.

Guardatevi dal far dire delle bugie à quella servitù, che depende da voi nel comprare, ordinandoli, che quando fossero richiesti per qual causa in quella Vigilia non si sia comprato del Pesce, rispondino d'ordine vostro, che non ve ne era, quantunque la pescaria ne abbondasse; e con una tal coperta mettendo sul piatto delle Monache una saracca, ed un poco d'erba, saziaste la brama vostra di non spendere —— Se la vostra Casa vive in comunità provedete le Religiose decentemente di quanto abbisognano; e quando non si viva in Comunità sodisfate prontamente secondo l'uso con dare alle Religiose ciò che gli si deve, giusta il consueto.

Per quello poi spetta all'Edificazione nel contrattare per le vendite, e per le compre, che dobbiate fare, voglio, che cerchiate il vantaggio del Monastero, senza per-

perder di credito, e Religiosità; O Dio certe taccagnierie nello spaccare un denaro in quattro parti, allorche si fanno i conti, se disdice ad un secolare, quanto più ad una Religiosa, che si faccia sentire con voci alterate ò dalla grata, ò dalla ruota.

Quando doverete comprar qualche cosa, fatelo con edificazione, parlando con voce bassa, e modesta, non contendendo del prezzo, ma dopo avere una, ò due volte replicato, se non basterà, desistete dal contratto.

Nel vender poi la roba del Monastero, avvertite, che la sordida tenacità non v'induca ad usar inganno con esitar per buono ciò, che non è veramente del tutto tale, e nel pagare le mercedi per tele, ò altro, che abbiate fatto lavorare, non vi scostate dal patto; onde se avete promesso il denaro, sodisfate col denaro, e non con legumi, e carni salate, costringendo la povera gente à prender ciò, che voi volete, con minacciarla,

che se non si contenta, non vi servirete più di loro, poiche questo vostro oprare non porterebbe vantaggi, ma precipizj al vostro Monastero.

§. QUINTO.

Dell' Offizio della Maestra delle Novizie.

Piango il costume di certi Monasterj, i quali hanno per uso d'eleggere in Maestra delle Novizie quella Monaca, che precede alle altre ò per età, ò per qualche carico sostenuto nella Religione; e molto più deploro la disgrazia di quei Conventi, ne' quali tante sono le Maestre delle Novizie, quante sono le Monache Parenti delle Fanciulle, che stanno in Noviziato, volendo ciascuna di loro soprintendere alla propria.

Se tale fosse la pratica dentro le vostre mura, e dalle vostre Superiori, e Discrete, ò pure a' voti comuni non s'eleggesse per Maestra delle

delle Novizie la migliore di tutte, e per ſpirito, e per prudenza, punto non mi meraviglierei, ſe nel voſtro Monaſtero foſſe quaſi del tutto perduta la Regolare Oſſervanza, e ſol vi viveſte à guiſa di buone donne racchiuſe, ſenza un principio di ſpirito veramente Religioſo.

Se vi foſſe qualche Monaca, che ambizioſa aſpiraſſe ad eſſer Maeſtra delle Novizie, come immeritevole per un tanto offizio, à cauſa della ſua ambizione, mai doverebbe eſſer ſtabilita in un tal poſto; Se attentamente ſi peſaſſe dalle Religioſe l'obbligo d'un tal carico, da cui nella educazione delle Novizie depende tutto il bene Spirituale del Monaſtero, certo, che poche, per non dire niuna, ſe ne trovarebbero, che voleſſero accettarne l'offizio.

Un gran carico v'è ſtato poſto ſu le ſpalle, Madre mia, poiche dalla prima inſtruzione delle Novizie, depende in maggior parte con il loro profitto la ſperanza,

che tutto il Monaſtero debba fiorire nella Regolare Diſciplina —— Non voglio però, che voi, che ne ſete in poſſeſſo vi perdiate di animo, tanto più ſe vi ſete ſtata collocata, non dalla ambizione, ma dalla Obbedienza —— Anzi, che con voi mi rallegro, perche con eſſer Maeſtra delle Novizie ſe non ſete Santa, ſete in neceſſità d'eſſerlo, mentre dovete farvi ſpecchio con la pratica di tutte quelle virtù, che loro inſegnarete, ed avete l'obbligo d'avanzarvi ſempre nella propria perfezione, per farvi ſempre più atto inſtrumento ad ajutarle.

Ma ſe voi poi, quaſi ſcordata d'un tanto peſo, vi moſtrate poco amica del ſilenzio, facile alle mormorazioni, acceſa nello ſdegno, traſcurata al Coro, frequente alle grate, e poco diſpoſta alla obbedienza, diverreſte Maeſtra d'inoſſervanze, ed altro non potrebbe aſpettarſi il Monaſtero dalle voſtre Novizie, ſalvo, che Monache diſſolute, e turbatrici dell' Ordine.

Date

Date dunque loro buon esempio in tutto, e fate, che alle vostre parole, nelle instruzioni, che vi obbliga il vostro offizio, di dare alle Novizie, corrispondino i fatti —— Fate ogni sforzo, quando bene non vi concorresse il vostro naturale per captivarvi il loro amore, e però unite alla gravità, che dovete sostenere nel vostro Magistero una certa amorevolezza, con la quale diate adito alle Novizie di poter ricorrere in ogni congiuntura à voi per i loro bisogni sì Spirituali, come Temporali; Sarà altresì bene, che alle volte trattiate con ciascheduna in particolare, con dimandarli suavemente conto delle loro cose, essendo certo, che simili privati colloquj portano un gran vantaggio al bene de' subbordinati; Regolatevi però in modo, che in ciò non apparisca, e che tutte apertamente conoschino, che sete egualmente di tutte; E tanto à me basta d'avervi dato d'instruzione, non intendendo insinuarvi ciò, che dobbiate insegnare alle vostre Novizie,

sì per quello ſpetta allo ſpirito, sì per quello concerne al vivere loro d'ogni dì, nella diſtribuzione delle Ore; poiche, ſopra ciò, ogni Monaſtero, ſecondo il proprio inſtituto, vi preſcrive minutamente, quanto à voi s'aſpetti; Leggete dunque le Regole, che à voi, come Maeſtra delle Novizie ſon preſcritte dal voſtro inſtituto, e praticatele con ogni perfezione, e così vi riuſcirà di far, che da buone Novizie ſi faccino buone Profeſſe —— Fu fatta Maeſtra delle Novizie una Monaca, non ha molto, in un Monaſtero della Marca, la quale eſſendo di poco ſpirito, e di manco cervello ſtimò di renderſi venerata, e d'acquiſtar ſtima con una ſoſtenutezza, e gravità così ſciocca, che ben preſto divenne l'oggetto delle riſa delle Novizie; Soſtenete il voſtro poſto, ma ſoſtenetelo in modo, che non ne eſcludiate l'amore —— Per ultimo vi ricordo, che allorche ſarete chiamata à conſulta per la Profeſſione della Novizia non vi moſtriate

nè

nè appassionata, nè affezionata, ma con mettervi Iddio avanti gl' occhi diciate il vostro parere, in modo, che non sia guidato dalla propria inclinazione, poiche sareste rea presso Dio di colpa grave, se voi guidata dalla passione esponeste per buona quella Novizia, che non è tale, ò per difettuosa quella, con cui non concorresse il vostro genio, forse anche per qualche disgusto ricevuto ò da lei medema, ò da qualche sua parente.

§. SESTO.

Dell' Offizio della Maestra delle Dozzinanti.

LEggete pure, o Madre Maestra delle Dozzinapti, quanto hò dato d'instruzione alla Maestra delle Novizie, poiche Voi non sete meno obbligata di quella per ciò, che spetta al buon' esempio, ed all'ottimo allievo; A Voi son fidate quelle Fanciulle da' loro Parenti, i quali nel consegnarvele in-

inteſero d'addoſſare à Voi quell'obbligo rigoroſo, che à loro correva nella buona educazione delle medeme, e Voi nell' accettarle contraeſte queſto gran peſo; Onde ſe à queſto non ſodisfarete, ſarete gravemente rea al Tribunal Divino; I Parenti allorche pongono in Convento le loro Figlie, pretendono di darle in governo à perſone, le quali debbano inſtruirle non ſolo nel timor di Dio, e nelle Virtù Criſtiane, ma ancora ne' buoni coſtumi, ed acciò imparino tutti quei lavori, che ſono proprj dell' eſſer di Donna, e della lor condizione.

Io non voglio quì inſinuarvi tutto ciò, che dobbiate fare per adempire a' voſtri obblighi, poiche ogni Convento nelle ſue Regole, ha Regole proprie per la Maeſtra delle Dozzinanti; con le quali viene inſtruita di ciò che debba inſegnare sì per quello ſpetta allo ſpirito, sì per quello riguarda l'educazione civile, ed il lavoro.

Mettete dunque in pratica tutto

ciò,

ciò, che dalla Regola voſtra particolare vi viene impoſto, ſe volete adempire al debito, che ve ne corre e col Mondo, e con Dio; E ricordatevi, che ſiccome il caſtigo ſarà ſevero, ſe quella Gioventù per voſtra colpa non prenderà buona piega; così il premio ſarà grandiſſimo, ſe bene aſſiſtite da Voi, e con quella pazienza, che richiede quella età, che deve eſſer ſomma, prenderanno buona piega.

Non poſſo però far à meno di non inſinuarvi, che per quanto ſi può, e lo permetta il voſtro Monaſtero, teniate le voſtre Educande lontane al poſſibile dalle Monache, accadendo ben ſpeſſo, che le Dozzinanti ſcorgendo varj difetti nelle Monache perdino il concetto, che avevano del Monaſtero, e perciò la vocazione alla Religione. Dal voſtro ſolo vivere, e trattar con eſſe; Dal voſtro parlare, ed operare hanno ad apprendere il tenor della lor vita morigerata; onde ben vedete, quanto eſemplare dobbiate moſtrarvi in tutto,

par-

particolarmente nel discorrere con loro per lo più delle cose di Dio, e del disprezzo del Mondo, e quanto di predominio dobbiate avere delle vostre passioni, perche se in Voi predominerà l'ira, il genio, l'amor proprio, e simili, impareranno esse da Voi ad accendersi di sdegno, à fomentar gl'affetti, à cercare ogni comodità.

Vi ricordo à vivere con tal'indiferenza, che niuna possa nè pur per ombra immaginarsi, che in Voi regni parzialità, onde tirata sol dal genio, ò dal sangue amiate più una delle altre, ma fate, che in Voi comparisca uguaglianza d'affetto verso di tutte, e che se pure riguardate con occhio più amoroso l'una, che l'altra; non per altro à ciò vi movete se non per motivo di Virtù, che vale à dire per esser più buona quella, che più amate.

Le Fanciulle sono piante tenere, e delicate, e perciò dovete e custodirle, ed assister loro, e di giorno, e di notte, ed ogni gran vi-

gi-

gilanza non è ſuperflua, ed ottima, ſarebbe dormir Voi vicino ad eſſe; onde fate il poſſibile, perche ciaſcheduna abbi il ſuo letto. Quando la neceſſità non lo richieda, non permettete loro l'andar girando per il Monaſtero, ſenza l'aſſiſtenza ò voſtra, ò di qualche ſavia Religioſa.

Di grazia crediatemi, che ſe permetterete alle voſtre educande vanità nel veſtire, vanità nelle conciature di teſta, non ſolo le diſtogliarete dalla pietà, mà à poco à poco le inſtraderete ad affetti di Mondo. Abbiateli l'occhio, perche non ſtringhino trà di loro troppo d'amicizia, che non legghino mai libri profani, che non ſcrivino lettere à Perſone ſoſpette; perche non ſolo voi, mà quelle Monache che ſono Parenti, e che forſe, con la loro protezione, non laſciano à voi tutta la libertà di bene educarle, vi mettete ambedue à riſchio di piangere amaramente, e ſenza rimedio —— Udite il Caſo funeſto, che ſi narra da Autor moderno

d'una

d'una Fanciulla allevata con gran cura da' ſuoi maggiori, i quali à fine di levarla à fatto da' pericoli, che corre la gioventù, la collocarono per educazione in un Monaſtero, conſegnandola ad una Zia Vergine di gran pietà, e pure in queſto Giardino sì chiuſo trovò l'antico ſerpente la ſua entrata; imperoche un Giovinaſtro, ſotto preteſto di volerla chiedere a' Parenti per ſua Conſorte, le inviò una lettera piena di ſenſi affettuoſi per cui ſi moſtrava tutto appaſſionato per lei, e tutto preſo dalle ſue belle maniere. Or queſte lodi, e queſta grand'affezione, ſe bene potevano parere non più, che poche ſcintille, baſtarono per un gran fuoco, poiche la Giovine incauta s'accese tutta di deſiderio di compiacenza; e perche chiuſa in quel luogo non aveva comodità di parlare, fomentava l'ardore conceputo con lo ſcrivere, manteneva per via di lettere una continua corriſpondenza, non ad altro al principio, che d'una ſemplice benevolenza col

fine di màritarsi, se non che quella febbre, che da principio pareva efimera, crebbe à segno di divenire affatto putrida ; Dietro all' amore cominciarono i cattivi pensieri, e le suggestioni impure, e sotto pretesto di Matrimonio l'inimico s'inoltrò nel suo Cuore, che la meschina diede il consenso; E' vero, che questo consentimento non passò, à nissun' opera cattiva, ristagnando nel Cuore, mà pure, fù peccato mortale; quello però, che compì l'infelicità della Giovine fù ch' ella per vergogna non manifestò mai al Confessore, nè la tresca col Giovine, nè l'assenso al peccato, e i continui sacrilegj, che faceva nell' accostarsi a' Divini Sacramenti. Perseverò lungamente in questo stato, e così sacrilega fù colta da fiera malatia, per cui se ne morì senz' essersi mai confessata di quel peccato. Volle Iddio servirsi della disgrazia di costei per ammaestramento di tante, che si danno in preda agl' amori, e di quelle, che non vogliono confessare i loro peccati, e perciò

per-

permiſe, che la morta Giovine compariſſe alla Zia cinta di fiamme, in atto di metter compaſſione ſino alle pietre. Ed ecco, diſſe, quella che voi avete allevato con tanto ſtudio, eccola dannata per aver taciuto un peccato mortale di ſolo penſiero: Così detto diſparve, e laſciò più morta, che viva la ſconſolata Zia. Da queſto fatto imparate Voi che ſete Maeſtra delle Dozzinanti à tener conto, troncando tutte le corriſpondenze per via ò di grate, ò di viglietti, altrimenti ſarete voi, che gli darete mano per perderſi eternamente.

§. SETTIMO.

Dell' Offizio delle Aſcoltatrici.

DI queſto offizio, ſtabilito da ogni Fondatore, ò Fondatrice de' Monaſteri, come tanto vantaggioſo alla diſciplina regolare, ſe ne piange quaſi del tutto perduta la pratica; benche ſe ne aſſegnino da non pochi Conventi le Monache

che con un tal titolo; Ond'è, che io non doverò indrizzare la mia Instruzione salvo che à quei Monasterj di Teresa, delle Turchine, e simili, ne' quali con tutto rigore assistono le Ascoltatrici con la Monaca chiamata al Parlatorio.

Voi dunque che sete in un tal posto ricordatevi, che la vostra Religione appoggia à Voi un carico di somma importanza, dal quale depende, non solo il buon nome del Monastero; mà altresì la continuazione nella vita del tutto spirituale di quella Religiosa alla quale assistete allorche discorre con i Parenti, ò altri; E se sarete trascurata in questo vostro offizio doverete renderne conto strettissimo à Dio.

Vostra per tanto cura sarà, che non si discorra mai di cose, che non siano spirituali, e di troncare ogni ragionamento, che punto avesse del Secolaresco; Mà se Voi stessa, che sete destinata, perche con tutta modestia, ed edificazione si parli co' Secolari, foste quella che apriste l'adito à parlare di

cose

cose non del tutto sante, e steste alla grata con una allegria non del tutto Religiosa, sareste il doppio rea presso Dio, e per gl' errori commessi da Voi, e per l'esempio cattivo dato alla Compagna.

Se bene non voglio perder tempo con istruire le Ascoltatrici, poiche ne' Conventi ne' quali v' è la pratica di questo offizio, s' osserva in modo, che non v' è che bramare. Passo solo à deplorare la somma disgrazia di quelli Monasterj, che hanno del tutto perduta la pratica d' un sì necessario offizio —— Et oh quanti precipizj si piangono per non esservi Monache che attempate, e savie, scendino con le giovani a' parlatorj per porle in suggezione, à non poter discorrere di cose, che punto disdichino al loro abito, Voi che leggete forse sarete consapevole di più d' un errore, per una tal mancanza, dentro le vostre mura, &c. —— Dunque quando, Madre mia, si distribuiranno nel vostro Monastero gl' offizj, ed à Voi s' assegni d'essere Ascoltatrice,

trice, e non se ne osservi la pratica, ò spoliatevi d'un tal titolo, ò protestatevi, che se vogliano sopra di Voi un tal carico, voi volete esercitarlo come si deve.

§. OTTAVO.

Dell' Offizio delle Foresterare.

VI sono alcuni Monasteri che assegnano Monache col titolo di Foresterare per assistere à Forastieri, che sotto titolo di Parentela, ò altro motivo sogliano riceversi, e spesarsi, ò dal Monastero, ò pure da particolari Religiose —— Io non sò se il mantenimento di queste persone spetti à Voi, ò pure alla Casa, dico bene, che comunque sia non dovete mai eccedere i limiti d'una religiosa parsimonia nel provederli alla mensa, e d'una ritirata modestia nel somministrarle il vitto —— Madre mia, è certo, che se Voi, ò per genio, ò per qualche fine umano inbandirete una tavola al-

la Secolaresca con multiplicità di vivande, e vini di più forti, smungerete la vostra borsa, che asciutta, non averà che somministrare al vostro bisogno, e perderete poi molto di spirito, se scordata d'esser Vergine consecrata, vorrete à guisa di fantesca somministrare Voi ogni sorte di vivanda, e con una assistenza continua à grata aperta riceverete da chi beve saluti cortesi, e forse v'indurrete col bicchiere alla mano à ristituirli. Oh quanto Madre mia, dovereste vergognarvi di comparire alla presenza de' Forastieri, quantunque Parenti cinta d'un panno lino à guisa di Donna da Cucina. Oh quanto scemate, con una tal domestichezza, di credito presso di loro, e molto più perdereste di concetto, se con essi vi poneste à tavola sù la porta, sicchè si vedessero, e Monache, e Secolari ad un' istessa mensa; nella quale non si può à meno che la vostra virginal modestia molto non scapiti, giacchè i discorsi non ponno essere, che di Mondo; Fate à

mio modo, Madre mia, se dovete spender del vostro, spendete meno che potete per non indebitarvi, giacchè, quanti averete ben pasciuti; tanti saranno quelli, che non solo non penseranno à compensarvi le spese da Voi fatte con qualche regalo, mà nè pure si ricorderanno di Voi.

Avvertite di non servirvi della roba del Monastero senza licenza della Superiora; Procurate d'assistere a' Forastieri ne tempi che non sete tenuta al Coro —— Andate à letto alle ore vostre, senza pasar la metà della notte in ciance inutili per non dir dannose all' Anima vostra.

E quando i Forastieri saranno in tavola v'esorto à non farvi mai, nè vedere, nè sentire; Terminata poi la mensa aprirete la grata per discorrere con essi, e fate che i discorsi siano quali si debbono al vostro stato —— Se tale sarà il vostro oprare, l'esercizio del vostro offizio sarà d'edificazione al Prossimo, di gusto à Dio, di vantaggio all' Anima vostra.

§. NONO.

Dell'Offizio della Maestra del Coro.

A Voi è consegnato il Coro, che vale à dire quel luogo, ove le Monache s'adunano à parlar più volte al dì con Dio, & ove si sono tante volte veduti assistenti à salmeggiare gl'Angeli, & assistervi cantando la Vergine Santissima à vicenda con le Religiose —— Da questo potete dedurre qual debba esser la vostra premura, perche non solo sia ben disposto tutto ciò che concerne, ò alla pulizia d'un tal luogo; ò alla disposizione de' libri necessarj; mà molto più, perche ogn'una faccia in esse quanto à lei s'aspetta; e lo faccia bene. Doverete per tanto premere, che secondo il bisogno le Religiose prevedino le Rubriche, prevedino le lezioni, e quanto mai sarà opportuno, perche tutto il canto de' Salmi riesca decoroso, e pio, e vantaggioso

gioso à chi v' assiste —— Se spetta à voi, come credo, non tollerate, che al Coro intervenghino le Religiose mezzo vestite, e del tutto scomposte, avvisandone la Superiora per il rimedio; Fate che il vostro Coro mai, mà mai, sia profanato da certe ariette in musica, che nè pur dovrebbero cantarsi ne Teatri di Mondo.

§. DECIMO.

Dell' Offizio della Organista, ò Maestra di Musica.

NOn sò quali castighi vi sovrastrasero, Madre mia, se Voi non dico insegnaste, mà permetteste alle vostre discepole di cantare ciò che non fosse del tutto sacro; e di cantarlo tal' ora alle grate non solo alla presenza di Donne, mà d' Uomini.

Dio vi liberi da un tale errore, poiche mettendo la vostra gioventù, alla quale insegnate, sù l'aria di Mondo, la potreste pianger deca-

duta dalla Innocenza . Se mai vi fosse permesso da' Superiori , che ad alcuna delle discepole per meglio instruirle , fosse destinato anche qualche Musico , ò Sonatore , contentatevi d'esser presente ; e non crediate d'aver perduto quel tempo ; mà bensì d'averlo reso prezioso.

Non vi crediate d'esser esenti dall' obbligo d'un buon esempio nel vostro trattar con loro , perche anche à Voi corre rigoroso , particolarmente nel tempo , che son sotto i vostri insegnamenti ; nè mai dovereste licenziarle , senza aver loro dato qualche buon ricordo , spettante all' Anima , e tanto più dovete farlo ; quanto che col canto , di sua natura , molto s' insinua nel cuore d' allegria di Mondo , onde se non viene smorzata con qualche sentimento di spirito può partorire passioni, e cattivi effetti nella Gioventù.

Se sotto la vostra direzione per quello spetta nella Musica aveste mai qualche Monaca , che fosse

entrata

entrata nel Monaſtero, come virtuoſa di canto, ò ſuono, avvertite bene, che de' doni datigli da Dio, non ſe ne abbuſi, ſervendoſene per cantare, e ſonare alle grati, e così ſodisfare al genio, e ſodisfazione, non ſolo di Donne, e Dame, mà d'Uomini, e di Cavalieri. Non potete mai immaginarvi quanto di pregiudizio potrebbe portare all' Anima, sì della Religioſa, come degl' aſcoltanti, tanto più che d'ordinario in ſimili luoghi, e à tali Uditori non ſi cantano i Treni di Geremia; ma certe ariette alle quali con ſommo guſto aſſiſte il Diavolo.

Opponetevi pertanto à tutte quelle Monache, che vi ſtimolaſsero ad ordinare una ſimile operazione, perche ſareſte rea preſso Iddio per due capi: l' uno perche mettete à pericolo di vanità, compiacenze, ed altro, non ſolo chi canta, mà chi ode; l'altro perche con ſomma ingiuſtizia coſtringete la Monaca à far ciò, à che non ſolamente non è obbligata à fare, mà è ſtretta-

mente tenuta à non fare colei, che entrò come virtuosa nel canto, non entrò come cantarina di Teatro per farsi sentire à quanti bramavano udirla; mà precisamente per servire con la sua virtù alla Chiesa, à Dio, al Coro. Onde se tal'una delle Madri sciocamente pretendesse, che la Monaca cantasse in simili congiunture toccherà à Voi ad opporvi —— E se mai sentiste che da lingua troppo ardita, e del tutto inconsiderata si mortificasse la Monaca con dirgli. *Canta perche sei obbligata non havendo portato la Dote;* fategli conoscere, che quel loro parlare è del tutto sciocco, dicendogli, Madre voi prentendete di mortificare questa Religiosa con ricordargli, che non ha portato Dote; e pure con un tal parlare, gli date motivo d'insuperbirsi, mentre, e Voi, ed io per essere ammesse in questo Chiostro, abbiamo supplicato, e pagato, ed à lei per averla non solo l'abbiamo richiesta, mà l'abbiamo donata tutta la Dote, e perciò pa-

gata;

gata; Oltre di che, Madre mia, ſappiate non eſſer vero, che non abbia portata la dote; giacche Ella ha sborſato una dote più prezioſa del noſtro denaro, avendo creduto d'accreſcere un gran luſtro al noſtro Monaſtero con l'acquiſto di queſta Monaca; e ſe la noſtra Chieſa ha maggior concorſo, tutto dobbiamo attribuire alla virtù d'una tal Religioſa, la quale per tutti queſti titoli ben vedete, che non merita diſprezzo, ma ſtima, e riſpetto.

Concludo, che non permettiate, che mai ſi canti alle grate, ed il Coro mai ſi profani con Muſica, che non ſia del tutto Religioſa.

§. UNDECIMO.

Dell' Offizio della Maeſtra de' Lavori, ò per le Monache, che vivono in camerata.

QUei Monaſterj, che hanno vita comune ſogliono deſtina-

re una Religioſa, che preſieda a' lavori delle Monache, ed à queſta pure non ſolo ſpetta intendere dalle Superiori ciò, che debba lavorarſi, ma altresì è tenuta à moſtrarſi la più applicata al lavoro, e la più eſemplare; Nell' inſegnare ſi deve moſtrare piacevole, e molto compatire le principianti, e non far come alcune, le quali pretendono, che le Fanciullette, dalla rocca col fuſo, in un dì paſſino al ricamo con l'ago; e perciò ſgridandole di continuo le ſtordiſcono di modo, che ſi ſcordano ancor di filare. Secondo l'uſo del voſtro Monaſtero fate, che s'oſſervi il ſilenzio, e che ſi legga il Libro Spirituale à vicenda da quelle, che lavorano; e ſe la Regola non v'obbliga à tacere con la lingua, quando la mano lavora, per torre le mormorazioncelle, che tal' ora ſi fanno, introducete qualche diſcorſo, che poſſa ſollevarle dal tedio, che loro porta l'applicazione.

Perche poi lavorino bene ſuggerite-

riteli, che l'opera si fa diretta per Dio, da cui debbano averne la ricompensa, e che se il lavoro sarà strapazzato, potranno aspettarne castigo; Tutto questo però suggerirete con spirito di dolcezza; e non con asprezza di chi riprende; Si son trovate alcune, le quali costituite Maestre de' lavori, si figuravano autorità non inferiore à quella delle Abbadesse, e perciò entrando nella stanza de' lavori, vi si facevano vedere con un portamento tale di vita, e con un sembiante sì sostenuto, che mostravano di volerle al lavoro come giornaliere di mercede pattuita, ah Madre mia, ricordatevi, che sono Spose, e Figlie, lo Sposo non esige un lavoro sì rigoroso dalla Sposa, come lo richiede dalla Donzella, nè pretende il Padre, che la Figlia fatichi al pari della serva, rimiratele dunque come Figlie, e Spose di Gesù, e ciò basterà perche non pratichiate con esse tanto di rigore.

Quando poi non vi sia vita co-

mune nel voſtro Monaſtero, onde ciaſcuna delle Monache, lavorando per ſe, debba contribuire un tanto all'anno; Io non vorrei, che gli foſſe alla vita, e con quell'Evangelico Eſattore, il quale *ſuffocabat eum dicens, redde, quod debes*, gli metteſte, per così dire, il laccio alla gola, quaſi riſoluta di ſtrozzarla, ſe ſubito non vi dà quel danaro, che volete, e del quale potrebbe darſi il caſo, che la Religioſa ne aveſſe eſtremo biſogno —— Sappiate, che quando à Voi foſſe nota una tal neceſſità, non dovereſte eſigerlo, e doverebbe eſſer voſtra cura, che dalla Superiora del tutto sì condonaſſe.

Dalla Maeſtra de' lavori, paſſo à dir due parole à quelle Monache, che vivendo in camerata, in camerata pure lavorano; Brameresi, che ſtabiliſte una Superiora, la quale, allorche unite inſieme lavorate, faceſſe leggere per poco tempo ò la vita d'una Santa, ò qualche Libro Spirituale, acciocche la mente, troppo attenta al

lavo-

lavoro, non si scosti del tutto da Dio; di più, acciò invigilasse, che alle punture, che date con l'ago, non uniate quelle della lingua, ferendo con essa non solo le vostre Sorelle, ma forse le Superiore &c. Ed acciocche le vostre mani, non s'impiegassero in lavori di tutta vanità feminile, troppo disdicendo, che le dita d'una Vergine consecrata al Chiostro, debban fabbricare pompe mondane.

A questa pure, che da voi si stabilisse per Superiora nella Camera del vostro lavoro, date autorità di riprendervi, allorche vi scorge così avide di lavorare, non per ornare Altari, ò sovvenir poveri; ma per accrescere il peculio, e per una insaziabile brama d'aver sempre più robba, e denari; allorche sa lavorarsi da voi, à solo titolo di regalare per genio smoderato, per non dire di peggio. Tali Maestre, ò constituite dal Convento, ò elette dalle Camerate particolari, se praticheranno il loro offizio secondo questo indirizzo potranno sperar-

ne e lode nella vita presente, e premio nella futura.

§. DUODECIMO.

Dell' Offizio delle Deputate ad introdurre nella Clausura, ed accompagnare per il Convento, secondo l'urgenze del Monastero, Confessori, Medici, Cerusici, Sindici.

LA Clausura de' Conventi Religiosi è quel luogo altamente fortificato dalle Bolle Pontificie; e con vigilanza indefessa custodito da' Sacri Pastori, acciocche nulla vi penitri dentro, che possa non che infettare, ma nè meno offuscare il candore di quelle Sacre Vergini, che ivi stanno racchiuse.

Ed è pur vero, che quelle Porte, che con tanta gelosia si vogliano chiuse, perche niuno vi penetri, à voi, o Madre, si spalancano, perche dentro v'introduciate Persone di Secolo; e la Religione nel darvi questo offizio d'Accompagnatrice, non solo viene à pa-

paleſare, che dalla voſtra prudente vigilanza ſarà più cuſtodito, di quel che ſarebbe da doppie porte chiuſe il Monaſtero; ma altresì, che nelle voſtre perſone depoſita tutto lo ſplendore del medeſimo.

Due dunque ſono quelle rifleſſioni, che doverete avere, allorche introducete, ed accompagnate ſecolari, la prima per voi, la ſeconda per il Monaſtero.

Quella, che doverete avere per il Monaſtero, ſarà, che quando le perſone, che conducete debbono portarſi ad un luogo determinato, Voi non le divertiate ad altro, ò ſia per appagare la loro curioſità, ò pure per ſodisfare al genio, che avete di fargli vedere il Monaſtero.

Gl' ordini de' Prelati è certo, che ſono di dover andare al luogo, per cui s'è ottenuta la licenza, direttamente. Non vi laſciate dunque ſedurre in alcun modo, perche potreſte oltre all'eſſer rea preſſo Dio, ſoggiacere a' ſeveri caſtighi. A titolo d'una muraglia, che ca-

de-

deva furono in un Convento introdotti alcuni Deputati; buona parte de' quali erano ſtretti di parentela con alcune di quelle Religioſe.

Queſte non che ſi ritiraſſero, conforme il conſueto, allorche ſene dà il ſegno per l'ingreſſo de' Secolari, non ſolo vollero unirſi con le Accompagnatrici, ma le induſſero à compiacerſi di condurli per tutto il Monaſtero, e finalmente nel Refettorio; ove ad una Menſa lautamente proveduta s'aſſiſero con le Vergini conſecrate le perſone del Mondo, e dalla tavola ſi paſsò à far varj intrecci à forma di ballo; doveche gl' Uomini non fecero la ſola parte di ſpettatori, ma di ſpettacolo; Riſaputoſi ciò dal Prelato, volle ſubito depoſte dall'offizio le Accompagnatrici; penitenziò quante furon complici nel fatto, e ſtimando violata la Clauſura, dichiarò incorſi nella ſcomunica i Secolari.

Madri, che avete un tal'offizio, conducete direttamente al fine per

cui

cui entrano i Secolari ; non permettete , che con loro si ponghino à discorrere altre Monache in particolare , e ricordatevi , che vi corre obbligo rigoroso di non abbandonar mai quelle persone , che introduceste , sinche non le abbiate ricondotte alla Porta , e da voi si siano partite.

Sin quì sete state instruite , come dobbiate governarvi per quello che spetta al Monastero ; Ecco , che passo adesso à tutto ciò , che dovete praticare per lo splendore del medemo.

A Voi , che sete destinate per Accompagnatrici , non v'ha dubbio , che corre un' obbligo ben grande di palesarvi à quanti introducete per Religiose di tutto spirito , essendo certo , che dalla vostra modestia , dal vostro parlare , ed operare , quei Secolari , formeranno il concetto sopra del vostro Monastero —— Non siate pertanto di quelle , che nel ricevere , ed accompagnare (siano Medici , sian Cerusici , siano Confessori , Sindici ,

ci, e ſimili) ſubito dimandano delle nuove del Secolo; della concluſione di quel Parentado, ò delle guerre; poiche con tale interrogazioni darete à credere, che ſe voi avanzata nell'età, paſſate à queſti diſcorſi, nel voſtro Monaſtero non vi ſi diſcorra, che di Mondo.

Paleſatevi dunque, introducendo diſcorſo di pietà, per Monache, che attendono alla perfezione, e della voſtra modeſtia degl' occhi, del portamento di vita, fate che apprendino quella di tutte le Religioſe; Nell'abito poi bramo, che ſpicchi tutto il bello di Vergine conſecrata, che vale à dire, non vi ſia niente del Secolareſco; Con una tal diviſa adempirete all' offizio impoſtovi à gran gloria del voſtro Monaſtero.

§. DECIMOTERZO.

Dell' Offizio della Librara, ò Custode della Libraria.

SOmmamente mi rallegro con voi, o Madre, mentre dalla obbedienza sete stata destinata alla cura della Libraria, che vale à dire per tener conto delle lettere, che i Santi Padri, ed i Maestri di spirito scrivano à nome di Dio dal Paradiso —— Certo è, che se voi aveste in custodia le lettere del vostro Prelato, ò di qualche gran Signore, che avessero scritto con molta benignità, e stima del vostro Convento, voi non solo ne terreste conto, ma le vorreste spesso vedere, e godereste ancora, che altri le vedessero; e se da queste lettere voi sapeste con tutta certezza, che ne dovesse seguire qualche gran vantaggio al Monastero molto più le custodireste, e le leggereste, e le fareste leggere; Ed è pur vero, Madre mia, che quanti

ti ſon Libri nella voſtra Libraria, tutte ſon lettere di ſommo vantaggio à quante avete Sorelle nel voſtro Convento; onde v'eſorto ad eſſer ſollecita nell' inſinuare alle medeſime la cognizione di queſta verità; E perciò quando ſete in recreazione, ed in diſcorſi privati con eſſe, dategli notizia di queſte lettere di Paradiſo; Di quelle, che trattano della virtù, della Obbedienza, del Candor della purità, del teſoro della povertà Religioſa, del diſtacco da' Parenti, da ſe ſteſſe, della Annegazione della propria volontà, dell' uniformità al voler di Dio, e ſimili.

Non potrete però dar loro tali notizie; ſe Voi non vi ſete reſa pratica della qualità de' Libri, che avete in cuſtodia, onde ſarebbe bene, che Voi ne ſcorreſſe con l'occhio le materie, che trattano; e di quando in quando recaſte in recreazione qualche buon ſentimento eſtratto dalla lettura d'un de' Libri, che avete in cuſtodia.

Sarebbe per Voi materia di gran con-

confusione nel giorno estremo, se avendo voi un comodo sì grande d'approffittarvi con Lezioni Spirituali, foste in ciò trascurata, e forse meno delle altre v'impiegaste in un simile esercizio; Animatevi, e per voi, e per le altre; se volete adempire al vostro offizio, che non si ristringe al solo tener netti dalla polvere i Libri, ma leggerli à vantaggio vostro, e delle vostre Sorelle.

§. DECIMOQUARTO.

Dell' Offizio delle Sagrestane, specialmente nelle Solennità della loro Chiesa.

NOn v'è forse Offizio nel vostro Monastero, che v'obbliga à maggior Religiosità di questo in cui v'hà costituito l'obbedienza nell' assegnarvi Sagrestana; sì per quello spetta al buon concetto del Monastero presso i Secolari; sì per quello riguarda la vostra propria persona —— Certo è, che voi assegna-

gnate alla Sagreſtia, ſete in continue occaſioni di trattare con perſone eſterne, ed à loro comparite à guiſa d'una moſtra domeſtica di tutte le Religioſe, e portate in faccia, e per così dire in tutta la voſtra perſona la reputazione della Religione; onde chi diſcorre, e tratta con Voi, arguiſce dal voſtro tratto, e diſcorſo il trattare, e diſcorrere delle altre Religioſe. Se Voi dunque, diſcorrendo co' Secolari, vi paleſarete troppo libera nel parlare, e tutta curioſità nel guardare, inchiodando quaſi diſſi quell'occhio, che ſolo potete applicare al foro della Ruota, certo è, che non potranno à meno di credere, che ſe le deſtinate ad un' offizio sì ſanto, ſon così piene d'imperfezioni; tali non ſiano altresì le altre Religioſe.

Fatevi dunque, Madri Sagreſtane, un gran ſcrupolo, ſe non vi moſtrarete di tutta edificazione preſſo i Secolari, poiche il voſtro peccato non ſarà così leggiero, come forſe vel penſate. Volete conoſce-

re

re queſta verità ? Certo è , che ſe Voi diceſte à quei Secolari co' quali trattate , che le voſtre Monache ſon del tutto irreligioſe , che dentro le proprie mura altro non diſcorrono , che di coſe di Mondo , che vogliano buſti , ed abiti attillati , cibi megliori , vini eſquiſiti , Voi con tutto fondamento credereſte di fare un gran peccato , detraendo alla reputazione delle Sorelle , e del Monaſtero ; Or queſto peccato appunto fate ſe del tutto non comparite Voi per buone Religioſe , poiche ſcreditate le Monache voſtre non col dire , ma con l'oprare voſtro , ed i Secolari da Voi miſurano le altre.

Non ſia dunque mai vero , che avviliate la Dignità del voſtro Miniſtero Angelico con diſcorſi impropri da quella Ruota ſantificata dal contatto di tante coſe conſecrate all' Altare ; Una Sagreſtana d'un Monaſtero , à cui non debbo fare il nome , mentre ſi ſerviva della Ruota per ſfogo à certo ſuo genio , poco mancò , che nel medeſimo

simo luogo, sorpresa da dolori fierissimi di viscere, non vi lasciasse la vita.

Non siate di grazia nel numero di quelle Sagrestane, che più bramano apparire spiritose, e cortesi col Mondo, che Spirituali, e ben create con Dio, e perciò vogliano, che alle labra del Sacerdote ancor umide del Sangue del Redentore si presentino sottocoppe di dolci, e chicchere di cicolata.

Deh non macchiate in tal forma quelle Ruote destinate al trasporto di Vasi, e Paramenti Sacri; e se Dio sarà severo nel punirvi, quando in tal forma ve ne serviate, qual castigo non potrete aspettarvi, se per sodisfare ò all'altrui, ò al vostro capriccio destinaste la Ruota della Sagrestia per spedire, ò pure ricevere viglietti, e regali per discorsi, Dio sà con chi, e di qual sorte.

Qual castigo non vi si dovrebbe, se à tale effetto apriste le grate della Sagrestia, e spalancaste tal'ora quella Porta, la quale non deve

mai

mai aprirsi, salvo, che per introdurvi Gesù Sacramentato.

Io non vi vorrei nel numero di quelle Monache, che piene d'ambizione bramano, cercano, e vogliono l'offizio della Sagrestia come di maggior stima per appagar la loro superbia; ma molto meno vorrei contarvi tra quelle, che non per altro vogliano esser Sagrestane, e vogliono compagne à genio, salvo, che per aver più comodo, ò di sodisfare alle proprie passioni, ò di condescendere à quelle delle amiche.

Figlie, se tali sono i vostri disegni, vi fo sapere, che se Giuda dal fianco di Cristo trovò una strada più breve per dannarsi; Voi da un luogo più vicino à Cristo Sacramentato vi spianerete la strada a' precipizj.

Nò Madre mia, non sia mai vero, che denigriate quel ministero Angelico impostovi dalla obbedienza, nè per i Secolari, come sin' ora v'hò mostrato, nè per voi, come ora v'insinuerò; praticatelo

dunque bene, come si richiede da chi è destinata à ministrare all' Altare, ed à servire al Sacrosanto Sacrifizio.

Il vostro offizio è per verità invidiabile da chi ben ne conosce il pregio, poiche vi costituisce in una quasi necessità di farvi Santa, mentre con i vostri pensieri, con le vostre parole, con le vostre opere, sete quasi sempre in obbligo di star con Dio. Voi sete quella, che custodite gl' abiti, ed i vasi sacri, voi preparate l'Ostie, nelle quali deve descendere Gesù Sacramentato, voi ne custodite la Casa nelle Pissidi, ne custodite il Corpo nell' Ostia consecrata; Qual lustro di santità dunque non doverà risplendere in voi? con qual modestia, e maturità doverete trattare con i Serventi alla Chiesa? con qual Religiosità co' Sacerdoti, che si portano à celebrare nella vostra Chiesa?

Tutte, è vero, le Religiose sono tenute ad esercitare con amore, e prontezza l'offizio datogli dalla obbedienza; Voi però sete obbligate

te

te con modo ſpeciale, perche elette come Dame di camera à trattar più da vicino col voſtro e Re, e Spoſo; E pure quante ſono quelle Sagreſtane, le quali per queſto ſteſſo titolo di poter più alla dimeſtica trattar con Dio, ſono per ordinario le meno reverenti nel maneggiar le ſacre ſupellettili; meno oſſequioſe verſo il Sacramento; poiche ſi vedono paſſarvi, e ripaſſarvi d'avanti, ſenza genuflettere, ed alzar la voce in Coro, di modo, come farebbero nell'Orto, ò nella Vigna.

Madre mia Sagreſtana, non per queſto, che avete tutto di avanti gl'occhi Criſto Sacramentato, dovete eſſer meno circoſpetta nel venerarlo; nè l'obbligazione d'aver continuamente ſacri vaſi per le mani hà da fare, che li maneggiate come ſe foſſero quei del Refettorio; Non laſciate dunque mai di genuflettere avanti il Santiſſimo, nel preparare le Veſti Sacerdotali, ed i ſacri Calici fatelo ſempre con la venerazione, e decenza dovuta.

Io per me credo, che se una Monaca non si fa Santa nell'Offizio di Sagrestana; non solo non si fermerà nello stato d'una tepida Religiosa, ma giungerà à perdersi con brutte cadute, e ciò dico con fondamento; poiche quando un' infermo non risani con quelle medicine, che d'ordinario sogliono apportare certa la salute, si dà per disperata la cura; Così può desperarsi poco meno, che dissi la salute spirituale di quella Sagrestana, la quale non s'approffitti di tanti ajuti Spirituali, quanti sono quelli, che gli somministra il suo offizio, necessitandola star sempre alla presenza, ed al servizio di Dio Sacramentato, ed à trattare di continuo di cose sacre, e di cose sacrosante; Certo, Madre mia, se non v'avanzarete nella virtù con un tal'offizio, che di suo piede vi tiene sempre occupata in cose sante, anco col pensiero, darete segno, che il male dell'Anima vostra sia incurabile; poiche è aforismo quanto vero nella scuola della

Me-

Medicina, altretanto certo nella via Spirituale, *quæ ſolent prodeſſe, & non proſunt, malum*, che quelle coſe, che di ſua natura debbono giovare all' ammalato, non gli giovano, danno indizio manifeſto di morte.

Sceſa, che ſiate nella voſtra Sagreſtia, & adorato, che averete il Santiſſimo, fate la retta intenzione, offerendo à Dio quanto operarete, dopoi dimandate perdono de' voſtri errori, per poter con l'Anima più monda portarvi al maneggio delle Sacre Reliquie, e ſuppellettili, e ſopra tutto ſtabilite con un fermo propoſito di voler trattare con tutta Religioſità, ſenza prorompere in impazienze irreligioſe con quanti s'accoſteranno alla voſtra ruota; la quale ſempre cuſtodirete in tal forma, che non ſia profanata, non ſolo da' voſtri diſcorſi, ma anche da diſcorſi, ò di Monache, ò di Secolari; E ricordatevi, che ſareſte rea appreſſo Dio di ſeveriſſimo caſtigo, ſe voi permetteſte, che la voſtra ruota

ſerviſſe alle voſtre Amiche per traſmettere, ò admettere, non ſolo lettere, e viglietti, ma talora regali, ſe permetterete un tal profanamento di luogo sì ſacro, ed alla preſenza di Criſto Sacramentato, potreſte aſpettarvi dalla Maeſtà Divina quel caſtigo, che fulminò, non ha molto, ſopra d'una Monaca pur Sagreſtana come voi.

V'erano nel Convento due Vergini ſtolte, che nel loro cuore racchiudendo aſſai più d'amor di mondo, che di Dio, procuravano fomentarlo per via di lettere; ma non avendo facile l'adito per la Porta cuſtodita in quel tempo da due Monache di tutta Religioſità, per giungere a' loro diſegni, tanto pregarono la Sagreſtana, che l'infelice, per non diſguſtar l'Amiche, preſe la lettera, e ne promiſe ſicuro il recapito per renderne la riſpoſta. Andò alla Ruota, chiamò il ſervente, e nel medemo tempo, che gl'ordinava di renderla con tutta ſegretezza, e nelle proprie mani, nel metter dentro la lettera, il

ſer-

ſervente girò con tal furia la ruota, che la mano, con cui la Sagreſtana porſe la lettera, reſtò trà la ruota, ed il muro del tutto troncata; ed indi à pochi giorni ſorpreſa la miſera dallo ſpaſimo ſe ne morì; Madre Sagreſtana, imparate à ſpeſe delle altre, non date di mano à ſimili corriſpondente, poiche ſarete rea preſſo di Dio di caſtighi ſeveri in queſta vita, ma più terribili nell'altra.

Sarebbero però più ſpaventoſi ſe dal contaminar la ruota, e la grata, ò contaminaſte, ò permetteſte, che ſi contaminaſſe con diſcorſi, regali, e viglietti quella porta del Cielo, che così può chiamarſi il fineſtrino della Comunione, mentre per eſſo paſſa il Re de' Cieli Sacramentato. Terminata dunque la Comunione ſiate diligente nel chiuderlo, e ſe v'è l'uſo di portar la chiave alla Reverenda Madre, non tardate di conſegnargliela; ed uno de' voſtri maggiori penſieri ſia la cuſtodia di queſto Santuario.

Nel tempo degli Straordinarj,

e nelle Comunioni generali in non pochi Monasterj v'è il costume di chiamar le Monache per confessarsi dalle Sagrestane ; Io vi vorrei in questa parte accurate, e fedeli, accurate nel chiamarle, sicche il Confessore non dovesse aspettare ; fedeli nel servare l'ordine solito del vostro Monastero, sicche non l'interrompiate introducendo le vostre Amiche , e perciò togliendo il luogo dovuto , secondo l'ordine , ad un'altra, ed in questo particolare bramo, che operiate con tutta riflessione , altrimenti succederanno disgusti.

Non ha molto , che in un Monastero la Sagrestana fingendo dimenticanza , in vece di chiamar quella à cui toccava , volle introdurre una sua parziale, s'offese tanto la Religiosa per non esser stata ammessa nel luogo suo, che posto à rumore tutto il Convento, non solo non si confessò lei , ma diede materia à molte di confessarsi.

Quando le Monache vi pregano d'esser introdotte , prima , che à

lor

lor ne tocchi il luogo, diteli, che l'impetrino da quella à cui si deve, altrimenti non mancheranno lamenti per voi, e sconcerti per il Monastero.

Nelle solennità poi maggiori della vostra Chiesa instituite per unirvi maggiormente con Dio, per venerazione a' vostri Santi, e per porger più ferventi le vostre preghiere à Dio, non vi vorrei tanto dissipate, e distratte, sicche si potesse asserire, che non avete tempo fra l'anno in cui siate meno unite con Dio, meno attente à gl' ossequj del vostro Santo, e meno scordate di porger suppliche, per aver rescritto favorevole à prò dell' Anima vostra.

Sò, che le molte occupazioni, alle quali v'obbliga il vostro offizio di parar la Chiesa &c. non ponno à meno di non tenervi con la mente distratta; sicche non potiate fare una preparazione alla solennità, che deve celebrarsi con un total ritiro di persona, e di raccoglimento interno; ma so altresì, che non son

poche quelle Sagreſtane, le quali alle occupazioni neceſſarie ne aggiungono di quelle, che ſono parti di ſuperbia, d'ambizione, ò di genio; e queſte le portano una tal diſtrazione, onde poſſino aſſerire, che in tutto l'anno non abbino avuta giornata più tiepida nell'uſo de' Sacramenti di quella, che doverebbe eſſer la più fervente.

Madre Sagreſtana, fate, che la voſtra preparazione remota à queſte ſolennità non ſia d'ordinario, trattenervi per giorni intieri nelle officine, ſquagliando zuccheri per formar dolci, e che la proſſima non ſia di portarvi dalla diſpenſa alla Confeſſione, e dalla Confeſſione al Parlatorio per diſpenſar donativi, e poi alla Comunione.

Non ha molto, che un Confeſſore in una di queſte ſolennità, vidde venire la Sagreſtana con paſſo veloce, e nello ſteſſo tempo, che ſi diſponeva genufleſſa alla Comunione ſi copriva, per non farſi vedere del tutto sbracciata, giacche paſſava dall'impaſtar ciambel-

le,

le, à ricevere il pane Sacramentato.

Madre, un tanto disordine è figlio della vostra ambizione, ò del vostro genio; della vostra ambizione, perche volete esser stimata cortese, e liberale; del vostro genio, perche non avendo questa moderazione nell'affetto, vuol palesarsi à forza di doni, forse di pregiudizio all'Anima.

Moderatevi dunque, e desistete da questi regali, che nelle maggiori solennità vi dissipano lo spirito, nè mi state à dire, che questo è l'uso, perche è un'abuso Diabolico; nè pur per scusa dovete addurre, che così fanno le altre; ricordatevi, che vi sono Vergini stolte, e savie, siate trà queste, e non trà quelle. Io non intendo distorvi dalla dimostrazione di stima verso del Prelato, nè dalla ricognizione dovuta verso chi v'assiste al Tribunale della Penitenza, alla Chiesa, al servizio degl'Altari &c. & ad adempire gl'obblighi verso questi, spetta più à chi pre-

ſiede Superiora, che à chi obbedi-ſce nelle Sagreſtie.

In un Monaſtero dello Stato Ec-cleſiaſtico il regalo di ſoli mazzetti compoſti à fiori finti aſcendeva nel dì della Feſta à doble diciaſette; molte delle Sagreſtane per non eſ-ſer à meno delle altre eran coſtret-te non ſolo à viver ſtentatamente, ed à vilmente veſtire; ma à far del-le amicizie per aver denaro in pre-ſtito con pericolo di far debiti con Dio —— Seppe l'Eminentiſſimo Paſtore un tal diſordine, e ne proi-bì la ſpeſa, eſcludendone anche per ſe quella dimoſtrazione pubbli-ca nel dono de' fiori.

Deh Madri Sagreſtane, ſe nel voſtro Monaſtero v'è un ſimil' abu-ſo, toglietelo voi, ſenza aſpet-tarne l'ordine del Prelato, mentre tutti queſti regali ſon figli d'ambi-zioni, ed altro non partoriſcono, che ſtenti, e danno del voſtro cor-po; che tempo perduto à danno dell' Anima.

Ditemi dopo tante ſpeſe, termi-nata, che ſia la Feſta, che reſta à

voi

voi per vantaggio dell' Anima, che vi rimane à prò del corpo? per l'Anima rimangono i rimorsi per tanti cicalamenti nella solennità di un giorno sì sacro; se pur non di peggio ne' genj, ed amicizie fomentate, ed accese di vantaggio nel vostro cuore per mezzo di discorsi con persone anche di diverso sesso, e Dio sa, che non siano stati tali, che v'abbino, se non macchiata, almeno appannata; I precipizj di non poche Religiose han preso il traccollo in queste Feste. Sapete poi ciò, che vi rimane à vantaggio del corpo, vigilie di notti intere, per compire i vostri disegni ne' regali; vi rimane la borsa, che si lamenta, non solo per vedersi vota, ma disperata di potersi riempire con i denari del livello dovutoli, perche impegnato à sodisfarne i debiti contratti; e vi rimane, che per le spese eccessive doverete star sù più notti, se non per anni, almen per mesi, nè doverete levar la testa dal lavoro; Troncate tutto à dispetto d'ogn'

umano riguardo, per celebrar Religiosamente le vostre solennità.

§. DECIMOQUINTO.

Dell'Offizio delle Portinare, Rotare, e Deputate ad assister al Parlatorio.

L'Offizio di Portinara in ciascheduno de' Monasterj vien reputato per uno de' più riguardevoli; onde vi si sogliono porre le più provette per età, e quelle, che per seria gravità, e modestia palesano d'aver maggior virtù. A ciascheduna delle Offiziali, allorche la Superiora consegna loro le Chiavi, palesa alle medesime il concetto, che ha formato della loro fedeltà, mentre gli pone nelle mani le chiavi ò del granaro per custodirne il frumento, ò della cantina per conservarne il vino, ò pure della Sagrestia nella custodia degli Argenti —— La stima però, che ha formato di Voi nel consegnarvi le chiavi della Porta è un con-

concetto tale, che supera di gran lunga tutto quello, che ha formato di tutte le altre Offiziali insieme, perche nel porvi le Chiavi in mano del Monastero, à preteso di consegnarvi non solo le chiavi per custodire la guardarobba, la dispensa, la cantina, il frumento, la Sagrestia, e quanto di robba si conserva nel Monastero, ma le Monache istesse, non perche tema, che eschino dalla Clausura, ma perche nulla penetri, e nulla esca dalla porta, che possa apportare nocumento allo spirito delle Religiose; Da questa stima dunque così grande, che la Religione ha fatto di voi, ponendovi nelle mani tutto, ma tutto il prezioso, ch' ella ha sì di temporale, come di spirituale, arguite qual debba essere la vostra applicazione nella pratica d'un tale offizio, e principalmente con quanta fedeltà dobbiate esercitarlo.

Qual castigo dunque non meriterebbe, e da' Superiori in questa vita, e da Dio nell' altra, quella

Por-

Portinara, che infedele permetteſſe non ſolo à breve tempo, ma per lunghe dimore, di trattenerſi le Religioſe alla Porta, e che ella ſteſſa vinta dall'amor dell'Amica, ò dal riſpetto di mondo teneſſe mano sì per ricevere, come per traſmettere ò regali, ò lettere, e finalmente chiudeſſe l'occhio à queſte, e ſimili inoſſervanze, che portano le Religioſe in orrendi precipizj.

Non accade ſcuſarſi col dire, non ſono obbligata ad oſſervare i fatti altrui, non devo ſoſpettar male delle mie Sorelle, non è così. Voi ben v'accorgevi e dalla frequenza delle viſite, e dalle dimoſtrazioni di genio, e da tanti altri indizj, che v'andava di mezzo l'onor di Dio; Mi maraviglio di voi, è voſtra preciſa obbligazione di fare, che dalla porta conſegnata alla voſtra fedeltà ſtia lontana ogn' ombra d'infedeltà verſo Dio —— Or ſappiate, che la voſtra ſcuſa con cui ingannate la voſtra coſcienza, e ben ne avete i rimor-

rimorsi, allorche v'andate à confessare; siccome non sussisterebbe nel Tribunal del Mondo, così è del tutto falsa in quello di Dio; onde vi potete aspettare castighi severissimi, mentre sete rea di doppia colpa, e degl'errori, che commettono le Religiose, e del vostro nel permettergli la libertà. Voi mi direte, ma che posso fare, son persone di conto; vi rispondo che non è persona di conto, chi non fa conto di Dio, son Benefattori, non è vero, son Destruttori; sapete ciò che dovete fare, dire apertamente, che non potete permettere discorsi alla Porta, consegnata alla vostra fedeltà, ed una simile dichiarazione farla con le Religiose, che pretendono tal libertà. Voi mi rispondete s'adireranno con me, se non le permetto il trattenervisi, ed io vi replico Iddio s'adirerà con Voi, se gle lo permettete. Doverete dunque dar disgusto à Dio, per non disgustar la Monaca.

Nè solo dovete aver l'occhio so-

pra

pra delle Religioſe, che vogliano tali corriſpondenze con perſone, che loro non ſon congiunte con alcun vincolo di ſangue, ma altresì ſopra di quelle, che col preteſto di parentela vogliano la Porta aperta, non per diſcorrer loro con i Parenti, ma perche ò i Parenti con le Amiche, ò le Amiche con i Parenti poſſino avere tutta la libertà, nè voi potete negare di non conoſcere apertamente, che la Parente è chiamata per aver l'amica, e l'amica ſen và alla porta con la parente per aver una coperta di parlar con l'Amico; Madre Portinara, non vi laſciate ingannare dal Demonio; fate anche con queſte quanto v'hò inſinuato di praticar con le altre.

E quando tanto non baſti, ſicche da taluna delle Religioſe ſi voglia corriſpondenza di diſcorſi, di lettere, e di regali dalla Porta, ſe non volete incorrere la diſgrazia di Dio, ſete in obbligo di manifeſtar tutto alla Superiora, acciò tronchi l'amicizia, e proibiſca l'acceſſo al

Mo-

Monaſtero di quelle perſone, che tengono mano alla irreligioſità di tali Monache; e quando à voi non dia l'animo di ciò fare, deponete l'Offizio della Porta, la quale altrimenti aperta da voi, à tali inoſſervanze, ſpalancherà à voi quella dell'Inferno.

Siate del tutto attenta, che la ſera all'ora preſcrittavi dall' obbedienza i Fattori ſerrino le Porte, e ſe li trovarete ò negligenti, ò malizioſi in ciò, ragguagliatene la Superiora perche vi ponga rimedio.

Portatevi ſollecita ad udir chi batte, nè tardate di chiamare le Religioſe, e di rendere nelle mani à chi ſi deve quanto vi ſia conſegnato; Introducete prontamente gli Operarj, e ricordatevi, che voi ſete, per così dire la facciata del voſtro Monaſtero; onde dal voſtro portamento depende in gran parte il concetto del medemo. Sia dunque in Voi l'affabilità, ma in modo, che non eſca da' limiti della Religioſità; ſpeditevi al poſſibile

con

con poche parole ; non prorompete in impazienze , particolarmente con i Poveri , a' quali , quando non potiate somministrare altro , almeno licenziateli con buone parole , nè vi fermate à parlar con loro , ſpecialmente ſe foſſero Uomini.

Il Fratello Alfonſo Rodriguez della Compagnia di Gesù tenne le chiavi della porta per quaranta anni , ed in tutto queſto tempo potè aſſerire di non aver mai veduto volto di donna alcuna ; Fortunata voi ſe potete (allorche finito l'anno rendete le chiavi del voſtro Offizio) aſſerire non dico di non aver veduto , ma almeno di non aver mai fiſſato lo ſguardo in faccia agl' Uomini.

Praticate in tal forma il voſtro offizio , e nel punto della morte ſarete invidiata dalle Regine , perche le chiavi della voſtra porta ben cuſtodite v'apriranno quelle del Paradiſo ; come appunto Filippo Secondo Re delle Spagne ridotto in punto di morte , aſſerì , che volon-

tieri

tieri averebbe cambiato lo Scettro Reale nell' offizio di Portinaro in Casa Religiosa.

Siate diligente in questo vostro offizio, e v'aprirete la strada à gran merito in Paradiso. Il Fratello Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù sopracitato, non solo non s'inquietava, ma giubilava, allorche sentiva dare il segno alla Porta, poiche e nell' aprirla, e nel serrarla s'era prefisso ogni volta un' atto d'Amore vero verso Iddio, imitatelo ancor voi; lasciate volontieri ogn' altra occupazione quando sete chiamata alla porta, e prefiggendovi sì nell' aprirla, come nel serrarla un' atto di virtù, accumulate tesori per l'altra vita; ò pure imaginatevi d'aprire à Gesù vostro Sposo, per servizio di cui, sete in un tale offizio, così faceva il sudetto Religioso, ond' è, che vidde un dì entrare Gesù con la SS. Madre, da' quali fu animato à perseverare nell'esercizio di Portinaro.

Quella instruzione, che sin ora hò data per le Portinare, intendo

che

che debba ſervire per le Monache deſtinate alla Ruota, ed alla cura delle Grate, mentre anche eſſe ſon tenute cuſtodire, e curlo, e Parlatorio; di modo che nulla vi ſegua d'irreligioſo, sì per la parte delle Monache, come de' Secolari, e procurino di tener lontane certe donnicciole, le quali con poco, che loro ſi ſomminiſtra, corron la poſta per portar imbaſciate, e recapitar viglietti. Che ſarebbe poi ſe taluna delle Portinare, Rotare, ò Aſſiſtenti al Parlatorio, non ſolo non teneſſer lontane ſimili perſone, ma loro ſteſſe, e riceveſſero, e portaſſero imbaſciate con regali, e con ſaluti, che non foſſer religioſi, ed in vece d'eſſere à guiſa d'Angeli Cuſtodi per ovviare il male, diveniſſero Angeli di tenebre per coprirlo agl' occhi di chi con ſanto zelo vedendo i mancamenti voleſſe impedirli; Un'errore di tal ſorte, che ha del Diabolico voi ben vedete, che non può punirſi ſalvo che con le fiamme d'Inferno.

§. DE.

§. DECIMOSESTO.

Dell'Offizio delle Infermiere.

VOi ben sapete, Madre mia, come tutti gl'offizj umili nella Religione sono in tanta maggior stima appresso la Divina Sapienza, quanto minore ne hanno appresso l'umana ignoranza. Quelli però, che all'umiltà congiungono anche la carità sono in maggior stima degl'altri.

Voi dunque, che dall'obbedienza sete destinata per Infermiera, avendo non solo un'offizio del tutto umile, perche v'obbliga ad abbassarvi in opere vili, anzi talora sordide, e stomacose; ma altresì offizio sommamente caritativo, mentre con esercitarlo sete quasi in necessità di porre in pratica, se non tutte, quasi tutte le opere della misericordia sì temporali, come spirituali, non potete dubitare di non aver per le mani un'offizio di tutto gradimento alla Maestà Divina.

Mi

Mi rallegro dunque con Voi, perche con aver avuto dall' obbedienza un tale impiego, se ben l'esercitarete, posso dire, che abbiate un pegno della vostra eterna felicità; Ecco, che ve ne pongo sotto gl' occhi la certezza, quasi indubitata; E' certo, che il Signore nel giorno del Giudizio si protesta di voler riconoscere chiunque averà praticata una sola sola delle opere di misericordia corporale; ma se così è, come è certissimo, qual ricognizione non potrete aspettarvi voi in Paradiso; Voi che non una sola volta, con cibo, e bevanda avete sovvenute le vostre Inferme, ma tante, e poi tante volte, non con una sola opera di misericordia, ma con tante, e poi tante non che temporali, anche spirituali. Crescerà poi à dismisura la vostra ricognizione in Cielo, perche tutte queste opere non solo le avete fatte senza interesse, ma con scapito di comodità, con danno di sanità, levandovi più volte il sonno dagl' occhi,

e sete giunta sino à risico di perder la vita per sovvenire le vostre inferme ; Madre , il Paradiso è vostro , purche ve lo sappiate comprare col vostro Officio d'Infermiera.

Io stupisco , che al lume di tanta verità ogni Monaca non voli dalla Superiora per esser fatta Infermiera , e come , chi è , non procuri di continuarvi . Per comprarvi dunque il Paradiso con l'offizio d'Infermiera convien praticarlo bene , e per ben praticarlo bisogna , che Voi , quando l'Inferma , ò recusi di cibarsi , ò si lamenti con voi di vivande mal cotte , e mal condite , non desistiate punto dal servirla , nè punto vi lamentiate , ma con tutta pazienza , ed umiltà imitiate nel rispondere il Fratello Francesco Ortolano della Compagnia di Gesù , il quale essendo Infermiere , allorche gl' Infermi ò si lamentavano , ò lo pungevano con parole di poca carità , egli subito mettendosi le mani al petto in forma di Croce , era so-

lito di dire, perdonatemi, perche ſono un ſtolido, ed indegno di ſtare alla preſenza de' Servi di Dio; nè ſi ſa, che mai prorompeſſe in impazienze; Si ſon trovate ne' Monaſterj alcune Infermiere tanto pontiglioſe, e diſpettoſe, le quali non ſapendo tolerare una minima querela delle povere inferme, gli davano riſpoſte così improprie, che quando non aveſſero avuta la febbre glie l'averebbero fatta venire certo, che queſte con un tal operare non ſi facevano ſtrada al Paradiſo.

Vi vorrei ſimili à quel Fratello Laico per nome Giacomo, di cui ſi dice nella Storia di San Girolamo, che eſſendo Infermiero, era talmente paziente, e manſueto che i Monaci non ſi davano pena nell'ammalarſi ſotto la ſua cuſtodia. Non sò ſe ſi potrà dir cosi di voi, anzi, che le Sorelle temino ſotto di voi, tanto ſete ruvida, e biliosa, dubito, che il male delle inferme ſi raddoppierà nel penſar, che ſete infermiera.

Se

Se la voſtra Inferma piena di nauſea, e con lo ſtomaco tutto in rivolta moſtra guſto di qualche vivanda particolare, non gli date quella riſpoſta, data da non poche, tacciandola di troppo delicata, e poco religioſa; poiche ſe il Signore anche con miracoli ha approvate ſimili dimande, non ſo conoſcere, come voi dobbiate rimproverarla. Era gravemente infermo il Serafico Padre San Franceſco, ed alla di lui malattia aſſiſteva Frà Bernardino, quando rammaricandoſi fra ſe ſteſſo per non aver potuto trovare alcuni uccelletti per ſodisfare al genio del ſuo ammalato, ſi vidde entrare in camera un' Angelo in forma di Cavaliere, dal quale gli ſi preſentarono alcuni Augelletti ben cotti, e conditi, con dirgli prendete, che il Signore ve li manda per il voſtro Infermo, e diſparve —— Suor Caterina de' Ricci Domenicana, allorche era Inferma richieſe una tal ſorte di peſce, non così facile à trovarſi, ond'è, che l'afflitta

Infermiera, allorche nel tirar l'acqua dal pozzo, seco stessa si rammaricava per non poter sodisfare l'ammalata, ecco, che in un tratto vidde guizzar nel secchio il pesce bramato, e tutta allegra consolò l'Inferma.

Madre mia Infermiera tali miracoli hanno da servire à voi, non solo per stimolo à non mai scandalizzarvi delle vostre Inferme, se vinte dal tedio, e dalla nausea si mostran desiderose di qualche cibo particolare; ma d'incentivo per provederle con un sollecito amore &c.

Ricordatevi, che à voi spetta, come Infermiera, visitar le vostre Inferme, ed à proporzione del male, farvi spesso vedere, per il bisogno, che di voi ponno avere. Il sopracitato Fratello Francesco Ortolano della Compagnia di Gesù, visitava i suoi ammalati frequentemente, e quando il male minacciava la morte, più volte sorgeva dal letto, per osservarne i sintomi, e riferirli a' Medici. Des-

pera-

perata poi, che ne foſſe la ſalute, voleva aſſiſtergli le notti intere, ò nella camera ſteſſa, ò nel contiguo corridore, per eſſer del tutto pronto all' agonia, e chiamarne all' aſſiſtenza i Sacerdoti. Da un sì bell' eſemplare imparate à regolarvi nel voſtro offizio; e non fate, che le lunghe malattie delle voſtre inferme, e le agonie delle voſtre moribonde ſervino talora à voi per paſſare, non ſolo molte ore del giorno, ma anche di notte in diſcorſi almeno inutili con i Medici, sì del corpo, come dell' Anima.

Dovete ſapere, che l'Infermiere ſono nelle malattie coſtituite dalla Religione in vece delle noſtre Madri, onde voi nell' aſſiſtere alle voſtre inferme dovete veſtirvi di viſcere materne, ed à guiſa d'una Madre amoroſa abbandonate meno che potete l'ammalata, tratteneti-vi ſeco in camera, or lavorando, or leggendo qualche Libro Spirituale, ed or compatendola con parole dolci per il ſuo male chiamate quella Monaca, che à lei và più

à genio per ſollevarla. Se talora l'Inferma non voleſſe obbedire nel prender quei medicamenti, che ben ſpeſſo tormentano più del male, fate appunto ciò, che farebbe la Madre, la quale ſenza punto impazientarſi, con bel modo l'indurrebbe, or con ſorbirne un ſorſo per ſe, ed or con ſuggerirgli, che la diſobbedienza à gl' ordini del Medico è coſtata à non poche la vita &c. Se l'inferma poi cercaſſe cibi à ſuo modo, ed in quantità, voi da buona Madre ſoffituite buone parole al difetto dell' opera, dicendogli, che volontieri ſodisfareſte al ſuo genio, ſe ciò non foſſe per portarli pregiudizio alla ſalute, contravenendo à gl' ordini del Medico. E ſopra tutto imitate la Madre, la quale ſtà del tutto attenta alle ordinazioni del Medico, per non preterirne nè pure una, e per preparargli i cibi à ſuo tempo, ſiccome oſſerva attentamente tutti i ſintomi, ed accidenti del male per riferirli. La Madre finalmente, benche ſia trafitta nel cuore

per

per il male della Figlia mai si mostra turbata nell' esterno per non accrescer dolore, e timore all' Inferma; Così Voi da buona Infermiera non comparite avanti l'ammalata con un viso torbido, e fosco, abile à metter la febbre addosso à chi non l'avesse. San Bernardino da Siena, allorche esercitava l'offizio d'Infermiero, non solo compariva avanti l'Infermi con viso giojale; mà ben spesso ancora v'andava cantando; Avvertite sopra ogn'altra cosa di non mostrar mai, che non crediate il male, che suppone d'aver l'Inferma; poiche questo gli sarebbe un tormento maggior del male. Sovvengavi, che come sostituita dalla Religione in vece di Madre, dovete avvertire, che quando l'Inferma è aggravata dal male, le Monache non lo accreschino, ò col troppo trattenersi nella Camera, ò con discorrervi con voce troppo alta; & ad imitazione della buona Madre, dovendovi premer più l'anima, che il corpo dell' Inferma, se dal Me-

dico sarà desperata la salute insinuateli con bel modo, che il male è mortale, e con motivi eterni inducetela, acciò si disponga à ricever tutti i Sacramenti. Dovete poi altresì come Infermiera porgere al Signore preghiere, non solo perche gli conceda la salute del corpo, mà molto più quella dell' Anima.

I Santi Cosma, e Damiano, benche peritissimi nella Medicina ad ogni modo si valevano più delle Orazioni, che della loro arte nel curare ogni sorte d'infermità; onde gl' avveniva di risanar quelli, che ad ogni sorte di medicamento si rendevano incurabili, ed il Padre Piatti nel suo libro *de bono statu Religiosi*; racconta, che per le Orazioni de' Religiosi, che circondavano il letto d'un Monaco moribondo mai riuscì al Demonio d'accostarvisi.

A voi dunque, non v'hà dubbio, come che sete infermiera, spetta più che ad ogn'altra Monaca porger preghiere à Dio per la salute

lute sì temporale come eterna delle vostre Inferme.

Sin quì v'hò espresso qual riguardo dobbiate avere verso l'Inferme per ben praticare il vostro offizio; Or vi dirò quali reflessioni dobbiate avere verso di Voi, come Infermiere; e verso le altre Religiose, perche non s'ammalino —— Prima dunque vi dico, che abbiate una gran cura delle Convalescenti non preterendo punto di quella regola, che sarà prescritta dal Medico, e non permettendo loro di tornare alla vita comune, e al pubblico Refettorio senza espressa licenza della Madre Superiora. Se il male fosse contagioso, parlate con la medesima Superiora, perche la gioventù particolarmente non vi s'accosti.

Per quello poi che risguarda la vostra persona avvertite che se vi trovate troppo oppresse dalla fatica, non dovete lasciarvi trasportare dal fervore della carità; onde sete tenuta ad esporre alla Madre Superiora, il bisogno che avete,

ò di riſpiro dalla fatica, ò di chi ſi ſoſtituiſca per vegliar quelle, che ſono oppreſſe da gravi infermità. E ciò dovete fare non ſolo per aver la dovuta cura moderata, che ſi deve della voſtra ſanità; mà altresì per lo ſconcerto, e danno, che ne riſulterebbe al Monaſtero, ſe d'Infermiera, diveniſte inferma.

§. DECIMOSETTIMO.

Dell'Offizio di chi legge in tavola.

SOmmamente mi rallegro con voi, mentre dall'obbedienza ſete ſtata eletta à ſantificare, leggendo alla menſa, quella azione, che più, che in ogn'altra ſorte, del tutto animaleſca, ſe ne può perdere dalle Religioſe il merito; Voi ſete ſtata la ſcelta dalle Monache per ſollevarle allorche ſi cibano, dalla baſſezza di quella funzione, acciò che non s'avviliſchino in eſsa talmente, che ſcordandoſi d'eſser ragionevoli, divenghino del tutto animali.

Da queſta verità dovete venire in cognizione qual debba eſsere la voſtra diligenza nel praticar bene queſto offizio ; che vale à dire di paſcere lo ſpirito delle voſtre Sorelle , allorche riſtorano il corpo col cibo.

Perche dunque la pratica del voſtro offizio rieſca vantaggioſa alle Monache, e di merito à Voi, contentatevi di prevedere ſempre la lezione, non ſolo per poterla leggere bene , & appuntatamente , onde penitri al cuore di chi l'aſcolta , mà altresì , perche ſe talvolta vi foſse coſa , che non doveſse leggerſi ad un Refettorio di Vergini potiate ommetterla , ſenza ammirazione.

E quando ciò non faceſte, ſareſte meritevoli di doppio caſtigo ; perche leggendo con troppa fretta ſenza fermarvi a' punti, ſenza le pauſe neceſsarie , onde non ſi poteſse capire dalle Religioſe il ſenſo della lezione, e perciò veniſsero del tutto ad immergerſi in quella funzione animaleſca , dovereſte voi

render conto, sì del voſtro offizio male eſercitato; sì de' mancamenti commeſſi dalle Monache per voſtra colpa nel mal praticarlo.

Ricordatevi che nel paſcere lo ſpirito delle voſtre Sorelle con la lezione non dovete laſciar digiuno il voſtro; onde nel leggere che fate; appropriate à Voi ciò che poſsa giovarvi, e non proferite quelle parole à guiſa d' un Papagallo, che ſi fà bensì intendere, mà non intende quello che dice; e ciò ſeguirebbe sì per ſtar con la mente diſtratta; come per voltar curioſa di quando in quando l'occhio, ò alle vivande, che vengono in tavola, ò alle Monache che ſi cibano, quaſi contandoli i bocconi che mangiano.

Se l'immodeſtia del guardare tanto diſdice à quelle, che ſedono à menſa; quanto più diſconviene à chi vi legge; ſiate dunque del tutto modeſta allorche leggete, e gl' occhi non ſi partino dal libro; perche ben ſpeſso accade che dal guardarſi, da chi legge, le compagne

ſi paſ-

si passi poi al corridere con scandolo delle Religiose osservanti.

Se foste dotata dal Signore d'una bella voce, e d'un ottima pronunzia, non ve ne insuperbite; mà ringraziate il Signore, che v'abbia conceduto un tal talento, pregandolo, che tutto ve lo faccia impiegare à sua maggior gloria, ed à vantaggio delle Religiose; e non vi burlate mai delle altre, che prive d'un tal dono, non riescono gradite al pari di Voi nella lezione di tavola.

Vi fù in un Monastero una Monaca professa di pochi anni di buon garbo, di molta disinvoltura, la quale pavoneggiandosi di non aver chi l'uguagliasse nel leggere taccia-va or l'una, ed or l'altra come ignoranti; e del tutto inette ad un tale offizio, ne ricevè da Dio il castigo, poiche venutoli un male in bocca non potè più proferir le parole, che smezzate, e tronche.

Se Voi Madre mia avete un simil talento non ve ne servite per insuperbirvi con disprezzo delle altre;

tre; mà bensì per impiegarvici più ſpeſſo ; e per ſupplire alle altre , per ſollevare da queſto offizio , quelle che con maggior ſtento lo praticano , e così lo praticherete con guſto di Dio, e con la ſatisfazione del Monaſtero.

§. DECIMOTTAVO.

Dell' Offizio della Speziala.

SE vi ſaprete ben ſervire dell' offizio impoſtovi dalla obbedienza , averete Madre un mezzo faciliſſimo per acquiſtare gran merito, e farvi Santa ; poiche vi tiene occupata in un continuato eſercizio di Carità verſo il proſſimo ; e vi pone ogni dì, ſotto gl'occhi le miſerie umane nelle tante malattie , che alla giornata travagliano i corpi delle voſtre Monache, onde non potete far di meno di non conoſcere , che lo ſtare in queſto Mondo è un continuo penare , e queſta cognizione non può à meno di non ſtaccarvi il cuore dalla

terra

terra per porlo in Cielo.

Vi prego per tanto, che ogni qual volta voi, ò prepariate unguento per piaghe, ò disponiate sughi d'erbe amare per medicine, animiate queste vostre operazioni con la retta intenzione sì di piacere à Dio, come di praticare un atto di carità verso l'Inferma, del che ne seguirà, non solo il vantaggio spirituale per l'anima vostra, mà altresì quello per la salute corporale dell'Inferma; poiche di proposito v'applicherete à preparar bene ciò che si richiede per sollevarla dal male.

Perdereste però questo gran guadagno, se voi chiamata al vostro offizio per disporre medicamenti, non vi mostraste sollecita di soccorrere a' bisogni delle Monache, ed allorche componete bevande amare, le rendeste poco grate à Dio per l'impazienza nell'operare, e poco vantaggiose all'ammalata, perche senza porvi la diligenza dovuta le fareste strapazzatamente.

In un Monastero della Toscana

ſucceſſe, che la Speziala chiamata di notte per preparare certo medicamento ; ſi levò dal ripoſo con tanta impazienza, e con altrettanta collera ſi die à cercar gl'ingredienti, che dovevano comporlo ; ſicche in vece di formare un antidoto per guarire l'Inferma, compoſe ſenza accorgerſene, un veleno, che in breve tempo l'ucciſe.

Che conto non dovereſte rendere à Dio nella pratica del voſtro offizio ; ſe alla diligenza nel preparar medicamenti per l'Amiche corriſpondeſſe la negligenza nel comporli per quelle à voi contrarie —— Madre di grazia non ſiate parziale più d'una, che dell'altra, nè l'amor mondano verſo della cara à voi ò per ſangue, ò per genio v'induca ad eſſer più diligente per queſta, che per le altre, che non ſono à ſeconda del voſtro cuore.

O quanto ſono degne di riprenſioni quelle, le quali nel tenere una ſpezieria ben fornita, e proveduta di tutto non anno la mira principale come dovrebbero al be-

ne

ne delle Monache, ed al soccorrerle ne' loro bisogni, mà bensì à far guadagno, non solo con vendere a' Secolari, mà anche alle Monache, allorche non vivendo in communità, debbono provedersi col denaro loro conceduto dalla obbedienza —— S'ammalò in un convento della Marca certa Monaca, la quale fù proveduta de' medicamenti dalla Speziaria del Monastero; ricuperata che ebbe la salute dimandò alla Madre Speziala il conto, e perche lo trovò eccedente ogni suo credere, non giudicò di sborsare il dinaro, se prima dalli Speziali della Città non ne sentì il parere, i quali con scapito del Monastero assentirono che era troppo eccedente al giusto la richiesta, e che quei medicamenti anche di meglior qualità si sarebbero avuti à tanto minor prezzo da ogni Spezieria delle più famose.

Ditemi, e non è vergogna, che esigiate più da una vostra Sorella di quello che pretendereste da un estraneo —— In non pochi conventi

venti à cauſa di queſti prezzi così rigoroſi, le Monache ſi prevalgono delle Spezierie de' Secolari ſenza prevalerſi, nè pure d'un filo d'erba da quella del Monaſtero.

Madre mia contentatevi di riguardar le voſtre Sorelle come Spoſe di Gesù, e perciò povere, e quando ſi ſaranno ſervite de' voſtri medicamenti, non vogliate farvi ſopra gran negozio; le religioſe anno da eſſere, e prima, e meglio de' Secolari provedute, ed anno da ſpender meno di quello, che ſpenderebbono prendendo i medicamenti da' Secolari.

Queſto è il modo di praticar bene il voſtro offizio, ed averne merito preſſo Dio.

§. DECIMONONO.

Dell' Offizio della Guardarobba, overo degl' Offiziali, che hanno cura delle robbe del Convento.

SOtto queſto nome di Guardaroba intendo di comprendere tutte

te quelle Religioſe, che per offizio ſono tenute di cuſtodire, e diſtribuire le robbe del Monaſtero, come ſarebbe pane, vino, grano, olio, legna, panni di lino, di lana, frutta, e tuttociò finalmente, che debba ſervire al mantenimento delle Monache sì per il vitto, come per il veſtito.

Madri mie, certo è, che ſimili incumbenze vi debbono eſſere ſommamente à cuore per praticarle con ogni maggiore diligenza, eſattezza, e puntualità, sì perche ſi tratta di cuſtodire robba di Gesù Criſto, sì perche deve diſtribuirſi à Spoſe di Gesù Criſto; Inſuperbitevi Madri, mentre avete nelle mani il Patrimonio di Criſto, per ſervir con eſſo alle Vergini Spoſe del medeſimo Criſto; Ed una sì ſanta ſuperbia v'induca à non eſſer mai traſcurate nel cuſtodirlo, ſempre giuſte nel diſtribuirlo.

State dunque accurate nel cuſtodirlo, e vuol dire non ſolo nel tenerne conto, ma anche in non diſſiparlo; non ne terreſte conto

quan-

quando per voſtra negligenza, ò ſi guaſtaſſe il vino, ò s'inverminiſſe il grano, ò s'ammuffiſſe il pane, ò ſi tarmaſſero i panni, e ſi marciſſero i frutti &c. lo diſſipareſte, quando con mano troppo liberale, e contro gl' ordini della Superiora diſtribuireſte la robba conſegnata alla voſtra fedel cuſtodia —— Avvertite, che ſe con la voſtra notabile diſapplicazione nel cuſtodir la robba del Monaſtero anderà male, peccherete mortalmente contro il voto della Povertà.

Non ha molto, che in un Monaſtero per la traſcuraggine di una Monaca nel ſeparare i pomi marci da' buoni, portò un danno notabile al Convento, poiche marciti tutti i frutti fu coſtretto ad una ſpeſa conſiderabile; l'Abbadeſſa d'un' altro Monaſtero chiamò un giorno la Monaca, che teneva conto della biancheria, e de' panni di lana, e riprendendola gli diſſe: Voi mi ſete ſtata accuſata d'aver rubbato al Monaſtero due coperte, ed alcune camiſcie, ſi ſeuſò la Religioſa, ed

aſſi-

assicurò la Madre d'esser innocente, e per palesarsi tale, non solo volle rendere il conto secondo l'Inventario sì delle coperte, come delle camicie, ma glie le portò sotto degl'occhi; spiegolle l'Abbadessa, e nel mostrargli le coperte tarmate, e le camicie non rappezzate, gli disse: ecco il furto, perche non avendo sbattuto le lane à tempo suo si sono tarmate, e non avendo ricucite come dovevi le biancherie si sono del tutto lacerate, se voi sarete di tal sorte io non so di qual castigo non sarete rea appresso Dio.

Avvertite altresì di non dissipare la robba del Monastero nel distribuirla, slargando la mano nel provedimento per voi e per l'amiche, e stringendola à quelle, che ò non sono del vostro partito, ò che poco vi vanno à genio; siate giuste nel distribuire, e però servate l'uguaglianza con tutte, ricordandovi, che tutte sono egualmente figlie del medesimo Padre, e Spose del medesimo Sposo Gesù. Siate altresì tutte caritative verso le vo-

stre

ſtre Sorelle, ed allorche vengono per eſſer provedute ne' loro biſogni al voſtro offizio, dovete eſſer pronte à ſervirle, ricevendole con manſuetudine ſenza moſtrare ombra d'impazienza; nè crediate di danneggiare il Monaſtero con eſtinguer la ſete di una, che vi domanda da bere, nè temete di rovina al Convento per chi famelica chiede cibo, ò per chi povera di livello non ſi trova panni, che baſtino ſe non al biſogno, certo alla decenza di Monaca.

In un Monaſtero dello Stato Eccleſiaſtico ſi moſtrava del tutto attenta nel cuſtodire la robba del Convento una Monaca, e ſembrava quaſi tiranna verſo le Religioſe, facendole ſtentare nel ſovvenire alle loro neceſſità, quando ſi ſcuoprì, che tutti i riſparmi, che faceva ſopra le Sorelle, li diſtribuiva parte a' Parenti, e parte alle Amiche, con tanto ſcapito della Religione, e della propria coſcienza.

Nel conſumo poi d'olio, di legna, ſpezierie &c. ſtate avvertite

di

di non esser profuse oltre il bisogno, e siate del tutto accurate, perche, come vi hò detto, è Patrimonio di Cristo, nè si deve dissipare; Negl' Annali de' Capuccini si narra come il Signore castigò severamente un Cuoco della loro Religione, non per altro, se non perche metteva più legna nel fuoco del bisogno.

Madre mia, che maneggiate la robba del Convento, serva à Voi questo caso d'ammaestramento per custodirla, e ben dispensarla. E sì anche di documento à quelle Religiose, che non sono mai abbastanza provedute di fuoco nel tempo del verno, e se non trovan fuoco nella Cucina strepitan; non è negligenza della Monaca, che accende il fuoco, se voi Madre, non trovate bracie, e carboni; ma è colpa vostra, che ad ogni momento scendete alla Cucina per provedervene, volendo fuoco alle mani, fuoco a' piedi, fuoco in Camera, fuoco nel letto; or sappiate, che se vivete tanto immor-

tificata di quà, non volendo soffrire punto di freddo, il Signore vi darà tanto fuoco nell'altra vita, che vi dolerete, ma senza frutto, d'averne voluto tanto in questa.

Concludo, che pratichiate bene questi vostri offizj, non solo perche ne sete in debito con Dio, ma ancora per non tener la Casa in continue agitazioni, e la Superiora in un perpetuo affanno, poiche ogni mancamento delle Offiziali tutto si attribuisce à lei à guisa della debolezza delle membra, la qual tutta si attribuisce al Capo, da cui deve somministrarsi il vigore, e la forza per bene operare; E' indubitato, che se la Biancarola, ò la Panara non provedono le Religiose à tempo, subito nascono querele, così pure vi sorgono per ogn'altra negligenza delle Offiziali di non tener pulito il Convento, scopati i Corridori, accesi à tempo i lumi, nette dall'olio le lucerne. Siate dunque accurate nel vostro Offizio, ed averete pace nel vostro Convento.

§. VI.

VIGESIMO.

Dell' Offizio della Dispensiera, overo Celeraria.

IN alcuno de' Monasterj sotto nome di Dispensiera s'intende quella Religiosa, che conserva le cose commestibili per dispensarsi ò alle Offiziali, perche le distribuiscano, ò pure perche ella stessa le disponga nella mensa; In altri poi con un tal nome vien dinotata quella Religiosa, à cui per offizio spetta di divider le vivande, e formar le porzioni, che debbono ministrarsi alla tavola delle Monache.

Io dunque nella mia breve instruzione intendo scrivere sì à quelle Religiose, che conservano la robba da dispensarsi, come à quelle, che la spartano per distribuirsi.

Voi per tanto, o Madri, che sete tenute à conservare, ed à dispensare la robba, avete bisogno di due virtù, e della vigilanza per

conſervare, e della carità per diſpenſare, quando vogliate eſercitare con merito il voſtro offizio —— Dovete dunque eſſer vigilanti perche la robba, che avete in cuſtodia non ſi guaſti, e però viſitate ſpeſſo la diſpenſa, ò la ſtanza ove ſi tiene, e ſappiate, che ſete talmente obbligata, che ſe per voſtra colpa ò il pane ſi ammuffi, ò il vino ſi guaſti &c. caderete in peccato di furto, poiche al precetto di non rubbare ſi riduce il non danneggiare il proſſimo.

Ditemi, ſe alla voſtra diſpenſa veniſſe taluno de' Fattori, e vi rubbaſſe formaggio, frutti, ed altro, voi ne darelle parte alla Superiora perche lo licenziaſſe come ladro, e ſe voi per voſtra negligenza laſciare marcire i frutti, ed inverminire il caſcio, certo ſareſte rea non ſol di eguale, ma di maggior delitto, perche contro il voto della Povertà; e la ragione di ciò è chiara, giacche conſiſtendo tutto il male del rubbare nel danno, che ſi fa al proſſimo, il proſſimo non

guar-

guarda ad altro, salvo che al danno, che gli vien fatto; Bisogna, che voi intendiate, che tutto il male del rubbare consiste nel danno, che si fa al prossimo, à cui poco importa, che la robba ò gli sia tolta dal ladro, ò gli sia mangiata da' vermi, e quando intenderete bene questa verità, se non vorrete gravemente errare, terrete talmente conto del pane, del vino, grano, olio, cascio, legna &c. sicche per vostra colpa il Convento non resti danneggiato.

Non intendo però, che custodiate la robba del Monastero à guisa de' cani, i quali mordono chi si accosta alla casa di cui sono custodi senza punto discernere gl'amici da' nemici, nè i poveri, che vengono per dimandar limosina, da' ladri, che vengono per rubbare. E' vero, che è proprio del vostro offizio custodire, ma è altresì proprio il dispensare, e di dispensare ve ne corre rigoroso il debito col nome, che ne portate di dispensiera; Voglio per tanto dirvi,

che non per altro dovete custodire la robba, che per dispensarla a' suoi tempi, secondo gl'ordini della Superiora. Quando dunque vengono le Religiose per dimandarvi ciò di che abbisognano, ò per la propria loro persona, ò per l'offizio impostoli dalla obbedienza non vi fate cercare, non vi fate pregare, non le fate tornar più volte, ma date loro subito ciò, che dimandano, e per farlo ricordatevi, che sete mera dispensiera, e non Padrona, e che sete tenuta à dare quel che la Religiosa chiede legittimamente, e con licenza.

Non così dovete fare con quelle Monache, che dimandassero cose improprie, e delle quali vi fosse vietato il darle, perche queste tali non debbono riguardarsi come domestiche, ma come straniere; guardate però, che nel negar loro ciò, che dimandano, non manchiate punto alla carità, la quale certo offendereste se le scacciaste da voi con parole aspre, e con termini incivili; Scusatevi bensì con paro-

parole corteſi, ſicche partino da voi ſe non provedute, certo non ſcontente.

Se à voi poi ſpettaſſe dividere le vivande per diſtribuirſi alla menſa, ſovvengavi, che quante ſono le Religioſe, tante ſono le Spoſe di Criſto, ed egualmente amate da Gesù, onde egualmente debbono eſſer paſciute; non vi laſciate per tanto mai traſportare dal genio, ſicche vi ſcorreſſe la mano à provedere meglio l'una, che l'altra; di ciò poi, che ritorna dalla menſa diſponetene ſecondo gl' ordini della Superiora, e guardatevi dal ſervirvene per voi quando non ne abbiate la neceſſaria facoltà.

Per ultimo vi dico, che ſe à voi tocca proveder di vitto, ſerventi, donne, &c. non vogliate far della liberale con la robba del Convento, dategli ciò, che gli ſi conviene, e nulla di più.

Una Diſpenſiera, non ha molto, che ſi ſcoprì aver mantenuta l'intera Famiglia della Fattora in numero di ſette perſone, indotta,

diceva ella, dalla carità per la miseria della medema, ma per verità per aver pronto tutta quella casa a' suoi voleri.

Dio vi liberi da un tal eccesso, poiche sotto titolo di carità verso del prossimo distruggerette con l'offesa del vostro Gesù la carità verso Dio.

§. VIGESIMOPRIMO.

Dell' Offizio della Refettoriera.

COn avervi l'obbedienza destinata per Refettoriera v'hà dato un mezzo molto buono per farvi Santa, giacche un tal'offizio, che d'ordinario consiste nel tener pulito il Refettorio scopandolo, e nell' apparecchiarlo, è meno soggetto, quasi dissi, d'ogn'altro à praticarsi per rispetto umano.

Nell'altri offizj la parte inferiore ordinariamente vi trova qualche pascolo —— Certo è, che nella Sagrestia v'è qualche speciosità per cui le Sagrestane potrebbero invanirsi,

nirsi, così pure nelle Portinare l'occasione di trattare, e di far varie amicizie, così pure nelle Infermiere per una certa spezie di superiorità verso l'inferme, e finalmente in tutte quelle, che hanno ò sopraintendenza, ò cura della robba del Monastero, poiche in un certo modo tengono da se dependenti le altre Monache.

Nella Refettoriera però non v'è niuna di queste cose umanamente espetibili, essendo il suo un offizio del tutto solitario, perche non ha nè superiorità, nè specioſità, nè dependenza d'alcuna delle Monache da se; la Refettoriera finalmente non hà occasione di trattar con alcun de' Secolari, ed hà una occupazione, che non porta seco lode, facendosi bene, ma partorisce gran biasimo se si fa male.

Per ridurvi à praticar bene il vostro offizio, vi ricordo, che le Monache se non tutte, quasi tutte sono ben nate, e ben educate, onde nel Refettorio, vi raccomando la pulizia Religiosa, e che si di-

ſtingua dalle bettole, ed oſterie, e per verità non ſi diſtinguerebbe quando finita la menſa nè ſi piegaſſero le tovaglie, nè ſi puliſſero i vaſi, non ſi mutaſſero à tempo le biancherie, e ſi laſciaſſe, che in ogni angolo i ragni vi fabbricaſſero le loro tele, certo una tal negligenza, che meriterebbe ſevero caſtigo dalla Superiora lo meriterebbe anche da Dio; e le povere Religioſe vedendolo sì mal tenuto in vece di trovar riſtoro dal vitto, proverebbero alterazione di ſtomaco per il ſuccidume; Entrò non hà molto tempo un Confeſſore nel Monaſtero delle Scalze di Santa Teresa di Fano, e nell' aſpettare il comodo della Religioſa, che doveva confeſſarſi ſi poſe à paſſeggiare per il Corridore con la Reverenda Madre, e vedendo sì pulite le pareti ſi fece lecito di dirgli, che non doveva permettere in una ſtagione sì fredda il darſi di bianco per il Monaſtero; alche ella ſorridendo replicò: ſono diciotto anni, che à queſte pareti fu

dato

dato il bianco, ma l'accuratezza delle Religioſe deſtinate alla pulizia del Monaſtero la manteneva di quella bianchezza, come ſe di pochi giorni foſſero ſtate imbiancate; Se potete paragonare la voſtra applicazione à queſta per la nettezza del voſtro Refettorio potrete ſperare mercede da Dio nella pratica del voſtro offizio.

Quando à voi ſpetti dare il ſegno per convocare le Monache alla menſa, non lo date prima di ſapere, che tutto ſia in pronto; onde richiedetene sì chi ſoprintende alla Cuccina, come chi preſiede per Diſpenſiera.

A voi pure credo, che appartenga porre l'acqua ne' lavamani; fate dunque, che mai manchi, e per atto di carità verſo le voſtre Sorelle arrivate à quella finezza, che giunſe una buona Religioſa Monaca Profeſſa, e Dama di naſcita; la quale, Refettoriera come voi, nel tempo di Eſtate ſi levava avanti giorno, e riempiva il lavamano d'acqua freſca, acciò le

sue buone Sorelle avessero quel ristoro tra' calori di quella stagione. Ed un tal sollievo faceva loro provare sì la mattina quando si portavano al pranso, sì la sera quando venivano à Cena.

§. VIGESIMOSECONDO.

Dell' Offizio della Gallinara con le Monache, che tengono Galline.

QUesto Offizio datovi dalla obbedienza, se vi sembra trà gl' ultimi del Convento, sappiate, che ben praticato può constituirvi delle prime in Cielo, giacche in esso avete campo all' esercizio di molte virtù, tra le quali potete esercitare l'umiltà, che è il fondamento d'ogn' altra, non solo contentandovi, ma godendo, che à voi siano state consegnate le Galline quasi che non siate buona ad altro salvoche al governo de polli.

Dall' amore, che portano à voi quelle bestiole, perche da voi gover-

vernate potrete arrossirvi, mentre voi mantenuta dal vostro Sposo Gesù siete sì fredda nell'amarlo; non vi scordate della carità, che potete usare verso le ammalate conservando à parte le ova più fresche, perche le Infermiere se ne possino servire giusta il loro bisogno —— La negligenza in questa parte, siccome merita riprensione dalla Superiora, così merita castigo da Dio. Non sono ancora tre anni dacche somministratisi dalla Gallinara per fresche alcune ova alla Infermiera, questa le porse all' Inferma secondo l'ordine del Medico, ed avendole inghiottite ne ebbe tal nausea per esser mezze fracide, ed un sconvolgimento tale di stomaco, che di libera dal male fu sorpresa da nuova febbre, e la costrinse al letto per lo spazio d'un mese.

Siate del tutto avvertita, che le vostre Galline non si portino nè à danneggiare l'Orto, nè ad imbrattare il Monastero; perche da questi danni, e da questi imbrattamen-

ti ne sono seguiti grandissimi disordini, talmente, che si giunse una volta sino à formarne Processo contro d'alcune Religiose, le quali furono stimate ree d'un' attentato troppo brutto, ed è, che in una mattina si viddero trenta Galline tutte stese alle tavole del Refettorio uccise, e senza collo, troncatoli dalla rabbia d'alcune Monache, che si tien per certo esser passate à questo eccesso per il disturbo, e danno, che ricevevano dalle Galline.

Servitevi del vostro offizio per esercizio di pazienza, non solo per governare li vostri polli, ma per sopportare le lingue di quelle Religiose, che talvolta con parole improprie si scagliano contro di voi, perche le vostre Galline si portano ò tra l'erbe da loro seminate nel proprio Orticello, ò in qualche loro stanza, quasiche pretendino, che voi come Superiora al governo delle Galline possiate fargli un comando, che non spieghino l'ali al volo, e non muovi-

no

no il piede per portarsi or in un luogo, ed ora in un'altro.

Queste virtù di carità, di pazienza, che potrete esercitare nella pratica del vostro offizio, vi partoriranno un gran premio in Cielo, ove forsi sarete tanto Superiore à non poche velate in Paradiso, quanto queste, e molto più lo sono à voi in terra.

In quei Conventi poi, ne' quali non vivendosi in Communità, molte delle Monache hanno le sue proprie Galline, sogliano succedere più spessi gl' inconvenienti, ed i dissapori à causa ò del vagare più frequentemente i polli per le stanze, e per gl' orticelli delle Monache, ò perche allettate da qualche esca particolare fanno le loro ova non nel proprio, ma in altro nido.

Voi per tanto, che tenete Galline procurate al possibile, che non si portino à danneggiare negl' orti delle Monache, & ad imbrattare le loro stanze, e se mai succedesse fatene scusa, perche se non la farete

rete s'accenderà talora un fuoco di tal ſdegno, che non s'eſtinguerà così facilmente.

Dico di più, che ſe mai le Galline altrui laſciaſſero le ova nel nido delle voſtre, dovete renderle à chi ſi devono, e molto più ſe l'allettaſte à ciò fare con un paſcolo particolare.

Quando foſte in un ſimile errore ben vedete, che vi rendereſte rea di furto con ſcredito della voſtra reputazione, e con ſcapito dell' Anima voſtra.

§. VIGESIMOTERZO.

Dell' Offizio della Cucciniera.

L'Umiltà non v'hà dubbio è quella virtù ſopra di cui, come ſopra baſe fondamentale s'inalzano tutte le altre; fortunata dunque voi, che deſtinata dalla obbedienza alla Cuccina, che vale à dire ad un' offizio di tutta umiltà, e che v'obbliga ad abito, e portamenti del tutto umili, avete un mezzo

de'

de' più efficaci per correre alla perfezione.

Vi sono stati molti Santi, e vi sono gran Servi, e Serve di Dio, che non solo hanno chiesto, e chiedono d'essere impiegati nelli offizj più bassi, ed umili, e s'obbligano con voto à dimandarli, conoscendo, che con la pratica di questi si fanno più facile la strada per giungere al Paradiso con gran merito; Quanto dunque dovete rallegrarvi voi, che dall'obbedienza sete destinata à quell'offizio, che da questi Santi, e Servi di Dio è stato bramato come uno de' mezzi più facili per l'acquisto d'ogni virtù.

Nè vi crediate, che per esser il vostro offizio di tutta umiltà non sia però sommamente pregiabile, per prezzarlo, per farne conto, per esercitarlo con tutta attenzione; Vi basti sapere, che la Vergine Santissima, com'ella stessa hà revelato, faceva la Cuccina in Casa di San Giuseppe, e pensando, che le vivande dovevano servire

per

per il ſuo figliuolo glie le preparava con ſomma diligenza, e genuflessa.

Gl' Angeli ſteſſi ſono ſceſi dal Paradiſo, e ſi ſon poſti ad un tale eſercizio, come ſi narra nelle ſtorie de' Padri de' Servi di Maria eſſer ſeguito, allorche il Cuoco Fra Bartolomeo deſideroſo d'intervenire a' divini offizj, e non potendo abbandonare la Cuccina ſi vidde ajutato da' Spiriti Celeſti, acciò più lungamente poteſſe ſodisfare alla propria devozione.

Quanto poi ſia gradito à Dio l'occuparſi in un tale eſercizio vi baſti di ſapere ciò, che ſi racconta di Santa Tereſa, ed è, che ella allorche con tutto amore faceva la Cuccina, fu trovata talora in eſtaſi con la padella in mano, ritornata poi in ſe immaginatevi con quanto più di affetto ſerviſſe in quell' eſercizio tanto ben pagato da Dio, quanto nette teneſſe le vaſa, quanto puliti i rami, quanta attenzione nel condire, quanta applicazione nel cuocere.

Quan-

Quanto altresì sia di vantaggio all' Anima l'offizio della Cuccina ben l'intendeva il Fratello Giacomo Ruiz della Compagnia di Gesù, mentre in trenta anni, che servì in un tal Ministero mai dimandò a' Superiori di esser mutato, nè mai richiese di uscir di casa, già che ogni consolazione trovava nel suo impiego; morì in fama di santità, e come si legge nelle Istorie della Compagnia fù veduto dal Fratello Alfonso Rodriguez, per esser stato in Cuccina, col merito della sua umiltà tutto risplendente, e vicino alla Vergine Santissima.

Su questi riflessi, come sarà possibile, che potiate querelarvi per l'offizio datovi della Cuccina, e querelarvi in modo, che ne mettiate sossopra tutto il Convento; Come sarà possibile, che non lo facciate con tutta applicazione? Per far bene la Cuccina imitate la Santa Vergine Caterina da Siena, la quale quando da' suoi genitori per umiliarla fu posta à far la Cuccina,

s'immaginava di cuccinare à Gesù nel Padre, alla Vergine Santissima nella Madre, e ne' suoi fratelli a' Santi Apostoli. San Giovanni Climaco essendo andato à visitare un Monaco, sentì, che in quel Monastero vi dimorava un Laico di santa vita nell'esercizio di Cuoco, e perche gli fù detto, che aveva dono di lacrime, e che sempre stava con la mente unita in Dio, lo pregò instantemente à scoprirgli come mai fosse arrivato à tanta unione con Dio, alche egli rispose: Io non hò mai pensato nel mio offizio di servire agl' Uomini, ma solamente à Dio, e stimandomi indegno d'ogni sollievo, fatico quel più, che posso.

Ah Madre mia, se voi nella vostra Cuccina vi dimoraste con sì sante riflessioni, sareste più accurata nel vostro offizio, ed è certo, che non dareste in quelle impazienze, nè in quelle smanie, che vi rendano tanto irreligiose, allorche le vostre Sorelle Monache pongono le loro vivande al fuoco, e

vi pregano di custodirle, e voi forse in vece di assistervi, perche siano ben cotte, ò le scostate dal fuoco, ò con apparenza d'accidente fate, che le trovino asperse di cenere, e forse roversciate su i carboni.

Siavi dunque à cuore la Carità, giacchè siete in un offizio pieno per se stesso di Carità, che è dar da mangiare agl'affamati. Questa Carità v'induca ad assistere perche venghino ben cuccinate le loro vivande v'induca à fargli trovar fuoco per i loro bisogni, à non vi lamentare mai per i tanti pentolini, che vi pongono d'intorno, e se pure la necessità di dover servire al Pubblico col vostro offizio vi costringe sicche non potiate soddisfare alle particolari; Scusatevi con modo Religioso, e non pungete con parole risentite.

Siavi à cuore anche la povertà, la quale troppo verrebbe offesa quando oltre il bisogno metteste legna ad ardere se con troppa larga mano condiste le vivande di Spezierie che ben spesso egualmente nuo-

cono all'anima, ed al corpo.

Per ultimo vi raccomando la temperanza, virtù, che da voi si può facilmente oscurare mentre avete sotto l'occhio la vivanda, e ben spesso dal calor del fuoco vi s'accende gagliarda la sete. Fate tutto questo per esercitare bene il vostro offizio, ed imitare il buon Cuoco Giovanni Chestel dell' Ordine di Sant' Agostino, il quale nella sua Cucina, e nella parte più decente per star più unito con Dio aveva formato un Altare verso del quale spesso si rivoltava non solo per dimandar ajuto à ben servire i suoi Religiosi, mà per ringraziar la Maestà divina, che lo aveva posto in quell' offizio.

§. VIGESIMOQUARTO.

Dell' Offizio dell' Ortolana.

NOn può negarsi che non siate stata fortunata, mentre dall' obbedienza avete ricevuto l' offizio d'Ortolana non solo per esser certa

che

che un tale esercizio è sommamente piaciuto à Gesù sì per essersi fatto vedere alla Maddalena in abito, e portamento di Ortolano, sì perche nell' Orto appunto volle essere, e cercato, e trovato dalla Sposa de sacri cantici, ed oh quanto facilmente velo potrete trovar ancor voi, mentre per mezzo della coltura materiale del vostro Orto potete passare alla spirituale dell' Anima vostra —— Da quel terreno dunque, da quelle foglie, da quei fiori, da quei frutti, vi riuscirà facile portarvi col vostro spirito à Dio. Il Padre Lainez Secondo Generale della Compagnia di Gesù allorche passeggiava per un Orto nel vedere un Uomo che mentre con la zappetta alla mano moveva il terreno, amaramente piangeva, si mosse à dimandargli per qual causa spargesse lacrime così copiose, alche rispondendo disse, ò Padre, e non volete, che io pianga mentre con sì poca coltura questo terreno sì bene corrisponde, ed il terreno della mia Anima sì ben coltivato da

Sacerdoti sì poco corrisponde à Dio; Tanto potete dir voi allorche vi trattenete lavorando nel vostro Orto; e soggiungere con i Beati Luigi Gonzaga, e Stanislao Kostka pur della Compagnia di Gesù, quali, allorche si divertivano per obbedienza passeggiando per i viali dell'Orto, nel veder le piante cariche di foglie dicevano, voi produrrete, e fiori, e frutti, e così obbedirete al vostro Creatore; mà in me pianta sterile, benche piantata in terreno sì fecondo, quali fiori di virtù, quali frutti d'operazioni produrrò che piaccino al mio Signore?

Mentre poi state allevando quelle piante, animate le vostre fatiche con atti di Carità verso le vostre Sorelle, alle quali debbon servire i frutti che da quelle piante nasceranno, —— Quando poi oppressa dallo stento spargete sudori nella coltivazione dell'Orto, se volete sollevarvi con vantaggio dell'Anima vostra, rammentatevi che Gesù nell'Orto sparse per voi sudori di

San-

Sangue; E perche Gesù nell'Orto tanto tollerò, e tanto patì, non rincresca à voi di soggiacere a' patimenti, a' disgusti à causa dell' Orto che coltivate, sopportando volontieri le riprensioni della Superiora, ed i rimproveri delle Monache allorche vi credono negligente nel vostro offizio.

Ricordatevi per ultimo, che se sete Ortolana non sete però padrona de' frutti dell'Orto, onde non dovete disporne donandone, e vendendoli senza licenza. Con tali, e sì sante reflessioni potrete sperare, che il vostro offizio possa esservi di gran merito in Cielo.

§. VIGESIMOQUINTO.

Dell' Offizio della Svegliatrice, e di quelle, alle quali spetta dare i segni communi per il vivere Religioso.

NOn v'è Religiosa nel vostro Monastero, che possa, quasi dissi, più Santamente insuperbirsi

birſi di voi per l'offizio aſſegnatovi dalla obbedienza coſtituendovi Svegliatrice; poiche la Religione con un tale impiego ha poſto nelle voſtre mani la diſciplina Regolare, e tutta l'edificazione del Secolo; Dal praticar voi dunque il voſtro offizio depende tutto il buon ordine del Monaſtero; poiche, ſveglia-te à ſuo tempo le Religioſe, ſi porteranno al Coro, alla Meſſa, alli Offizj, alla Menſa; Mà ſe poi voi traſcurata, e pigra non adempite l'obbligo voſtro ſvegliando le Monache nell'ora aſſegnata, ecco variato tutto il buon ordine; ecco che neceſſariamente conviene, ò poſporre tutte le funzioni della giornata; ò tralaſciarne qualcheduna per riporſi nell'ordine conſueto; Ed è indubitato ancora, che dalla voſtra negligenza nel dare il ſegno con la Campana del levarſi dal ripoſo della notte le Monache; porterete mala edificazione a' Secolari, i quali ſentendo variati i ſegni conſueti ſtimarà variato il bell'ordine della Religione, e che in eſſa

vi sia qualche sconcerto.

Da quanto v' hò espresso voi ben vedete, che vi corre l'obbligo di praticar come si deve questo offizio; Siate dunque sollecita nel levarvi, nè mai permetterete che la pigrizia vi tenga più del dovere à letto; E vero che l'obligazione di levarsi prima d'ogni altra è di qualche incommodo, mà è altresì vero, che grande è il vantaggio per il merito che ne contraete con Dio; mentre voi sete quella che svegliate le Monache, acciò subito si portino à lodarlo nel Coro, ed à servirlo con ordine per tutta la giornata.

Di grazia nel svegliar che farete le Monache, e nel portare loro il lume non vi trattenete con esse à discorrere, perche tali discorsi sogliano esser d'ordinario contro la carità del prossimo, e perciò raffreddano quella verso Dio; onde svegliate che siano, e dato che averete loro il saluto con quelle sante parole Deo gratias partirete, e chiuderete la porta della Cella.

Avertite che siccome esercitando

bene il voſtro offizio di Svegliatrice potrete ſperarne un gran premio in Paradiſo, così ſe male il praticherete, non v' aſſicuro che non ſiate per ſoggiacere non ſolo à caſtigo nell'altra vita, mà altresì in queſta.

In una delle Religioni più oſservanti fù dato l'offizio di Svegliatore ad un Laico, il quale ſcordatoſi della baſsezza de' ſuoi natali, e dell' obbligo che avea nel ſecolo ſe voleva vivere di levarſi avanti giorno per lavorar tutta la giornata, ſi diede ad una total pigrizia, e traſcuratezza del ſuo offizio, onde per lo più non ſi davano i ſegni conſueti del levarſi con la Campana, e non ſi ſvegliavano i Religioſi per portarſi all'Orazione; I Superiori prima con le ammonizioni, e poi con le penitenze procurarno di ſcuoterlo dalla infingardaggine; tutto però riuſciva in darno, poiche aſſerendo di non ſentire lo Svegliarino, che pur ſi udiva ſonare da quaſi tutta la Caſa, ſeguiva ad eſſer traſcuratiſſimo; La ſcuſa però

finta

finta del non sentire la sveglia, se l'esentò da castighi maggiori per mezzo de' Superiori, non lo tenne esente da quelli di Dio; il quale lo punì con asfordarlo, onde potesse con tutta verità, da quel tempo in avvenire protestarsi di non sentire, come con finzione irreligiosa l'aveva asserito per l'innanzi.

Guardate voi di non incorrere in un simile errore per non soggiacere ad un tal castigo; Mà praticando con la diligenza dovuta il vostro offizio acquistatevi l'affetto delle Religiose, e l'amor di Dio.

Quanto hò dato d'instruzione per la Svegliatrice, altretanto hò preteso di dire à voi tutte, alle quali dalla obbedienza è stato imposto di dare i segni dell'Orazione, del Coro, de' Lavori, dell'Esame, del portarsi al riposo della notte, e se voi sarete trascurate in questo portarete sconcerto in casa, e mala edificazione al secolo, che non sentendo i soliti segni stimerà decaduta l'osservanza regolare.

§. VIGESIMOSESTO.

Alla Converſa ſi paleſa lo ſtato alto, e felice, à cui il Signore l'hà chiamata, e la neceſſità che hà d'eſſere faticante, umile, e povera.

IO non vorrei, che quelle Religioſe, le quali ſono ſtate chiamate da Dio per ſervirlo nella condizione di Converſe, ò ſi vergognaſſero d'un tal ſtato, ò ſi credeſſero di non poter giungere à quella medeſima Santità, alla quale ponno giunger le Velate.

Certo che doverefte eſſer connumerate trà le Vergini ſtolte, ſe mai nel voſtro volto induceſte roſſore nel conſiderarvi per Laiche; Come può eſſere che dobbiate vergognarvi d'aver abbracciata una vita più ſimile à Gesù Criſto, il quale voi ben ſapete, che venne in terra per ſervire, e non per eſſer ſervito, e preſe la forma di ſervo per eſercitarne l'offizio. Ah che nel ſervire al Monaſtero, che vuol dire à Dio,

niun

niun ſtato è vile, eſſendo tutti onorati con la grandezza infinita di quel Superiore, che l'eſercitò ſin che viſſe frà di noi, e con l'onore infinito che promette à chi ſi contenta per amor ſuo d'eſercitarlo.

Non dovete vergognarvi di eſſere Converſa, mentre un tale ſtato hà moſſa l'invidia a' primi Potentati del Mondo: Trà quali un Sommo Pontefice che ridotto all'eſtremo, à quel punto in cui non ſi mentiſce, proruppe in queſte parole, ò quanto più volontieri bramerei adeſſo di eſſer ſtato Cuoco trà i Cappuccini di quel che mi trovi contento per il governo avuto della Chieſa.

O quanti ſon quelli, che anno capita queſta verità, che non ſolo non è vergogna, mà ſommo decoro ſervire à Dio nella condizione di Laico; La ſola Compagnia di Geſù, della quale hò qualche ſpeziale notizia, ne conta non pochi di naſcita aſſai riguardevole, ſicche per niun conto dovete voi vergognarvi d'eſſer Converſa, mentre il voſtro ſtato fù abbracciato ancora

da molte persone cospicue.

Sareste altresì in inganno, se vi daste à credere che per non esser Velate, e non saper leggere, nè meditare, non fosse à voi facile, quanto à quelle di Coro divenir Sante; Potete esser Santa quanto ogni Velata, ed anche, quasi dissi, più d'una Velata; E gran fortuna soleva dire un Santo Religioso esser Laico, perche le occupazioni de' Laici sono per lo più tali, che non occupano la mente, e perciò la lasciano libera di pensare à Dio; Sicche voi potete nello stesso tempo che lavate i panni, tirate acqua, scopate la casa, pulite i vasi, &c. star sempre con la mente in Dio facendo atti di amore verso di lui, e tener la vostra mente sempre intenta à cose sante; Dove che la Velata ne' suoi lavori di fiori, di punti in aria, punti francesi, ricami, e simili, non può così facilmente, come voi, aver la mente libera per tenerla sempre unita con Dio.

Dico di più, che à voi è più facile

cile far bene le voſtre occupazioni di quello ſia facile alla Velata far le ſue; poiche voi nelle voſtre operazioni non avendo biſogno d'applicarvi la mente, potete lavorare, ed inſieme tener il penſiero in Dio, ed un tal penſiero farà che pratichiate con tutta perfezione il voſtro eſercizio; in quella guiſa appunto, che un Servitore con maggior diligenza ſcopa, ò fà altro eſercizio di caſa, quando ſtà ſotto gl' occhi del Padrone, di quel che faccia in ſua aſsenza; Ciò però non può riuſcir sì facilmente alla Superiora, alla Camerlenga, alla Celeraria, &c. le quali avendo neceſsità di tenere occupata la mente, non ponno averla così facilmente libera per porla tutta in Dio.

Nè pur dovete dubitare di poter divenir Sante al pari delle Velate per non ſaper leggere, perche ſe non ſapete leggere non per queſto ſete prive d'udito, onde non potiate ſentire ogni dì qualche poca di lezione Spirituale, ò di quelle, che ſi fanno in publico, ò di

quelle, che potete ottenere in particolare da tal'una delle voſtre più parziali.

Non dovete nè pur dubitare di non poter giungere alla Santità al pari delle Coriſte per non ſaper meditare, e far l'Orazione mentale, giacche per eſser Santa non v'è biſogno del dono della contemplazione, nè pur di ſaper meditare, baſtando la ſemplice Orazione vocale; con indirizzarla à Dio per mezzo d'una pia attenzione, e devozione; La Santa Chieſa ammaeſtrata dal ſuo Celeſte Spoſo ci eſorta alle Orazioni vocali, e ſpecialmente à quella del Pater noſter, che per eſſer ſtata inſegnata di ſua bocca dall' Increata Sapienza, è la più eccellente d'ogn'altra; E che ſia gratiſſima al Signore l'Orazione vocale, ce ne hà dato riſcontro con tanti miracoli à prò di chi l'hà praticata, e particolarmente di quelle perſone che anno tributata à Maria la loro divozione nel recitare il Santiſſimo Roſario; Non laſciate dunque mai voi l'obbligo che ave-

te per regola d'unirvi al possibile con le Velate nelle ore stabilite nel recitare le vostre Orazioni vocali, con quelle altre della mattina, e sera delle quali la vostra pietà s'è addossata.

Voi dunque vedete apertamente che nulla v'impedisce per correre alla Santità l'esser Conversa; anzi per modo di dire vene spiana più la strada, che non fà il suo stato alle Velate. Santa fù la Beata Chiara di Montefalco, e pur non fù Velata, mà Conversa. Santo il Beato Felice dell'Ordine Serafico di San Francesco trà Cappuccini, e pur fù Converso. Santo San Giovanni di Dio, e non sol Laico, mà institutore d'una Religione in cui quei che entrano si contengono in grado di Laici.

Voi torno à dire, vi potete fare Sante non solo al pari, mà quasi dissi, più delle stesse Velate, e la ragione è chiara, poiche non solamente avete il merito delle vostre buone opere, mà altresì di quelle delle Velate; Le quali in

tanto ſon libere ad orare mentalmente, vocalmente, ſon libere per il Coro, ed altre Sante occupazioni in quanto voi attendete alla Cucina, alla bucata, ed alle officine per il quotidiano mantenimento, onde ſe voi non attendeſte à queſte faccende le Velate non potrebbero aſſiſtere al Coro, agl' Offizj, al governo del Monaſtero. Ed in voi ſegue ciò, che accade nelle guerre del Mondo, nelle quali chi ſomminiſtra vettovaglie è cagione parziale delle loro vittorie, e però è à parte della lode, e del merito; Così voi ancora ſete cagione parziale del merito che anno al Coro le Monache, del merito dell' Abbadeſſa nel governo, &c. E la ragione ſi è perche ſe voi non tiraſte l'acqua, non coltivaſte l'Orto, non attendeſte al Gallinaro, non teſſeſte, e non cucinaſte, doverebbe tutto queſto praticarſi dalle Coriſte, onde queſte non potrebbero applicarſi come fanno alle Orazioni, al Coro, al governo, ed in tanto s' applicano à queſte

ſte meditazioni, ed aſſiſtano al Coro, in quanto voi attendete al provedimento delle medeme, onde ben vedete, che ſete parto del merito, che loro riſulta dalle Sacre loro operazioni; Tale appunto fù l'ordine del Re David, allorche terminata la battaglia ſtabilì, che la preda egualmente ſi divideſſe trà quelli che avevano combattuto, e trà quelli, che erano rimaſti alla cuſtodia delle robbe, *Æqua pars erit deſcendentis ad prælium, & remanentis ad Sarcinas*.

Contentatevi dunque del voſtro ſtato di Converſe, mentre vi porta il vantaggio di eſsere à parte di tutto il bene, che fanno le Velate.

Sappiate però, che tutti queſti gran vantaggi Spirituali ſi perderanno da voi, ſe non viverete dentro i limiti del voſtro ſtato umili, fatiganti, e povere.

Siate dunque umili, e non v'inſuperbite, perche vivete come Sorelle delle Velate, perche ſedete con eſse nel medemo Refettorio,

giacche non dovete pretendere di ſtar al pari con le Coriſte ; E vero che Criſto Signor Noſtro chiamava col nome di fratelli i ſuoi Apoſtoli , mà non per queſto gl' Apoſtoli laſciavano d'eſser ſuoi veriſſimi Servi.

Intendetela dunque, care Converſe, non per queſto, che ſete ſtate chiamate alla ſocietà delle altre , non perche ſete veſtite col medeſimo abito , laſciate d'eſser ſerve; tanto ſete ſerve, e per tali ſete entrate , e come tali avete profeſsato ; ond'è che altra mira non dovete avere ſalvo che di ſervire umilmente ; Non v'inſuperbite torno à dire , perche avete quella tonaca addoſso , e non vogliate imitare alcune , le quali con arroganza inſopportabile voglian ſtare al pari della Velate ; E piene di Superbia pretendono tal'ora quegl'onori , che nè pure ſi ſarebbero ſognati quando erano al Secolo.

Udite queſto caſo, e inorridite; Una nobil fanciulla benche deſti-

nata

nata da' Genitori per Sposa d'un Cavaliere di tutta uguaglianza per nascita, per età, per facoltà, e per vaghezza, ad ogni modo tutta piena di Spirito divino, si risolse di non voler altro Sposo salvo che Gesù, dentro le mura d'un Sacro Chiostro; I Genitori quantunque sentissero altamente le sante resoluzioni della figlia destinata à Matrimonio vantaggioso alla casa, per l'aderenza di gran parentele, ad ogni modo conoscendo che veramente era inspirazione di Dio, condescesero alle richieste della figlia, e perche teneramente l'amavano; Non solo si protestarono di volerla con sborso maggiore esente da ogn'offizio, perche senza sollecitudini potesse meglio servire à Dio, mà di più voler dotar una fanciulla, acciò che in condizione di Conversa la servisse; Accettò tutte queste offerte la nobil figlia; e giacche ne ebbe tutta la libertà da' Genitori, voltò il pensiero, à titolo di sollevar dalle miserie una fanciulla, verso quella, che orfa-

na, e mendica, vedeva tal'ora girar per le officine della Casa paterna lacera nell'abito, nuda nel piede, e che sarebbe stata contentissima di quel tozzo di pane, che gl' avanzava dalla bocca.

Chiamò dunque à se la nobil fanciulla, questa miserabil donzella, la quale non che mai avesse parlato ad una tal Padrona, nè pure aveva ardito di fissargli per riverenza gl' occhi in volto; gli si presentò tutta tremante davanti; e nel sentirsi dire, che l'aveva scelta per volerla seco in Monastero in condizione di Conversa acciò la servisse; gli si buttò genuflessa a' piedi, glie li bacciò, e glie li bagnò con profusissime lacrime, protestandosi e col pianto dirottissimo, e con la voce, che al parì della gran grazia, che riceveva sarebbe stata la fedeltà, l'attenzione, e la reverenza con cui l'averebbe servita. Da quante fosse invidiata la gran sorte di questa miserabile Donzella ben potete immaginarvelo.

Si vestì da Sposa di Gesù la nobil Donzella ; fu vestita altresì come tale la fanciulla , che doveva entrar per Conversa ; si fece il Vestiario d'ambedue , e nel medesimo giorno una doppo l'altra si rinchiusero dentro le sacre mure ; Nel tempo del Noviziato , à fine di più meritare , non volle la servitù della sua Conversa la modesta Novizia ; l'accettò bensì terminato l'anno del Noviziato , e fatta che ebbero ambedue la solenne professione , principiò la servitù della già mendica , e scalza fanciulla , ed or Conversa con tutta applicazione verso della Velata sua sì insigne benefattrice , mà à poco à poco (l'ingrata Conversa , giacche aveva fatto quel passo per uscir dalli stracci , ed à solo titolo di vivere , vedendosi vestita , calzata , e pasciuta) cominciò ad esser sì negligente nel servire la sua Monaca , e sì arrogante nel rispondergli , che un giorno arrivò fino à dirli , che al pari di lei si conosceva per Monaca , e che se voleva

va esser servita, trovasse altri che gli assistesse, e con petulanza diabolica non solo alle Velate, che la riprendevano per la sua arroganza, ma alla Superiora, che l'intimava i castighi dovuti alla sua temerità, ardì di replicare con impertinenti parole à tal segno, che furno costrette di far passare alle orecchie del Prelato una tanta audacia, che fu poi punita con la Carcere di tre mesi, e di tre digiuni alla Settimana.

Sorella mia Conversa, se sarete superba nella Religione non vi farete la strada per il Paradiso, ma ve la spianarete per l'Inferno; Sete entrata dentro per esser serva, adunque dovete servire, sete entrata per far penitenza de' vostri peccati, fatela con umile, ed assidua servitù verso del Convento, e delle Monache, alle quali sete tenuta; Ricordatevi per umiliarvi, che forse al Secolo non solo eri di vile condizione, ma stentavi giorno, e notte per buscare un tozzo di pane, che appena bastava à vivere,

vere, e che perciò, fareſte ſuperba al pari di Lucifero, ſe or che ſete in Monaſtero proveduta di vitto, e veſtito volete alzar la teſta, e piena di arroganza perdere il riſpetto alle Velate, molte delle quali vi averebbero ſdegnata per Sguattara della loro Cucina: Se vi vedete anche ſervita in tavola da Gentildonne, e da Dame, e veſtita d'abito conſimile in vece d'inſuperbirvi, dovete arroſſirvi, e ſe ciò non farete, ma piena d'arroganza v'inſuperbirete; aſſicuratevi, che quel Dio, che *Superbis reſiſtit* v'abbandonerà in modo, che caduta ne' peccati vi perdiate.

Nè ſolo dovete come Converſe eſſere umili, ma povere; San Girolamo riprende come indegno quel Religioſo, il quale pretende maggiori comodità nella Religione di quella, che aveva nel Secolo; e che quelli, che ſtentavano per un tozzo di pan nero al Secolo, ſi lamentino, ſe talora non è cotto à tutta perfezione quel bianco, che gli ſomminiſtra il Monaſtero; Che

dite

dite voi à queſte rifleſſioni del Santo? Voi forſe ſarete ſtata mendica al Secolo, ed or sì nel vitto, come nel veſtito volete comparir da Dama; Dico di più, che voi che eri sì miſerabile al Secolo, per eſſer veramente povera dovereſte contentarvi di non voler nè pur tutto quello, che vi dà la Religione, perche queſto per voi non ſarebbe un'eſſer povera; ma ſe volete eſſer povera dovereſte ſempre voler di meno di quello vi dà la Religione, ricordandovi di quanto meno avevi nel Secolo.

Per tanto, ſe volete eſſer vera Converſa, e povera Religioſa fate à mio modo, prendete ſempre per voi in tutto il peggio, e ſe non potete prenderlo, deſideratelo, facendo rifleſſione, che rare volte accaderà di trattarvi sì male, che forſe peggio non ſiate ſtata nel mondo per quello ſpetta al vitto, veſtito, e ſtanza; Chi ſa, che forſi la peggior ſtanza del Convento ſarebbe ſtata la migliore di quella, che avevi in caſa voſtra. Queſte

ste sante riflessioni vi ponno tenere sì umile, e sì povera, che forse giungiate un dì à esser tanto Superiore in Paradiso alle Velate, quanto ora gli sete inferior di grado nel Monastero.

Per ultimo, se volete esser vere Converse dovete faticare, essendo state ricevute à questo fine d'esercitarvi negl' offizj più faticosi di Casa, nè crediate, che queste vostre fatiche fatte per obbligo, giacche l'esercitate per offizio non siano per esser à voi di gran merito, ò questo nõ potendo voi meritare nelle vostre fatiche fatte per offizio al pari, e forsi più di chi le praticasse per elezione, e la ragione si è, perche chi l'efercita per elezione, dando ammirazione del suo operare si sottopone à qualche pericolo di vanità, dove, che in voi, che faticate per obbligo non v'è pericolo di vanagloria, mentre ognun che vi vede sotto il peso, dice; ò che fate quello, che dovete, ò che fate meno di quello, à che sete tenute; Faticate dunque allegramente

per-

perche le voſtre fatiche ſaran grate à Gesù, e di gran merito à voi; e tanto più dovete faticare perche ſe non faticherete peccherete contro l'obbedienza, non eſeguendo gl'ordini della Superiora peccherete contro la giuſtizia, eſſendo ſtate ammeſſe nel Convento per queſto fine, ed à queſto vi ſete obbligate. Peccherete, perche non faticando voi venite ad aggravare le altre Religioſe; Peccherete per il pregiudizio grave, che porterete alla Religione, mentre il Convento converrà che chiami altre, e con ſpeſe à far quei lavori a' quali ſete tenuta voi; Peccherete finalmente per il male eſempio, che date alle altre, e per lo ſcandalo, giacche le altre immitando la voſtra pigrizia nel lavorare anche eſſe terranno la mano alla Cintola.

Queſto è quanto Sorelle mie Converſe, che m'è parſo bene di inſinuarvi perche potiate facilmente nel voſtro ſtato condurvi à quel fine, per cui e ſete ſtata creata, e ſete entrata nel Monaſtero.

Non

Non lasciate però di leggere, ò pur di sentir leggere ciò, che hò steso in tutto il Libro della mia Monaca instruita, giacche se non tutto, quasi tutto spetta anche à voi, particolarmente nella pratica delle virtù, e nel modo con cui dovete portarvi verso di Dio, e verso voi stesse, e verso il vostro Prossimo.

§. VIGESIMOSETTIMO.

La Novizia instruita per il tempo del suo Noviziato.

Ciascuno de' Monasterj, secondo la propria regola ha una forma, ed una direzione speciale per la condotta delle sue Novizie; onde è, che io non intendo con questa mia instruzione scostarvi punto dal consueto, e dalla disciplina della vostra Maestra, ma solo à me basterà darvi certi lumi universali, per mezzo de' quali potiate con più quiete di corpo, e profitto d'Anima, passare l'anno del Noviziato.

Vo-

Voglio credere, che quell'abito di Novizia, che portate, l'abbiate vestito di tutta vostra piena volontà, e che siccome era necessario per entrar giovevolmente nella Piscina, che un'Angelo ne movesse prima l'acqua; così voi non siate entrata nel Chiostro senza, che prima da Celeste Messaggiero, che è quanto dire da divina inspirazione, ne abbiate avuto l'impulso.

Ricordatevi, che con quel taglio di Capelli, che permetteste, altro non intendeste, che di lasciare ogni pensiero di Mondo, e detestare, come dice Sant'Agostino, tutte le ricchezze, e pompe mondane; Con la mutazione poi delle vesti voleste significare, che vi spogliavi dell'Uomo vecchio per vestirvi, come dice l'Apostolo, del nuovo in Gesù, *Induimini Dominum Jesum Christum*, e che per ciò scordata di Mondo, e Patria nè pur dovevi pensare agl'avanzamenti della vostra casa. *Obliviscere populum tuum, & domum Patris tui.*

Se

Se così è dunque, corrisponde-te al gran passo, che avete fatto dal Mondo al Chiostro con attendere di proposito, or che sete Novizia, all' acquisto delle virtù, ed assicuratevi, che se ciò non farete, e viverete tiepidamente nel tempo del Noviziato, tiepido, e senza frutto, sarà il rimanente di vostra vita; e sete in errore se vi persuadete di poter caminare alla perfezione dopo il Noviziato; quando in esso non ne abbiate intrapresa con tutto fervore la carriera. Figlia, crediate pure, che se ora, che sete assistita dalla Maestra, che vivete tra gl' esempj buoni delle vostre Connovizie, che se ora, che sete circondata da tanti mezzi per il vostro profitto spirituale non correte à guisa di fiume veloce al vostro fine, non vi riuscirà di farlo quando sarete trà le distrazioni nella Sagrestia, alla Porta, ne' maneggi del Monastero, ne' Parlatorj, alla Dispensa &c.

Se nel Noviziato torno à dire non sarete buona Novizia, nè pur

ſarete buona Profeſſa, ſe ora rompete con facilità il ſilenzio, fuori del Noviziato lo romperete con ſcandalo; quando i voſtri occhi non ſiano del tutto modeſti in queſto tempo, giungeranno ad eſſer ſcandaloſi per l'avvenire; e ſe ora con traſcuraggine praticate il voſtro Offizio, lo ſtrapazzerete da Profeſſa. In ſomma nella forma, che vi metterete adeſſo, in quella proſeguirete. Imparate ad annegare adeſſo la voſtra volontà, ſe la volete mortificata in avvenire; E ſe mai dal Noviziato deſideraſte partir preſto, certo moſtrereſte di aver poca cognizione del voſtro biſogno per vivere in Religione. Già ſete nel Noviziato, che è quanto dire in un Paradiſo terreſtre; ma ſappiate, che non per queſto laſcierà d'aſſalirvi il Demonio; ed in voi pure ſi verificheranno quelle belle parole dello Spirito Santo: *Fili accedens ad ſervitutem Dei præpara Animam tuam ad tentationem*; Sei venuta, dice il Signore, alla ſervitù mia; dunque prepara l'Anima

ma tua alle tentazioni, le quali saranno di ricordarvi il Mondo, che lasciate, i Parenti, che abbandonaste, quelle recreazioni di Secolo, alle quali generosamente voltaste le spalle, sarà però facile ributtar questi assalti, con la considerazione d'esser lontana da tanti pericoli, che portano rovine all'Anima, e con la considerazione di tanti beni, che seco contiene lo stato Religioso. L'Armi però più potenti per ribattere gl'assalti nemici sono due, il primo attendere di proposito agl' Esercizj Spirituali d'Orazione, Meditazione, Esame di Coscienza, Lezione de' Libri Spirituali, e frequenza de' Sacramenti; il secondo manifestare con tutta fedeltà al Confessore tutte le insidie, che vi tenda il Demonio ne' pensieri, nelle parole, nelle opere, scoprir le tentazioni, manifestar le inclinazioni, ed in una parola aprir tutta la vostra coscienza al Padre Spirituale. Questo era il Savio consiglio, che Santa Teresa ordinava, che si desse dalla Maestra alle sue Novizie;

E que-

E questo è quello, che praticava Suor Delia Pelliccioli allorche era Novizia.

Attendete ai buoni esempj, de' quali abbonda il vostro Monastero, e se in qualche Religiosa più vecchia osservate qualche tiepidezza, ò rilassazione della disciplina regolare, non per questo dovete stimare, che ciò sia anche à voi permesso, mentre l'equità vuole, che qualche cosa si permetta alle Religiose più vecchie di quello, che non è decente permettersi alle Novizie, ed alle più giovani, onde se vedete esempj meno buoni da quelle avanzate nell'età, compatite all'umana fragilità, scusandone l'intenzione, ma fra tanto astenetevi dall'imitarle. Rare volte fatevi vedere al Parlatorio, in cui ordinariamente svanisce lo spirito Religioso, e v'entra lo spirito del Mondo, e se sete costretta ad andarvi per qualche necessità, portatevi con religiosa edificazione, sbrigandovi con ogni prestezza, raccordandovi, che nella moltiplicità delle parole non manca

il

il peccato. Non ricevete, nè scrivete lettere senza licenza della Superiora, ò della vostra Maestra secondo il costume del Monastero, e scrivendole siano quali convengono ad una Sposa di Gesù; In somma con questa breve direzione con quella, che avete dalla vostra buona Maestra, e con l'osservanza delle regole prescritte alle Novizie, procurate d'avanzarvi nello spirito in questo tempo del Noviziato, in modo, che potiate viver sempre non sol da buona, ma Santa Religiosa.

IL FINE.

CB
17
6743701
11SE17